

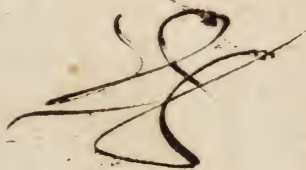
14
00
—
560

Sept 309

1 2/3

2 2 1/2

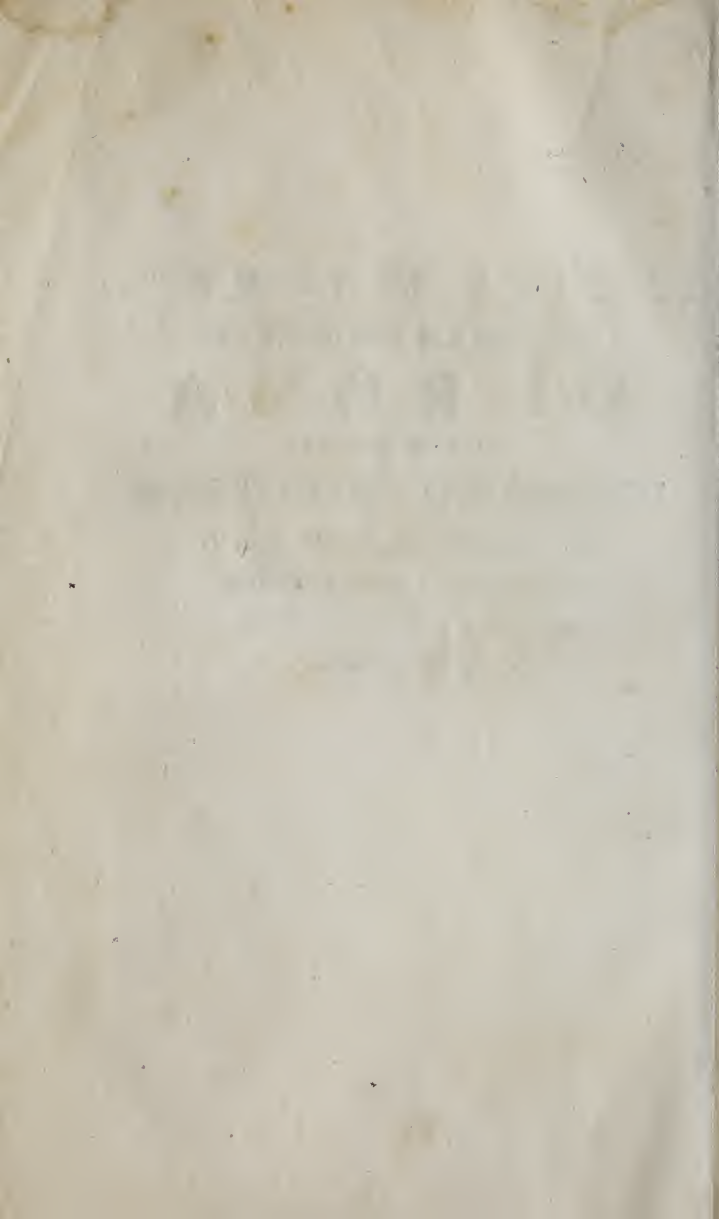
Domenico
Ayala
Domestico



Handwritten text, possibly a signature or initials, consisting of several lines of cursive script. The text is faint and difficult to decipher, but appears to be written in dark ink on aged, yellowed paper.

INDICE ISTORICO
DEL GRAN PROSPETTO
DI ROMA
O V V E R O
ITINERARIO ISTRUTTIVO

*Per ritrovare con facilità tutte le
magnificenze antiche e moderne
di Roma, e di alcune Città,
e Castelli Suburbani.*



INDICE ISTORICO
DEL GRAN PROSPETTO
DI ROMA

DEDICATO

ALLA SAGRA MAESTA' CATTOLICA

DI CARLO III.
RE DELLE SPAGNE

DA GIUSEPPE VASI

CONTE PALATINO ;

E CAVALIERE DELL'AULA LATERANENSE

* * *

O V V E R O
ITINERARIO ISTRUTTIVO

*Per ritrovare con facilità tutte le antiche
e moderne magnificenze di Roma , con
una breve digressione sopra alcune
Città e Castelli Suburbani*



N A P O L I MDCCLXX.
NELLA REALE STAMPERIA.

SAGRA REALE MAESTA



UANTUNQUE la su-
blimità del VOSTRO REAL

*

3

TRO-

TRONO debba risvegliare in
chicchesia riverenza insieme e
timore ; tuttavolta l' innata
Clemenza e Benignità , che
unitamente alle altre virtù in
special modo risplendono nel-
l' AUGUSTA VOSTRA
PERSONA , m' incoraggia-
no a presentarmi a i REA-
LI VOSTRI PIEDI colla pic-
cola offerta del PROSPETTO
DI ROMA da me disegnato
e inciso in rame ; ed altresì
dilucidato col presente INDI-
CE STORICO , affinchè meglio
si rintraccino le memorabili

ma-

magnificenze antiche e moderne di quest' Alma Città. Il genio e la propensione dunque che la MAESTA VOSTRA ha sempre dimostrato non meno per le Scienze, che per le belle arti, e l' avere già veduto, benchè sol di passaggio, questa Metropoli del Mondo Cattolico, allorchè volle, con edificazione di tutti, venire a visitare il sepolcro dei Santi Apostoli PIETRO, e PAOLO, mi fanno sicuramente sperare, che non le farà discaro il vederfela ora rappresentata sotto

gli

gli occhi , e rinnovarsene la
gloriosa memoria . Supplico per-
tanto umilmente la SAGRA
REALE MAESTA VOSTRA
a volerfi degnare di accettar
con gradimento questo tenuif-
simo attestato della più umile
e più viva mia riconoscenza,
per le singolari beneficenze,
colle quali si è benignamente
degnata in altre occasioni di
favorirmi . E mentre imploro
l'alto Patrocinio , e Protezio-
ne della MAESTA VOSTRA,
con profondissimo ossequio a
piè del VOSTRO REAL TRO-
NO

NO inchinandomi, mi fo gloria di essere

DELLA SAGRA REAL
MAESTA' VOSTRA

Roma il dì 20. Gennaro 1765.

Umilissimo Devotifs. Obligatifs. Servo
Giuseppe Vasi

A L L E T T O R E

S ICCOME fu mio pensiero d'incidere in rame tutte le parti delle antiche e moderne magnificenze di Roma, divise in X. libri : cioè le Porte della Città ; le Piazze principali ; le Basiliche ; i Palazzi più cospicui ; i Ponti sul Tevere ; le Chiese parrocchiali ; i Conventi e Case di preti ; i Monasteri e Conservatorj di donne ; i Collegj e Spedali, e le Ville, tanto quelle, di dentro, quanto quelle, che sono fuori della Città ; ai quali, per maggior chiarezza de' medesimi, e per dare compito piacere ai Signori Dilettanti delle cose di Roma, aggiunsi una spiegazione istorica, ricavata dagli Scrittori ed Antiquarj più accreditati, e da' monumenti antichi, con tutte le notizie più interessanti ancora delle cose moderne ; così ora, affinchè riesca facile ad ognuno, che viene a Roma, trovare da per se tutte le parti più riguardevoli di quest' Alma Città, senza lasciare inosservata cosa alcuna, che sia di particolare erudizione ; ho preso il carico di farne un breve ristretto, e regolarlo secondo l' indice del gran Prospetto, che medesimamente ho fatto in questa Metropoli, aggiugnendovi una breve relazione delle pitture, e scul-

sculture più insigni. E perchè sia di maggior comodo e facilità a tutti, l'ho regolato in forma d'itinerario diviso in otto giornate di cammino, ed ho posto il numero della tavola in ciascun capitolo correlativo ai X. libri, acciò si possa ivi osservare la magnificenza degli edifizj incisi in rame, e similmente ritrovare le notizie più distese.

Prima però di entrare in questo oceano di cose stupende, memorabili, ed oscure, mi sembra molto ragionevole di accennare prima d'ogni altra cosa, l'origine, situazione, ed estensione della Città, ed altresì da quali popoli venne formata e popolata: onde possa l'erudito Lettore similmente vedere, sebbene di passaggio ed in confuso, da quali bassi principj sia ella nata, e poi, come sia giunta a tale e tanta grandezza, che in tutto il Mondo non ve n'è stata alcun'altra, che la superasse.

Intanto dovendosi trattare di una esterminata farragine di cose in gran parte fondate nella tradizione de' nostri maggiori, e nelle congetture, talvolta non lungi dal vero: non solamente non ho voluto allontanarmi da queste, ma nemmeno ho creduto dovermi opporre senza nuovi e chiari documenti; ho bensì tralasciato l'antico

tico

tico e consueto sistema di rintracciare la serie delle cose da Rione in Rione , non per altro motivo , che per fare continuato , e senza salti il nostro cammino . Ho aggiunto poi nell' ultimo dell' Itinerario una breve Digressione , per ritrovare le cose più memorabili e celebri di alcune città , e castelli suburbani ; affine di godere ancora le delizie e magnificenze moderne , che ivi sono . Per tanto se in qualche parte io non avessi corrisposto al purgato gusto ed aspettazione del cortese mio Lettore , o per disavventura fossi incorso in qualche errore , come di facile può accadere nella molteplicità delle cose oscure ed astruse ; non tanto per il continuo cambiamento de' secoli , quanto per la variazione de' moderni Scrittori , talvolta perchè non versati in tali materie si siano fidati dell' altrui relazione : onde ne siegue , che *omnis homo mendax* ; perciò , sebbene io non meriti un generoso compatimento , almeno lo spero dalla pietosa sofferenza del mio Lettore .



P R E F A Z I O N E .



N questa parte d' Italia vennero da principio certi popoli chiamati Aborigini , partiti d'Arcadia provincia della Grecia sotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone ; dipoi venne Evandro con una comitiva di Arcadi partiti dalla città di Pallante , i quali pigliando posto sopra un colle vicino al Tevere , vi edificarono

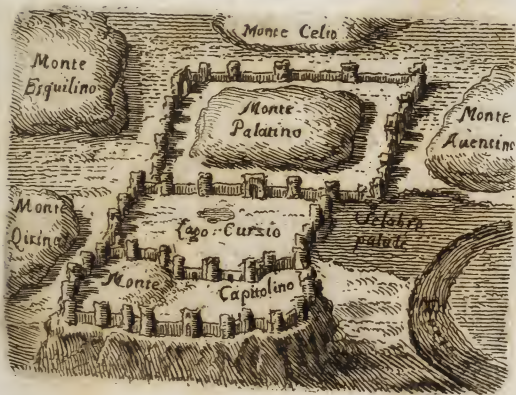
un castello , che dalla primaria città d'Arcadia chiamarono Palazzo , e noi diciamo Palatino . Quindi venendo altri Greci , furono fatti partecipi anch'essi delle città degli Aborigini , facendo comune il vivere , le leggi , e i sacrificj ancora .

Regnando poi Latino , venne Enea , e volendo il Re opporsi al Trojano , senza dimora andogli incontro colle armi ; prima però che si venisse al conflitto , volle Latino , conoscere Enea : e maravigliatosi nel vederlo , ed ascoltarlo , lo ricevette per compagno nella Signoria , facendolo suo genero con dargli Lavinia sua figliuola per moglie . Enea intanto per gratitudine di una sì fatta generosità ordinò , che così i Trojani , come gli Aborigini prendessero in avvenire dal suo suocero il nome di Latini . Indi morto il suo suocero , restò Re egli solo , e poi di mano in mano successe Proca .

Due figliuoli ebbe Proca, uno Numitore, l' altro Amulio, questo avendo soverchiato Numitore suo fratello maggiore, per assicurarsi il regno, fece monaca di Veſta Rea Silvia di lui figliuola. Ma ciò fu tutto vano, poichè queſta partorì due fanciulli, i quali quantunque foſſero buttati nel Tevere, accorſe a' biſogni loro, ſecondochè ſi legge una Lupa, e ſebbene non ſi ſappia diſcernere dalli Scrittori più antichi e perſpicaci, ſe ciò ſia coſa vera, o allegorica, dipoi avvedutoſene un paſtore per nome Fauſtolo, portolli ad Acca ſua moglie, acciò li nutriſſe, l' uno ebbe nome Remo, e l' altro Romolo. Queſti poi creſciuti tra' paſtori, colle continue fatiche divennero gagliardi ed arditi, tanto che ſpeſſe volte venivano alle mani con predatori degli armenti. Avvenne perciò, che eſſendo fatto prigioniero Remo, e menato al Re Amulio, fu accuſato, che rubava le pecore a Numitore; onde il Re comandò, che a quello foſſe portato, e come offeſo lo gaſtigaffe. Numitore intanto al vedere il giovane di coſì nobile aſpetto e di sì magnanimi ſentimenti, ſi ſentì tutto commovere, venendogli in mente gli eſpoſti nipoti, e ſopraggiunto in quel tempo Fauſtolo inſieme con Romolo, e inteſa l' origine de' giovani, li riconobbe ſubito per nipoti, i quali poi unita inſieme una truppa di valoroſi compagni uccifero Amulio, e rimetteſero nel trono Numitore loro nonno, e ſotto il ſuo reggimento edificarono una Città preſſo il Tevere, dove furono eſpoſti. Nata poi conteſa fra i due fratelli, chi di loro doveſſe averne il dominio, alla fine vincendo Romolo, volle che la nuova Città dal ſuo nome ſi chiamaffe Roma. Si riferiſce però da alcuni, che molto prima foſſe ſtata edificata da Roma figliuola d' Italo Atlante, e poi da Romolo riedificata.

Edificazione di Roma.

L'anno dunque 4447. dalla creazione del Mondo fu dato principio all'edificazione di Roma da Romolo sul monte Palatino, ov'era stato nutrito. Principiò egli a segnare le mura della Città dall'Ara Massima, ch'era, ove poi fu il Foro boario, ed ora è la chiesa di S. Giorgio in Velabro, e quella di S. Anastasia. Seguitollo poi per la valle, in cui poi fu il Circo Massimo, sino ove oggi sono le mole, e di lì voltando a sinistra verso la chiesa di S. Gregorio seguitò fin ove oggi è il Colosseo, e poi per gli orti di S. Maria la Nuova, andò per dritta linea sino al monte di Saturno, ora Campidoglio, e di lì piegando a sinistra ritornò dove aveva principiato; onde venne a formare la sua Città in forma quadrata, racchiudendo tutto il monte Palatino collo spazio intorno, capace di un popolo molto maggiore di quello, che allora aveva.



Asilo eretto da Romolo. Tav. 80. pag. 47. lib. IV.

Affinchè la nuova Città venisse popolata, il medesimo Romolo aprì sul monte di Saturno ora di Campidoglio, l'Asilo, cioè un tempio, il cui accesso conferiva l'immunità, e protezione Reale; perciò concorrendovi gran numero di uomini forusciti, e libertini, si accrebbe in breve tempo il numero de' cittadini: ma poi considerando, che per mancanza di donne la sua Città era per durare poco tempo, non avendo speranza di successione, fece istanza ai popoli vicini di voler fra loro contrarre parentela, dando le proprie figliuole per moglie ai suoi cittadini: e perchè gli fu negata con beffe la domanda, rispondendogli, che aprisse un' Asilo anche per le donne, Romolo dissimulando per allora la vendetta, acciò potesse adoprare le frodi; si rivolse a celebrare certi giuochi solenni, chiamati Consuali, in onore di Nettuno; e si sforzò, per quanto allora si poteva, di celebrarli con splendidezza, acciò svegliassero la curiosità femminile. Sparsasi intanto per tutti i luoghi circonvicini la fama di una tale novità, vi concorsero fra gli altri i Sabini colle loro mogli e figliuole, ancora per il desiderio di vedere la nuova Città; e dattosi da Romolo segretamente il segno nel più fervoroso giuoco, furono in un istante rapite da' Romane donzelle Sabine, e prese per mogli. Nacque da ciò una guerra fierissima, la quale sarebbe durata lungo tempo, se le medesime donzelle nel maggior conflitto non si fossero frapposte tutte scapigliate, e piangenti; perciò non solo fu fatta la pace, ma ancora una stretta alleanza, tantochè i Sabini lasciate le loro città vennero ad abitare in Roma. Pertanto essendo cresciute in breve tempo le forze de' Romani, e facendosi gli animi loro sempre più fieroci, e prodi, incominciarono colle armi a far padroni

padroni prima de' luoghi vicini a Roma , e poi de' lontani .

Leggi fatte da Romolo , e sua morte.

Cresciuta dunque di popolo la nuova Città , acciò nessuno de' suoi Cittadini stesse in ozio , volle Romolo , che la gioventù non apprendesse arte da stare a sedere , ma che fosse istruita nella militare , per esser pronti in ogni occorrenza di guerra : e che i vecchi avessero cura della Repubblica , onde ebbero il titolo di Padri , o Senatori . E perchè ogni cosa andasse bene prescrisse le seguenti leggi .

*Che non si faccia cosa senza pigliare prima gli auguri .
Che i soli nobili governino le cose sagre , ed esercitino i magistrati .*

Che la plebe attenda a lavorare i campi .

Che il popolo crei i Magistrati , e che s'imparino le leggi .

Non si facciano veglie , e guardie ne' tempi di notte .

Sia privato di vita chiunque uccida il padre o la madre .

Che non si parli disonestamente in presenza di donne .

Che ognuno porti per la Città il mantello lungo fino ai calcagni .

Sia a ciascuno lecito uccidere i parti mostruosi .

Che niuno entri o esca dalla Città , se non per la porta .

Che le mura della Città siano sagre ed inviolabili .

Che la moglie sia , come compagna , e padrona della robba del marito .

La figliuola sia erede del padre , e del marito .

Sia lecito al marito , ed al fratello di punire la donna caduta in adulterio .

Se la donna bevesse vino , sia punita , come adultera ; ed altre , che per brevità si tralasciano .

Finalmente ordinate in tal guisa le cose della sua Città, un giorno mentre Romolo faceva una concione al popolo presso la palude Capreja, sopravvenne una repentina, e furiosa tempesta, con sì denza nebbia, che perso di vista, mai più fu veduto. Su di ciò due voci corsero per Roma: una fu sparsa da Giulio Proculo Senatore, il quale disse, di averlo egli stesso veduto nella valle Quirina con aspetto sovrumano andare fra li Dei, ed avergli imposto di annunziare al suo popolo la grande monarchia, che dovea godere di gran parte del Mondo: l'altra si fu, che i Senatori impazienti del troppo rigore di Romolo, in quella congiuntura l'uccisero, e lo nascosero.

Governo de' Re, Consoli, ed Imperatori.

Sei Re succedettero dopo Romolo nel corso di anni 244. Numa Pompilio, Tullio Ostilio, Anco Marzio, Lucio Tarquinio, Servio Tullio, e Tarquinio Superbo, per la violenza del quale fu suppressa la dignità Reale, e fu introdotto il governo de' Consoli, che si creavano ogni anno dal popolo, i quali talmente distesero i confini della Repubblica Romana, che di poi essendo nell'anno 705. dell'edificazione di Roma da Giulio Cesare principiato quello degl'Imperatori pose sotto il suo dominio vasti regni, e lontane provincie, e giunse a tal segno il valore Romano, che nessun'altra nazione ha avuto tanta Signoria nel Mondo. Perciò di mano in mano fu dilatata la Città ad occupare, oltre il monte Palatino, e il Campidoglio, anco altri cinque colli, e le loro pianure, cioè il Quirinale, il Celio, il Viminale, l'Esquilino, e l'Aventino; onde *Civitas septicollis* venne nominata da Scrittori tanto profani, che ecclesiastici. Fu distesa poi sino ai confini del Gianicolo, del Vaticano, e del Pincio ancora, con tutto il Campo Marzio, di
modo

modo che con i suoi sobborghi faceva, al dire di Vopisco, cinquanta miglia di circuito; nè dee ciò parere strano, mentre da Svetonio si dice, che Nerone voleva stenderla fino ad Ostia, città marittima. Si numerarono in tempo di Augusto quattro milioni e 173. mila abbitatori, ed in tempo di Claudio sei milioni e 968. mila: onde fatta Regina e capo del Mondo, ad essa si tributavano le cose più preziose ed insigni da tutte le nazioni, e però giunse a tanta magnificenza di edifizj pubblici e privati, che Vitruvio erudito nelle lettere e nelle belle arti, ecco come la descrive nell'VIII. suo libro. *Divina mens Civitatem Populi Romani egregia, temperataque regione collocavit, uti Orbis terrarum Imperio potiretur*: e Properzio nel III. *Omnia Romanæ cedant miracula terra; Natura hic posuit, quidquid ubique fuit*. Perciò in magno pretio esse Romæ, scrisse al suo Attico il gran padre della Romana eloquenza.

Caduta dell' Imperio Romano.

Ma poi trasportata che fu da Costantino il Grande la Sede Imperiale in Costantinopoli, e distribuito il dominio tra i suoi figliuoli, fu nell' anno 364. di nostra salute diviso l'imperio in Orientale, ed Occidentale e rimanendo per ciò questa Città senza forze, senza difesa e sostegno, fu sette volte miserabilmente abbattuta, depressa, e da varie nazioni barbare soggiogata, e devastata, tantocchè la magnificenza, la gloria ed il fasto acquistato da tanti Eroi restò sepolto colle ceneri, e oscurato colla dimenticanza di tanti secoli. Non lasciò però dalle stesse sue ruine di mostrare esser quella, ch'era; mentre il gran Cassiodoro, osservando fin d'allora le antiche sue fabbriche rimase in piedi, con esclamazione disse: *Non sine gratia esse creditur cui habitatio tanta præstatur*: e l'osserviamo anche

noi, che *Roma quanta fuit, ipsa ruina docet*: cavandosi continuamente delle maravigliose statue marmi e colonne di sommo valore, conche rivestendosi sempre più magnifica e bella a guisa di una Fenice risorge, mercè la somma cura di alcuni sommi Pontefici, e l'ingegno perspicace degli uomini accorti e virtuosi i quali come api industriosse vanno succhiando dalle antiche macerie il miele delle belle Arti, che rende dolce decoro alle Regie, a' Regni, e a' Santuarj ancora.

Roma nello stato presente.

Quest'Alma Città in oggi pur conserva sulle antiche mura il circuito di quindici miglia e mezzo, e l'antico numero de' quattordici Rioni; ma la maggior parte del sito resta disabitato, ed occupato da ville, giardini, e vigne piene bensì di maravigliose rovine di tempj, di terme, di palazzi, di acquedotti e di moltissime altre fabbriche cospicue. Nella parte abitata si contano pressochè a 160. mila anime distribuite in 82. Parrocchie; in 123. Case, e Conventi di religiosi; in 55. Monasterj, e Conservatorj di donne; in 43. Collegj, Seminarj, e Convitti; ed in 32. Spedali, ed Ospizj di poveri, e di pellegrini, eretti con magnificenza emula delle antiche fabbriche: anzi con maggior decoro e pregio è risorta la nuova Città, poichè maestosa inalberando il gloriosissimo vessillo della Ss. Croce ha fugata, e vinta la falsa e nefanda superstizione de' Gentili, e collo splendore dell' Evangelio ha disteso il suo Impero infinitamente più oltre, che non fecero gli antichi Romani colle armi e col valore: tanto che non meno, che negli andati tempi, è oggidì Signore ammirabile, e deliziosa questa Metropoli, imperciocchè facendo nobilissima gara l'antico col moderno fasto, si rende più giocondo e desiderabile a tutte le nazioni in lei il soggiorno.

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Diviso in otto stazioni o giornate, per ritrovare con facilità tutte le magnificenze antiche e moderne di Roma.

È regolato secondo l'Indice del gran Prospetto, e della grande Descrizione de' dieci libri ultimamente pubblicati.

* * * * *

PRIMA GIORNATA.



OLENDO ora intraprendere con buon' ordine il nostro cammino, ed osservare con piacere tutte le parti di quest' Alma Città, sarà cosa molto spedita incominciare dal Tevere, mentre essendo questo Fiume reale assai celebre nell' Istoria Romana, ci darà grande ajuto a ritrovare e riconoscere il sommo pregio delle magnificenze di questa Me-

tropoli, tanto più, che da questo Fiume la maggior parte delle Nazioni dovrà passare prima di entrare in Roma.

Chiamossi ne' primi tempi *Albula*, per le acque torbide, che portava, com' anche oggidì; poi si disse *Tibris* da Tibri Re, o Capitano de' Tuschi, che vi si affogò; ora però dicesi corrottamente Tevere, ed in latino *Tiber*. Nasce più in alto, e presso all' Arno nel monte Appennino, e nel corso intorno a 150. miglia, entrano in esso 42. fiumi: onde gonfio passando di fianco a Roma, la rende colla sua navigazione non solo deliziosa; ma altresì abbondante di ogni sorta di viveri, e di mercanzie. Sono in oggi sopra di questo Fiume cinque ponti tutti antichi, il primo

primo de' quali è lungi dalla Città quasi due miglia, e dicesi volgarmente

1. *Ponte Molle. Tav. 84. lib. V.*

Or dovendo da questo principiare il nostro dilettevole viaggio, non bisogna, mio Lettore gentile, mirare solamente la semplice struttura di esso, ma scorrere più presto col pensiero a rammemorarsi quei tanti Eroi, che passando per esso vennero a Roma vincitori di Regni, e Provincie le più vaste e lontane; ed insieme quanti Re e Capitani prigionieri, o pur tributarj, ed officiosi vi passarono per venire a prestare omaggio al SENATO E POPOLO ROMANO. Da Emilio Censore, che lo edificò fu chiamato Ponte Emilio, dipoi Milvio, ed ora Ponte Molle vien detto. Dell'antico non ritiene altro, che la torre fatta da Bellisario, e i piloni sopra cui Niccolò V. rifece il ponte. Ne' secoli antichi si distendevano fin quì le oscenità del gentilesimo, perciò era frequentata questa contrada da Nerone. In oggi però dal medesimo ponte principia a farsi vedere la pietà de' Fedeli, e la santità della nostra Religione, essendo sopra di esso collocata un' immagine della Santissima Vergine, ed al fianco la statua di S. Giovanni Nepomicensi.

2. *Via Flaminia. Tav. 66. pag. 21. e 22. lib. IV.*

Da Cajo Flaminio vincitor de' Liguri prese un tal nome la via, che passa sopra questo ponte, perchè con generosità la lastricò l'anno 533. di Roma fino a Rimini, ove finiva la Gallia cisalpina; nè ha mutato nome, anzi con esso seguita, come anticamente, fino alla piazza di Sciarra, ove si unisce colla Via Lata. Era in quei tempi come la trionfale ornata di archi, e statue di uomini illustri: ora però vi sono

sono de' sagri tempj , e sagre immagini : si vede in primo luogo la seguente

3. *Statua di S. Andrea Ap. Tav. 186. pag. 16. lib. X.*

Pochi passi dopo il detto ponte evvi a sinistra la statua di S. Andrea Apostolo alzata fin dall'anno 1462. da Pio II. in memoria di essere stata ivi per una notte conservata la di lui sagra Testa, quando dal Peloponneso fu portata a Roma, e però fuvvi eretto un frontespizio, con 4. colonne, e vi fu destinato un Eremita, che ne avesse cura. E poco dopo evvi la

4. *Chiesa di S. Andrea Ap. Tav. sud. pag. 17.*

Giulio III. per una grazia ricevuta dal santo Apostolo mentre era Prelato, eresse questa piccola chiesa con disegno però di Giacomo Barozio da Vignola, e se ne vede in stampa la pianta, lo spaccato, ed il prospetto.

5. *Casino e Vigna di Papa Giulio. Tav. sud.*

Giulio III. suddetto fece il nobilissimo Casino, che si vede pocoltre la detta chiesa, con disegno di Baldassarre Peruzzi da Siena, e fu poi terminato da S. Carlo Borromeo nel Pontificato di Pio IV. suo zio. Incontro a questo evvi la famosa Osteria, che porta il medesimo nome della vigna, ed entrambi spettano ora alla Ecc. Casa Colonna.

6. *Palazzo della Rev. Camera Ap. Tav. sud.*

Nel vicolo a sinistra dell' accennato casino si vede in lontano il magnifico palazzo fatto dal sopradetto Giulio III. ma con disegno del Vignola, e vi sono delle pitture e marmi antichi. A destra di questo evvi un arco lungo ed

ed oscuro , perchè sopra vi passa ad unirsi una vigna coll'altra , e sotto si custodisce un immagine della Ss. Vergine , di cui tiene cura un Eremita. Dopo non breve cammino si giunge al fonte della celebre Acqua acetosa buona per mille mali : come dicemmo nella tav. 84. Quindi ritornando sulla via Flaminia , dopo alcune ville , e casini si giunge alla

7. *Porta del Popolo. Tav. I. lib. I.*

In oggi questa è la Porta principale di Roma , non solamente perchè tra tutte le altre è la più magnifica , ma ancora perchè la maggior parte delle nazioni entra per essa , e per essa fanno l'ingresso pubblico gli Ambasciatori , e Cardinali quando vengono la prima volta in Roma , ed ancora i Re . e Regine , l'ultima delle quali fu Cristina Regina di Svezia in tempo di Alessandro VII. Chiamossi anticamente questa porta col medesimo nome della via Flaminia ; ora però prende il nome dalla chiesa , che le sta accanto , o secondo altri da' pioppi del mausoleo di Augusto , che fin quì si distendevano , che *populi* diconsi in latino.

Tutto quel vasto sito , che da una parte è circondato da monti , e dall' altra dal Tevere , dicevasi anticamente Campo Marzio , perchè da Romolo dedicato a Marte , affinchè in esso si esercitasse la gioventù nell' arte militare , ed ancora per tenervi i comizj nell' elezione de' Magistrati ; e però non era lecito ad alcuno abitarvi ; vi furono bensì erette fabbriche pubbliche molto magnifiche , cioè Circi , Naumachie , Teatri , Archi trionfali , Obelischi , Tempj , Portici , Mausolei , e Statue di uomini illustri senza numero , onde Aureliano , per non lasciar tante magnificenze esposte agl' insulti de' nemici , le incluse entro Roma , con distendere fin a questa parte le mura della Città . Fu rinovata questa Por-

ta per ordine di Pio IV. da Giacomo Barozio, ma con disegno del Buonarroti, e poi vi furono poste le due statue di S. Pietro, e di S. Paolo fatte dal Mochi; l'architettura però della parte dentro la Città è del Cav. Bernini.

8. *Chiesa di S. Maria del Popolo. Tav. 21. lib. II.*

Si slarga all'entrare di questa porta una gran piazza, ornata di un maraviglioso Obelico antico e di varj tempj, e fontane. A sinistra della detta porta appoggia la chiesa di S. Maria del Popolo, la quale fu eretta l'anno 1099. da Pasquale II. per cancellare la nefanda memoria di Nerone, le di cui ceneri quivi negli orti di sua famiglia Domizia stettero sepolte. Ed essendo poi nell'anno 1227. riedificata dal Popolo Romano, prese di questo il nome; e perchè si continuasse la devozione verso la Ss. Vergine Gregorio IX. riposevi l'immagine della medesima, che stava nella celebre cappella di *Sancta Sanctorum*: E in forma di basilica a tre navi, e fu data in cura ai Frati Agostiniani della congregazione di Lombardia. Giulio II. adornolla di pitture e di marmi; ed Alessandro VII. la rinuovò con disegno del Bernini.

Due nobilissime cappelle, oltre quella dell' Altare maggiore, sono in questa chiesa, una a destra del Card. Cibo, e l'altra a sinistra di Agostino Ghigi; e fra le pitture evvi nella prima cappella a destra la Natività del Signore fatta dal Pintorecchio; nella seconda poi ornata tutta di marmi e sculture, evvi sull'altare la Ss. Concezione con 4. Santi dipinta da Carlo Maratti, ed i laterali sono, uno di Monsù Daniele, e l'altro di Gio: M. Morandi: le pitture però a fresco nella cupola sono di Luigi Garzi. Il S. Agostino colla Ss. Vergine nell'altra cappella è del detto Pintorecchio, e la Visitazione di S. Eli.

S. Elisabetta nell'acrocata è del Morandi suddetto: l'Angelo però a destra è scultura di Ercole Ferrata, e l'altro a sinistra di Gio: Antonio Mari. Il S. Tommaso di Villanova nella cappella, che siegue, è di Fabbrizio Chiari, la S. Lucia di Luigi Garzi, e le pitture nella cupola della chiesa sono del Vanni. Il nobilissimo altare maggiore, in cui si custodisce l'immagine della Ss. Vergine fu fatto da Urbano VIII. con disegno del Cav. Rainaldi, e i due sepolcri nel coro sono sculture di Andrea Sansovino. Il quadro dell'Assunta nella cappella che siegue, è di Annibale Caracci, e i laterali di Michelangelo da Caravaggio; però le pitture nella volta sono d'Innocenzo Tacconi, ed il resto di Gio: Battista Novara; la Ss. Nunziata nell'ingresso dell'altra cappella è di Giac. Triga, e le pitture e statue sono di Giulio Mazzoni. L'altro quadro nella crociata è di Bernardino Mei, l'Angelo a destra è scultura del Raggi, e quello a sinistra del Mari. Le Pitture nella cappella che siegue sono di un Fiammingo, e quelle nell'altra di Gio: da S. Giovanni, il quadro però sull'altare è di Agostino Masucci, e li depositi furono fatti col disegno dell'Algardi.

Siegue appresso la celebre cappella fatta da Agostino Ghigi con disegno di Raffaele da Urbino, e con i suoi contorni fu dipinto il quadro dell'altare da Fra Sebastiano del Piombo; li mosaici nella cupola furono similmente cavati da'cartoni di Raffaello; le lunette però sono del Cav. Vanni. La statua di Elia e quella di Giona farono scolpite da Lorenzetto con disegno, e direzione di Raffaello, e però pajono antiche; le altre due e i depositi sono opere del Cav. Bernino; il paliotto dell'altare con i bassirilievi, e candelieri di metallo sono opere del mentovato Lorenzetto; il quadro nell'ultima cappella è di Pasqualino de' Rossi, ed il resto di pitture e sculture in varj altri luoghi della chiesa sono riguardevoli, ma per brevità si tralasciano.

9. *Piazza del Popolo, e Obelisco Egizio.*
Tav. 21.



Come la porta , e la chiesa suddetta , così chiamasi questa gran Piazza , in mezzo alla quale si vede il maraviglioso Obelisco , colla Ss. Croce inalberata in segno di nostra santa Religione . Questo smisurato sasso , fu un opera delle più ammirabili de' Re di Egitto , fatto in tal forma da Semneserteo , che regnò 522. anni prima della nascita del nostro Redentore . E' alto palmi 108. , e col piedistallo 145. ; nel suo vivo è largo palmi 12. e mezzo , e nelle 4. faccie è lavorato con note e simboli Egizj , cavato in un sol masso di granito rosso . Da Eliopoli lo condusse in Roma Augusto , e lo eresse nel Circo massimo , ove poi giacque con tante altre rarità sotto le rovine fino al Pontificato di Sisto V. il quale nel 1589. quì fecelo trasportare , facendovi collocare nella sua cima il segno della Ss. Croce col suo stemma , il tutto fatto di metallo alto palmi 17. e mezzo , sicchè dal piano si contano palmi 162. e mezzo . Il fonte ,
che

che adorna il piede di questo, è notabile per la tazza superiore, perchè ricavata da una base delle colonne, trovate nel giardino Colonnese.

Strada del Corso.

Tre strade si aprono su questa piazza, divise da due chiese erette ugualmente con magnifica architettura, onde rendono maestoso e nobile il primo ingresso della Città. La strada di mezzo seguita, come dicemmo, fino alla piazza di Sciarra col nome di Flaminia, ma dopochè vi fu introdotta da Paolo II. la corsa de' cavalli in tempo di Carnevale, prese ancora il nome di Corso. A destra del quale evvi la

10. *Chiesa di S. Maria di Montesanto. Tav. 21. e 124. lib. VII.*

I Frati Carmelitani della provincia di Monte santo in Sicilia possedevano quì presso una piccola chiesa, ed avendo principiata la nuova sotto Alessandro VII. col disegno simile a quella dell'altra parte del Corso, per mancanza di danaro, fu poi seguita dal Cardinale Girolamo Castaldi sotto la direzione del Cavalier Bernini, quasi simile all'altra. Sono in questa delle cappelle ornate di marmi, pitture, e stucchi dorati. Fra le pitture sono riguardevoli quelle nella prima cappella a destra del Ss. Crocifisso fatta da Salvatore Rosa, e quelle nella terza di Niccolò Berrettoni. L'Altare maggiore è ornato di marmi e colonne; sonovi ne' depositi laterali delle sculture e busti di metallo condotte dal Cav. Lucenti. Il quadro nella cappella, che siegue, è di Carlo Maratti, e i laterali, uno è di Luigi Garzi, e l'altro di Monsù Daniele, ed è degna di osservazione la sagrestia di questa cappella per le pitture del Baciccio, e del Chiari.

Final-

Finalmente la S. Maria Maddalena de' Pazzi con altre pitture nella cappella, che siegue è del Gimignani, e il S. Alberto nell'ultima di Onofrio d'Avellino. A sinistra del Corso è la

11. *Chiesa di S. Maria de' Miracoli.*
Tav. 21. e 131. lib. II.

Avevano i Frati Riformati del Terz' Ordine di S. Francesco Francesi una piccola chiesa presso al Tevere, con una immagine della SS. Vergine molto miracolosa; e perchè fosse tenuta con maggior decoro, fu da Alessandro VII. ordinato, che si facesse quivi una chiesa col disegno del Cav. Rainaldi; ma essendo mancato il Pontefice, fu proseguita la fabbrica dal Card. Gastaldi Genovese, con gli avanzi dello spurgo fatto in tempo del mal contagioso, poco prima sofferto da questa Città, e ne ebbe la direzione il Cav. Bernini, che ridusse la chiesa in figura ovata con cupola, e portico esteriore. Sono in questa delle cappelle ornate di pitture e marmi: specialmente l'altare maggiore è ornato ne' laterali con depositi, le cui statue e putti sono di Antonio Raggi, e i busti di metallo del Cav. Lucenti. Quindi intraprendendo il cammino per la strada del Corso, si trova in primo luogo a destra lo spedale e

12. *Chiesa di S. Giacomo degl' Incurabili.*
Tav. 72. e 140. lib. IX.

Per un Legato del Card. Giacomo Colonna fu eretta quivi la chiesa collo spedale per li poveri infermi circa l'anno 1338., e se ne vede ancora la porta nel cantone del vicolo laterale con architettura molto rozza, e collo stemma di Casa Colonna. Si disse da principio *in Augusta* per il celebre mausoleo di Augusto, che l'era vicino; ora dicesi degl'In-

curabili, per li morbi di tale specie, che in quello spedale si curano. Il Card. Antonio Salviati l'anno 1600. essendone protettore, ingrandì lo spedale, e risece la chiesa con disegno di Francesco da Volterra, terminata poi da Carlo Maderno, in figura ovale con cupola, e due campanili. Sono in essa delle pitture e sculture riguardevoli; il quadro nella prima cappella a destra è del Roncalli; il grande bassorilievo in marmo nella seconda, e gli Angioli con altri ornati di stucco, sono opere di Monsù le Gros, e li due quadri laterali sono di Giuseppe Passeri; il battesimo del Signore nella terza è del Passignani; la Cena con gli Apostoli nell'altare maggiore, e le pitture nella volta, di Gio: Battista Novara, il quale dipinse ancora il Dio Padre nella cupola. La Natività del Signore nella cappella, che siegue, è di Anteveduto Grammatica; la statua di S. Giacomo nell'altra è scultura in marmo d'Ippolito Buzi, ed il quadro nell'ultima è del Zucchi.

E' notabile, che S. Filippo Neri frequentando la visita di questo spedale degl'incurabili, soleva dire, che se la gioventù dissoluta visitasse questo, ed osservasse la varietà de' mali causati dalla libidine, non così facilmente si vederebbe immersa in quelle laidezze; in questo medesimo spedale ebbe i principj della sua perfezione S. Cammillo de Leillis, istitutore de' Ministri degl'infermi.

13. *Chiesa di Gesù e Maria. Tav. 123. lib. VII.*

Quasi incontro alla descritta chiesa evvi quella, di cui sono per accennarvi il pregio e il decoro. I Frat. riformati di S. Agostino comprarono quivi un palazzo dal Card. Flavio Orsino, e circa l'anno 1640. vi eressero il convento, e la chiesa in onore de'SS. nomi

di Gesù e Maria con disegno di Carlo Milanese, ma poi fu terminata la chiesa con magnificenza dal Cav. Rainaldi per mezzo de' grossi foccorfi di Monfig. Giorgio Bolognetti vescovo di Rieti. Ella è ad una nave con sette altari, ed ornata tutta di marmi, sculture, pitture, e stucchi dorati, con varj depositi. Il primo deposito a destra della porta è opera di Domenico Guidi, e quello, che siegue con i busti de' Sig Bolognetti, è di Francesco Aprile. Il S. Niccolò nella seconda cappella è pittura di Basilio Francese, ed il terzo deposito è del Cavallini. La coronazione della Ss. Vergine sul magnifico altare maggiore è di Giacinto Brandi, il quale fece ancora le pitture in alto; le due statue però ne' laterali sono di Giuseppe Mazzoli, e li due Angioli, che reggono il globo, di Paolo Naldini, e gli altri del suddetto Cavallini, il quale fece ancora il deposito, che siegue, del mentovato Monfig. Bolognetti. Il quadro della Ss. Vergine e S. Giuseppe nella cappella contigua col resto delle pitture sono del suddetto Brandi, ed il deposito accanto è opera di Monsù Michele Maglia. Il S. Tommaso di Villanova, e altre pitture nell'ultima cappella, sono di Felice Ottone, e l'ultimo deposito a sinistra della porta è di Ercole Ferrata. Le statue e putti di stucco, che sono in alto, furono fatti da' medesimi scultori, e le pitture nella volta sono dell'anzidetto Giacinto Brandi.

Monastero, e Chiesa delle Orsoline.

Tav. 155. pag. 39. lib. VIII.

Profeguendo il cammino per la strada del Corso, ed entrando nel terzo vicolo dopo la descritta chiesa, si vede a sinistra il monastero dell'oblato Orsoline, eretto l'anno 1684. da Laura Duchessa di Modena, madre di una Regina d'Inghilterra,

ra, con una piccola chiesa, che è dedicata al Patriarca S. Giuseppe.

14. *Chiesa de' Ss. Ambrogio , e Carlo al Corso .
Tav. 140. lib. VII.*

Sulla strada del Corso è questa chiesa , là quale per la magnificenza meriterebbe piuttosto il nome di tempio , o di basilica, non vi mancando altro , che un collegio di Canonici, in vece del convitto de' Preti . Ne tiene cura la nazione Milanese , perchè fin dall' anno 1471. ebbe quivi una piccola chiesa, che dicevasi S. Niccolò del Toffo, la quale avendo rifatta da' fondamenti nell'anno 1612., la dedicarono al loro protettore, e vescovo Sant' Ambrogio nobile Romano : ma dipoi canonizzato che fu S. Carlo Borromeo, colle copiose limosine di molti Porporati e nazionali, e molto più con i soccorsi del Re Cattolico allora dominante nel Milanese , vi fu eretto il gran tempio col disegno di Onorio Lunghi, eseguito poi da Martino suo figliuolo; la cupola però è disegno di Pietro da Cortona. Si vede sull' altare maggiore il celebre quadro dipinto da Carlo Maratti, e nella tribuna, negli angoli della cupola , e nella gran volta le pitture di Giacinto Brandi , con intorno delli stucchi fatti da Cosimo e Giacomo Fancelli, tutti messi a oro, tantochè per accompagnare, è stato tutto il resto della chiesa dipinto ad uso di pietra; appunto come si pensa di farla a suo tempo. Nei fondi delle due navi laterali si vedono varie pitture a fresco , fra le quali ve ne sono del Cav. Benefiani, di Giuseppe Chiari ed altri; le statue nelle nicchie sono del Cavallini, ed il modello nella crociata è disegno del Cav. Paolo Posi , per farlo nell' altare incontro con lavori di marmi. Unito a questa è lo spedale de' nazionali Milanesi,

lanesi, e dopo poco cammino sulla medesima strada del Corso si vede a sinistra la

15. *Chiesa della Ss. Trinità in strada Condotti :
Tav. 128. lib. VII.*

L'anno 1741. fu edificata questa chiesa con disegno di Emanuele Rodriquez Portoghese, terminata però da D. Giuseppe Ermosiglia Spagnuolo, per un legato di D. Diego Arcivescovo di Lima, e Vice Re del Perù, affine di stabilire in Roma i Religiosi Spagnuoli dell'Ordine del Riscatto, di cui anche egli era religioso. Perciò terminata che fu, venne dedicata alla Ss. Trinità, e per distinzione dell'altre chiese, porta il nome della strada, a cui appoggia. E' questa di figura ovale con sette cappelle; nella prima a destra vi è S. Caterina colla Ss. Vergine dipinta da Giuseppe Casali; nella seconda vi dipinse il quadro Lambertò Karhe Fiammingo, e nella terza D. Francesco Preziado Spagnuolo. Il quadro dell'altare maggiore è di Corrado Giacquinto, e i laterali sono di D. Antonio Valasques Spagnuolo, il quale dipinse a fresco anche le pitture in alto. Il quadro nell'altra cappella è di Gaetano Lapis, il B. Simone di Giuseppe Trevisani, e quello nell'ultima del Cav. Benefiani, il *Bonus Pastor* però è opera di Pompeo Battoni. Le pitture a fresco nella volta, nel coro, e nella sagrestia sono di Gregorio Guglielmi, il quadretto però nell'altare della medesima è del suddetto Preziado, e le sculture in marmo sono di Gasparo Sibilla. Dall'altra parte del Corso evvi il gran

16. *Palazzo Ruspoli, già Gaetani. Tav. 68. lib. IV.*

Con disegno di Bartolommeo Ammannati fu eretto questo magnifico Palazzo della nobilissima famiglia

Gaetani, ed è riguardevole per la scala composta di gradini di marmo pario, per le statue, e per li busti, e bassirilievi antichi, che sono in esso. Dopo di questo siegue la piazza con la

17. *Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.*
Tav. 105. lib. VI.

Due, si crede, che possano essere le cagioni, per cui questa chiesa parrocchiale si dica *in Lucina*: la prima si arguisce dal tempio di Giunone Lucina, che fu ridotto in chiesa da S. Sisto III., e l'altra perchè edificata da Lucina Matrona Romana. Fu poi da Benedetto II., Sergio I., e Adriano I. ristaurata, e nell'an. 1196. consagrada da Celestino III. Quindi essendo di nuovo riattata dal Card. Ugo Inglese, e dal Card. Innico Avalos Spagnuolo, titolati della medesima, fu poi da Paolo V. conceduta a' Chierici regolari minori l'an. 1606. Nelle undici cappelle della sua nave ornate di pitture, e di sculture, specialmente l'altare maggiore, fatto con magnifico disegno del Cav. Rainaldi, si vede fra gli altri il Ss. Crocifisso dipinto da Guido Reni, e nella cappella accanto un quadro del Cav. Benefiani; e nell'ultima uno di Carlo Veneziano: Le pitture però nel soffitto, che rappresentano la Risurrezione del Signore, sono di Mommetto Greuter Napoletano, e le altre dello Spadarino, e del Piccione.

E' notabile, che in questa chiesa è sepolto Niccolò Pussino celebre pittore Francese cognominato il Raffaello di Francia: ed ancora, che cavandosi per fare i fondamenti nella rinnovazione della sagrestia, furono scoperte buona parte delle guide e segni dell'orologio solare, che si dimostrava coll'ombra dell'Obelisco, portato in Roma da Augusto dopo aver conquistato l'Egitto. Questo ammirabile Trofeo della Romana potenza fu qui presso disotterrato l'an. 1748. e fu po-

posto per pubblica curiosità nel vicino cortile del palazzo detto della Vignaccia.

18. *Palazzo di Fiano. Tav. 68. lib. IV.*

A destra della riferita chiesa si vede parte dell' antichissimo palazzo de' Cardinali Titolari della medesima, che poi fu posseduto dalla famiglia Peretti, indi de' Ludovisi, ed ora de' Duchi di Fiano Ottoboni. Si legge, che da un Cardinale Inglese fu fabbricato l'anno 1300. sopra le rovine di un grande edificio, che dicevasi di Domiziano. Era appoggiato al medesimo un arco trionfale, che dal volgo fu detto di Tripoli, forse per i trofei, de' quali fu adorno; o pure per la vittoria di tre città avuta da quell'Imperatore. Fu detto ancora di Portogallo da un Cardinale di quella nazione, che vi abitò. Il Nardini considerando i bassirilievi, che vi erano, lo credette di Marco Antonio, e stette in piedi fino al Pontificato di Alessandro VII., il quale per rendere libera la strada del Corso, fece demolirlo: pose però nel casamento incontro una lapide per memoria di esso, e li bassirilievi furono posti in Campidoglio nel palazzo de' Conservatori. Siegue poco dopo il palazzo Teodoli, ed incontro quello de' Raggi: accanto però evvi la

19. *Chiesa, e Monastero di S. M. Maddalena.*
Tav. 144. lib. VII.

Da Onorio I. fu eretta quivi la chiesa sopra un'altra dedicata a S. Lucia: ma essendo poi nell'an. 1520. da Leone X. concessa alla Confraternita della Carità, Paolo V. vi aggiunse un conservatorio per le povere donne penitenti, e però rinovandosi la chiesa, fu dedicata a S. Maria Maddalena: ora però vi risie-

dono Religiose vergini sotto la regola di Sant'Ago-
stino; e nella chiesa vi è un Crocifisso dipinto da
Giacinto Brandi, e la S. Maria Maddalena nell'al-
tare maggiore dal Guercino da Cento. Entrando nel
vicolo a destra, si vede una piazza, e la celebre

20. *Chiesa e Monastero di S. Silvestro in Capite.*

Tav. 153. lib. VIII.

Nelle rovine delle Terme di Domiziano si crede,
che sia stata edificata questa chiesa nell'anno 261. da
S. Dionisio Papa, però con quella parsimonia e
segretezza, che si ricercava in quei primi tempi;
ma dipoi da S. Paolo I. fu eretta con somma magni-
ficenza, e fu insigne collegiata. Vi stettero dopo al-
cuni Monaci fuggiti dalla Grecia, i quali venuti me-
no nell'anno 1286. fu concessa la chiesa e monaste-
ro alle Religiose di S. Chiara. Queste ora hanno rin-
novato il monastero, e la chiesa ancora, ornandola
magnificamente con marmi, stucchi dorati, e pitture
diverse. La volta fu dipinta a fresco da Giacinto
Brandi, e la crociata dal Roncalli coll'ajuto di Giu-
seppe Agellio, e del Consolano suoi allievi; le pit-
ture però nella tribuna sono del Geminiani. Il S. An-
tonio della prima cappella a destra, e i laterali, sono
di Giuseppe Chiari; il S. Francesco nella seconda è
del Gentileschi Pisano, e i laterali di Luigi Garzi;
il S. Gregorio nella terza di Giuseppe Ghezzi; la
Ss. Vergine, San Giuseppe, ed altri Santi nelle due
cappelle, che sieguono, sono del sopradetto Gemi-
niani, ed il Ss. Crocifisso colle pitture laterali nell'ul-
tima, è di Francesco Trevisani. Ritornando poi sulla
strada del Corso ci viene avanti il

Palazzo Verospi. Tav. 67. lib. IV.

Questo per le preziose statue, e busti antichi
merita una visita particolare, e ancora per le
pit-

pitture a fresco di Francesco Albani, e pel maraviglioso strumento armonico, ove in un medesimo tempo suonano diversi strumenti. Accanto a questo evvi il

21. *Palazzo Ghigi. Tav. 67. e 22. lib. II.*

Il principale ingresso di questo magnifico palazzo sebbene stia sulla strada del Corso, il maggior suo prospetto però si distende sulla Piazza Colonna. Fu principiato con disegno di Giacomo della Porta, seguitato da Carlo Maderno, e poi terminato da Felice della Greca, per nobile abitazione de' nipoti di Alessandro VII.; e vi sono de' quadri del Tiziano, del Perugino, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Caracci, dell'Albano, del Domenichino, del Bassano, del Guercino, del Pussino, di Guido Reni, di Pietro da Cortona, e di Carlo Maratti: evvi ancora una scelta libreria con centinaja di codici manoscritti Greci e Latini di sommo valore.

22. *Piazza Colonna. Tav. 22. lib. II.*



Dalla maravigliosa Colonna coclita, che si vede inalzata in questa piazza, prende essa e lo Rione il nome; perciò dalla medesima incominceremo il nostro giro. Fu eretta questa stupenda mole dal Senato e Popolo Romano, e dall'Imperatore Marco Aurelio, dedicata ad Antonino Pio suo suocero; e perchè questo non aveva fatta alcuna cosa notevole in guerra, fecevi scolpire le imprese da se medesimo fatte nella guerra Marcomanna, e nella cima porre la statua di quel pio Imperatore. E' alto questo trofeo della Romana magnificenza palmi cento settantacinque, e vi sono incavati 190. scalini con 40. finestrelle, con che si va comodamente alla sua cima circondata da una ringhiera, ove si gode tutta la Città. Ritrovandosi questa per la sua vecchiezza molto guasta, Sisto V. nell'anno 1589. la ristaurò, ed invece della statua di quell'Imperatore, vi pose quella di S. Paolo Apostolo, fatta di metallo dorato, alta palmi 19. Gregorio XIII. avendo ornata la piazza colla fontana dell'acqua vergine, secondo il disegno di Giacomo della Porta, il Pontefice Alessandro VII. la ridusse nello stato presente. Fanno capo in questa i Mercanti, e Curiali, tantopiù, che in essa sono gli ufizj de' Notari della Reverenda Camera Apostolica, e la residenza del Vicegerente di Roma, e nella piazza d'appresso evvi la

23. *Curia Innocenziana sul Monte Citorio.*
Tav. 23. lib. II.

Questo piccolo monte prese il nome di citorio, o citatorio, dal citare le Centurie, che anticamente qui nel Campo Marzio si convocavano, affinchè entrassero ne' septi, che quivi presso erano, per dare ivi i loro voti nell'elezione de' Magistrati. Or quivi essendo un grande edificio principiato nel Pontificato

ficato d'Innocenzo X. con disegno del Cavalier Bernini, il Pontefice Innocenzo XII. colla direzione del Cavalier Francesco Fontana vi eresse la Curia Romana, che dal suo nome dicesi Innocenziana. Rifiedono in questa il Tesoriere, e l'Auditore della Reverenda Camera Apostolica, con altri Giudici, e Ministri; e vi sono ancora gli uffizj de' Notari, ed il banco de' Cursori, onde vi si agitano le cause più importanti, e rimarchevoli.

Il Piedistallo, che si vede alzato dinanzi a questa Curia fu disotterrato l'anno 1705. ove è ora la casa de' Preti della Missione, insieme colla colonna di granito egizio, che ora sta a giacere al lato destro della Curia. Il Pontefice Clemente XI. allora regnante pensava di alzarla come stava anticamente: ma trovata la colonna rotta in più luoghi, fu lasciata l'opera imperfetta; Benedetto XIV. però volendo mettere al pubblico un monumento sì insigne della Romana antichità, inalzò solamente il piedistallo con idea di porvi sopra una statua di marmo: ma nemmeno ciò ebbe effetto. La iscrizione, che vi si vede fatta simile all'antica con lettere di metallo, c' insegna, che la colonna fu dedicata ad Antonino Pio, e li bassirilievi delle tre facciate ci dimostrano l'Apoteosi fatta al medesimo Imperatore. Facendo poi ritorno in piazza Colonna, si vede a destra del palazzo del Vicegerente la

Chiesa di S. Bartolommeo de' Bergamaschi.

Tav. 171. pag. 30. lib. IX.

L'anno 1561. fu quivi da una compagnia di più fedeli eretta la chiesa sotto il titolo di S. Maria della Pietà, collo spedale per i poveri pazzi; ma poi essendo questi trasportati alla strada della Lungara, presso lo spedale di S. Spirito, nel Pontificato di Clemente

mente XI., furono questa chiesa e spedale conceduti alla Confraternita de' Bergamaschi, la quale rinnovando la chiesa dedicolla a S. Bartolommeo Apostolo, e S. Alessandro martire, e lo spedale fu stabilito per i suoi nazionali, con un collegio per li studenti.

24. *Palazzo Spada al Corso.*

Dopo la descritta chiesa evvi il palazzo Niccolini, e poi dall'altra parte del Corso ed incontro alla gran colonna, si vede quello della famiglia Spada, che sta sempre alla disposizione de' nobili forestieri, che vogliono dimorare lungo tempo in Roma. Entrando poi nel vicolo a destra di esso, si vede la

25. *Chiesa e Convento di S. Maria in Via.*
Tav. 104. lib. VII.

Dal Card. Capocci fu da prima eretta quì una piccola chiesa l'anno 1253. nel Pontificato d'Innocenzo IV. per un miracolo operato dalla Ss. Vergine, mediante una sua immagine dipinta in una tegola; imperciocchè caduta in un pozzo ivi appresso del palazzo di quel Cardinale, tanta acqua venne fuori dal pozzo, che accorsi i famigli videro a galla la santa Immagine, e fattone avvisato il Cardinale, andò egli con tutta la sua corte devotamente a prenderla, e la collocò nella cappella del proprio palazzo: ma poi facendo nel medesimo luogo una chiesa vi incluse anco il pozzo. Quindi Leone X. concedendola a' Fratj Serviti, questi nel 1594. vi fecero una magnifica chiesa con disegno di Martin Lunghi: il prospetto però è del Cav Rainaldi. Il Card. Bellarmino essendone Titolare, fecevi il coro, e la volta della chiesa l'anno 1604.. Nella prima cappella a destra si custodisce la
mi-

miracolosa Immagine , ed il pozzo , il quale perchè stava sulla via pubblica , la chiesa fu detta *in via*. Fra le pitture , che adornano questa chiesa , evvi un laterale nella cappella di S. Filippo Benizi dipinto dal Caravaggio , col disegno però di Andrea Sacchi , e nell' ultima cappella la Santissima Trinità del Confolano : il laterale a destra è dell' Alberti , e quello incontro di Francesco Lombardo .

Nella piazzetta a destra evvi la chiesa della nazione di Borgogna pochi anni sono eretta in onore di S. Andrea Ap. e di S. Claudio col disegno di Monsù Derisè Francese ; i Ss. Titolari sull' altare maggiore furono dipinti da Pietro Barbieri ; la Resurrezione del Signore da Monsù di Troy , ed il quadro incontro da Placido Costanzi . Finalmente facendo ritorno sulla strada del Corso dopo la Piazza Colonna siegue la

26. *Piazza e Palazzo di Sciarra.*
Tav. 67. lib. IV.

Dal palazzo del Principe di Carbognano della nobilissima famiglia Colonna di Sciarra prende questa piazza il suo nome , ed è molto frequentata dalla nobiltà e cittadinanza per le botteghe del caffè , specialmente per quella del Veneziano , in cui si trovano oltre l'esquisite bevande calde e fredde , anco de' canditi , e confetture particolari .

Il palazzo fu eretto col disegno di Flaminio Pontio ; il portone però è magnifica architettura di Giacomo Barozzio da Vignola , ed è maraviglioso per li smisurati macigni , da' quali fu cavato : ed è sommarmente notabile , che nel Pontificato di Pio IV. facendosi i fondamenti di questo , furono trovati alcuni pezzi di bassirilievi col ritratto dell' Imperatore Claudio ; e dipoi l'anno 1641. facendosi un nuovo scavo nella piazza , alla profondità di palmi

mi 23. fu ritrovato l'antico pavimento della Via Flaminia, che quì colla Lata si univa, e trovaronsi ancora alcune colonne rotte di marmo affricano, un pezzo di capitello, ed una gran porzione di lapide con iscrizione del suddetto Claudio, ed altresì una medaglia d'oro del medesimo Imperatore, avendo da una parte la di lui effigie e nome, e dall'altra un arco con statua equestre: le quali cose danno a vedere, che quei marmi furono dell'arco fatto da Claudio forse quando ristorò gl'archi dell'acqua vergine, e che secoli fa stava per l'appunto, dove ora la strada di fontana di Trevi traversa il Corso per andare a

27. *Piazza di Pietra. Tav. 24. lib. II.*

Negli ultimi secoli dicevasi questa piazza de' Preti, per l'ospizio de' Preti invalidi, che quivi era sotto Giulio II., indi dal volgo fu cambiato in Piazza di Pietra, il che ha fatto credere ad alcuni essere derivata una tale denominazione da' marmi e pietre in quantità quivi cavate. Si osserva in questa un maraviglioso residuo di un antico edificio, e considerandosi da alcuni le undici smisurate colonne striate di ordine corintio, furono credute del tempio di Marte, da altri di Nettuno: ma trovatasi poi nel Pontificato di Paolo III. alcune di quelle Provincie figurate in marmo, che adornavano il piantato di quelle colonne, ci dimostrarono essere della Basilica di Antonino, di cui scrive Vittore: *Basilica Antoniana, ubi est provinciarum memoria*. E si vedono ora questi marmi nel secondo cortile del Palazzo Farnese.

Dal Cav. Francesco Fontana fu adattato questo edificio per uso della Dogana di terra d'ordine d'Innocenzo XII., il quale ne assegnò l'affitto all'Ospizio de' poveri invalidi in S. Michele a Ripa grande. Senza fare ritorno
alla

alla strada del Corso, e passando per il vicolo a destra della Dogana, si trova la magnifica

28. *Chiesa di S. Ignazio. Tav. 153. lib. IX.*

Il Card. Lodovico Ludovisi nipote di Gregorio XV. eresse questo vasto tempio l'anno 1626. col disegno del P. Grassi, cavato quello del Domenichino, e dell' Algardi; di questo però è disegno il prospetto. E' notevole, che cavandosi i fondamenti verso la chiesa di S. Macuto, fu trovata la statua di Minerva, e fu ancora scoperto parte di un acquedotto, che fu creduto dell'acqua vergine; e perchè era incrostato di marmi, e ornato di colonne, e di statue, si credette, che ivi facesse la principale sua comparsa.

Fu terminata la chiesa l'anno 1685, ed ornata principalmente nella volta, nella tribuna, ed altare maggiore colle pitture a fresco del P. Andrea Pozzi, il quale dipinse ancora la cupola finta; ed il P. Pietro Latrì fece i quadri delle cappelle, fuor che quello della cappella del Patriarca S. Giuseppe dipinto da Francesco Trevisani, insieme con un laterale, essendo l'altro di Giuseppe Chiari, e la cupola di Luigi Garzi; il S. Gioacchino però nella cappella che siegue è di Stefano Pozzi. E' ammirabile poi la crociata di questa chiesa per li due altari eretti egualmente secondo il disegno del suddetto P. Pozzi, ed ornati di preziosi marmi, lapislazzoli, e metalli dorati, specialmente quello, in cui si custodisce il corpo di S. Luigi Gonzaga; essendo assai riguardevole il grande bassorilievo in marmo fatto da Monsù le Gros Francese, e quello d'incontro colla Ss. Nunziata di Filippo Valle Fiorentino. Similmente è ammirabile il deposito di Gregorio XV. fatto col disegno del mentovato le Gros, il quale scolpì il ritratto del Card. Ludovisi, le
altre

altre sculture però sono di Monsù Monò.

Chiesa di S. Macuto . Tav. 165. lib. IX.

A sinistra della divisata chiesa è quella di S. Macuto , già posseduta da' Bergamaschi , la quale fu molto celebre , non tanto per la sua antichità , quanto per gli obelischi egizj , che furono presso di essa. In oggi è unita al

Seminario Romano'. Tav. sud.

L' an. 1565. fu eretto il Seminario da Pio IV. e fu il primo , che fosse fondato secondo l' intenzione del Concilio di Trento . Si dice Romano , perchè questo è quello , che spetta al Clero di Roma , e vi si ricevono de' convittori nobili , e civili di qualunque nazione , che vogliono imparare le lettere , e le scienze umane , e divine . A destra poi della chiesa di S. Ignazio , e presso la strada del Corso evvi l'

*Oratorio di S. Francesco Saverio detto
del P. Caravita . lib. sud.*

Dal P. Pietro Caravita fu eretto quest' Oratorio l' anno 1611. per esercitarvi alcune opere spirituali , specialmente la parola di Dio ogni sera , e la comunione generale ogni mese . Sonovi nel portico delle pitture di Lazaro Bardi , e nell' altare maggiore la Ss. Pietà del Cav. Conca . Ripigliando poi il cammino per la strada del Corso , si vede a destra il

Palazzo de Carolis . Tav. 44. lib. III.

Questo fu eretto con magnifico disegno di Alessandro Specchi dalla famiglia de Carolis , che si estinse nel suo nascere . Incontro si vede

de quello de' Mellini già Cesi, ultimamente stato rimodernato. Accanto a questo evvi la

29. *Chiesa di S. Marcello Papa.*
Tav. 133. lib. VII.

Molto antica e celebre è questa chiesa, poichè fu eretta nel luogo, ove il santo Pontefice fra li strappazzi soffrì il martirio sotto Massenzio. Era prima collegiata ed aveva sotto di se 17. altre chiese. Ma poi nell'anno 1369. da Urbano V. fu concessuta ai Frati Serviti, che l'hanno più volte ristaurata; l'ultima però è stata a spese di Monfig Marc' Antonio Boncompagni, il quale vi fece il nobile prospetto col disegno del Cav. Francesco Fontana. E' di somma divozione al Popolo Romano l'immagine del Ss. Crocifisso, che si venera in questa chiesa, per il miracolo occorso quando bruciandosi la chiesa, quella sola immagine restò illesa. Oltre il legno della Ss. Croce si custodiscono sotto l'altare i corpi de' Ss. Giovanni prete, Biagio, e Dionisio, e buona parte del corpo di S. Longino, che trafisse il costato del nostro Redentore; e nell'altare maggiore vi sono i corpi di S. Marcello e di S. Foca martiri. Sonovi molte pitture, fra le quali la Ss. Nunziata nella prima cappella a destra dipinta da Lazzaro Bardi; le pitture nella seconda sono di Pietro Paolo Baldini: quelle nella terza sono di Gio: Battista Novara, e quelle nella cappella del Ss. Crocifisso parte sono di Pierin del Vaga, e parte di Daniele da Volterra. Il S. Pellegrino col resto delle pitture nella quarta è di Aurelio Milani, e quelle che adornano la tribuna dell'altare maggiore sono del mentovato Novara, il quale dipinse ancora le istorie intorno alla nave della chiesa. Il S. Filippo Benizi nella cappella dell'altra parte è del Cav. Gagliardi, ed il S. Paolo

in quella, che siegue, di Federico Zuccheri; ma le altre pitture a fresco sono di Taddeo suo fratello, e le sei teste di marmo tre sono dell' Algardi, l'altre sono più antiche, e li due laterali nella bellissima cappella della Ss. Vergine sono del Corei. La Ss. Vergine addolorata nell' ultima è di Pietro Paolo Baldini, e il deposito presso la porta fu scolpito da Francesco de Rossi.

Oratorio del Ss. Crocifisso di S. Marcello.

Essendo stata eretta una Confraternita in onore del suddetto Ss. Crocifisso, affinchè i fratelli potessero ufiziare e fare le loro sagre funzioni; li Cardinali Alessandro, e Ranuzio Farnesi nel 1568. eressero poco discosto dalla suddetta chiesa un oratorio col disegno di Giacomo Barozio, e fecero dipingere le muraglie, a destra da Niccolò Pomarancio, e a sinistra da Paris Nogari, e Cesare Nebbia: la S. Elena però che fa rovinar gl'Idoli, è opera di Gio: de Vecchi. Indi facendo ritorno alla strada del Corso, dopo il divisato palazzo de Carolis, siegue la

30. Chiesa di S. Maria in Vialata. Tav. 44. lib. III.

Porta questa chiesa un tal nome dalla antica Via Lata, in quei tempi molto celebre e frequentata; perchè essendo fuori della Città, era adorna, e fiancheggiata da magnifici edifizj venali, per uso e comodo de' forestieri, non ammessi ancora alla cittadinanza. Si crede per antichissima tradizione, che quivi in una di quelle case venisse ad abitare S. Pietro Apostolo quando capitò la prima volta in Roma insieme con S. Marco, e S. Marziale, il quale vi eresse un oratorio, in cui il Principe degli Apostoli potesse celebrare i divini misteri, e amministrare i Sacramenti, e per molto tempo fu chiamato oratorio di S. Marziale. Vi abitarono ancora S. Gio: Evangelista, S. Luca, ed altresì S. Paolo, che quivi scrisse le sue difese,

fese , e buona parte delle sue epistole : onde sommamente venerabile è questa chiesa , conservandosi sotto di essa la memoria de' suddetti SS. Apostoli , ed Evangelisti , espressi in un bassorilievo in marmo , ed una immagine della SS. Vergine fatta in creta cotta da Cosimo Fancelli .

Da S. Sergio Papa fu consagrada l'anno 700. la nuova chiesa , e poi da Innocenzo VIII. rifatta da' fondamenti. Vi era unito il celebre monastero di monache di S. Ciriaco ; ma essendo poi ridotta in collegiata , è stata più volte ristaurata , e finalmente ornata tutta di marmi , metalli dorati e pitture , fra le quali vi è nel primo altare figurato S. Andrea da Giacinto Brandi , ed il S. Niccolò nel secondo è di Giuseppe Ghezzi . Il disegno dell'altare maggiore ornato di preziosi marmi e metalli dorati è disegno di Pietro da Cortona , e le pitture nella tribuna sono del Camassei ; quelle però nel soffitto sono di detto Giacinto Brandi . Il S. Pietro in atto di battezzare è del Cav. Pierleo Ghezzi ; il S. Lorenzo con altri Santi si crede del detto Consolano , ed il S. Michele del mentovato Brandi : gli ovati però sono di diversi . Il magnifico prospetto è di Pietro da Cortona , il quale fece ancora il bel portico colle scale , che conducono al sotterraneo suddetto . Dietro questa chiesa evvi la piazza , che dicesi del

31. *Collegio Romano . Tav. 163. lib. IX.*

Alla chiesa di S. Ignazio è unito questo magnifico Collegio , eretto col disegno di Bartolommeo Ammannato da Gregorio XIII. per pubblica utilità de' giovani studiosi . Perciò vi si insegna la lingua latina , l'ebraica , la greca , e tutte le scienze , principiando dall' umanità , rettorica , matematica , filosofia ,
C 2 e teolo-

e teologia, e però vi concorrono delli studenti, anche di altri collegj . Oltre una copiosa e scelta libreria evvi ancora un museo di cose antiche e curiose assai celebre.

Chiesa e Monastero di S. Marta. Tav. 143. p. 12.

Da S. Ignazio di Lojola fu eretto il monastero, che incontro al collegio si vede, per collocarvi le povere donne peccatrici, che volevano far penitenza . Ma poi trasportate queste altrove nel 1561. vi furono introdotte delle vergini anche nobili, e furono poste sotto la regola di S. Agostino, e però fu rinnovata, ed ornata la chiesa con marmi, stucchi dorati e pitture . La Trasfigurazione nell' altare a destra è pittura di Alessandro Grimaldi, il S. Francesco Saverio nell' altra di Paolo Albertoni , e il S. Gio. Battista , che siegue, di Francesco Cozza. Le tre Marie al sepolcro e quelle di fianco all' altare maggiore, sono di Luigi Garzi, l' altro incontro di Fabio Cristofari, e la S. Maria Maddalena, e S. Marta nell' altare maggiore sono di Guglielmo Cortesi. La SS. Vergine nell' altare , che siegue , del Geminiani, l' altra col Bambino e S. Agostino è di Giacomo del Po, il S. Angelo Custode nell' ultimo è di Francesco Rosa , e le pitture nella volta sono del Baciccio. A destra di questo monastero evvi il gran

32. *Palazzo Panfili. Tav. 66. lib. IV.*

Con magnifica architettura del Barromini fu eretta questa parte del palazzo Panfili, e se collo stesso disegno fosse stata seguitata l' altra parte, che corrisponde sulla piazza di Venezia , e quella sulla strada del Corso, sarebbe una delle più superbe e grandi fabbriche di Roma. Sono però in questo molti quadri celebri e
rari,

rari; e perchè mi riuscirebbe assai malagevole il solo accennarli in questo breve ragguaglio, rimetto il Lettore alla diligente narrativa del custode, che con tutta gentilezza ha piacere di mostrarli.

33. *Accademia di Francia. Tav. 170. lib. IX.*

Sulla strada del Corso ed incontro al divisato palazzo Panfilì si vede il magnifico edificio eretto da' Duchi di Nivers col disegno del Cav. Rainaldi, in cui il magnanimo Luigi il Grande Re di Francia istituì lo studio delle belle arti, o per dir meglio una Accademia del disegno, affinchè i suoi sudditi apprendessero bene la pittura, la scultura, e l'architettura; e perchè vi fossero tutti i comodi per disegnare, fece formare in gesso tutte le statue migliori di Roma, e di tutta l'Italia ancora, colle quali furono ornate le stanze del piano nobile. Il primo Direttore di quest'Accademia fu il Cav. Bernini pittore, scultore, ed architetto celebratissimo, colla provvisione di due mila scudi annui; ora però è sempre Francese. Poco più oltre e quasi incontro evvi il

34. *Palazzo d' Asti ora Rinuccini. Tav. sud.*

Nel fine della strada del Corso, e sulla piazza di Venezia forma il suo nobile prospetto questo palazzo edificato col disegno di Gio: Mattia de' Rossi, fuorchè il portone, che fu fatto anni sono senza alcun ornamento. Su questa gran piazza corrisponde medesimamente il magnifico

35. *Palazzo Bolognetti. Tav. 65. lib. IV.*

Da' Signori Biganzini fu edificato questo palazzo col disegno del Cav. Antonio Canavari Ro-

mano; ma poi essendo stato comprato dal Conte Bolognetti, lo ha ultimamente cresciuto il doppio, però dalla parte posteriore verso la piazza de' Ss. Apostoli, col disegno di Nicolò Giansemoni.

36. *Palazzo di Venezia. Tav. 39. e 65. lib. IV.*

La spaziosa piazza, in cui termina la strada del Corso, prese il nome dal grandissimo palazzo, che in essa si vede, della serenissima Repubblica di Venezia. Fu questo eretto da Paolo II. col disegno mezzo gotico di Giuliano da Majano: e prima che fosse fatto quello sul Quirinale, vi abitarono i Papi in tempo di estate, ed ancora Carlo VIII. Re di Francia, quando venne a Roma. Pio IV. però lo concedè a quella Repubblica per residenza de' suoi Ambasciatori, i quali vi hanno fatto de' riattamenti, specialmente nelle logge del giardino pensile. Della chiesa di S. Marco, che è unita a questo palazzo, perchè corrisponde dall'altra parte, ne discorreremo nella seguente giornata, e però proseguendo il nostro cammino, a destra del palazzo d'Asti osserveremo il terzo

37. *Palazzo Panfili. Tav. 39. lib. II.*

L'anno 1743. fu edificata questa gran parte del palazzo Panfili col disegno di Paolo Amelj dal penultimo Principe di questa antichissima famiglia Romana, ora estinta, il quale per la sola vastità di appartamenti formò un gran palazzo per uso di varj Signori.

Siegue dopo di questo, quello de' Sig. Gottifredo con nobilissima architettura di Camillo Arcucci, e poi evvi il gran

38. *Palazzo Altieri. Tav. 79.*

E' questo per la sua estensione uno de' più grandi,

di , e principali di Roma , edificato dal Card. Gio: Battista Altieri , e poi accresciuto e compito dal Card. Paluzzo Altieri nel Pontificato di Clemente X. col disegno di Gio: Antonio de Rossi . Fra gli ornamenti , che adornano gli appartamenti , sono notabili le pitture di Guido Reni , di Paolo Veronese , del Pussino , del Correggio , del Muziano , di Carlo Maratti , e li stucchi di Ercole Ferrata nel pian terreno .

39. *Chiesa del Gesù . Tav. 135. Lib. VII.*

Insigne trofeo è questo gran tempio della pietà di Alessandro Card. Farnese , e la Casa professa de' PP. Gesuiti , che l'è unita , di Odoardo Card. Farnese , i quali uno dopo l'altro fecero a gara per favorire le imprese del santo Fondatore . Eran quivi due piccole chiese , una dove è la casa , dicevasi S. Maria in Aftalli , e l'altra dove è la chiesa , era dedicata a S. Andrea Apostolo , le quali ottenne S. Ignazio da Paolo III. , onde abbracciando tutto quel sito nell'anno 1543. gettò i fondamenti della Casa professa , e nel 1568. quelli della chiesa col disegno di Giacomo Barozio da Vignola ; il prospetto però è di Giacomo della Porta di lui allievo . E' ammirabile questa chiesa non solo per la sua vastità , ma molto più per li ornamenti di pittura , di scultura , di marmi , e stucchi dorati , specialmente per la gran volta , tribuna , e cupola dipinti egregiamente dal Baciccio , altresì per la preziosissima cappella di S. Ignazio ricca di marmi preziosi , argenti , e metalli lavorati egregiamente : e perchè troppo noioso mi renderei se volessi quì notare tutte le sue parti , accennerò solamente le cose principali . Il S. Andrea Apostolo con altre pitture nella prima cappella a destra è del Ciampelli ; il S. Francesco

Borgia nella seconda è del P. Pozzi Gesuita , e le pitture a fresco sono del Cav. Celio; i sette Angioli nella terza sono di Federigo Zuccheri, e il S. Francesco Saverio nella crociata è del Cav. Maratta; l'altare però è nobile disegno di Pietro da Cortona, e le pitture in alto sono del Carboni: entro l'ovato di metallo sostenuto da un Angiolo simile si custodisce un braccio del Santo, ed altrove parte del corpo di S. Francesco Borgia. La cappelletta, che siegue ornata di bellissime colonne, è disegno di Giacomo della Porta, il quale fece ancora il disegno dell'altare maggiore, in cui si vede il quadro dipinto dal Muziano, e a destra il deposito del Cardinale Bellarmino fattovi dal suddetto Cardinale Odoardo col disegno del Cav. Rinaldi; le statue però sono di Pietro Bernini. La cappelletta, che siegue, è disegno similmente di Giacomo della Porta: ed il grande altare di S. Ignazio nella crociata è disegno del P. Pozzi Gesuita.

Questo vanta il primato fra tutti gli altari delle chiese di Roma, non solo per le quattro colonne incrostate di lapislazzoli, statue e bassirilievi di marmo e di metalli dorati, ma ancora per la grande statua del Santo tutta d'argento, e ricoperta di gioje, fatta dal modello di Monsù le Gros, e per l'ammirabile gruppo di statue colla Fede, e le nazioni barbare, che l'adorano scolpite da Gio: Teudone, e l'altro colla Religione, che fulmina contro gli Eretici, scolpite dal detto Monsù le Gros. Si conserva sotto l'altare il corpo di S. Ignazio entro un'urna preziosa, ed altrove parte del corpo di S. Ignazio Vescovo e martire di Antiochia. Il quadro della Ss. Trinità nella cappella, che siegue, è del Bassano, la creazione degli Angioli del Salimbeni, ed il battesimo di Nostro Signore e la trasfigurazione sul Tabor di Durante Alberti; il
Dio

Dio Padre però in atto di creare il mondo è disegno del P. Fiammeri, da altri colorito. Le pitture nel basso della cappella della Ss. Vergine sono del Romanelli, e quelle dalla cornice in su sono di Nicolò Pomarancio; le statue sono del Fancelli, del Guidi, e di Gio: Lanzoni. L'istoria di S. Pietro nell'ultima cappella fu dipinta da Francesco Mola, e le pitture nella volta sono del Pomarancio. E finalmente li stucchi, putti, e statue sul gran cornicione furono fatti con disegni del Baciccio da Leonardo Reti, ed Antonio Raggi. Nella sagrestia sonovi delle pitture del Ciampelli; il S. Francesco Saverio però sull'altare è di Annibale Caracci.

40. *Chiesa de' Ss. Venanzio, ed Ansovino. Tav. 116. lib. VI.*

Incontro alla Casa professa evvi il palazzo Petroni, e a sinistra quello di Astalli, e di Muti Buffi, e dietro a questo si vede la chiesa de' suddetti santi, anticamente detta S. Gio: Battista in mercatello, per il mercato, che vi si faceva di cose comestibili, prima che fosse stabilito quello in Piazza Navona. Nell'anno 1542. questa fu concessuta ad una Congregazione di Gentiluomini eretta da S. Ignazio di Loyola per istruire i Neofiti, e Catecumeni; ma poi essendo questi trasportati presso la chiesa di S. Maria a' Monti, nel 1635. vi succedettero i Monaci Basiliani di Grotta Ferrata, e dopo la Confraternita de' Marchigiani. Finalmente nel 1674. l'ottennero i Camerinesi, i quali nel rinnovarla la dedicarono a' Santi loro patroni, che si vedono sull'altare maggiore dipinti da Luigi Garzi, e vi mantengono la cura delle anime.

Il Fonte, che sta sulla piazzetta fu fatto dal Senato Romano, e la strada fu aperta da Paolo III. quando venne in Roma l'Imperatore Car-

lo V. e si chiama capitolina, perchè porta al Campidoglio. A piedi di questo vi sono fra gli altri palazzi uno di Ruspoli, e l'altro di Massimi, e nel vicolo incontro, che si dice della petacchia, si vede la chiesa di S. Biaggio Vescovo, che fu rinnovata nel suo prospetto con disegno del Cav. Carlo Fontana: ora però si dice della B. Rita. Accanto a questa evvi la grande

41. *Scala e Chiesa di S. Maria in Araceli.*

Tav. 80. e 150. Lib. VII.

Molto cospicua, e celebre è la chiesa, che siamo per osservare; perciò non mancherò di accennare tutti i suoi pregi. I marmi della altissima scalinata furono presi dalle rovine del magnifico tempio di Quirino, come diremo a suo luogo; ed il sito della chiesa, si crede da' più, essere quello, ove stava il famoso tempio di Giove Capitolino, di cui furono facilmente le molte colonne di granito egizio, che reggono la nave di mezzo, tanto più, che l'antica denominazione della chiesa ce lo suggerisce, e l'istoria ce lo dimostra quasi ad evidenza. Poichè essendo il nostro divino Redentore nato in tempo di Ottaviano Augusto; questi avutane cognizione, secondo alcuni, da' libri Sibillini, eresse in quel tempio un' altare col titolo di ARA PRIMOGENITI DEI: e secondochè riferisce Dione, e Svetonio, essendo in quel tempo il Campidoglio più volte percosso da' fulmini, Augusto volle ricorrere all' oracolo di Apollo Delfico, il quale per divina disposizione rispose co' seguenti versi:

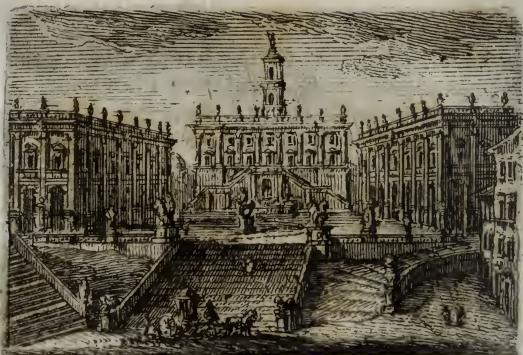
*Me Puer hebraus, Divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.*

dalla

dalla cui risposta intimorito l' Imperatore inalzò nel tempio l' altare col suddetto titolo, e si crede che fosse eretto, ove ora vediamo nella crociata di questa chiesa l' altare isolato, che da Anacleto Antipapa nell' an. 1130. fu ornato con 4. colonne di porfido, e poi nel 1603. dal Vescovo Cavallienfe gli fu fatta la cupola con 8. colonne di marmo.

Era questa gran chiesa una delle 20. Badie privilegiate di Roma, e la possedettero per molto tempo i Monaci di S. Benedetto: ma Innocenzo IV. nell' anno 1253. la concedè ai Frati di S. Francesco, i quali poi nel 1445. dividendosi tra Conventuali, ed Osservanti, Eugenio IV. la concedè a quest' ultimi. Il Card. Oliviero Caraffa la ristaurò l' anno 1464. e dipoi il Popolo Romano vi fece il nobilissimo soffitto dorato, per ringraziamento alla SS. Vergine della vittoria conseguita l' anno 1572. ai 20. di Ottobre dall' armata Cristiana contro i Turchi, perchè in questa sogliono pigliar possesso i nuovi Conservatori del Popolo Romano. Sono in questa chiesa varj depositi, e memorie antiche, e moltissime cappelle ornate di marmi, di sculture, e di pitture antiche, e moderne, fra le quali sono due quadri dal Cav. Benefiani nella cappella di S. Margherita da Cortona, due del Muziano, due di Pasqualino, ed una Madonna nel coro de' frati, che si crede opera di Raffaello da Urbino, gli altri si tralasciano per non più infastidire il Lettore. Ma non già voglio omettere di indicare le pitture a fresco, che sono nel claustro di qualche merito, dipinte da Cesare Rosetti Romano, e l' iscrizione della terza colonna vicino alla porta della chiesa, in cui si legge A CUBICULO AUGUSTORUM.

42. Campidoglio, e suoi Palazzi. Tav. 80. lib. IV.



Già dicemmo, che questo Colle fu detto Saturnio da Saturno, che da principio lo abitò. In tempo di Romolo fu chiamato Rocca, o vogliamo dire fortezza; ben è vero però, che come fra poco diremo, la Rocca fu quella parte, che guarda il Tevere. Si disse ancora Capitolino per un teschio di corpo umano trovato nel fare i fondamenti del divinato tempio di Giove. Ora però lo diciamo Campidoglio, e sebbene da prima avesse solamente l'accesso nel clivo verso mezzo dì, dopo che i Romani passarono ad abitare il campo Marzio, fu aperto anche il clivo verso tramontana. Il gran Pontefice Paolo III. fu quello, che dopo aver aperta la strada d'incontro, fece ancora con disegno del Buonarroti la magnifica scala a cordonata fiancheggiata di balaustri. Le due Lionesse di marmo egizio, che buttano l'acqua nelle fontane, che sono nel principio della

della scala, furono del tempio d' Ilide, ed il tronco della statua, che si vede fatta in porfido, viene creduta una Roma. Li due gran colossi, che si vedono nel termine della scala rappresentano Castore, e Poluce co' loro cavalli, e li due gran trofei di marmo, uno a destra, e l'altro a sinistra, sono quei di Mario; le due statue sono di Costantino magno, e le due colonne una è la miliaria rifatta dall' Imp. Vespasiano, e quanto all' altra dicesi, che nella sua palla stessero le ceneri di Trajano.

In mezzo alla piazza si vede la statua equestre di metallo corintio rappresentante Marco Aurelio, che fu trovata nelle vigne presso le Scale Sante in tempo di Pio IV. e per qualche tempo stette alzata sulla piazza della Basilica Lateranense, ma poi da Paolo III. quivi fu posta sopra un gran piedistallo fatto dal Buonarroti. Si crede dagli Antiquarj, quì presso essere stato il celebre Asilo, o rifugio eretto da Romolo per popolare la sua Città.

I tre palazzi, che circondano questa piazza appartengono al Magistrato Romano, e furono li due laterali ornati con portici interni ed esterni secondo il disegno del Buonarroti. Quello a sinistra fu da Clem. XII. destinato per una galleria di statue, busti, bassirilievi, e altre cose antiche, perciò ora è talmente pieno di marmi rari, e maravigliosi, che difficilmente potrebbesi quì tutti accennarli. Prima di trapassare il gran cancello di ferro, si vede in fondo del cortile la statua di Marforio a giacere per ornamento del fonte, e nelle nicchie laterali due satiri antichi; sotto li portici sonovi due statue della prima maniera egizia, altre in marmo bianco, ed un tripode maraviglioso. A piedi delle scale evvi la statua di Pirro, ed una colonna di alabastro diafano; nelle pareti delle scale si vede distribuita la pianta dell' antica Roma delineata in marmo,

marmo, dono prezioso del mio Sovrano il Re delle Sicilie, ed ora invittissimo Monarca delle Spagne CARLO III. Salite le scale si vedono altre statue, bassirilievi, e busti insigni; ma nelle stanze vi si trovano tante, e tante belle maraviglie, che già ne sono dati alla luce due tomi in foglio con una erudita descrizione, onde riuscirebbe meglio al mio lettore d'impiegarci una mezza giornata, che dal Custode li saranno tutte individuate a sufficienza.

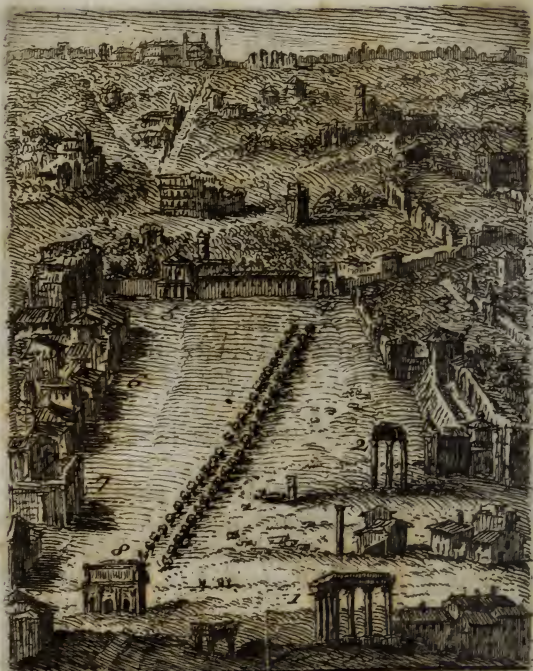
Il palazzo di mezzo, in cui risiede il Senatore di Roma, fu architettato da Giacomo del Duca Siciliano allievo del Buonarroti: di questo è però il disegno della scala a due branchi, ed il fonte colla statua di Roma a sedere fatta di porfido, e colli fiumi Nilo, e Danubio a lato. Nella gran sala si vedono le statue di Carlo di Angiò Re di Napoli e Senatore di Roma, quella di Paolo III., e di Greg. XIII., il quale alzò sopra di questo palazzo la nuova torre con due grosse campane, che a martello danno il segno, una per i consigli generali, e l'altra per l'udienze del Tribunale Capitolino, perciò nel basso vi sono le carceri.

Nel palazzo a destra si raduna, e tiene tribunale il Magistrato Romano, e però le stanze, che sono sotto i portici furono destinate per radunarvi i Consoli delle arti, entrando poi nel cortile di questo, si vede in primo luogo a destra la statua di Giulio Cesare, e a sinistra quella di Ottaviano Augusto. In fondo del cortile medesimo, e sotto i portici fatti dal Buonarroti si vede assisa la statua di Roma, e nel suo piedistallo si ravvisa in bassorilievo la Dacia soggiogata da' Romani; a destra, e a sinistra due Re prigionieri lavorati mirabilmente in marmo nero più grandi del naturale, e d'intorno al cortile evvi una testa di marmo, ed altra di metallo,

tallo, con mani e piedi grandi assai più del naturale, e varie altre antichità. Nel principio della scala evvi la colonna rostrata, eretta per trofeo a C. Duilio per aver egli il primo trionfato in guerra navale contro i Cartaginesi. Vedesi ancora un bassorilievo rappresentante Curzio, che si precipita nella voragine; dipoi un leone in marmo, ed una statua di Musa, con altre due nel primo riposo. Si vedono ancora nel cortile pensile li 4. bassirilievi, che erano nell'arco di Trajano: Nell'appartamento poi sonovi delle pitture, e statue di marmo, e di metallo, antiche, e moderne; onde per non aggravare il mio Lettore lo rimetto al Custode, che gentilmente li mostrerà tutto. Evvi appresso una galleria di quadri celebri, ed insieme lo studio, o accademia del disegno, ambedue eretti dal Pontefice Benedetto XIV. in vantaggio delli studiosi.

43. *Palazzo Caffarelli sulla rupe Tarpeja.*

Accanto al divisato palazzo verso ponente, è quello della nobilissima famiglia Caffarelli, e per quanto appare, siede sulla rupe Tarpeja; poichè in niuno altro luogo si vede segno di rupe, come in questo riguardante il teatro di Marcello, appunto come si dice da Livio, da Plutarco, e da tanti altri. Si disse Tarpeja per una vergine Sabinese, che da questa parte introdusse i nemici nella Rocca: ora si dice monte Caprino, perchè essendo disabitato ne' secoli andati vi si tenevano le capre; ben è vero però che ciò s'intende per il sito dall'altra parte verso mezzo dì, in cui fin al Pontificato d'Innocenzo VIII. che fu del 1484. vi si eseguiva la giustizia. Or volendo proseguire il nostro viaggio verso il sito dell'antica Roma, converrà scendere da questo Colle, e per di dietro al palazzo Senatorio calare al



- | | |
|--------------------------|----------------------|
| 1 Tempio della Concordia | 5 Tempio della Pace |
| 2 Colonne di Comizio | 6 Tempio di Romolo |
| 3 Monte Palatino | 7 Tempio di Faustina |
| 4 Arco di Tito | 8 Arco di Settimio |

Prese un tal nome questo spazioso e celebre luogo dal mercato di bovi, ed altri animali da macello, che in esso ora si fa, a similitudine dell' antico foro boario. Fu però questo il più magnifico e splendido sito in tempo di Roma trionfante, e si ravvisa ancora dalle copiose, e maravigliose rovine, che vi sono rimaste; onde per osservare tutto, e con piacere, cominceremo dal mentovato palazzo Senatorio dalla parte però, che guarda il campo.

Gli archi chiusi entro le mura del medesimo, si crede, che fossero dell' antico Tabolario, in cui si tenevano le tavole della Legge, le tre colonne quasi sepolte nel clivo, con capitelli e cornici lavorate alla Corintia, furono del tempio di Giove Tonante fatto da Ottaviano Augusto per difesa del Campidoglio, e le otto colonne di granito Egizio con capitelli e cornice Dorica sono del tempio della Concordia. L' arco, che si vede mezzo sepolto, lavorato tutto di marmo salino con bassirilievi, e colonne striate fu eretto dal Senato e Popolo Romano a Settimio Severo, e la gran colonna isolata, che si vede poco discosto, con capitello Corintio, niuno ha saputo trovare di quale edificio fosse. Appresso all' arco si vede la

Chiesa di S. Pietro in Carcere. Tav. 42. lib. III.

E' sentimento de' più accreditati Antiquarj, che sotto di questa chiesa sia stato il carcere Mamertino fatto da Anco Marzio IV. Re de' Romani, non essendovi stato per l'addietro altre carceri, e questo fu poi accresciuto da Servio Tullio Re VI., onde fu ancora detto Tulliano. Or quì si venera il luogo in cui per nove mesi stettero prigionj i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e si conserva ancora la colonna a cui furono legati, ed il miracoloso fonte, con cui il Principe degli Apostoli battezzò Processo e Martiniano custodi

dello stesso carcere, con altri 47. gentili convertiti alla Fede, i quali furono poi tutti martirizzati, onde si tiene questo luogo con somma venerazione, essendovi il comodo di potervi scendere in qualsivoglia tempo.

Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami.

Era custodito il detto santuario dai Preti della vicina chiesa di S. Martina già parrocchiale: ma poi ottenuto da una compagnia di Falegnami, questi nel 1596. vi edificarono sopra la chiesa, col disegno di Giacomo della Porta, e la dedicarono al loro protettore S. Giuseppe. Vi sono de' buoni quadri, ma merita particolare osservazione quello del Presepio, per essere la prima opera, che desse al pubblico Carlo Maratti. Incontro evvi la

Chiesa di S. Martina. Tav. 42. e 170. lib. IX.

Negli antichi tempi dicevasi questa chiesa *in tribus Foris*: cioè per il Foro Romano, che le stava incontro, per il Foro di Cesare, e per quello di Augusto, che le stavano dietro. Fu qui vi un tempio eretto da Augusto a Marte, in cui volle che si congregasse il Senato quando dovesse trattar di guerra, e perciò fu detto segretario del Senato. Ma poi cessata la idolatria fu consagrato al sommo Iddio in onore di S. Martina. Alessandro IV. avendolo rinnovato, consagrollò l'anno 1256. assegnandoli due Cardinali, il Tuscolano, e il Prenestino: ma poi nell'anno 1588. essendo conceduta da Sisto V. ad una confraternita di Pittori, e ritrovatosi nel Pontificato di Urbano VIII. il corpo della suddetta Santa martire, fu riedificata la chiesa col disegno di Pietro da Cortona, il quale fece a sue spese il nobilissimo sotterraneo, ove si custodisce il sa-
gro

gro corpo. Si vede nell'altare maggiore della chiesa il S. Luca Evangelista opera celebre di Raffaello da Urbino, e la statua di S. Martina a giacere scolpita da Niccolò Menghini; il quadro di S. Lazzaro monaco nella cappella laterale fu dipinto da Lazzaro Baldi, e l'Assunzione della Ss. Vergine con S. Sebastiano nell'altro incontro è del Cav. Conca. Nelle stanze superiori, ove i Pittori, e Architetti tengono i loro congressi, si vedono de' quadri, modelli, e disegni molti, ed ancora i ritratti di moltissimi pittori. A destra di questa chiesa stava ne' tempi passati la statua di Marforio, di cui la strada ancora ne porta il nome. A sinistra vi è la

58. *Chiesa di S. Adriano. Tav. 42. lib. II.*

Ove vediamo questa chiesa fu, secondo alcuni, prima che nascesse Romolo, un altare dedicato a Saturno, che poi dal Re Tullio Ostilio fu cinto di colonne formandovi un tempio, in cui i Romani conservavano i loro tesori, credendoli sicuri, ed ancora vi tenevano l'archivio per registrarvi i nomi di tutti gli Ambasciatori, che venivano a Roma. Incontro a questo tempio fu posta da Augusto la colonna Migliaria, dalla quale si contavano le miglia, che vi correivano a tutte le città del dominio Romano, e perciò aveva in cima una palla quasi dimostrante il Mondo, di cui Roma era capo, e per essere indorata, la dissero il miglio d'oro. Di questa colonna è parte quel pezzo, che vedemmo sulla salita del Campidoglio. Fu dipoi il tempio cangiato in chiesa in onore di S. Adriano, e fin dall'anno 600. di nostra salute era diaconia. Sisto V. avendola conceduta ai Frati della Mercede, fu rinnovata col disegno di Martin Lunghi il giovane. Nel secolo passato furono quivi trovati i corpi de' SS. Papia, Mauro, Domitilla, Nereo, ed Achil-

leo martiri, i quali furono trasportati in altre chiese: vi rimasero però fra l'altre reliquie, quelle de' tre fanciulli di Babilonia. Era quivi la gran porta di metallo, che ora sta nella basilica Lateranense. E fra i quadri ve ne sono di Carlo Veneziano, ed uno si crede del Guercino, Siegue dopo la

45. *Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Tav. sud.*

Dalle maravigliose colonne del tempio di Antonino e di Faustina sua moglie fu detta *in Miranda* questa chiesa, la quale dopo di essere stata collegiata, nell'anno 1430. fu da Martino V. concessuta al collegio delli Speciali, i quali vi aggiunsero poi lo spedale per i loro giovani: e fra gli altri quadri, che sono in chiesa, si ammira sull'altare maggiore il S. Levita dipinto da Pietro da Cortona.

Dinanzi a questa chiesa era l'arco di Fabio Censore e da cui principiava la celebre Via sacra, e seguitava per dritta linea fino al Colosseo. Ella ebbe un tal nome, perchè in essa Romolo, e Tazio Re de' Sabini si dettero reciprocamente la fede di amistà dopo la ostinata guerra. Appresso evvi la

46. *Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano. Tav. 32. sud.*

Similmente celebre e antica è questa chiesa, poichè si crede edificata sopra il tempio di Romolo, e Remo, circa l'anno 528. e poi da Sergio I. fu ricoperta di lamine di bronzo; ed essendo da Adriano I. riedificata nell'anno 780. vi aggiunse la porta di metallo. Il Card. Odoardo Farnese, mentre era Diacono di questa chiesa, osservando, che ne' marmi del pavimento era delineata la pianta di Roma antica, rifece tutto il pavimento, e trasportò quei frammenti nel Regio suo palazzo Farnese, ove
fino

fino a' nostri tempi si sono conservati, ma poi dalla somma generosità del Re delle due Sicilie, oggi invittissimo Monarca delle Spagne, ne fu fatto dono al Pontefice Benedetto XIV. il quale li fece collocare, come dicemmo, nelle scale del Museo Capitolino.

Le due colonne antiche, che si vedono accanto a questa chiesa, e appoggiate al nuovo oratorio de' Fratelli della *Via Crucis*, una col capitello ed altra senza, ambedue sepolte più della metà, c'insegnano quanto bassa era prima la strada e la chiesa ancora, la quale dal Pontefice Urbano VIII. fu notabilmente riattata. Nell'anno 1582. facendosi uno scavo nella cappella a man sinistra entrando, furono ritrovati i corpi de' SS. martiri Marcò, Marcellino e Tranquellino preti, e di S. Felice II. Pontefice, i quali insieme con i corpi de' santi Titolari, e quei de' loro consobrini Antimio, Leonzio, ed Euterpio si conservano in essa, e nell'altare maggiore si custodisce l'immagine della Ss. Vergine, che stava nella chiesa sotterranea. Li mosaici intorno alla tribuna sono antichi, le pitture intorno alla chiesa sono di Marco Tullio, e quelle della cappella da altri. Le maravigliose rovine, che si vedono appresso, sono del

47. *Tempio della Pace. Tav. 32. sud.*

Tre soli arconi spogliati di ogni ornamento rimangono in piedi del celebre e magnifico tempio della Pace, che fu una delle maggiori fabbriche di Roma. Principiullo Claudio Imperatore e poi terminollo Vespasiano, dopo aver soggiogata la Giudea, e per dargli quella vastità di sito, che conveniva, atterrò la casa di Giulio Cesare, ed altre fabbriche, che impedivano la superba idea di quel tempio. In esso conservò tutti i vasi e ornamenti preziosi, che portò nel suo trionfo dal tempio di Gerusalemme, e oltre le ricchezze delle provincie lontane, vi si porta-

vano a conservare anco quelle di Roma, e vi erano delle statue e pitture fatte da' più eccellenti artefici di quei tempi. Per una saetta arse poi tutto quel tesoro in tempo di Commodo con grave danno de' Romani: onde mai poi fu riattato. Una sola colonna delle otto, che sostenevano la nave di mezzo, rimasta in piedi, da Paolo V. fu drizzata sulla piazza di S. Maria Maggiore, collocandovi sopra la statua della Ss. Vergine di metallo dorato, e di un tronco, che rimaneva atterrato, ne fu formata la maravigliosa statua di Alessandro Farnese, che si vede in quel salone.

48. *Chiesa di S. Maria la Nuova.*

Tav. suddetta.

Siegue appresso la celebre ed antica chiesa, eretta nel sito presso il vestibolo della *Casa aurea* di Nerone, in memoria de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, che quivi genuflessi facendo orazione a Dio, mentre Simon Mago per arte infame facevasi vedere a volo andare al cielo in presenza del popolo, e di Nerone ancora, ottennero, che vergognosamente precipitasse, e cadesse quasi morto. Perciò da prima fu dedicata ai medesimi santi Apostoli; ma poi essendo da S. Leone IV. riedificata, fu dedicata alla Ss. Vergine, e prese il nome di nuova. Sono in essa i corpi de' Ss. Nemefio, Lucilla, Sinfronio, Olímpio, Eufueria, e Teodolo suo figliuolo, e davanti all'altare maggiore evvi quello di S. Francesca Romana entro un nobilissimo sepolcro ornato di marmi, e metalli dorati, col disegno del Cavaliere Bernini. A lato dell'altare maggiore evvi il deposito di Gregorio XI. che l'anno 1377. restituì in Roma la Sede Apostolica stata 70. anni in Avignone. Fra le pitture vi è la Ss. Pietà di pinta

pinta da Giacinto Brandi, la S. Francesca Romana è copia del Guercino, ed il S. Bernardo del Canuti Bolognese. Il prospetto fu fatto nel Pontificato di Paolo V. da' Monaci Olivetani, che l'ufiziano. Il nicchione doppio, che si vede nell'orto di quel monastero, da alcuni si crede del tempio del Sole e della Luna, da altri di Venere e Roma, ed ancora d'Iside, e Serapide, ma senza alcun documento. Si vede d'appresso l'

49. *Arco di Tito. Tav. suddetta.*

Molto sguarnito si trova questo celebre arco, il quale però dall'iscrizione, che ancor esiste nella parte verso il Colosseo, e per li bassirilievi con il candelabro del tempio di Gerusalemme portato in trionfo da Tito, e Vespasiano, ci viene assicurato esser desso. Altra iscrizione era da questa parte, ma è stata tolta insieme con gli altri ornamenti da' nemici delle verità, e delle belle memorie. Indi per non lasciare inosservata, cosa alcuna del Campo Vaccino, conviene seguitare il giro dall'altra parte verso gli

50. *Orti Farnesiani. Tav. 197. lib. X.*

Sopra il celebratissimo monte Palatino, o per dir meglio sopra le rovine del palazzo Imperiale, furono questi deliziosi giardini eretti da Paolo III. col disegno del Buonarroti profeguiti da Giacomo Barozio, che vi fece il nobilissimo portone, che va in stampa, e poi terminati da Giacomo della Porta. Tra le fontane, la più magnifica è quella della pioggia, e tra le statue tiene il primato quella di Agrippina madre di Nerone, lavorata con tanta arte, che vi si conosce il soprapensiere,

e la malinconia di dover morire, ora portata nel palazzo della Farnesina alla Lungara. A sinistra di questa delizia evvi la

51. *Chiesa di S Maria Liberatrice .*
 Tav. 54. lib. III.

Fu quivi anticamente una chiesa detta S. Salvatore *in lacu* forse dal lago Curzio , che ivi presso alle tre gran colonne si crede essere stato. Riedificata la nuova chiesa , fu dedicata alla Ss. Vergine, e vi risedettero alcune Monache Benedettine, le quali essendo trasferite altrove, nell'anno 1550. Giulio III. la concedè alle Monache di Tordispecchi , le quali ne hanno cura , mantenendovi de' cappellani: e vi sono de' quadri moderni, fra' quali la Ss. Vergine, e S. Francesca Romana è opera di Monsù Parusel , il laterale a destra di Lorenzo Gramiccia, e quello incontro di Sab. Caccatini; ed è molto ricca d'indulgenze.

Le tre gran colonne, che si vedono dinanzi a questa chiesa, furono vanamente credute del tempio di Giove Statore, ma piuttosto sono di quelle, che cuoprirono il Comizio. Presso a questo si crede essere state le colonne, che ora si conservano nella chiesa della Traspontina, alle quali furono flagellati i Ss. Apostoli Pietro, e Paolo . Le grosse muraglie appoggiate alla detta chiesa ridotte ad uso di granaj, sono credute essere della Curia Ostilia , dove il Senato trattava le cose del pubblico, che fu distrutta dal fuoco , quando vi si abbruciò il cadavere di Publio Clodio Tribuno del popolo , nella quale poi vi fu fatta la Curia Giulia. Quivi furono i Rostri vecchi, e tra questi ed il Comizio , il Lupercale, ed il *fico ruminale*, sotto cui furono trovati Romolo, e Remo allattati dalla Lupa; e però vi fu eretto un tempio , che ora è dedicato a S. Teodoro

doro martire, come a suo luogo diremo. Da questa chiesa fino a quella di San Lorenzo in Miranda, e poi dall'Arco di Settimio fino alla chiesa della Consolazione, fu il celebre Foro Romano, e appresso le tre gran colonne il lago Curzio, in cui per amor della patria Curzio cavaliere Romano si buttò, secondo che si legge, entro una voragine, ivi improvvisamente aperta.

Molte altre notizie farebbero a proposito di questo celebre sito; ma volendo proseguire solleciti il nostro cammino, le lasceremo per li giorni seguenti. Non per questo, prima di passare l'Arco di Tito, voglio trascurare di accennare la piccola chiesa di S. Sebastiano, cognominata in Pallara, già che si vede nella salita a destra, eretta per conservare la memoria di essere stato ivi il S. Cavaliere martirizzato; e poco più oltre la Villa Spada con maravigliose rovine del palazzo Imperiale; e poi la chiesa e convento di S. Bonaventura. Quindi ritornando all'Arco di Tito, appena passato questo, si vede di prospetto l'

52. *Anfiteatro Flavio. Tav. 33. lib. II.*

Da Flavio Vespasiano fu principiato questo meraviglioso edificio circondato tutto di portici, e seditori, con una gran piazza in mezzo per solennizzarvi spettacoli, e feste pubbliche, e poi da Tito suo figliuolo fu terminato, e dedicato in onore di suo Padre. Era capace di settecentosette migliaia di spettatori, senza che uno impedisse l'altro, e però vi furono fatte delle feste maravigliose e splendide, e delli spettacoli molto crudeli, e tal volta a danno de' Cristiani, non pochi de' quali vi soffrirono il martirio. Si disse Colosseo da un colosso, che vi era alto 120. piedi rappresentante Nerone. In oggi svanite tutte le superstizioni, e crudeltà
de'

de' gentili, rimbombar si sentono spesso in mezzo a quelle maravigliose rovine le lodi del Signore, e della santissima sua Croce, e Passione, poichè per fare onore a' Santi Martiri, vi fu cretta una piccola chiesa, e 13. cappellette, nelle quali si rappresentano i misterj della passione del nostro Salvatore, ultimamente rinnovate dal Pontefice Benedetto XIV. ed arricchite delle indulgenze della *Via Crucis*.

Arco di Costantino, e Meta sudante.

Su questa piazza eravi anticamente un fasso, che dicevasi *scelerato*; perchè presso di esso si bandivano, e si flaggellavano i Cristiani. Ora vi si vede un muro rovinoso, e rotondo, fatto di semplici mattoni, quale è miserabile avanzo della celebratissima Meta sudante, ed appresso si ammira il magnifico Arco trionfale eretto a Costantino Magno dal Senato, e Popolo Romano, in memoria dell'insigne vittoria riportata in virtù della Ss. Croce contro Massenzio Tiranno, come diremo, appresso Ponte Molle. E questo costrutto tutto di marmi con colonne, e basirilievi molto preziosi, fuor che quelli da basso fatti rozamente, perciò dicono, che quelli fossero levati dall'Arco di Trajano, e queste fatte in tempo di Costantino, quando le belle arti erano in gran decadenza. Gli archi, che si vedono in lontano sono dell'acquedotto, che portava l'acqua sul monte Palatino, e la chiesa più oltre è quella di S. Gregorio Magno, come in appresso diremo, eretta sulla propria casa. Indi ripigliando il nostro cammino intorno al Colosseo, vedrete, che di esso solamente resta in piedi quella parte, verso levante, e che una volta servì per uso di spedale, se non volemo dire di rocca, in tempo delle guerre civili. Si apre quivi una bellissima strada ornata di casini, e giardini

ni molti, e dopo l'ospizio eretto dal P. Angelo per li convalescenti, evvi la

53. *Chiesa di S. Clemente Papa. Tav. 51. lib. III.*

E' questa una delle chiese più antiche di Roma, mentre si legge, che nella casa paterna di questo Santo fosse eretta, e che vi avesse alloggiato S. Barnaba Ap. quando venne in Roma; perciò è stata sempre tenuta con decoro, come si osserva dall' antico presbiterio con gli amboni, cioè pulpiti di marmo, e leggj, ne' quali si leggeva al popolo l' Epistola, e l' Evangelo nel tempo della Messa. Fu prima collegiata, come tutte le chiese titolari; dipoi vi stettero i frati di S. Ambrogio *ad Nemos*, essendo questi soppressi, Urbano VIII. la concedette ai frati Domenicani. Clemente XI. senza rimuovere cosa alcuna della venerabile antichità, ristaurò ed ornò la chiesa di pitture, e soffitto dorato. Le pitture nella nave maggiore, che rappresentano S. Flavia, e S. Domitilla, sono del Cav. Conca; il S. Titolare col miracolo dell' acqua, di Antonio Grecolini; lo stesso Santo coll' ancora, di Giovanni Odazzi, la traslazione del medesimo, e la morte di S. Servolo, di Tommaso Chiari; il S. Ignazio martire è del Piastrini; ed il medesimo nell' Anfiteatro, del Cav. Ghezzi. Il S. Clemente nel soffitto è opera di Giuseppe Chiari, e la SS. Vergine, e S. Servolo sono del Rosini, e le pitture nella cappella della passione sono del Massaccio stimatissime, per essere del tempo prima di Raffaello. Sono in questa chiesa i corpi di S. Ignazio vescovo e martire, del Beato Cirillo, e del B. Servolo paralitico, di cui si leggono in un marmo antico posto a piè della porta gli elogi fatti da S. Gregorio il grande. Si osserva similmente d' antico il piccolo portico esteriore, ed il convento de' Frati Domenicani. Prima di passare più oltre, e bene di salire

salire sul monte Celio per osservare le antiche , e profane memorie , che vi si conservano , ridotte poi al sagro culto di Dio .

54. Chiesa de' SS. Quattro Coronati . Tav. 50. lib. III.

Incontro alla riferita chiesa , e sull' alto del colle si vede quella de' SS. Quattro Coronati , eretta da Onorio I. che fu del 630. nel luogo , ove i SS. Fratelli soffersero il martirio . Da S. Leone IV. furono collocati in questa chiesa i corpi de' detti Santi con altri cinque corpi di SS. Martiri ; e Pasquale II. vi aggiunse un gran palazzo , in cui per qualche tempo abitarono i sommi Pontefici ; ma poi da Pio IV. vi fu adattato un conservatorio per le povere zitelle orfane , e vi si mantengono sotto la cura di alcune religiose Agostiniane , fino a tanto che prendano stato . Nel portico evvi una piccola chiesa dedicata a S. Silvestro Papa , che dalle pitture e memorie , che vi si osservano , sembra assai antica . La chiesa poi fu riattata ed ornata di pitture dal Card. Mellino Vicario di Urbano VIII. Prima di entrare in chiesa a mano destra sonovi alcune pitture a fresco credute di Raffaello da Reggio ; entrando in chiesa nel primo altare a destra si vede la natività del Signore stimata del Naldini , e le pitture nell' altare del Crocifisso sono di persona ignota , ma di buon gusto ; quelle però nella tribuna con diversi santi Martiri sono belle opere di Giovanni da S. Giovanni . Il S. Sebastiano dall' altra parte è del Cav. Baglioni , e la Ss. Annunziata , del suddetto Giovanni . Dopo di questa siegue la piccola chiesa di S. Maria Imperatrice ; ma voltando a destra , e camminando sempre presso l' acquedotto dell' acqua Claudia , detto ancora Neroniano , si trova a sinistra la

55. Chiesa di S. Stefano Rotondo . Tav. 52. lib. III.

Prese un tal nome questa chiesa dalla rotondità

dità del tempio, da alcuni creduto di Claudio . Simplicio I. che fu del 470. lo consagrò al sommo Iddio in onore del santo Titolare, ed era superbamente ornato di marmi , e di mosaici ; ma ridotto poi quasi rovinato , da Niccolò V. fu ristaurato ; e da Gregorio XIII. fu unito al collegio Germanico presso S. Apollinare . Si regge questo tempio sopra due ordini di colonne massiccie, in due giri; nel giro interno sono 20., 32. nell' altro . Le pitture, che si vedono d' intorno, furono fatte da Nicolò Pomarancio, e quelle nell' altare maggiore da Antonio Tempesta; ma poi essendo per l' umido patite, furono tutte ritoccate . Quindi voltando a sinistra , si vede un prato , ed in mezzo una navicella fatta di marmo, ed incontro la

56. *Chiesa di S. Maria in Domnica . Tav. 52. sud.*

Nel più alto sito del monte Celio , ove furono gli alloggiamenti de' soldati pellegrini, siede questa chiesa, detta dalli Scrittori ecclesiastici *in Domnica* o *in Ciriaca* da quella Matrona romana, che come diremo fra poco, dette sepoltura a S. Lorenzo, la quale quì aveva una casa , che fu consagrada in chiesa , e secondo alcuni, fu la diaconia del santo Martire . Fu rifatta da Pasquale I., e poi da Leone X. con disegno di Raffaello da Urbino, e vi dipinsero il fregio Giulio Romano, e Pierin del Vaga: ma ora tutto è andato male: e per quella piccola nave di marmo, che sta innanzi la chiesa, si dice ora alla navicella .

A sinistra di questa, appunto incontro alla via, che va verso il Colosseo , si vede la nobilissima porta dell' antichissima chiesa di san Tommaso *in Formis*, fatta di marmi, e mosaici da S. Gio: di Mata fondatore dell' Ordine del riscatto delli schiavi, che qui vi abitò e morì, e per molto tempo vi stette il di lui corpo: ma poi essendo abbandonata da quei fra-
ti

ti, la Chiesa fu ridotta in commendà, e dipoi unita al Capitolo di S. Pietro da Bonifazio IX. l'anno 1395. Si conserva però la memoria della chiesa sotto l'arco, che si trapassa, in una piccola cappella, ove il giorno del S. Apostolo viene ad ufiziare il suddetto Capitolo. Si disse *in formis* per le forme, o archi dell' acquedotto dell' acqua Claudia, che rovinate vi si vedono. Seguitando poco più oltre il cammino per quel vicolo, si vede la magnifica e antica

57. *Chiesa de' Ss. Giovanni, e Paolo Tav. 53. lib. III.*

Nella propria casa furono martirizzati questi nobilissimi due santi fratelli sotto Giuliano Apostata, la quale poi fu ridotta in chiesa, e vi fu unito un monastero da S. Pammachio monaco, onde fu un seminario di santi. Niccolò V. la concedè a' Gesuiti, l'ordine dei quali essendo soppresso da Clemente IX., Clemente X. la concedè a' Domenicani Ibernesei, e finalmente Clemente XI. la donò a' religiosi Missionarj, i quali vi hanno stabilito il loro noviziato. Il Cardinal Fabbrizio Paolucci, essendone titolare, la ristaurò col disegno del Cav. Antonio Canevari, lasciando, per quanto si potea, in vista le nobili colonne antiche, ed il pavimento tassellato, nel quale si vede un marmo cinto di ferri, su cui dicesi, che i Santi Titolari furono decapitati, i corpi de' quali, con quello di S. Saturnino martire, e dodici altri santi martiri, si conservano sotto l'altare maggiore. Nella parte sinistra di questa si vedono sotto il gran campanile alcune rovine, credute della Curia Ostilia, la seconda: e a destra alcuni archi, che diconsi dell' antica pescheria. Corrisponde quivi il portone della

58. *Villa Mattei. Tav. 296. Lib. X.*

L'ingresso principale di questa celebre delizia resta a destra della suddetta Chiesa di Santa Maria in Domnica, e fu eretta con magnificen-

za dal Duca Ciriaco Mattei circa l'anno 1572. nella quale sono colonne, statue, busti, e teste di sommo pregio; ed ancora un obelisco egizio drizzato in mezzo ad un delizioso prato disposto in forma degli antichi Circi, nel quale fra le altre antichità, che vi sono, è notabile un' urna con le nove Muse lavorate di tutto rilievo; e fra i divertimenti, che vi si fanno, succede che nel giovedì grasso d'ogni anno con sommo applauso, e concorso fin di sei mila persone, facendosi la visita delle sette chiese, quì con canti, e suoni fanno la refezione data loro da' Preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Or prima di partire da questo colle, che porta il suo nome da Celio capitano de' Toscani, perchè in esso venne ad alloggiare per dare ajuto a Romolo, è bene dare uno sguardo agli

59. *Acquedotti dell' acqua Claudia. Tav. 49. e 51. lib. III.*

Vi è chi pretende, che questi antichi, e cadenti acquedotti, che quivi si vedono, siano stati fatti da Nerone, e per quelle lettere formate di mattoni presso al passaggio verso la divisata chiesa di S. Tommaso *in formis*, ristorati ancora da Antonino Caracalla: ma non è vero, perchè da Claudio furono per questa parte indirizzate le acque, affine di rendere delizioso il Palatino, e la sua Mica aurea, ch' egli aveva, ove vedemmo la villa Mattei. Facendo ora ritorno alla piccola chiesa di S. Maria Imperatrice, faremo in essa solamente menzione della divozione, che S. Gregorio Magno portava a quella santa Immagine, facendovi spesso orazione, e dipoi seguitando il nostro cammino, ci viene a destra la

60. *Chiesa di S. Andrea, e Spedale per gli uomini.*

Tav. 172. lib. IX.

Due grandi spedali, uno per gli uomini, l'altro

l'altro per le donne, sono uniti a questa piccola chiesa, la quale per maggior comodo degli Infermi mantiene il Ss. Sacramento. Quello degli uomini fu eretto l'an. 1216. dal Card. Gio: Colonna, e quello per le donne fu accresciuto di fabbriche da Alessandro VI. ed amendue stanno sotto la cura dell' Archiconfraternita del Ss. Salvatore.

61. *Obelisco Egizio sulla piazza di S. Gio: in Laterano. Tav. 34. lib. II.*

Molto celebre, e maraviglioso è il grande obelisco, che si vede inalzato in mezzo a questa vastissima piazza, poichè da Ramise Re di Egitto era stato eretto in Tebe entro un vastissimo tempio in onore del Sole, e dipoi da Cambise fu sottratto dalle rovine di quella Città con grande industria; per conservare la sua mole, che come Ammiano dimostra, era assai maggiore di quella, che è oggidì: perciò Augusto considerando la di lui eccessiva grandezza non ebbe coraggio di rimuoverlo: ma Costantino Magno levandolo dal proprio sito, per il Nilo lo fece condurre ad Alessandria, e mentre preparava una nave di 300. remi per condurlo a Roma, egli morì prima di effettuare la sua impresa, che poi da Costanzo suo figliuolo fu compita felicemente; mentre portato per il Tevere, fu introdotto in Roma per la porta Ostiense, e poi nel mezzo del Circo massimo fu alzato. E' questo di granito rosso ornato tutto di segni egizj, ed è lungo 115. piedi in circa senza la base, e piedestallo, ed è largo nel suo piantato piedi nove e mezzo da un lato, e dall'altro piedi otto. Il Pontefice Sisto V. l'anno 1588. lo fece disotterrare dalle rovine del detto Circo massimo, nel quale giaceva 24. palmi sotterra, insieme con quello, che poi il medesimo Pontefice

tesice drizzò, come dicemmo, nella piazza del Popolo. E perchè era rotto in tre pezzi, fecelo ragggiustare, e quivi incontro al portico della benedizione, e al palazzo, che egli aveva fatto fabbricare con disegno del Cav. Domenico Fontana, a' 10. di Agosto fu drizzato in onore di Gesù Cristo vero Sole di giustizia, ponendovi in cima il segno della SS. Croce di metallo, alta palmi 9. e mezzo: sicchè dal piano della piazza sino alla sommità della Croce è alto palmi ducento quattro. A piè di questo maraviglioso sasso fu poi fatto un fonte di acqua perenne.

Prima di passare ad osservare le rarità della Basilica Lateranense, sarà contento il cortese Lettore di camminare un poco per lo stradone, che resta incontro al descritto Obelisco, e vedremo in primo luogo a sinistra l'antichissima

62. Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino. Tav. 50. lib. III

Ne' primi secoli della Chiesa fu questa eretta, e poi da Gregorio III. rifatta; come pure da Alessandro IV., e finalmente da Clemente XI. fu conceduta a' monaci Siriaci di S. Antonio. Il Pontefice Benedetto XIV. la rifece da' fondamenti col disegno del Marchese Teodoli, e poi la concedè alle religiose di Santa Teresa, che stavano presso S. Lucia alle Botteghe oscure, dette le Ginnasie, le quali vi hanno fatto un ampio monastero, ed hanno ornata la chiesa con quadri moderni. Camminando più oltre, si trova a destra la

Chiesa di S. Matteo in Merulana. Tav. suddetta.

Molto celebre è questa chiesa, poichè si legge di essa, che S. Cleto Papa, avendo ridotto il numero de' titoli cardinalizj a 25. vi

E

pose

pose questo, dove ebbe la sua casa, ed appresso vi fece uno spedale per li pellegrini, che venivano a Roma. Pasquale II. avendola ristaurata, la consagrò di nuovo, ponendovi molte reliquie, e Sisto IV. la concedè ai frati Eremitani di S. Agostino, che in oggi l'ufiziano. Quindi facendo ritorno al nostro cammino, osserveremo la

63. *Basilica Lateranense, Tav. 34. lib. II.*



Costantiniana, e Aurea fu detta questa sacrosanta Basilica, perchè dall' Imperatore Costantino fu eretta con magnificenza, insieme coll' abitazione del Sommo Pontefice; e Lateranense si dice, perchè edificata sul palazzo di tale famiglia nobile, che poi era passato in dominio di Costantino suddetto. Da S. Silvestro fu consagrada con rito solenne a' 9. di Novembre intorno all'anno 320. di nostra salute, in onore del Ss. Salvatore, e per decreto Papale, ed Imperiale fu dichiarata Capo di tutte le altre Chiese del Mondo Cattolico, come ne fanno testimonianza i versi seguenti, i qua-

quali erano intagliati intorno intorno alla medesima.
apud Panv. sept. Ecc. p. 137.

*Aula Dei hac similis Synai sacra iussa ferenti,
 Ut lex demonstrat, hic quæ fuit edita quondam,
 Lex hinc exivit, mentes quæ ducit ab imis,
 Et vulgata dedit lumen per climata sæcli.*

*Flavius Constantinus, felix, victor, magister utriusque
 militiæ, Patricius, & Consul Ordinarius, &
 Padusia Illustris femina ejus uxor voti
 compotes de proprio fecerunt.*

64. *Fonte Battefimale. Tav. 101. lib. VI.*

Intanto volendo noi con brevità, e con puntualità ancora osservare le antiche, e moderne cose, che appartengono a questa Basilica, bisogna cominciare dal Battisterio, o vogliamo dire Fonte battefimale. Siccome gli antichi Padri ebbero somma cura nell'amministrare i Sacramenti, così il Pontefice S. Silvestro, veduta stabilita la pace alla Chiesa, pensò di edificare presso alla basilica Costantiniana un magnifico Fonte, che per la liberalità di Costantino fu guarnito tutto di porfido, e da ogni banda fu ricoperto di tre mila e otto libbre di argento; in mezzo al Fonte si alzava un vaso di cinquanta libbre di oro, e in una lucerna con li stoppini di amianto si abbruciava balsamo: vi era un agnello di trenta libbre di oro, che gettava acqua, alla cui destra era una statua di cento settanta libbre di argento rappresentante il Ss. Salvatore, alta cinque piedi, ed altra simile di S. Gio: Battista con in mano l'iscrizione.

ECCE AGNUS DEI, ECCE QUI TOLLIT PECCATA
 MUNDI. E 2 Vi

Vi erano ancora sette cervi, ciascuno di libbre ottanta di argento, che spargevano acqua; ed un vaso da profumi di dieci libbre di oro, guarnito da circa 42. tra smeraldi, e zaffiri. Il medesimo Costantino aveva fatto condurre in Roma alquante maravigliose colonne di porfido per adornare il medesimo fonte: ma non essendo state messe in opera, e restando pel corso di tanti secoli devastate, e derelitte quelle magnificenze, Sisto IV. ne drizzò otto, e sono quelle, che ora reggono la cupoletta ottangolare, nella quale si vedono i bei quadri dipinti da Andrea Sacchi. Vi si conservano le due cappellette, una di S. Gio: Evangelista, e l'altra di S. Gio: Battista in memoria dell' oratorio, che da S. Ilario Papa vi era stato fatto, e sono ornate di mosaici, e statue di metallo. Nel giro d'intorno sonovi delle pitture a fresco, fra le quali, quella, in cui si rovinano gl' Idoli, è la prima pittura a fresco fatta da Carlo Maratti. Sieguono due celebri cappelle, una eretta l'anno 1253. da Anastasio IV. dedicata alle Ss. Ruffina, e Seconda, nella quale sono i corpi delle Ss. Titolari, e di altri Martiri, e vi si vedono quattro grosse colonne di porfido con alcune anticaglie; l'altra eretta fu l'anno 640. da Giovanni IV. per collocarvi il corpo di S. Venanzio con altri santi Martiri, che si vedono rappresentati nel mosaico della tribuna; in oggi evvi un nobilissimo altare dedicato alla Ss. Vergine, ornato con depositi di marmi, e di sculture secondo il disegno del Cav. Algardi.

Ora passando alla sagrosanta Basilica; osserveremo il nobilissimo portico, che è da questa parte, non già il principale, ma bensì il laterale, ornato di stucchi dorati, di pitture, e di una magnifica statua di metallo fatta dal Rmo Capitolo in memoria di Enrico IV. Re di Francia benefattore di questa Basilica.

Sofferse

Sofferse questa un grande incendio l'an. 1308. risedendo in Avignone Clemente V. e rimanendo abbruciata la chiesa, il palazzo, e la canonica, il medesimo Pontefice ordinò, che si rifacesse la chiesa, il palazzo, e la canonica in una forma più spaziosa e più bella. Gregorio XI. avendo riportata la Sede Apostolica in Roma aprì questa porta laterale, e poi Martino V. fece il gran pavimento intarsiato di pietre dure, e fece dipingere le pareti da Pietro Pisano; Pio IV. alzò i due campanili; e Sisto V. fece il divisato portico per dare la benedizione al popolo nelle feste principali, ed il magnifico palazzo laterale, ornato di pitture e stucchi dorati, che ora è adattato per conservatorio delle povere zittelle orfane.

Nell'entrare da questa parte si vede in mezzo alla gran crociata l'altare papale fatto da Urbano V. con marmi alla gotica, sopra del quale fra le molte reliquie collocò le teste de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, che si mostrano in diversi tempi dell'anno. Sotto l'altare si custodisce quello, sopra di cui celebrò S. Pietro, e anche i primi santi Pontefici fino a S. Silvestro. Nella tribuna si vedono i mosaici fatti da Niccolò IV. il quale fece ancora il gran soffitto dorato; le grandi pitture a fresco, e i lavori di marmi furono fatti da Clemente VIII. avendovi dipinto il Baglioni, il Nebbia, il Pomaranci, ed il Nogari; fece il medesimo Pontefice l'altare del Ss. Sacramento ornato di metalli e pietre preziose, ed un gran bassorilievo di argento massiccio rappresentante la Cena del Signore, fatta da Curzio Vanni; le 4. maravigliose colonne di metallo dorato furono, secondo alcuni, fatte de' rostri delle navi Cartaginesi vinti da' Romani, e poste nel tempio di Giove Capitolino; altri dicono essere state portate da Vespasiano con altre spoglie trionfali dalla

Giudea , e poste nel detto tempio di Giove: ora sono piene di terra santa portata in Roma da Gerusalemme ; gli angioli di metallo dorato , e le statue di marmo sono di varj autori , ed il Padre Eterno dipinto nel frontespizio di metallo in campo di azzurro oltramarino , è opera del Cav. Pomaranci .

La cappella contigua della Casa Colonna , che resta per uso del coro in tempo d' inverno , è ornatissima di pitture , di marmi , e di metalli dorati ; nel semicircolo dietro alla tribuna ornato di marmi , e di varie sculture , fra le altre sagre memorie , vi si conserva la tavola , sopra cui il nostro Salvatore fece l' ultima cena con gli Apostoli . Quivi corrisponde la sagrestia ornata di diverse pitture , fra le quali una rappresentante la Ss. Nunziata è opera del Buonarroti , e li due busti di metallo , uno di Clemente VIII. e l' altro di Paolo V. , sono opere di Nicolò Cordieri . Tornando poi in chiesa si vede nella cappella dall' altra parte la natività del Signore con altre pitture fatte da Niccolò da Pefaro , ed appresso sopra la porta , da cui entrammo , il maraviglioso organo fatto dal mentovato Clemente VIII. per opera di Gio: Battista Montani .

Innocenzo X. fece ristaurare e adornare le cinque navi del tempio col disegno del Cav. Borromini , il quale cuoprendo le antiche colonne , che lo reggevano , con gran pilastri e nicchie ornate di marmi e colonne di verde antico , formò una sagra galleria veramente ammirabile ; nella parte superiore vi furono rappresentati diversi misterj della passione del Signore in bassorilievo , e nelle nicchie li XII. Apostoli alti palmi 21. Furono questi fatti per ordine di Clemente XI. il S. Pietro , ed il S. Paolo da Stefano Monò Borgognone , quelle di S. Andrea , di S. Giovanni , di S. Giacomo maggiore , e di San Matteo da Camillo Rusconi ; quelle di San Tomaso,

mafo, e di S. Bartolommeo da Pietro le Gros Parigi-
gino; quella di San Giacomo minore da Angelo de'
Rossi Genovese; il S. Filippo da Giuseppe Mazzoli
Senese; quella di S. Simone da Giuseppe Moratti
Padovano, e quella di S. Taddeo da Lorenzo Ot-
tone. Ordinò il medesimo Pontefice i quadri negli
ovati ai migliori pittori di quel tempo, e vi sono
rappresentati alcuni antichi Profeti. Nelle cappel-
le laterali il S. Gio: Evangelista è di Lazzaro Baldi;
il S. Agostino di Guglielmo Borgognone; ed il
S. Giovanni Nepomicensi è del Cav. Conca. Vedesi
similmente sopra un pilastro una pittura fatta dal
Giotto, ch'era nell'antico portico; ed in mezzo alla
nave maggiore il deposito di Martino V. in metallo.

Al destro lato del tempio vedesi ancora il chio-
stro dell' antico monastero de' Canonici Regolari
di S. Agostino, fattovi da S. Gelasio I. circa l'anno
493. e vi si conservano alcune memorie de' luoghi
santi di Gerusalemme con iscrizioni ebraiche, greche,
e latine, fra le quali una colonna del palazzo di Pi-
lato, e due sedie di porfido, prese dagli antichi ba-
gni. Ora quivi appresso è stato fatto dal Pontefice
Clemente XII. un convento per li frati Osservanti di
S. Francesco, che sono penitenzieri della Basilica.

Prospetto della Basilica Lateranense. Tav. 46. lib. III.

Dette final compimento a questo gran tempio il
Pontefice Clemente XII. facendo il magnifico pro-
spetto e portico verso levante, e la nobilissima cap-
pella ornata di statue, marmi, stucchi, e metalli
dorati fatti col disegno di Alessandro Galilei. La
statua del Papa fatta in metallo fu modellata da Gio:
Battista Majni, e la maravigliosa urna di porfido
fava nel portico del Panteon; la statua di marmo,
che sta nel nicchione incontro del Card. Corsini
E 4 fratello

fratello del Papa, con altre sculture, sono opere del detto Majni; il S. Andrea Corsini fatto in mosaico è cavato dall' originale di Guido Reni; le altre statue nelle nicchie e i bassirilievi sono di varj scultori, e la cancellata è un' opera superba fatta la maggior parte di metalli dorati.

Si vede nel nuovo portico la Porta santa, che si apre l' anno del Giubbileo, e una statua antica dell' Imperatore Costantino fondatore della Basilica, trovata nelle sue Terme a monte cavallo; i bassirilievi, che sono sopra le porte, il primo è opera di Bernardino Ludovisi, il secondo del Majni, ed il terzo di Pietro Bracci. Uscendo da questo magnifico portico, si vede una spaziosa ed amena campagna; e a sinistra la

65. *Scala santa. Tav. 34. lib. II.*

Santa si dice questa Scala, perchè essendo stata del palazzo di Pilato, più volte vi salì il nostro Redentore in tempo della sua passione. Quando fu portata a Roma, fu collocata presso la basilica Lateranense; ma poi da Sisto V., essendo in quel medesimo luogo edificato il palazzo Pontificio si eresse poco discosto un gran portico con cinque scale, ed in mezzo collocò la Santa, ad effetto che con devozione si salisse in ginocchio, e poi si scendesse dalle altre 4. laterali. Questa costa di 28. gradini di marmo greco, i quali per il continuo salire del popolo Cristiano, sono tutti incavati, per lo che furono coperti di grosse tavole. In capo a questa collocò le reliquie dell' antichissima cappella segreta del Papa, detta *Sancta Sanctorum* coll' immagine del Ss. Salvatore, nella quale non è lecito ad alcuno di entrare. Si osservano nella porta, per cui si entra nella medesima cappella, li stipiti di marmo, e si crede esser quelli del mentovato palazzo di Pilato.

Triclinio di S. Leone . Tav. 46. lib. III.

Appresso al detto fantuario fu eretto questo insigne monumento da Benedetto XIV. per conservare la memoria del celebre Triclinio di Leone IV. colla medesima forma de' mosaici, come si vide fino ai nostri tempi, atterrato per dar luogo alla gran piazza, nella quale volevasi alzare dal Pontefice Clemente XII. l'obelisco, che ora giace qui presso, trovato nella villa Ludovisi, e creduto degli orti di Salustio.

Porta S. Giovanni . Tav. 8. lib. I.

Si vedono a destra le antiche mura di Roma e la Porta della Città, che dalla vicina basilica si dice di S. Giovanni, dalla quale esce la via *Campania*, che ora conduce a Napoli. Si vedono di lontano antichissime rovine di acquedotti, parte rimessi in uso, e parte rimasti in abbandono.

Teatro Castrense .

Camminando poi appresso le mura, poco dopo la divisata porta di S. Giovanni, evvi una piccola cappelletta in cui si fa memoria di S. Margherita, e pochi passi dopo si vede dalla parte esterna delle medesime mura il teatro Castrense fatto di puri mattoni, e corrisponde nel giardino del monastero della

66. Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Tav. 47. lib. III.

Fu questa eretta dall' Imperatore Costantino ad istanza di S. Elena sua madre nel suo palazzo Sessoriano, per collocarvi il legno della Santissima Croce, che aveva portato da Gerusalemme, e però ne prese il titolo ed il nome. Dopo

po molti riattamenti fu ultimamente rinnovata dal Pontefice Benedetto XIV. col disegno del Cav. Passafacqua Messinese, e fu ornata con pitture, e stucchi dorati; quelle nella volta, nella crociata, e i due laterali a fresco fatti nella tribuna, sono di Corrado Giaquinto; il quadro nella prima cappella a destra è di Gio: Bonatti, quello nella seconda di Carlo Maratti, e nella terza dipinse il Cav. Vanni. Il ritrovamento della Ss. Croce dipinto nella tribuna sembra maniera di Pietro Perugino. Dalla porticella a destra si scende ad una devota cappella divisa in due, una dedicata alla Ss. Pietà, e l'altra alla S. Imperatrice, nella quale ella aveva fatto riporre della terra portata da' luoghi santi di Gerusalemme: perciò non è lecito di entrarvi le donne; ed è ornata di mosaici e di marmi. I quadri ne' tre altari sono opere celebri di Pietro Paolo Rubens, e le pitture a fresco del Pomaranci. Il bassorilievo della Pietà è opera di autore incerto, ed il deposito del Cardinal Besozzi è d'Innocenzo Spinazzi. Tornando poi in chiesa, il quadro del primo altare è di Luigi Garzi, ed il S. Tommaso nell'ultimo è di Giuseppe Passeri. E questa una delle sette chiese, ed ufiziata da' monaci Cisterciensi. Lo stradone d'incontro, che porta alla basilica di S. Maria Maggiore, fu fatto da Sisto V. e quello a sinistra, che va al Laterano, dal mentovato Benedetto XIV.

Nella vigna a destra si vedono delle rovine, e si credono essere del tempio di Venere, e Cupido. Indi camminando per la strada verso queste si giunge alla Porta Maggiore, ove faremo il nostro primo riposo.

ITINERARIO ISTRUTTIVO

SECONDA GIORNATA.

Gl'ia mi avvedo aver allungato un poco troppo il cammino della scorsa giornata, ed in qualche modo aver aggravato il gentilissimo Lettore coll'osservare tanto numero di cose diverse, che appena basterebbero due mesi per considerarle bene. Or per dargli qualche sollievo, voglio condurlo fuori delle mura della Città, e poi per le vigne di questi contorni, a godere l'amenità della campagna, ed osservare ancora le memorie antiche, che vi sono; e però principieremo dalla vicina

67. *Porta Maggiore. Tav. 7. lib. I.*

Fu questa piuttosto castello dell'acqua Claudia, che Porta della Città, mentre i condotti di quella si vedono ancor oggi passare sopra di essa. Fu chiamata maggiore forse dal magnifico arco formato di grossi travertini, sopra cui sono tre lunghe iscrizioni; una di Vespasiano, l'altra di Tito, e la terza di Onorio, dimostranti il risarcimento fatto all'acquedotto dell'acqua Claudia. Due miglia lungi da questa si trovano le rovine della chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino, eretta dal Pio Costantino, per dare sepoltura a S. Elena sua madre, e dicevasi *inter duos lauros*: oggi però, per la sua forma e rovina, dicesi Torpignattara, e perchè si conservasse la memoria de' detti Santi, e del celebre cimiterio riferito dalli Scrittori Ecclesiastici, vi fu eretta una piccola cappella, di cui ha cura il Capitolo Lateranense, e per ciò vi tiene un prete curato.

La

La strada a sinistra della divisa Porta maggiore conduce alla basilica di S. Lorenzo ; ma lasciando questa per altro tempo , e ripigliando il cammino per la strada dritta entro la medesima porta , si vede nelle vigne a destra il

68. *Tempio di Minerva Medica . Tav. 49. lib. III.*

E' questo di figura rotonda fatto di mattoni , rovinato solamente verso levante : alcuni però lo credono di Ercole Callaico, eretto da Giunio Bruto per aver soggiogato i Callaici popoli della Spagna . Si vedono ancora molte rovine di acquedotti , che andavano al castello , di cui si vedono ancora le macerie sul fine di questa strada in mezzo a due vie , e diconsi li

69. *Trofei di Mario . Tav. 49. sud.*



Nessuno nega , che questo sia stato il castello dell' acqua Marzia ; ma con difficoltà si crede da alcuni esservi stati i Trofei eretti a Mario per la vitto-

vittoria, che riportò de' Cimbri, e Teutoni, e ancor di Giugurta. Furono questi rovinati e gettati a terra da Silla; ma poi da Cesare essendo stati ristaurati, furono collocati nel medesimo luogo, ed ora si veggono sulle balaustre del Campidoglio. A destra di questi si vede la

Chiesa di S. Eusebio. Tav. suddetta.

Eravi quivi la casa del Santo nobile Romano, nella quale sotto Costanzo Imperatore chiuso in una camera morì di puro stento. Da diversi sommi Pontefici fu ristaurata; e l'anno 1238. da Gregorio IX. fu dedicata ai Ss. Eusebio, e Vincenzo martiri, i corpi de' quali si custodiscono sotto l'altare maggiore, insieme con quei di S. Orosio, e di S. Paolino martiri. Ultimamente è stata rinnovata da' fondamenti da' Monaci Celestini, che la custodiscono per un legato del Card. Enriques. Il quadro dell'altare maggiore è opera di Baldassarre Croce, il Ss. Crocifisso di Cesare Nebbia, e le pitture a fresco nella volta le ha fatte Monsù Mens Sassone, andato poi al servizio di Sua Maestà Cattolica. Nel monastero si vedono le rovine del palazzo di Gordiano; ed in fondo al vicolo laterale è la

Chiesa di S. Bibbiana. Tav. sudd. pag. 23.

Dalla santa matrona Olimpia fu eretta questa chiesa appresso il palazzo Liciniano, ove abitando la S. Titolare, aveva seppellite S. Dafrosa sua madre, e S. Demetria sua sorella martiri; e poi nell'anno 362. vi fu portato il suo corpo da Giovanni Prete, levato dal luogo detto *Forum tauri*. Da Simplicio Papa fu consagrada, e da Onorio III. riedificata insieme col monastero delle suore

Dome-

Domenicane, e fu detta *ad ursum pileatum*. Da Urbano VIII. fu ultimamente rinnovata col disegno del Bernini, il quale scolpì l'ammirabile statua della Santa, il corpo della quale, insieme con quello della sua sorella, e di sua madre, sta custodito sotto l'altare maggiore, entro una preziosa urna di alabastro orientale. A piede della chiesa evvi la colonna, a cui legata fu flagellata S. Bibbiana, e sotto la chiesa corrisponde il cimiterio di S. Anastasio Papa, nel quale furono sepelliti 3265. martiri, non comprese le donne e i fanciulli. Le belle pitture a fresco sul cornicione a destra sono di Agostino Ciampelli, e quelle a sinistra di Pietro da Cortona.

Ritornando poi sulla strada, si vede a sinistra de' Trofei la piccola chiesa dedicata a San Giuliano, e fu la prima, che da Onorio III. ebbero in Roma i Frati Carmelitani. Camminando poi per lo stradone, che porta alla basilica di santa Croce in Gerusalemme, si trova a destra la

70. *Villa Altieri. Tav. 195. lib. X.*

Fu questa eretta nel Pontificato di Clemente X., nel cui casino fra l'altre rarità sonovi i disegni delle pitture trovate nel sepolcro de' Nasoni; e nella villa deliziose fontane, e ameni viali. Quindi ritornando addietro, e proseguendo il cammino verso la basilica di S. Maria Maggiore, si vede dopo la suddetta chiesa di S. Giuliano, l'arco di Gallieno appoggiato alla

Chiesa de' Ss. Vito, e Modesto .
Tav. 126. lib. VII.

Molto antica ed ancora di somma venerazione è questa Chiesa, perchè da quello, che
si leg-

fi legge , quivi fu il macello Liviano , in cui furono poi martirizzati moltissimi Cristiani : perciò sono in essa de'corpi di tanti Martiri , e la pietra sopra cui furono uccisi a guisa di bestie da macello : onde fu detto questo luogo *macellum martyrum* . Custodiscono questa chiesa li Monaci Cisterciensi , e vi risiede il di loro Procuratore Generale .

L'arco antico , che si vede appoggiato alla detta chiesa , fu eretto da un tal Marco Aurelio in onore di Gallieno Imperatore , e dalla medesima chiesa si dice ora di S.Vito . Poco dopo evvi sull'alto la

Chiesa e Spedale di S. Antonio Abate .

Tav. 274. pag. 35. lib. IX.

L'an. 1259. fu eretta questa chiesa insieme collo spedale per un legato del Card. Pietro Capocci , a favore de'poveri scottati dal fuoco , e però sono custoditi da' Canonici di sant' Antonio di nazione Francese . La cappella del santo Titolare e l'altra a sinistra dell' altare maggiore furono dipinte da Niccolò Pomaranci , e la vita del Santo dipinta intorno alla chiesa è di Gio: Battista Lombardelli Marchigiano . Il Ss. Crocifisso e i laterali nel cappellone e i quadri delle due cappellette , sono di Monsù Parosel Avignonefe ; e la croce di pietra , che si vede dinanzi la chiesa , vi fu posta l'an. 1745. invece del ciborio , che vi era prima , caduto per l' antichità , e vecchiezza .

Quivi non molto lungi furono i famosi e deliziosi orti di Mecenate , colla celebre torre , su cui Nerone sonava la sua chitarra , mentre Roma andava a fiamme e a fuoco , come nella pag. 33. del libro x. dicemmo a sufficienza , trattando di questi orti . Quindi voltando a destra si vede la

71. *Basilica di S. Maria Maggiore. Tav. 48. lib. III.*

La gran colonna , che sta nella piazza di questa Basilica, è l'unica, come dicemmo , rimasta intiera di quelle , che reffero il gran tempio della Pace, di cui vedemmo le rovine in Campo Vaccino, da dove fu quì trasportata da Paolo V., il quale vi pose sopra la statua della Ss. Vergine fatta di metallo dorato, e da piede il fonte di acqua perenne.

Questa Basilica prese un tal nome, perchè fu la maggiore tra tutte le altre chiese dedicate alla Ss. Vergine; Si disse *ad Nives*, ed ancora Liberiana, perchè da Liberio Papa fu eretta e consagrada ad istanza e spese di Gio: Patrizio Romano per il miracolo della neve; similmente si disse *ad præsepe*, perchè in essa si conserva il Presepio di nostro Signore.

Più volte è stata ristaurata: l'ultima ristaurazione però è stata fatta dal Pont. Bened. XIV. col disegno del Cav. Fuga, il quale fece il principale prospetto col portico e loggia della benedizione. I mosaici che vi si vedono sono antichi fatti da Filippo
Rossetti

Rossetti ajutato da Gaddo Gaddi : nel portico è la statua di Filippo IV. Re di Spagna fatta in metallo , che stava prima nella sagrestia , come protettore e benefattore di questa Basilica . Entrando in chiesa si vedono le antiche colonne di marmo greco tutte lustrate , e ridotte in uguale proporzione , mentre prima erano ruvide e ineguali . A destra evvi il deposito di Clemente IX. e a sinistra quello di Niccolò IV. Il quadro della prima cappella a destra , che rappresenta la Ss. Vergine con Gio: Patrizio , è opera di Giuseppe Bastaro : entro la sagrestia , fra l'altre cose , si vede la statua di Paolo V. fatta in metallo , ed alcuni depositi ; fra' quali uno dell' Ambasciatore del Re del Congo scolpito dal Bernino ; quivi è il coro per li tempi di estate , e vi sono pitture del Passignani e del sudetto Bastaro ; le sculture sull' altare sono del padre del mentovato Bernini . Ripigliando poi il giro delle cappelle , il quadro della Ss. Famiglia è opera di Agostini Masucci , e l'altro , che siegue , di Stefano Pozzi ; la cappella del Ss. Crocifisso è adorna di 10. colonne e pilastri di porfido , con altri marmi preziosi , e vi si conservano sagre reliquie , fra le quali la Culla del nostro Salvatore . Siegue dopo la cappella della Ss. Nunziata dipinta da Pompeo Battoni , e poi quella del Ss. Sacramento , eretta con sagra magnificenza da Sisto V. col disegno di Domenico Fontana ; ed è ornata di marmi , sculture , pitture , e metalli dorati . I quattro Angioli , che si vedono sull' altare di mezzo reggere il tabernacolo di metallo dorato , e con una mano tenere 4. torce continuamente accese , sono anch' essi di metallo dorato ; e l' altare , che si vede sotto di questo , dicesi del Presepio , perchè vi stanno le pietre e fieno sopra cui fu posato il nostro divino Redentore , quan-

do nacque ; e la statua di S. Gaetano col S. Bambino in braccio , che si vede nella nicchia sotto le scale , vi fu posta in memoria dell' apparizione , che esso ebbe in quel medesimo luogo , contemplando la notte di Natale un tal mistero . La cappelletta a destra è dedicata a S. Lucia , ed ha il quadro dipinto a fresco da Paris Nogari ; quella a sinistra dedicata a S. Girolamo , il di cui corpo sta in questa basilica , ha il quadro dipinto da Salvator Fontana . La statua di Sisto V. a destra fu scolpita da Valsoldino Lombardo , come anco la coronazione del Papa , e l'istoria della Carità in bassorilievo ; la Giustizia è di Niccolò Fiammingo , e gli altri due bassirilievi sono di Egidio Fiammingo ; il S. Francesco è di Flaminio Vacca , ed il S. Antonio di Padova dell' Olivieri . La statua di S. Pio V. è opera di Lorenzo da Sarzana , come anco l'istoria a man destra , e l' altra a sinistra è del Cordieri ; la coronazione del Papa in bassorilievo è di Stella Milanese , e li due laterali di Egidio Fiammingo . Nell' urna di metallo dorato , che sta sotto la statua del Santo , vi si conserva il corpo del medesimo . La statua di S. Pietro martire è del Valsoldino , e quella di S. Domenico di Gio: Battista della Porta . Le pitture , che sono sopra il cornicione , nella cupola , ed in altri luoghi , sono opere ben condotte da Paris Nogari , da Gio: Batista Pozzo , da Andrea d' Ancona , da Giacomo Bresciano , da Salvatore Fontana , e da altri . Questa cappella ha la sagrestia propria , ornata similmente di pitture e stucchi dorati .

Dipoi siegue il ciborio , o altare Papale , posto dirimpetto alla tribuna , modernamente rifatto dal medesimo Bened. XIV. ed è ornato con 4. preziose colonne di porfido , che prima sostenevano l' antico portico , e con varj lavori di metallo dorato ; la mensa dell' altare consiste in una grande , e preziosa

ziosa urna di porfido lavorata mirabilmente da tutte le quattro parti, ed ornata similmente di metalli dorati. Sotto quell'altare si vede un finestrino, che corrisponde nel sotterraneo, ove sono molte insigni reliquie, che stavano nell'antico sotterraneo. Il quadro della Natività del Sig., che sta sull'altare della tribuna, è opera di Franc. Mancini, e li mosaici, che sono in alto, di Giacomo Turrigia, ordinati da Niccolò IV. l'an. 1286. L'arcone però fu fatto da Sisto III. l'an. 438. con tutti li mosaici, che vi sono, siccome ancora li altri, che girano intorno alla nave maggiore, i quali furono poi riattati dal Card. Pinelli Genovese, che fece ancora tra le finestre le pitture con ornamenti di stucchi dorati. Il gran soffitto fu dorato da Alef. VI. col primo oro venuto dall'India, donato a questa Basilica dal Re Catt. Filippo IV.

Dopo l'altra porta laterale, e dirimpetto alla cappella del Ss. Sacramento, evvi quella della Ss. Vergine, eretta da Paolo V. con somma splendidezza. L'altare principale è ornato di maravigliosi diaspri duri, lapislazzoli, agate, ed altre pietre preziose; le basi delle colonne, i capitelli, il cornicione, il frontespizio, e i putti con altri ornamenti sono tutti di metallo dorato, ed anco il gran bassorilievo, in cui viene figurato il miracolo della neve; e gli angiolli, che con altri ornati reggono la Ss. Immagine, furono cavati da' modelli di Cammillo Mariani, e gettati da Domenico Ferretti; le pitture sulle lunette, ed arconi doveva farli Guido Reni; ma per gl' impegni e raccomandazioni le fece il Cav. d'Arpino, e quelle della cupola Lodovico Cigoli. La statua di Paolo V. posta nel suo deposito è del Silla, il bassorilievo a destra di Stefano Maderno, e quello a sinistra del Malvicino; la coronazione è d'Ippolito Buzio, il bassorilievo a destra è del Valsoldo, e l'altro a sinistra, di Francesco Stati, e li termini del detto

F 2

Buzio;

Buzio; la statua di S. Basilio, e quella di Davide sono di Niccolò Cordieri, e le pitture ne' lati della finestra sopra il cornicione con quelle sull' arcone sono di Guido Reni. La statua di Clemente VIII. nel deposito incontro è del Silla, il bassorilievo a destra è del Malvicino, e quello a sinistra del Mariani, finiti poi dal Mochi; la coronazione è di Pietro Bernini, li termini a destra del detto Buzio, e e quelli a sinistra del Valsoldo. Le pitture ai lati della finestra, e quelle sull' arcone sono del detto Guido Reni, fuorchè la Madonna, che fu fatta dal Lanfranco. La cappelletta di S. Carlo Borromeo fu dipinta da Baldassare della Croce, e quella di S. Francesca Romana dal Baglioni. Questa magnifica cappella ha similmente la sagrestia propria ornata di stucchi dorati, e pitture del Cav. Passignani: ma molto più di argenti mirabilmente lavorati.

Siegue dopo la cappella Sforza eretta con architettura del Buonarroti; e si vede il quadro dell' altare dipinto da Girolamo da Sermoneta, e le pitture a fresco del Nebbia. Ora in questa cappella è stato formato il coro per il tempo d' inverno. Il S. Francesco nella cappella, che siegue, è di Placido Costanzi. Le pitture a fresco nell' altra cappella, sono di Baldassare della Croce, e d' altri. Appresso evvi la cappella de' Sig. Cesi, il di cui quadro è del riferito Sermoneta; quello però con S. Pietro, e S. Paolo è del Novara, l' altro con S. Caterina, di Luigi Gentile, e quell' incontro, di Carlo Cesi; ma la Santa, che disputa con i dottori, si crede del Canini. I depositi di marmo con urne di paragone, e statue di metallo sono opere di fra Guglielmo della Porta, e quei di Monsig. Santarelli, e di Costanzo Patrizi, che stanno in chiesa, sono dell' Algardi.

E' questa una delle sette chiese, ed ancora delle quattro Basiliche, che si visitano nell' anno del Giubileo,

bileo, e però vi è nel portico la Porta santa, come nelle altre tre Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e del Laterano.

72. *Tribuna di S. Maria Maggiore. Tav. 122. lib. VII.*

In vece di uscire dalla porta appresso la tribuna di questa Basilica, e proseguire il nostro cammino; farà molto spediente tornare addietro, ed uscire dalla medesima porta per cui siamo entrati, e così visitare almeno il restante de' santuarj, che sono su questo monte Esquilino, il primo de' quali è quello della

73. *Chiesa di S. Prassede. Tav. 48. e 120.*

pag. 31. e 32. lib. Iud.

Sulla medesima piazza di S. Maria Maggiore corrisponde quest' antichissima chiesa, eretta da S. Pio I. circa l'anno 160. sebbene privatamente e di nascosto, nelle Terme di Novato nel vicolo Laterizio ad istanza della santa Titolare, la quale in tempo delle persecuzioni, quivi nella sua casa nascondeva ed alimentava quanti Cristiani vi capitavano, e però aggravata di dolore ed afflizione per vedere strapazzati tanti Cristiani, in questo luogo medesimo se ne morì, e si vede in mezzo della chiesa un pozzo in cui si dice, che ponesse il sangue, e i corpi de' Ss. Martiri, e a sinistra della porta maggiore una gran pietra, sopra cui la santa Vergine dormiva, ed affliggeva il suo corpo. E' in questa chiesa la celebre cappella di S. Zenone, detta prima *Oratorio*, poi *orto del Paradiso*, ed ancora *S. Maria libera nos a pœnis inferni*; e vi sono riposti 230. corpi di Ss. Martiri, e nell' altare, quello del medesimo S. Zenone con quello di S. Valentino, e nella cappelletta si custodisce la colonna, a cui fu legato il nostro divino Salvatore mentre fu flagellato, e però non è lecito alle donne di entrarvi.

Da Pasquale I, fu eretta di nuovo , e fu ornata di mosaici circa l'anno 822. Quindi S. Carlo Borromeo, essendone Titolare, rinnovò la chiesa, e vi fece il tabernacolo ornato con quattro colonne di porfido, mentre da principio era tutto di argento massiccio, e dall'una, e dall'altra parte vi pose le statue di S. Prassede, e di S. Pudenziana, i corpi delle quali stanno sotto il medesimo altare. Il Card. Alessandro Medici, che fu poi Papa Leone XI. fece dipingere nella nave di mezzo li misteri della passione del nostro Redentore; l'orazione all'orto, e la Croce in collo, con anche gli angioli, e li otto Apostoli su i pilastri, sono di Gio: Francesco Cosci Fiorentino; il Gesù condotto da Pilato di Girolamo Maffei; la coronazione di spine di Baldassarre Croce; l'Ecce Homo del Ciampelli; nell'altro vi operò Paris Nogari ed altri, e i chiariscuri in tinta gialla li lavorò Cesare Rosetti. La Ss. Nunziata sopra la porta con Apostoli e putti sono di Stefano Pieri, e le pitture nella porta di fianco del Ciampelli. Il santo Abate nella prima cappella a destra è di Filippo Luzzi; il Cristo morto in quella, che siegue, e di Gio: de' Vecchi, la volta, di Guglielmo Borgognone, e i due laterali, di Ciro Ferri, mentre era giovane; il quadro con Gesù Cristo alla colonna nella santa cappella è opera di Giulio Romano; le Ss. Sorelle sull'altare maggiore furono dipinte da Dom. Muratori, e il quadro, che si vede in sagrestia col Ss. Crocifisso, e due Santi inginocchiati, sono del Ciampelli; quello nella cappella, che siegue, è di Guglielmo Cortese, nell'altra, di Federigo Zuccheri, e la volta del Cav. d'Arpino. Custodiscono questa chiesa i Monaci di Valombrosa, i quali godono ancora le stanze de' Cardinali Titolari, nelle quali abitò S. Carlo Borromeo quando dimorava in Roma.

Resta questa chiesa voltata non già verso la piazza di S. Maria Maggiore, ma verso la nuova strada della Suburra, che forse farà l'antico vicolo Laterizio, e vi si vede l'umile portico sostenuto da due rozze colonne.

74. *Chiesa di S. Martino ai Monti Tav. 124.*

pag. 21. lib. VII.

Uscendo dalla porta maggiore della riferita chiesa, e camminando a destra, si ritrova a sinistra un gran cancello di ferro, che corrisponde alla tribuna di questa antichissima chiesa. Da Costantino Magno si crede comunemente essere stata eretta nelle terme di Trajano ad istanza di S. Silvestro Papa, il quale vi celebrò un Concilio di 286. Vescovi, e si vede ancora nel sotterraneo l'antica sedia Pontificale fatta di marmo, e un'immagine della santissima Vergine fatta di mosaico in quei rozzi tempi; e per le muraglie e volte si ravvisano, ancorchè mal ridotte, le immagini sagre colla Croce. Dopo varj ristauramenti fu concessuta ai frati Carmelitani, e nel tempo, che ne fu Titolare S. Carlo Borromeo, vi fece il soffitto dorato; dipoi il Card. Gabbriello Paleotti il coro, Paolo Santacroce l'altare maggiore, e finalmente il P. Filippone Generale di quell'Ordine ripulì le colonne della nave, e fecevi delli stucchi e pitture. Tutte le statue sulla cornice sono di Paolo Naldino, fuorchè il S. Antonio, ed il S. Gio: Battista, che sono di un Fiammingo; il quadro di S. Stefano contiguo alla porticella, per cui siamo entrati, è di Giovanni Agostino Canini; il S. Martino è di Fabbrizio Chiari; quello di S. Teresa, del Greppi, e la S. Maria Maddalena de' Pazzi, di Bartolomeo Palombo. Il quadro del Battesimo di Gesù Cristo è del suddetto Chiari; il battesimo di S. Cirillo è di Gio: Miele Fiammingo; il S. Angelo Carmelitano, di Pietro Testa,

ed il S. Alberto del Muziano. Passata la porta della sagrestia, il quadro nell'altare maggiore con S. Bartolommeo è del Canini, ed il quadro nell'ultima cappella è di Girolamo Maffei. Il S. Silvestro, e S. Martino vescovo, posti ai lati dell'altare maggiore, sono del Baglioni; la tribuna, come anco il concilio dipinto presso la sagrestia, sono opere del Galeazzo, e li paesi sono di Gaspero Puffino celebre pittore Francese, fuorchè li due grandi, che sono a lato dell'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, perchè fatti da Gio: Francesco Bolognese.

Scendendo poi per la nobile scalinata di sotto l'altare maggiore, si vede altro altare sotterraneo, in cui sono racchiusi i corpi de' santi Silvestro, e Martino Papi, e si osserva la magnifica architettura di questo, ornato di spesse colonne, e belli spartimenti: onde si riconosce il vasto talento di Pietro da Cortona, il quale in poco sito fece vedere la magnificenza del pensare, a far maestoso anco l'ingresso del suddetto sotterraneo.

Chiesa e Monastero di S. Lucia in Selci.

Tav. 143. lib. VIII.

Scendendo poco più in giù dalla divisata chiesa, evvi quella di S. Lucia, che anticamente dicevasi *in Orphea*, ed in oggi in Selci, a cui è unito un magnifico, ed antichissimo monastero, prima de' monaci Benedettini, poi de' Certosini, ed ora di religiose Agostiniane. Nella chiesa non vi è altro, che nel primo altare a destra la S. Titolare dipinta dal Lanfranchi, il S. Agostino dallo Speranza, il quale fece ancora il quadro d'incontro, e nell'ultimo evvi S. Monaca, del Cav. d'Arpino, il quale fece medesimamente il Dio Padre sopra la porta della chiesa. Siegue dopo la

75. *Chiesa e Monastero della Purificazione.**Tav. 155. lib. sud.*

Dalla riferita chiesa di S. Martino ai Monti fino a questo luogo, ove osserviamo questa chiesa, si crede essere giunte le terme Trajane, cioè quelle fabbricate da Trajano, e accresciute alle terme di Tito, delle quali sono quelle rovine, che si vedono nelle vigne a sinistra. Nel monastero vi stanno le Suore di S. Chiara, e nella chiesa si osserva un bel quadro; ma non se ne sa l'autore.

76. *Chiesa di S. Pietro in Vinculis. Tav. 45. lib. III.*

Molto celebre è la chiesa, che siegue appresso le dette rovine, non solo perchè si conservano in essa le catene, con le quali il Principe degli Apostoli stette legato nella prigione di Gerusalemme, e le altre con le quali fu legato in Roma, miracolosamente unitesi insieme in tempo di S. Leone Magno; ma altresì per l'antichissima tradizione, che quivi il medesimo S. Pietro fondasse una chiesa, e vi celebrasse i divini Misteri, non già con quella magnificenza, e solennità, che dipoi si fece, dopo avuta pace la Chiesa cattolica; ma con quella parsimonia, e modestia, che permettevano quei primi tempi: perciò da Adriano I. fu rinnovata, ed ornata con antiche colonne striate, cavate forse dalle suddette terme, o da' tempj de' gentili. Giulio II. mentre ne era Cardinale titolare, vi pose i Canonici regolari di S. Salvatore, e poi fatto Papa del 1503. rinnovò la chiesa, ed ordinò al Buonarroti, che vi facesse il suo deposito; ma per nostra disavventura non vi fece altro, che la sola statua di Mosè, tanto stupenda, che si guarda con ammirazione sopra tutte le opere antiche, e moderne; il resto però fu fatto da Raffaello di Montelupo. Il S. Agostino nel primo altare a destra è del Guercino da Cento, il sepolcro

polcro col ritratto del Card. Margotti, è del Domenichino; il S. Pietro in Carcere nell'altare, che siegue, viene dal detto Domenichino; l'altro deposito col ritratto è similmente del Domenichino, e la mezza figura di S. Margherita da Cortona nell'ultima cappella è del suddetto Guercino. Le pitture, che sono nella tribuna, furono fatte a fresco da Giacomo Coppi Fiorentino, e del Cristo morto colla Madonna nella cappella a destra della tribuna, non se ne sa l'autore. La prigionia di San Pietro nell'altare che siegue, è del Nogarj, ed il sepolcro del Card. Vecchiarelli fu fatto da due Napolitani. Siegue dopo un altare con immagine della Ss. Vergine molto antica, ed un Santo fatto in mosaico; nell'ultimo altare evvi una Pietà, e nella volta il miracolo delle catene fu dipinto da Gio: Battista Paroti Genovese. Il monastero fu fatto con disegno di Giulio da Sangallo, e le rovine, che si vedono appresso, sono delle dette terme di Tito; quelle però, che si dicono le sette sale, si credono conserve di acqua, forse per la naumachia di Nerone, che era ove vediamo il Colosseo.

77. *Chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti.*

Tav. 43. e 132. par. 51. lib. VII.

A destra della riferita è questa chiesa, rivoltata però dall'altra parte, e fu edificata dalla Principessa Panfili di Rossano con disegno di Gio: Pietro Morandi. Sta unita al convento de' Frati del medesimo santo Titolare, ed è ornata di varie pitture moderne: il S. Michele Arcangelo, ed il S. Francesco di Paola sono di Stefano Perugini, e i laterali sono di Giuseppe Chiari; la Ss. Concezione è di Stefano Pozzi, similmente i laterali e la volta dell'ultima cappella. Quindi volendo fare ritorno alla Basilica di S. Maria Maggiore, si vede ivi presso il

78. *Monastero delle Filippine. Tav. 158. lib. VIII.*

Fu questo altrove eretto sotto Urbano VIII. per custodirvi le povere zitelle sotto la protezione di S. Filippo Neri; ma essendo nel 1740. fatto quivi il nuovo monastero, invece di povere donzelle, vi sono delle religiose sotto la regola di S. Agostino. Ed accanto evvi il

Monastero delle Turchine. Tav. 157. sud.

• Circa l'anno 1675. fu eretto questo monastero, le cui religiose, per il colore, che vestono, diconsi le Turchine; la loro chiesa è dedicata alla SS. Vergine Annunziata, e li quadri, che vi sono furono dipinti da Giuseppe Ghezzi. Or rivoltandoci a destra, si ritorna alla sopradetta

Tribuna di S. Maria Maggiore. Tav. 122. lib. VII.

Dal Pontefice Alessandro VII. fu fatta questa prospettiva con disegno del Cav. de Rossi; l'esteriore però della cappella Borghesiana fu architettata da Flaminio Ponzio; e le statue sono di diversi; quella di S. Luca e di S. Girolamo sono opere del Valfoldo; il S. Marco del Mochi; il S. Mattia del Sonzino, ed il S. Efrem di Stefano Maderno. Il piccolo obelisco, che quì si vede eretto, era del maufoleo di Augusto, e fu quivi trasportato per ordine di Sisto V. in ornamento di questa Basilica, erigendovi sopra lo suo stemma il segno della Ss. Croce, tutti di metallo. Scendendo poi per l'alberata, si giunge dopo pochi passi al celebre vico Patrizio, così detto, da' Patrizj Romani, che vi abitavano per ordine di Servio Tullio, e si vede a sinistra la

Chiesa di S. Pudenziana . Tav. 127. lib. VII.

Da S. Pio I. fu eretta questa chiesa nella casa di S. Pudente Senatore Romano padre della santa Titolare, per essere stato in essa ricevuto il Principe degli Apostoli, e trattenuto molto tempo, essendovi tradizione, che ancora vi abbia celebrato i divini Misterj; e se ne conserva la memoria in una cappella al medesimo Santo dedicata. Più volte è stata ristaurata la chiesa da Sommi Pontefici, e Cardinali Titolari; l'ultima ristaurazione però fu fatta l'anno 1598. dal Card. Enrico Gaetani, il quale fecevi ancora la nobilissima cappella di S. Pastore, con disegno di Francesco da Volterra: l'adorazione de' Magi in bassorilievo sull'altare è opera di Pietro Paolo Olivieri, terminato però dal Mariani Vicentino; la prima statua a destra è di un allievo del Guidi; quella, che siegue, d'Adamo Lorenese; l'altra è di Francesco Mari; e l'ultima di Carlo Malvasia; gli Angioli sono de' medesimi, e gli mosaici nella volta li condusse Paolo Rosetti da' cartoni di Federigo Zuccheri; il quadro di S. Pudenziana, e S. Prassede, che danno sepoltura ai santi Martiri, è opera creduta del Ciampelli, ed il pozzo è quello, in cui la S. Titolare pose il sangue di tre mila martiri, che colle spugne raccoglieva nel vicino monte. La statua di Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro nella cappella contigua, è opera fatta in marino dal Cav. Gio: Battista della Porta, e le pitture nella volta sono del Cav. Baglioni; quelle però nell'altare maggiore sono di Niccolò Pomarancio, il quale fece ancora le pitture nelle cappelle, che sieguono, fuorchè alcune istoriette a fresco nella cappella di S. Pudente, le quali sono del Nucci. Sisto V. la concedè ai monaci di S. Bernardo, i quali abitano nel monastero contiguo.

Chiesa;

Chiesa , e Monastero del Bambino Gesù . Tav. suddetta .

Incontro alla divisata chiesa è questo monastero colla chiesa eretta dal Pontefice Clemente XII. con disegno del Cav. Fuga, nel primo altare della quale si vede a destra S. Agostino dipinto da Domenico Muratori; nell'altare maggiore la Natività del Signore dipinta da Filippo Vangelista, e S. Andrea Corfini nell'ultima da Giacomo Zoboli. Queste religiose hanno per istituto particolare d'istruire le fanciulle a fare bene la prima Comunione, e a dare il comodo per gli esercizi spirituali a donne oneste, e civili.

79. *Villa Negroni già Peretti . Tav. 194. lib. X.*

Ritornando sulla prima strada, si vede a destra uno de' portoni della villa Negroni già Peretti; ed il casino in cui abitò Sisto V. mentre era Cardinale, ornato di statue, busti antichi, e pitture di quel tempo. Fra le deliziose fontane, che ivi si vedono, è ammirabile quella del Tritone opera del Bernini, e fra i viali quello de' cipressi.

Quindi seguitando il cammino per la strada dritta, aperta dal mentovato Sisto V. e perciò chiamata strada felice, si trova a sinistra in primo luogo la chiesa di S. Maria della Salute coll'ospizio de' vescovi Orientali, ora collegio de' frati Conventuali; e appresso siegue l'

Ospizio , e chiesa di S. Paolo primo Eremita .

Tav. 122. lib. VII.

Vivono in questo alcuni religiosi sotto l'invocazione di detto Santo, venuti dall'Oriente per qualche giusto motivo: ora fanno una bella chiesa rotonda; ed incontro evvi il collegio de' Premostratensi. Entrando poi nel vicolo accanto, si trova il giardino
col

col nobilissimo casino Strozzi , in cui sono delle belle statue antiche , e moderne , con altre rarità . Indi ripigliando il cammino nella strada felice , a destra evvi il casino del Card. Duca d'Yorch , e a sinistra quello del Card. Gio: Francesco Albani . Dopo di questo si apre una via fiancheggiata di vigne , e giardini , e si crede esser questa la celebre valle di Quirino , in cui Proculo finse vedere Romolo andare fra i Dei .

Chiesa di S. Vitale . Tav. 135. pag. 60. lib. VII. .

A destra si vede questa chiesa , che fu eretta l'anno 416. da Innocenzo I. e dedicata ai SS. fratelli Gervasio , e Protasio martiri figliuoli di S. Vitale , che fu sepolto vivo in odio della S. Fede . Dopo varj ristauramenti , essendo questa nell' anno 1595. unita a quella di S. Andrea , come diremo , fu quasi rinnovata da D. Isabella della Rovere principessa di Bisignano , ed è ornata di molte pitture a fresco ; quelle della tribuna sono d' Andrea Comodo , e quelle avanti del Ciampelli , il resto sulle pareti della chiesa sono di altri , e li strumenti , che i gentili usavano per tormentare i Cristiani dipinti nel portico , sono del P. Gio: Battista Fiammieri , il quale dipinse a olio ancora i due quadri ai lati dell' altare maggiore .

Ritornando poi sulla strada felice , evvi a sinistra la chiesa di S. Dionisio Areopagita eretta l'anno 1619. da' frati della Ss. Trinità del riscatto Francesi ; nella cappella a destra vi è la Ss. Vergine dipinta da Monsù Dansi ; e quella nell' altare maggiore è di Carlo Cesi . Incontro evvi il

80. Palazzo Albani . Tav. 36. pag. 44. lib. II.

Corrisponde questo vasto palazzo su la strada felice , e su la strada pia di monte cavallo ; facendo nobi-

nobilissimo prospetto nella piazza, che dicefi delle quattro fontane . E' questo ornato di quadri , statue , e monumenti antichi , onde il gentilissimo Lettore troverà maggior piacere , se da quel custode ricercherà di vederle .

S. Carlo alle quattro fontane . Tav. suddetta .

Nell' altro angolo della riferita piazza si vede questa chiesa con il convento de' frati riformati della Mercede Spagnoli , ingegnosamente ricavata con magnificenza , sebbene in poco sito , dal Cav. Borromini . Nella chiesa evvi il quadro a destra dipinto da Giuseppe Milanese , quello nella cappella , che siegue , da Gio: Domenico Perugini , e quello nell' altare maggiore è del Mignardi Franzese , il quale dipinse ancora la Ss. Nunziata sopra la porta ; quello nella cappelletta contigua è del Romanelli , e l' altro nella cappella , che siegue , è del suddetto Perugini .

A sinistra di questa evvi la chiesa di S. Anna , in cui vi è un quadro della Samaritana creduto opera del Baroccio . Quindi camminando più oltre verso la piazza di monte cavallo , si trova a sinistra la

*Chiesa di S. Andrea Ap. Tav. 136.
lib. VII.*

Dal Principe D. Camillo Panfilì fu eretta questa chiesa l'an. 1678. col disegno del Cav. Bernino , il quale in poco sito fece prova del suo talento . Ella è di figura ovale ornata tutta di preziosi marmi , stucchi dorati , e pitture insigni . Il quadro di S. Francesco Saverio nella prima cappella a destra è opera del Baciccio ; il Cristo morto , e i laterali in quella che siegue , sono di Giacinto Brandi , quello nell' altare maggiore è di Guglielmo Borgognone , e la
statua

statua di S. Andrea, che sta in alto, di Antonio Raggi. La cappella, che siegue, merita particolare osservazione per li marmi, ed altri ornamenti, che la compongono. Il S. Stanislao colla Ss. Vergine è insigne pittura di Carlo Maratta, i laterali però sono del Cav. Mazzanti, e sotto l'altare si custodisce il corpo del santo Novizio entro una preziosa urna di lapislazzoli, e metalli dorati; il S. Ignazio nell' ultima cappella è del detto Cav. Mazzanti, e i laterali sono di Marco David.

Nelle stanze superiori della casa vi è la cappella ove morì il mentovato S. Stanislao, la quale è degna di essere veduta per le ottime pitture, e molto più per la statua del Santo in atto di moribondo fatta di marmi diversi da Monsù le Gros. Quindi facendo ritorno alla piazza delle quattro fontane, siegue dopo il palazzo Albani, il monastero di S. Terefa, ed accanto il

Monastero dell' Incarnazione, detto le Barberine lib. VIII.

Viene questo cognominato delle Barberine, perchè da Urb. VIII. fu eretto, e sotto un Cardinale della medesima famiglia viene governato. Militano queste religiose sotto la regola mitigata di S. Terefa. Nella chiesa sonovi de' quadri di Giacinto Brandi, e non altro: il prospetto però col portico è disegno del Bernini.

Chiesa di S. Cajo. Tav. 103. pag. 15. lib. VI.

Nella casa del medesimo santo Pontefice fu eretta questa chiesa, e dicevasi *inter duas domos*. Urb. VIII. la rifece da' fondamenti, ed Alessandro VII. la concedè alle suddette suore Barberine. Il quadro di S. Cajo nell' altare maggiore è di Gio: Battista Speranza, quello di S. Bernardo del Camassei, e quello della Maddalena è di Mario Balassi Fiorentino.

Chie-

Chiesa e monastero di S. Susanna. Tav. 148. lib. VIII.

Sulla piazza vicina è questa chiesa, eretta nella casa di S. Gabinio padre della S. Titolare, e fratello del suddetto S. Cajo Papa, il quale la consagrò nascostamente circa l'anno 290. Fu rifatta e ristaurata più volte; ma il Card. Rusticucci, essendone Titolare, vi fece il nobile prospetto col disegno di Carlo Maderno, il soffitto dorato, e molte pitture a fresco. L'istoria di Susanna del Testamento vecchio è di Baldassare Croce; le prospettive sono del P. Zoccolino Teatino, e le statue di stucco del Valsolino. La morte di S. Susanna dipinta nell'altare maggiore è di Tommaso Laureti Siciliano, e le pitture nella tribuna di Cesare Nebbia; il martirio della Santa nell'altare a destra con altre pitture sono del Nogari, e la pittura incontro è di Baldassare Croce: il S. Lorenzo nell'altra cappella è del Nebbia, e le altre pitture di Gio: Batista Pozzo. Nell'altare di mezzo vi è parte de' corpi di S. Felicità, e suoi figliuoli, e nel monastero annesso sonovi le monache di S. Bernardo posatevi in tempo di Sisto V., ed incontro evvi la

Chiesa di S. Bernardo a Termini. Tav. 127. pag. 31. lib. VII.

Non prima dell'anno 1598. fu ridotto in chiesa quest' ammirabile avanzo delle Terme Diocleziane, in onore di S. Bernardo, e accanto vi fu eretto il monastero per li monaci del medesimo Santo, della riforma però fatta dal venerabile D. Gio: Barriero abate Furiense di Tolosa, il corpo del quale giace a sinistra dell'altare maggiore. E questa di figura circolare, e vi sono stati adattati delle nicchie ed altari d'intorno, ornati di stucchi, e di pitture. Il Cav. Odazj vi fece li due gran quadri,

dri, e Camillo Mariani da Vicenza le otto statue di stucco collocate nelle nicchie; la statua però di S. Francesco, ed altro nella cappella laterale, sono lavori in marmo di Giacomo Antonio Fancelli. Nell' orto di detto monastero si vedono delle rovine delle medesime Terme in forma di teatro, e vi fu adattata una cappella dedicata a S. Caterina, la quale corrisponde sulla gran

Piazza di Termini . Tav. 35. lib. II.

Dalle mentovate Terme prese il corrotto nome di Termini questa gran piazza, o prato, se vogliamo dire il vero. Sonovi d' intorno molti granai della R.C.A. e da una parte il gran casino della villa Negroni, già Peretti; dall' altra il detto orto de' monaci di S. Bernardo, e dall' altra parte le maravigliose

*81. Rovine delle Terme Diocleziane . Tav. sudd.
e Tav. 127. pag. 29.*

Da un Prete Siciliano mio compatriotto fu proposto, che le rovine delle Terme di Diocleziano fossero consacrate a Dio; e con ragione, perchè fabbricate da tanti fervorosi Cristiani, i quali poi in castigo ed in odio del nome santo di Gesù Cristo, e per ricompensa delle loro fatiche, furono tutti martirizzati, come diremo, presso alle tre fontane. La vasta magnificenza di queste Terme si ravvisa molto bene dalla grande estensione delle rovine, che sono ne' giardini intorno alla gran piazza, e molto più da quelle, che ora vediamo cangiate in chiesa colle otto maravigliose colonne di granito egizio tutte intiere. I monaci Certosini vi fecero il gran monastero coll' entrate lasciate l'an. 1362. da i Conti Niccolò, e Napolione di Casa Orsini, ed il Buonarroti ricavò da quelle ruine il vastissimo tempio

pio in forma di croce greca, e Pio IV. per la visione avuta dal suddetto Prete, lo consagrò l'anno 1561. in onore della Regina degli Angioli. Monsignor Francesco Bianchini, osservando la vastità e robustezza di questo edificio già fermato e assodato dal gran peso, che ha sostenuto pel corso di tanti secoli, segnò in quel pavimento la linea meridiana con tutti i segni dello Zodiaco, facendo entrare dall'alto un piccolo raggio solare, per riconoscere il suo corso; ma in oggi non corrisponde più al segno. Il Pontefice Benedetto XIV. ornò questo gran tempio, colla direzione del Cav. Luigi Vanvitelli, e vi collocò molti quadri originali della basilica Vaticana, che fin ora sono stati fatti, e non fatti in mosaico, e però sembra una ricca galleria. Il deposito nell'entrare a destra è di Carlo Maratta, e l'altro a sinistra di Salvatore Rosa, entrambi celebri pittori. Il Ss. Crocifisso con S. Girolamo, ed il resto delle pitture nella prima cappella sono di Giacomo Rocca Romano, e la Maddalena con Gesù Cristo incontro è di Arrigo Fiammingo; sieguono due depositi di Cardinali, e poi il S. Brunone a destra è di autore incerto, ed incontro Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, è del Muziani. Siegue poi la grande nave, co' famosi quadri; il primo a destra, che rappresenta la crocifissione di S. Pietro, è opera di Niccolò Ricciolini; e il secondo, la caduta di Simon Mago, è copia del Vanni; quello nella cappella, è di Ercole Graziani, e i laterali sono di Frac. Trevisani. Il terzo quadro, che siegue con S. Pietro, che risuscita Tabita, è copia di Gio: Baglioni, ed il quarto con S. Girolamo è del Muziano. La Ss. Vergine nella cappelletta d'appresso, ed altre pitture sono del suddetto Baglioni; la Presentazione di Maria al tempio è opera del Romanelli, ed il martirio di S. Sebastiano,

è del Domenichino. Il quadro dall'altra parte col battesimo di Giesù Cristo è di Carlo Maratta, ed il S. Pietro con Anania morto, è del Roncalli dalle Pomarancie. Il santo Bambino con Angioli nella cappelletta, che siegue, è di Domenico da Moriana, il S. Michele Archangelo però è di Giulio Piacentino, e le altre pitture sono di Arrigo Fiammingo. Il quadro della Ss. Concezione nella nave grande è di Pietro Bianchi, quello sull'altare del Cav. Oda-
zj, e i laterali di Francesco Trevisani; la caduta di Simon Mago è di Pompeo Battoni, e la Messa greca di Monsù Subleras; le pitture in alto di Andrea Procaccini, e di Niccolò Ricciolini, e il Redentore, che dà le chiavi a S. Pietro nella cappella, che siegue, è del Muziani. Nel monastero vi è un chiostro con 100. colonne, e ne' corridori vi sono delle stampe famose.

Appresso i granari a destra fu, anni sono, fatta una cappella in onore di S. Isidoro protettore dell'agricoltura. Dipoi rivoltando verso la suddetta chiesa di S. Susanna, ci viene a destra il magnifico

*Fonte dell'Acqua felice a Termini,
Tav. 148. lib. VIII.*

Da Sisto V. fu condotta in Roma l'antica acqua Marzia, che ora dal di lui nome dicesi Felice, e presso alle divise Terme fece il magnifico, e nobilissimo fonte con la direzione di Domenico Fontana, ornato di marmi con colonne di granito, e sculture antiche e moderne. Il Mosè nell'arco di mezzo, statua gigantesca in atto di aver colla verga battuto il sasso per farne scaturire l'acqua, è opera di Prospero Bresciano; e ne' due archi laterali, sonovi in bassorilievo Aronne col popolo Ebreo, e Gedeone coll'esercito, che si levano la sete coll'acqua miracolosa. I quattro
leo-



leoni sul labbro della gran tazza sono opere egizie, due lavorati in porfido bianco, e due in granito negro.

Chiesa di S. Maria della Vittoria. Tav. suddetta.

A destra del descritto fonte evvi la magnifica chiesa eretta l'anno 1605. col disegno di Carlo Maderno in onore della Ss. Vergine sotto il titolo della Vittoria, il prospetto però è di Gio: Battista Soria. E' questa tutta incrostrata di marmi, ed ornata di stucchi dorati, pitture, e sculture eccellenti. Il quadro di S. Maria Maddalena nella prima cappella a destra è di Gio: Battista Mercati; la Ss. Vergine, e S. Francesco con li due laterali sono opere del Domenichino; il bassorilievo nella cappella, che siegue è di Pompeo Ferrucci; li due altari uniformi nella crociata sono disegno del Cav. Bernino, il quale scolpì mirabilmente la S. Teresa coll' Angelo, che la ferisce; il S. Giuseppe però incontro, coll' Angelo, che lo avvisa, è scultura di Domenico Guidi, e li bassirilievi ne' laterali sono del medesi-

mo. Nell'altare maggiore ornato di preziosi marmi, vi è l'immagine della Ss. Vergine portata dalla Germania l'anno 1621. da un religioso de' Carmelitani Scalzi, che ne hanno cura. Nel coro vi sono due quadri. Quello della Ss. Nunziata è del Baroccio, e l'altro di S. Paolo è di Gerardo Olandese. Nella prima cappella dopo la crociata evvi il quadro dipinto dal Guercino da Cento: il Ss. Crocifisso laterale, e l'altro incontro sono di Guido Reni; le pitture a fresco sono però di Gio: Francesco Bolognese: la cappella, che siegue, fu dipinta da Niccolò Lorenese, ed il Cristo morto nell'ultima cappella è del Cav. d'Arpino. Le pitture nella cupola sono di Gio: Domenico Perugini, e quelle nella volta maggiore degli Orazj.

Quindi proseguendo il cammino per la spaziosa strada Pia fiancheggiata da nobili casini e ville deliziose, fra le quali tiene il primo luogo quella del fu Card. Valenti, ora del Card. Prospero Colonna di Sciarra, dopo si giunge alla porta della Città, che diceasi

82.

Porta Pia. Tav. 4. libro I.

Nomentana dicevasi anticamente questa porta, dipoi si disse di S. Agnese per la vicina chiesa di questa Santa, ora però la diciamo Porta Pia, perchè da Pio IV. fu ornata col disegno del celebre Buonarroti; ma essendo rimasta imperfetta, fu poi proseguita dal Cav. Bernini, il quale neppure la terminò. A sinistra di questa porta fu l'antico e famoso Castro Pretorio, ed appresso il Vivario, vedendosene ancor le mura distese in fuori, e 4. miglia lungi dalla Città fu la famosa villa di Faonte liberto di Nerone, in cui egli uccise se stesso. Ora appena uscita la mentovata porta, si vede il

Casino

Casino e Villa Patrizi. Tav. 191. lib. X.

Tra i pregi, che ha questo nobilissimo Casino, è molto particolare quello di avervi alloggiato la notte de' 3. di Nov. dell'an. 1744. il Re delle due Sicilie, oggi invittissimo Monarca delle Spagne. Siegue dopo la villa Lancellotti, Bolognetti ed altre, e poi la

*Chiesa di S. Agnese fuori delle mura.
Tav. 103. lib. VI.*

Si crede esser ancor questa edificata da Costantino Magno ad insinuazione di Costanza sua sorella o figlia, che gli sia stata. Per la lunghezza de' secoli ebbe bisogno questa chiesa di varj ristauramenti; e rimane in oggi quasi sotto terra, e rivoltata dalla parte opposta alla moderna strada; perciò dalla porta laterale si scendono 36. gradini, ne' quali si vedono molte memorie antiche e sagre. La chiesa ha due ordini di colonne uno sopra l'altro, ed Onorio I. che fu del 630., fecevi il mosaico nella tribuna, ed il ciborio di ottone dorato, che poi da Paolo V. fu rifatto di marmo con 4. colonne di porfido; rinnovando ancora il prezioso altare, in cui giace il corpo della S. Verginella, e fece la statua della medesima di alabastro e di metallo dorato per opera di Niccolò Cordieri. Sono ammirabili alcune colonne della nave per essere striate di marmo assai raro; ma molto più ammirabile è l'urna di porfido, in cui per molto tempo stette quel sagro pegno, che ora si vede nel vicino tempio rotondo convertito in

Chiesa di S. Costanza. Tav. sud. pag. 15.

Per le immagini di putti baccanti con grappoli di uva scolpiti sulla maravigliosa urna di

porfido , che ivi si vede , si disse erroneamente sepolcro di Bacco , e tempio di Bacco , perchè ancora nella volta di questo vi sono de' putti baccanti similmente con uve , e strumenti da raccogliere l' uva lavorati di rozzo mosaico . E' questo di figura sferica con cupola in mezzo sostenuta da ventiquattro colonne di granito , e si crede , che sia stato eretto per edificio sepolcrale , o pure per battisterio , come altrove dicemmo . Tanto questo , quanto la chiesa di S. Agnese stanno in cura de' Canonici Regolari di S. Salvatore . Nel basso della valle si vedono delle rovine , credute dell' Ippodromo di Costantino Magno , e dopo un miglio il ponte Mammolo . Quindi facendo sollecito ritorno alla piazza delle quattro fontane , si vede a destra il gran

83. *Palazzo Barberini . Tav. 36. lib. II.*

Dal Pontefice Urbano VIII. fu fatto questo magnifico palazzo con disegno del Cav. Bernini , il quale fece prova dell' alto suo sapere nella distribuzione delle scale diverse , e degli appartamenti , ornati di superbe statue antiche e moderne , e di pitture insigni , fra le quali è ammirabile lo sfondo della gran sala dipinta da Pietro da Cortona ; che va in stampa . Dinanzi a questo si vede disteso per terra un piccolo obelisco egizio , che dovevasi alzare nel giardino per fare ornamento al prospetto posteriore del palazzo .

Chiesa di S. Andrea Apostolo , e Collegio Scozzese .

Tav. 164. pag. 14. lib. IX.

Sulla strada felice , ed incontro al divisato palazzo sia questa chiesa , nella quale un Polacco dipinse il quadro a destra , e quello a sinistra Niccolò

Lore,

Lorenese, ed il martirio del Santo nell' altare maggiore è della scuola del Borgognone. Pochi passi avanti siegue la nobilissima

Piazza Barberini, o Palestrina. Tav. 36. sud.

La deliziosa fontana, che adorna questa piazza fu pensiero del Cav. Bernino, ma da altri messo in opera. Corrisponde su questa la

84. *Chiesa e Convento de' frati Cappuccini.*
Tav. lib. VII.

Dal Card. S. Onofrio cappuccino, e fratello di Urbano VIII. fu eretto questo convento e chiesa con disegno di Felice Casoni. Nella prima cappella a destra evvi il celebre quadro di S. Michele Arcangelo opera di Guido Reni; nella seconda il S. Francesco del Muziano, nella terza la Trasfigurazione di Mario Balassi, nella quarta l' Orazione all' Orto di Baccio Ciarpi, ed il S. Antonio nell' ultima di Andrea Sacchi. Nell' altare maggiore evvi la Ss. Concezione dipinta dal Cav. Lanfranco, e sotto l' altare si custodisce il corpo del dottissimo filosofo S. Giustino martire. A lato del medesimo cappellone si vede un quadro con S. Francesco dipinto dal Domenichino; nella prima cappella dall' altra parte evvi la Ss. Vergine con un santo Vescovo, opera del suddetto Andrea Sacchi; la natività del Signore nell' altra è del Lanfranco suddetto; siegue il Cristo morto, del Camassei; poi il S. Felice, di Alessandro Veronese, e nell' ultima la Conversione di S. Paolo di Pietro da Cortona. Sopra la porta si vede in cartone la copia della celebre navicella di S. Pietro dipinta dal Giotto, già messa in mosaico nel portico della basilica Vaticana. Quindi voltando a sinistra del convento, si vede a destra la chiesa di san

Basi.

Basilio coll' ospizio de' Monaci , e poco dopo entrando in un vicoletto, evvi la

85. *Chiesa e Convento di S. Niccolò da Tolentino.*

Tav. 123. pag. 16. lib. VII.

Fu questa edificata dal Principe Panfilo l' anno 1614. con disegno di Gio: Battista Baratta allievo dell' Algardi; ed è ornata di marmi, stucchi dorati, pitture, e bassirilievi. Il S. Niccolò nella prima cappella a destra è di Filippo Laurenzi, e i laterali di Gio: Ventura Borghesi; il quadro della cappella che siegue è di Lazzaro Bardi: le pitture nella terza sono di Pietro Paolo Baldini, e il quadro dell' altare del Guercino. Il S. Gio: Battista nell' altare della crociata è del Baciccio, e li stucchi sono di Ercole Ferrata, il quale fece in marmo il Dio Padre, ed il S. Niccolò nell' altare maggiore; la Ss. Vergine però fu fatta da Domenico Guidi, e gli Angioli sono del Baratta, il tutto col disegno dell' Algardi. La cupola fu dipinta dal Coli unitamente col Giraldi amendue Lucchesi, e li angoli dal Baldini, il quale dipinse ancora tutta la cappelletta della parte destra. La S. Agnese nella crociata è copia del Guercino, e li stucchi sono del Ferrata. La nobilissima cappella, che siegue, è magnifico disegno di Pietro da Cortona, il quale dipinse la piccola volta, che fu l' ultima sua opera a fresco, e perchè neppure potè compirla, la terminò Ciro Ferri suo allievo. Il bassorilievo nell' altare è di Cosimo Fancelli, la statua di S. Gio: Battista del Raggi, e quella di san Giuseppe di Ercole Ferrata, e i bassirilievi sotto l' organo sono del Baratta. Nel convento vi sono i frati riformati di S. Agostino.

In questa valle viene asserito essere stato il Circo di Flora, vedendosene ancora la forma, e le rovine di un tempio nella vigna Mandosi non lungi dalla

Per-

Porta Salara. Tav. 3. lib. I.

Più nomi ha mutato questa porta , conserva però il più usitato : vi fu appresso il campo scelerato , così detto , perchè vi si sepellivano vive le vergini Vestali , qualora avessero profanata la loro verginità ; tanto orrore avevano a ciò i Gentili , ancorchè siano stati dissoluti ed infami . Due miglia fuori di questa evvi il celebre ponte del medesimo nome colle celebri iscrizioni fatte da Narsete capitano di Giustiniano Imperatore ; e a mezzo miglio la

Villa Albani. Tav. 189. lib. X.

Nobilissimo è il casino di questa villa , e quando sarà terminato , sarà di sommo pregio , e lode al Cardinale Alessandro Albani , che lo ha eretto . Contiene questo gran numero di monumenti antichi , di statue , busti , bassirilievi , iscrizioni , colonne , e tante altre cose rare , e preziose , disposte con tanto buon ordine , che fa stupore a vederne solamente il numero ; perciò taccio ogni altra cosa ; affinchè il Lettore meglio le noti da per se . Quindi ritornando nuovamente in Città per la medesima strada , si vede a destra la

86. Villa Ludovisi. Tav. 189. lib. sud.

Dal Card. Ludovisi nipote di Gregorio XV. fu cretta questa deliziosa villa con disegno del Domenichino , la quale ne' suoi amenissimi viali è ornatissima di statue , busti , bassirilievi , e marmi antichi di gran valore , come ancora ne' due casini : e però sarà più agevole rimetterfi alla relazione del Custode , che notare quì tutte le sue rarità . In questa villa stette per terra l'obelisco , che vedemmo

mo a giacere presso le Scale Sante , e che si crede spettasse agli orti di Salustio , che quivi vengono assegnati , i quali erano di sì fatta magnificenza , che servirono poi per diporto , e trattenimento delizioso agl' Imperatori . Indi ritornando alla piazza Barberini , si vede nel vicolo a lato dell' orologio de' frati Cappuccini la

87. *Chiesa di S. Isidoro. Tav. 132. lib. VII.*

Circa l'anno 1622. fu eretta questa chiesa da' frati riformati di S. Francesco di nazione Spagnola , col disegno di Carlo Bizzoccheri : ma di poi vi fu stabilito un collegio di frati Osservanti di nazione Ibernese . Nella chiesa sonovi de' quadri di molta considerazione ; lo Sposalizio della Ss. Vergine co' laterali nella prima cappella a destra sono prime opere di Carlo Maratti ; le pitture nella seconda sono di Pietro Paolo Baldini , la Ss. Concezione col Bambino nella cappelletta è bellissima opera del mentovato Carlo Maratta , e le sculture sono del figlio del Cav. Bernino . Il S. Isidoro nell' altare maggiore è di Andrea Sacchi ; il S. Agostino , e S. Francesco nella cappelletta laterale sono di uno Spagnolo ; il S. Antonio di Padova , con li laterali sono opere di Gio: Domenico Perugini , le lunette però sono di Egidio Alè Liegese , ed il Ss. Crocifisso con i laterali nell' ultima cappella sono del lodato Carlo Maratta . Or facendo ritorno alla strada felice , si vede a sinistra la

Chiesa di S. Idelfonso. Tav. 123. pag. 16.

Da' frati Eremitani Spagnoli fu edificata questa l'anno 1619. e di poi riedificata con disegno di Luigi Paglia Siciliano , nella quale evvi la natività del Signore scolpita in bassorilievo da Francesco cognominato il Siciliano ,

Chiesa

Chiesa di S. Francesca Romana . Tav. 128. pag. 35. lib. VII.

Poco dopo a destra è questa piccola chiesa rinnovata l'anno 1614. da' frati Trinitarj Spagnoli , nella quale fra gli altri quadri evvi la Ss. Vergine con gli Angioli del riscatto dipinta da Francesco Cozza.

88. *Palazzo abitato dalla Regina di Polonia .*

Nel fine della strada Felice si vede a sinistra questo palazzo , eretto da' celebri pittori Taddeo , e Federigo Zuccheri per loro abitazione , nel quale fecero delle belle pitture a fresco ; e dopo vi abitò Maria Casimira Regina di Polonia . Si vede dall'altra parte della strada la

89. *Chiesa della SS. Trinità sul monte Pincio .
Tav. 128. lib. VII.*

Nel sito più bello del monte Pincio fu eretta questa chiesa l'an. 1494. dal Re Cristianissimo Carlo VIII. ad istanza di S. Francesco di Paola , per stabilirci li frati Minimi Francesi , e nel 1595. fu consagrada , e ornata di marmi , e di pitture molte ; fra le quali la decollazione di S. Gio: Battista , e i laterali a fresco nella prima cappella a destra , sono del Naldini ; il S. Francesco di Sales nella seconda è di Fabbrizio Chiari ; le pitture laterali nella terza sono di Daniele da Volterra ; il S. Michele Arcangelo però è di Giuseppe Corvi ; e quelle negli archi sono di Gio: Paolo Rosetti , fuorchè li due figuroni negli angoli , che sono del detto Volterra , e le istorie nella volta , di Marco da Siena , e di Pellegrino Bologna ; la natività della SS. Vergine è di Bizzerra Spagnuolo ; e gli Innocenti di Michele Alberti . Il Cristo morto nella cappella , che siegue , ed altre pitture
sono

sono di Paris Nogari; la natività del Signore con altre pitture sono di persona incognita. Il ciborio nell'altare maggiore è disegno di Monsù Gio: Sciam-pagna, il quale vi fece in stucco il mistero della Ss. Trinità, e ne' laterali la statua di S. Luigi, e quella di S. Francesco di Paola; il quadro della Coronazione della Santissima Vergine nella cappelletta è di Federigo Zuccheri. Le pitture nella crociata sono di Pierin del Vaga; l'Assunzione però, e gli Apostoli, e Profeti furono principiati da Taddeo Zuccheri, e poi terminati da Federico suo fratello. La cappella di santa Maria Maddalena con le pitture a fresco nelle lunette, e volta sono di Giulio Romano, ajutato da Francesco suo cognato, e i laterali colla piscina, e risurrezione di Lazzaro di Pierin del Vaga; la celebre deposizione della Croce con tutto il resto sono di Daniello da Volterra; la Ss. Nunziata colla creazione di Adamo, ed Eva di Cesare del Piemonte, e la natività del Signore, che le sta incontro; le altre istorie della Ss. Vergine sono di Paolo Cedaspe Spagnolo. Il Ss. Crocifisso nell'ultima cappella è di Cesare Nebbia, e la sepoltura del Pierini con due putti è opera del Lorenzetto.

Sono nel chioffro del convento altre pitture; la Canonizzazione di S. Francesco è del Cav. d'Arpino; alcuni fatti del Santo sono di Giacomo Speranza, e del Nogari, e altri di Marco da Faenza. I ritratti de' Re di Francia sono dell'Avanzino, ed alcune istoriette in piccolo di Girolamo Maffei; il Santo però, che medica un infermo, è del Roncalli; e finalmente le pitture fatte nel corridore superiore con arte ottica sono del P. Gio: Francesco Nicerone del medesimo Ordine.

90. *Villa Medici sul Pincio . Tav. 188.*

Dopo il divisato convento vedesi il magnifico casino, con un fonte, che per essere sull'altura di questo colle, è ammirabile; ma molto più ammirabile è quello, che sta nell'alto del giardino a piè di un obelisco egizio. Fu eretta questa delizia dal Card. Medici con somma magnificenza, e ricchezza di statue, busti, e bassirilievi di marmo, di porfido, ed ancora di metallo; perciò sarà meglio il rimettersi alla relazione del Custode di quelle maraviglie, da cui il gentil Lettore sarà ben accolto, che volerle quì con brevità descrivere. Intanto volendo uscire per il portone laterale, e camminando a sinistra, si giunge alla

Porta Pinciana. Tav. 2. lib. 1.

Il magnifico palazzo di Pincio Senatore Romano, che quì presso era, dette facilmente il nome al colle, ed alla porta insieme, la quale essendo stata spogliata de' suoi ornamenti di marmo da Teodorico Re de' Goti, rimane ancora nella sua umiltà. Un miglio distante da questa evvi la celebre

91. *Villa Borgheze. Tav. 189. lib. X.*

Dal Card. Scipione Borgheze nipote di Paolo V. fu eretta questa villa, ed il magnifico casino, il quale darà motivo al cortese mio Lettore di dar fine a questa giornata: perciò lo consegno all'erudito e garbato Custode, che farà il piacere di mostrargli una dopo l'altra le maravigliose statue, bassirilievi, e busti antichi, e moderni, con altre rarità di quadri, e pitture insigni. Dipoi volendo tornare in Città, sarà bene di trapassare per mezzo de' viali della gran villa ornata di fontane,
di

di statue , e di amenissimi giardini , e poi uscire dall'altro portone verso la porta del Popolo , per osservare quel celebre , e vecchio muro della Città , che dicevasi volgarmente

92. *Muro Torto . Tav. 2. pag. 9. lib. sud.*

E' questo un grosso masso delle antiche mura della Città , che mostra d'essere ben presto per cadere a terra , e pure così stava in tempo di Bellisario Capitano di Giustiniano Imperatore , il quale volendo ridurlo in migliore stato di difesa contro i nemici , fu assicurato da' Romani , che S. Pietro Ap. aveva preso la difesa di quella parte della Città : onde lasciollo senza riparo , e senza presidio , come da Procopio si riferisce trattando della guerra Gotica .

Non farà fuor di proposito se prima di terminare questa giornata , accennassi i pregi della villa di Pompeo il grande , ch' egli comprò dopo sconfitti gli Armeni , i Parti , gli Assirj , e Mitridate , correndo l'anno di Roma 692. mentre da' più savj Antiquarj in questa contrada viene assegnata , la quale era di tanta estensione e magnificenza , che era divisa in superiore ed inferiore , contenendo in se delizie superbe di giardini , di fontane , e di casini ornati di cose di molto valore : onde per occultarne forse in suo nome l'acquisto , ne fece apparir compratore Demetrio Liberto , suo favorito , e per la sua abilità , da lui molto amato , sebbene con soverchia insolenza abusavasi spesso della fortuna ; trascorso solito di gente vile , quando si vede impiegata con distinzione da gran Personaggi : onde quella dicevasi comunemente di Demetrio . *Plut. in Pomp.*

ITINERARIO ISTRUTTIVO

* * * * *

TERZA GIORNATA.

NON sarà di poca scortatura, che essendosi terminata la seconda giornata poco lungi dalla Porta del Popolo, torniamo ora a fare per la medesima l'ingresso, e da quella piazza diamo principio alla terza giornata, incamminandoci per la via a destra del Corso, che ora dicesi

93. *Strada del Babbuino.*

Da una brutta statua, che sta a giacere sopra un fonte, prende il nome questa spaziosa e nobile strada, la quale cammina dritta sotto le falde del monte Pincio, che ne' tempi andati dicevansi orti di Napoli; ora però sono tutte occupate da nobili casamenti, e da chiese e conventi. In primo luogo si trova a destra la

94. *Chiesa di S. Atanasio, e collegio de' Greci. lib. IX.*

Da Gregorio XIII. fu eretta questa chiesa, e collegio per li giovani di nazione Greca, acciò apprendessero le scienze, e non si perdesse l'uso dell'antico rito, e ceremoniale Greco. Ne fece il disegno Giacomo della Porta, il prospetto della chiesa però è di Martin Lunghi, e le pitture sono di Francesco Tibaldi. Nell'ultimo vicolo quasi incontro evvi il magnifico

95. *Teatro di Alibert, detto delle Dame.*

Porta questo un tal nome dal suo facitore, che con somma splendidezza e magnifica proporzione lo distinse fra tutti gli altri, che sono in Roma destinati per li drammi musicali.

In questa contrada, che negli ultimi secoli dicevasi gli orti di Napoli, si crede essere stata la Nau-

machia di Domiziano amplissima, nella quale radunavasi tant'acqua, che a guisa di un mare, vi si facevano i combattimenti navali per trattenimento del popolo Romano, e per esercitare ancora la gioventù a guerreggiare per mare. Finita poi la battaglia, e ritirati le navi, spariva in un baleno tutta l'acqua con piacere e meraviglia degli spettatori, e perchè il suolo restasse subito asciutto era tutto coperto di arene, acciò in ultimo vi si celebrassero i giuochi de' Gladiatori.

96. *Piazza di Spagna, Tav. 40. lib. II.*



Dopo la divisata strada si slarga la magnifica piazza, che dicesi di Spagna, non solo per il palazzo dell' Ambasciatore di quel Monarca; ma ancora perchè credesi di giurisdizione del medesimo: e perciò è la più frequentata e abitata da' forestieri, e illustri viaggiatori; onde vi sono de' nobili alloggiamenti, e degli antiquarj condottieri in abbondanza.

97. *Scalinata, e Fontana della barcaccia.*

Sulla medesima piazza corrisponde la grande scalinata fattavi dal Re Cristianissimo Luigi XIV. col disegno di Francesco de Santi, per rendere agevole e maestoso l'accesso alla chiesa della Ss. Trinità de' Frati Minimi Francesi, che sta sul monte Pincio. E a' piedi di essa si vede il fonte fattovi dal Bernino per ordine di Urbano VIII. che per essere in forma di nave, diceasi la barcaccia.

La deliziosa strada, che da questa principia, e seguita dritta fino al collegio Clementino, si dice de' condotti, per gli antichi condotti dell'acqua Vergine, che vi passavano; e poi fino a castel S. Angelo, si dice dell'Orso. Nel principio di essa evvi a destra il palazzo dell'Ambasciatore di Malta, ed incontro quello di Nunez molto magnifico. Ritornando poi sulla divisa piazza si vede il

98. *Palazzo di Spagna. Tav. sudd.*

Questo grande e magnifico Palazzo è destinato per residenza degli Ambasciatori, e Ministri del Re Cattolico; e però, come dicemmo, dà il nome a tutta la gran piazza, di cui credesi, che ne goda ancora la giurisdizione; onde vi sono degli uffiziali, e subalterni nazionali, che ne tengono cura.

99. *Collegio di Propaganda Fide. Tav. 40.
e 164. pag. 16. lib. IX.*

Corrisponde medesimamente sulla detta piazza questo gran Collegio, il quale ebbe principio l'anno 1622. da Gregorio XV. per provvedere ai bisogni e dilatazione della Fede Cattolica, e però nel Pontificato di Urbano VIII. fu eretto qui il collegio col disegno del Bernini, e vi furono collocati delli studenti di varie nazioni orientali, a fine

di imparare le scienze , e poi propagare in quelle parti la Fede. Fu dipoi terminata la fabbrica dal Borromino; la chiesa però corrisponde nella strada a sinistra , ove si vede il capriccioso prospetto fatto dal medesimo Borromino: ma però ella sta entro il collegio e vi sono delle buone pitture . La conversione di S. Paolo nella prima cappella a destra è di Carlo Pellegrini, ma col disegno del Bernini; il S. Filippo Neri nella seconda è di Carlo Cesi , e i Re Maggi nell'altare maggiore sono del Geminiani; le pitture di sopra sono di Lazzaro Baldi . Il Ss. Crocifisso dall'altra parte è del suddetto Geminiani; i Santi Apostoli colle reti sono copie del Vasari, e le pitture nella superiore cappella del Collegio sono di Gio: Ventura Borghesi. Appresso a questo collegio si vede la chiesa di S. Andrea delle Fratte , e poi nell'alto della strada la

100. *Chiesa e monastero di S. Giuseppe a capo le case. Tav. 146. lib. VIII.*

Si dice questa chiesa a capo le case , perchè ne' secoli trascorsi fin qui non giungeva l'abitato di Roma. Fu eretta con il monastero l'anno 1590. da uno Spagnolo Prete della congregazione dell'Oratorio di Roma per le religiose Carmelitane scalze. Dopo trentotto anni fu rinnovata , ed accresciuta la chiesa dal Card. Marcello Landi , e fu ornata di famosi quadri ; quello nel primo altare a destra è opera del Lanfranchi , il quadro nell'altare maggiore è di Andrea Sacchi , e quello del terzo altare è di una Religiosa del medesimo monastero . Il S. Giuseppe, che va in Egitto, dipinto a fresco sulla porta della chiesa, è opera di Tommaso Luini, e la S. Teresa su quella del monastero è del detto Andrea Sacchi, ritoccata poi da Carlo Maratti.

101. *Chiesa di Santa Andrea alle Fratte.*

Tav. 149. 132. e 105. lib. VII.

Dalle siepi e fratte degli orti, che quì erano nei secoli passati, prese il nome questa chiesa, un tempo posseduta dalla nazione Scozzese, ma poi staccatosi quel Regno dalla Fede Cattolica, nell'anno 1585. la ottennero i Frati Minimi di S. Francesco di Paola. E però Ottavio del Bufalo, coll' entrate lasciate da quella nazione, rifece la chiesa con disegno di Gio: Guerra; la cupola bensì ed il campanile ognun' vede essere opera del Borromini, ma per maggior sciagura rimasi imperfetti; l'architettura della nobilissima cappella di S. Francesco di Paola è del Barigioni, e li due Angioli con li misteri della passione del nostro Redentore sono opera e dono del Bernini. Il quadro di S. Andrea Apostolo nell'altare maggiore è di Lazzaro Baldi, ed il laterale a destra è di Francesco Trevisani, e quello a sinistra di Gio: Battista Lenardi. Le pitture a fresco nella tribuna e cupola sono di Pasqualino Marini, e quelle nelle cappelle di altri pittori consimili; la S. Anna però nell'altare della crociata in ovato è di Giuseppe Bottani, ed il S. Franc. di Sales, di Franc. Cozza. A lato della porticella di fianco evvi il deposito di Niccolò Simone de' Duchi di Baviera morto in Roma l'anno 1734., e nell'altra incontro, quello del Re di Marocco venuto alla Fede Cattolica l'anno 1733. e poi morto in Roma l'anno 1739. A piè della porta grande sono due depositi con sculture, quello a destra nell'entrare è opera del Cav. Quijroli, e quello a sinistra di Pietro Bracci; e nel chiostro evvi la vita del Santo dipinta dal sud. Cozza, dal Giraldi, ed altri.

Chiesa di S. Gio: in Campo Marzio.

Tav. 128. pag. 36. lib. sud.

Nella strada incontro la detta chiesa evvi, prima

di giungere al monastero di S. Silvestro in Capite, la chiesa di S. Giovanni, detta in Campo Marzo, ora dedicata in onore della Ss. Vergine da' Frati scalzi della mercede, che la possiedono. Vi sono delle pitture di Paris Nogari, e di altri moderni, che taceremo per seguitare con sollecitudine il nostro viaggio: onde ripigliando il cammino appresso la chiesa di S. Andrea, siegue il

102. *Collegio Nazzareno, e chiesa de' Ss. Angeli Custodi. Tav. 168. lib. IX.*

Dal Card. Michelangelo Tonti, che lo fondò prese un tal nome questo collegio, perchè era Arcivescovo di Nazzaret; e altresì perchè alla Ss. Vergine col titolo di Nazzaret è dedicata la cappella di questo. Stava prima sulla falita di S. Onofrio, ma concorrendovi de' convittori nobili, ed in gran numero, fu quivi trasportato, ed eretto nel medesimo palazzo del suo Fondatore, e si estende fino alla strada de' Ss. Angeli Custodi, in onor de' quali fu dedicata la chiesa, che ivi si vede eretta da una Confraternita di devoti fedeli; il quadro nell' altare maggiore è di Giacinto Brandi, ed il S. Antonio di Padova di Luca Giordani. Quindi camminando più oltre verso piazza Barberini, evvi a sinistra la

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

Tav. 175. pag. 39. lib. sud.

La nazione Siciliana, con li soccorsi del Re Cattolico Filippo II., e del Card. Simone Tagliavia, eresse circa l'anno 1515. questa chiesa in onore della Ss. Vergine sotto il titolo di Idria, come dicemmo altrove, titolo molto celebre, ed antico nella Città di Costantinopoli; ma in oggi per l' ignoranza di ciò, dal volgo l' è stato mutato in quello di Costantinopoli. Sonovi delle cappelle ornate di marmi, e di pitture. Il quadro di S. Francesco

cesco Saverio nella prima cappella a destra è di Gio: Qualia; la S. Rosalia nell'altra è di Gio: Valerio Bolognese; il S. Corrado in quella incontro, è di Alessandro Vitale; il S. Leone Papa nell'ultima, di Pietro del Po, e la S. Agata, e la S. Lucia nei laterali sono di Francesco Ragusa. Vi è unito l'ospizio per i pellegrini, e l'oratorio per li fratelli ascritti. Indi entrando nel vicolo incontro a questa, si trova a sinistra la

103. *Chiesa di S. Nicolò in Arcione. Tav. 104.*
pag. 19. lib. VI.

Dall' antico foro Archimonio si crede, che prendesse il nome questa chiesa, corrotto poi in Arcione. E' antica parrocchiale, e ne hanno cura i Frati Serviti, i quali l'hanno rinnovata, ed adornata di varie pitture. Il S. Antonio di Padova nel primo altare a sinistra, ed il S. Francesco nel secondo, sono di un allievo di Andrea Sacchi; il S. Niccolò, ed il S. Filippo Benizi nell'altare maggiore, sono di Pietro Sigismondi da Lucca; il S. Lorenzo nella cappella, che siegue è di Luigi Gentile; quello nell'altra del Cav. d'Arpino, l'ultimo viene dal Maratti, e le pitture nella volta erano di Giuseppe Passeri.

A sinistra di questa chiesa, e sulla strada Rossella evvi quella dedicata a S. Maria della Neve, coll'ospizio de' monaci Fugliensi della congregazione di Francia. E ritornando a destra, si trova nel secondo vicolo il collegio, e chiesa di S. Gio: de' Maroniti. Quindi ripigliando il cammino per la strada a sinistra dell'Angelo Custode, si vede il Palazzo Panfilì già Cornaro, e poco dopo a destra il palazzo di Carpegna, in cui è particolare la scala a chiocciola, fatta con disegno del Borromini. Ed appresso evvi la



Molto celebre è la sorgente dell'acqua di questo fonte , poichè essendo stata da una donzella insegnata ai soldati Romani, che ne andavano in cerca , le diedero il nome di acqua vergine , la quale poi per le ottime sue qualità fu condotta con somma magnificenza a Roma da Marco Agrippa cognato di Ottaviano Augusto . Il suo fonte, o per dir meglio , emissario non fu già, ove ora lo vediamo , ma presso alle Terme di quel gran Cittadino Romano . Ma poi rovinati per la vecchiezza i suoi condotti , Niccolò V. fu il primo , che la restituì in Roma , e quì facesse il fonte, e finalmente il Pontefice Clemente XII. con immensa spesa riattati i condotti, fecevi il gran prospetto con disegno di Niccolò Salvi Romano ; ora compito colle statue, e bassirilievi di marmo dal regnante Sommo Pontefice. La statua di mezzo, e i tritoni co' cavalli marini sono di Pietro Bracci ; le due statue laterali di Filippo Valle , il bassorilievo a destra è di Andrea Bergondi, e quello a sinistra di Giovanni Grossi.

Sta

Sta appoggiato questo fonte al palazzo Conti Duca di Poli , l'ingresso del quale sta a destra , ove corrisponde l'oratorio della Confraternita di S. Maria in Via : e presso evvi la celebre

Chiesa di S. Maria a Trevi. Tav. suddetta.

Fu questa ristaurata da Bellisario famoso Capitano dell' Imperatore Giustiniano , in penitenza di aver deposto dal Ponteficato Silverio nell' anno 527. e dicevasi *in Fornica*, forse per le fornici o archi dell' accennata acqua vergine : ora per lo detto fonte si dice S. Maria a Trevi. Era questa parrocchiale unita a quella di S. Marcello : ma Gregorio XIII. avendola separata, la concedè ai frati Crociferi l' anno 1573., così detti, perchè portavano una Croce di argento nella destra ; e quì dimorarono fino al Pontificato d' Innocenzo X., il quale sopprimendo quei Religiosi, vi collocò i Chierici regolari Ministri degl' infermi . Vi sono delle belle pitture nella volta , opere del Gheraldi , ed un quadro rappresenta S. Cammillo dipinto dal Cav. Serenarj Palermitano .

105. *Chiesa de' Ss. Vincenzo ed Anastasio
a Trevi. Tav. 139. lib. VII.*

Incontro al mentovato gran fonte si alza questa chiesa, che è Parrocchia Papale , il cui magnifico prospetto fu fatto dal disegno di Martin Lunghi il giovane per ordine del Card. Giulio Mazzarini, il quale voleva fare similmente la chiesa, se non gli fosse mancato il tempo . Paolo V. la concedette ai frati di S. Girolamo in ricompensa di un altra, che prima ebbero da Pio IV. atterrata per dar luogo alla piazza del Quirinale : ma poi soppressa quella religione da Clemente IX. fu concessa ai Chierici regolari Minori , i quali ora hanno cresciuta

notabilmente la loro abitazione. Indi camminandosi per la strada a sinistra, si passa subito alla salita di Monte Cavallo, a destra della quale evvi nell'antico convento de' frati Cappuccini l'abitazione della famiglia pontificia, ed incontro la

106. *Dateria Apostolica . Tav. 61. pag. 12. lib. IV.*

Urbano VIII. avendo renduta agevole questa strada vi eresse l'abitazione pel Datario Apostolico, con gli altri ufizj de' registri di tutte le spedizioni de' benefizj, e dignità Ecclesiastiche, con le abitazioni di alcuni ministri, ed ufiziali. Quindi camminando più oltre per la salita del colle, anticamente; detta il clivo Salutare, si trova il

107. *Palazzo Pontificio sul Quirinale . Tav. 61. lib. IV.*



Prese un tal nome questo colle dal tempio di Quirino, di cui fra poco mostreremo il vero suo sito; ora si dice Monte Cavallo dalle maravigliose statue, che nella magnifica piazza si vedono voler frenare due gran cavalli. Furono questi dalla Grecia portati a Roma da Costantino Magno, e posti nelle
sue

sue Terme, che furono quì presso, donde Sisto V. li trasportò per ornamento di questa piazza. Questi per l'iscrizione, che vi sta a piedi, si comprende essere opere di Fidia, e Prassitele fatti ad emulazione, per rappresentare Alessandro Magno domante il suo Bucefalo : ma comechè quelli scultori vissero molto tempo prima di Alessandro, si crede o che non rappresentino Alessandro, o che siano stati fatti da altri autori più moderni di quelli, appropriandosene il nome, ed il credito.

Il palazzo pontificio, ch'è quivi si vede, fu principiato dal gran Pontefice Paolo III. per godere in tempi propj l'amenità del sito, e la salubrità dell'aria; da Gregorio XIII. fu proseguito con magnificenza sotto la direzione di Flaminio Ponzio Lombardo, e poi da Ottavio Mascherino fu fatta la nobilissima scala a chiocciola ornata di colonne, come quella del celebre palazzo di Caprarola fatta da Giacomo da Vignola. Il portico, la galleria, ove è l'orologio, e l'appartamento nobile furono eretti da Domenico Fontana sotto Sisto V. e Clemente VIII., ma poi fu compito il tutto colla gran sala, e cappella da Carlo Maderno sotto Paolo V. Indi Urbano VIII. lo ridusse in isola, e Alessandro VII. vi aggiunse gli appartamenti per la famiglia sulla strada pia con disegno del Cav. Bernini, che finalmente dal Pontefice Clemente XII. furono distesi sino alle quattro fontane. Contiene questo magnifico palazzo un gran cortile cinto di portici lungo passi 150., e largo 75. A destra evvi la scala regia a due branchi, uno, che porta alla sala ed appartamenti del Sommo Pontefice, e l'altro, all'altra sala e cappella Pontificia, in cui si fanno tutte le funzioni pubbliche dal Papa e Cardinali. In fondo evvi la detta scala a chiocciola, e il grande orologio coll'immagine della Ss. Vergine ed il Bambino Gesù in atto di dar la bene-

benedizione, opera di Carlo Maratti, messa in mosaico. Nelle sale, e gallerie, negli appartamenti, e cappelle segrete, ed ancora nella sala regia, prima della gran cappella sonovi delle pitture de' più eccellenti virtuosi de' nostri secoli, ed in tanta quantità, che difficile sarebbe il registrarle in questo breve trattato; onde riuscirà più aggradevole rimettersi alla fedele narrazione del Custode, ed alla oculare osservazione del mio Lettore; mentre poi dal gran cancello, che sta da piedi della scala regia, potrà passare ad osservare il

108. *Giardino Pontificio. Tav. 192. lib. X.*

Urbano VIII. aggiunse al palazzo Quirinale il delizioso giardino, e spianando colli, e riempiendo valli, formovvi amenissimi viali, e fontane, cingendolo ancora di forti muraglie ad uso di baluardi. Altri Pontefici vi fecero maravigliose fontane, e giuochi di acqua, artificiosamente disposti per bagnare gli incauti spettatori, e finalmente Benedetto XIV. vi eresse un casino di riposo con disegno del Cav. Fuga, ornato di pitture moderne, e di varie cose rare. E' notabile che in questo nobilissimo casino il medesimo Pontefice nell'anno 1744. a' 3. di Novembre accolse il Re delle due Sicilie, oggi invittissimo Monarca delle Spagne Carlo III.

Quindi facendo ritorno sulla piazza, si vede a sinistra il

109. *Palazzo della Consulta. Tav. 61. lib. IV.*

Il Pontefice Clemente XII. eresse con disegno del Cav. Fuga sulla gran piazza di Monte Cavallo il palazzo per il tribunale della Consulta, colle abitazioni del Segretario, e sotto Segretario, ed altresì del Segretario de' brevi, e nei pianiterreni fece fare i quartieri della compagnia de' Cavalli leggieri, e Corazzieri.

110. *Chie-*

110. Chiesa e monastero di S. Maria Maddalena,
Tav. 192. pag. 28. lib. VIII.

A destra del palazzo della Consulta, ed incontro al secondo portone del palazzo Apostolico, evvi la chiesa di S. Maria Maddalena, ed il Monastero delle Suore Domenicane; e poco più oltre quello delle Cappuccine.

Tra l'uno, l'altro monastero fu ne' secoli passati un antico tempio, che fu spogliato de' suoi ornamenti di marmo, e ne fu fatta la scalinata di Araceli. Fu creduto esser quello di Quirino, eretto per ordine di Numa in onore di Romulo, e come vincitore volle, che tra li Dei fosse chiamato Quirino.

Strada Pia sul Quirinale. Tav. 61. pag. 11. lib. IV.

E' sentimento comune degli Antiquarj, che dal suddetto tempio prendesse il nome questo celebre colle; sebbene da alcuni si dica, che li provenisse da' Quirini venuti a Roma da Quire città della Sabina con Tito Tazio, il quale quì pose i suoi alloggiamenti nell'anno quinto del Regno di Romolo, quando, per vendicarsi del rapimento delle donzelle Sabine, prese a tradimento la Rocca per opera della vergine Tarpeja: benchè poi nel più caldo conflitto succedesse la pace per mezzo delle medesime donzelle Sabine, già fatte mogli de' Romani. E però questo colle fu il primo, che fosse aggiunto a Roma, abitandovi i stessi Sabini; e facendovi la sua regia Numa successore di Romulo, fecevi appresso un tempio con tre celle, o per dir meglio cappelle, una dedicata a Giove, l'altra a Giunone, e la terza a Minerva, che poi fu chiamato Campidoglio vecchio, a distinzione di quelle, che furono dipoi fatte della medesima forma e maniera nel gran tempio di Giove Capitolino.

Da}

Dal gran Pontefice Pio IV. dobbiamo riconoscere la magnifica strada, che ora su questo colle si vede dritta, piana, e lunga più di un miglio, e per ciò con ragione porta il di lui nome. Anticamente dicevasi *Alta semita*, e vi erano degli edifizj molto sorprendenti, come dalle macerie già abbiamo veduto, e lo possiamo ancora arguire da quelle, che erano, particolarmente ove è ora la.

III. *Scuderia Pontificia . Tav. 61. lib. IV.*

Da Innocenzo XIII. furono smantellate alcune grosse mura per piantarvi la grande Scuderia, che poi fu terminata da Clemente XII. con disegno del Cav. Fuga. E' questa divisa in due piani, ed è capace di 128. cavalli; e dell' abitazione di tutti gli uffiziali. Inoltre evvi nel pianterreno il quartiere Reale coperto con nobili portici, e steccati di ferro. Appresso a questo siegue il giardino Colonnese; ma comechè ne tratteremo insieme con quel palazzo, passeremo ora ad osservare il

II2. *Palazzo Rospigliosi . Tav. 62. lib. IV.*

Fu questo principiato dal Card. Scipione Barberini con disegno di Flaminio Ponzio; dipoi fu proseguito dal Card. Giulio Mazzarini, e sotto altri poi terminato, oggi lo possiedono i Principi Rospigliosi. Occupa questo una parte delle Terme di Costantino Magno, e quivi furono ritrovate le maravigliose statue con li cavalli, che ora sono nella vicina piazza, e tre statue una del pio Imperatore, che sta nel nuovo portico di S. Gio: Laterano, e due credute de' suoi figlioli, che ora stanno sulla piazza del Campidoglio, rozzamente fatte in quei tempi, in cui erano molto decadute le belle arti. Si vedono in questo palazzo de' quadri superbi, fra' quali nell'appartamento principale sonovi li dodici Ss. Apostoli

stoli del Rubens, il fanciullo Gesù dell' Albani, il Sansone del Domenichino, il Bacchanale del Pussino, ed altri del Caracci, di Guido, del Lanfranco, del Cortona, e del Maratti. Incontro a questo evvilà

113. *Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo.*

Tav. 134. pag. 55. lib. VII.

Era questa chiesa antica parrocchia, ma essendo poi dal Pontefice Paolo IV. l'an. 1555. concessuta ai chierici regolari chiamati Teatini, questi coll' ajuto de' benefattori la rinnovarono, e adornarono con marmi, e pitture diverse. Quelle della prima cappella dedicata a S. Silvestro Papa, sono di Avanzino Nucchi; quelle nella seconda, di Giacomo Palma Veneziano; il quadro, che fa ornamento all' immagine della Ss. Vergine nella cappella, che siegue, è di Giacinto Geminiani, e le pitture a fresco di Cesare Nebbia. Il san Gaetano nella crociata è di Antonio da Messina allievo del Domenichino. I due quadri, che si vedevano a lato dell' altare maggiore furono coloriti da fra Bartolomeo da Savigliano Domenicano; ma il S. Pietro, perchè lasciollo imperfetto, fu terminato da Raffaello da Urbino, ora questi sono nel palazzo Quirinale. Le pitture delle prima volta sono di Gio: Alberti, fuor degli Angioli, che reggono le armi fuori dell' arco, i quali sono di Cherubino Alberti, e le altre pitture nella volta del coro sono del P. Zoccolino Teatino; le figure però sono di Giuseppe Agellio da Sorrento. Il quadro dell' Assunta nell' altra cappella della crociata è opera di Scipione Gaetani fatta sopra lavagna; li quattro tondi negli angoli della cupola sono belle opere del Domenichino, e le statue di S. Giovanni, e di S. Maria Maddalena sono dell' Algardi. La natività del Signore nella cappella, che siegue è di Marcello Venusti, e le

e le pitture a fresco di Raffaello da Reggio; il S. Domenico, e S. Caterina da Siena colla Ss. Vergine nell'altra cappella, sono di Mariotto Albertinelli; l'istoria però di S. Maria Maddalena, e le pitture nella volta sono del Cav. d' Arpino, e li paesi con S. Maria Maddalena sono di Polidoro, e di Maturrino da Caravaggio. Le pitture nell'ultima cappella sono del Novari, e quelle sulla porta maggiore sono del Padre Caselli, fuorchè gli Angioli di sotto, fatti dal P. Filippo Galletti entrambi Teatini. Quindi proseguendo il cammino a destra, si trova nella sinistra del capocroce la

II4. *Villa e Casino Aldobrandini. Tav. 149. lib. VIII.*

Quest' ultima parte del monte Quirinale dicesi volgarmente Monte magnanapoli, in vece di dire *balnea Pauli*, de' quali si crede essere quelle ruine, che si vedono quì presso nel giardino del palazzo Ceva, tutte di mattoni in forma di teatro arcuato. Il casino di questa villa è ornato di bassirilievi, busti, e statue antiche, ed ancora di quadri di Raffaello, di Tiziano, di Leonardo da Vinci, del Correggio, di Giulio Romano, e del Caracci, ed è poi molto particolare una pittura a fresco trovata nelle dette Terme di Costantino. Dietro a questo evvi la

*Chiesa di S. Agata de' Goti. Tav. 51. e 127.
pag. 33. lib. III. e VII.*

Molto antico, e celebre è questa chiesa, fin da' tempi di San Gregorio Magno. Ora sta in cura de' monaci di Monte Vergine, e fu rinnovata dal Card. Barberini. Le pitture nella tribuna, e nella nave di mezzo sono di Paolo Perugini; li due Santi coll' Immagine della
Ss. Ver

Ss. Vergine sono di Aleſſandro Franceſi Napoletano. Incontro a queſta è quella di S. Bernardino col monaſtero delle ſuore Franceſcane . La cupoletta della chieſa fu dipinta da Bernardino Gagliardi ; il quadro del primo altare dal Cav. Baglioni, e le altre pitture ſono di Clemente Majoli; la S. Elena però è di Gio: Vecchi. Ritornando poi ſull' alto, ſi vede a ſiniſtra la

115. *Chieſa e Monaſtero de' Ss. Domenico
e Siſto, Tav. 149. lib. VIII.*

Da S. Pio V. fu eretto queſto monaſtero per le ſuore di S. Domenico, che prima ſtavano preſſo la chieſa di S. Siſto alle Antoniane; e concorrendovi poi le fanciulle della primaria nobiltà di Roma, ſotto Urb. VIII. fu dilatato il monaſtero, e fatta di nuovo la chieſa col diſegno di Vincenzo della Greca. La prima cappella a deſtra fu fatta col diſegno del Bernini, e le ſtatuë di Geſù Criſto, e della Maddalena ſono ſculture del Raggi. Nella cappella, che ſiegue evvi S. Pietro martire dipinto ad imitazione di quello, che ſta in Venezia fatto da Tiziano; l'immagine di S. Domenico nell' altra cappella è del Mola, le pitture, che ſono nella volta, e nella tribuna ſono del Canuti Bologneſe: la battaglia, che ſta ſotto è di Pietro Paolo Baldini, e l' iſtoria incontro di Luigi Gentile. Il Criſto nella cappella a ſiniſtra ſi crede del Lanfranchi, il quadro nella cappella d' appreſſo dell' Allegrini, e la Madonna nell' ultima, del Romanelli. Evvi poi la

116. *Chieſa e Monaſtero di S. Caterina
da Siena. Tav. ſuddetta.*

Circa l' anno 1563. fu edificato queſto Monaſtero ſimilmente per le ſuore Domenicane,
I che

che abitavano nel piccolo monastero, in cui visse, e morì S. Caterina da Siena, e però la chiesa fu dedicata alla medesima Santa. E' stata poi rinnovata col disegno di Gio: Battista Soria, e adornata di marmi, stucchi dorati, e pitture diverse; quelle a fresco, che sono nella gran volta, le dipinse Luigi Garzi, il quadro di S. Maria Maddalena il Cav. Luti, e quello de' tre Angioli Giuseppe Passeri, e gli altri sono di diversi. L' altare maggiore è disegno di Melchiorre Cafà Maltese, ed è sua opera la S. Caterina scolpita in marmo, e le due statue nel portico son di Francesco de' Rossi.

117. Torre delle Milizie. Tav. 150. p. 26. l. VIII.

Entro il riferito monastero si vede la gran Torre edificata, secondo alcuni, da Innocenzo III. di Casa Conti per difesa del palazzo di sua famiglia, che quivi era. Si dice delle milizie per quelle di Trajano, che stavano quì presso al Foro di quell' Imperatore. Quindi scendendo da questa parte si vedono nel giardino del palazzo Ceva le rovine dell' anzidette Terme di Paolo Emilio; e poco dopo la maravigliosa

118. Colonna Trajana. Tav. 38. lib. II.

Il Senato e Popolo Romano inalzò questa gran colonna in mezzo al celebre Foro di Trajano in onore del medesimo Imperatore, e però vi furono scolpite mirabilmente le gesta della guerra Dacica contro Decébalo. Aveva in cima, secondo alcuni, la statua di metallo dorato del medesimo Imperatore, secondo altri, le di lui ceneri entro una palla di metallo dorato. E' questa composta di 33. pezzi di marmo, cioè il piedistallo ne contiene 8., la base uno, il fuso della colonna 23., ed il capitello uno, in tutto è alta 128. piedi; e vi si fa-



si sale sino alla sua cima per 180. gradini incavati nel medesimo marmo, e riceve il lume da 43. finestri-
ni. Sisto V. avendola ristaurata, e scoperta sino al suo piantato, vi pose sopra la statua di S. Pietro Apostolo similmente di metallo. La magnificenza del mentovato Foro fu sì stupenda, che Apollodoro che ne fu l'architetto, acquistò tanto onore, che tirossi la gelosia, l'odio, e l'invidia di Adriano successore all'Imperio, e però gli dette indegnamente il bando, e poi tirannicamente gli levò la vita. Costanzo figliuolo di Costantino venendo a Roma, andò a vedere questo Foro, e restò così attonito dalla magnifica struttura di esso, che del solo cavallo di metallo, sopra cui sedeva la statua di Trajano disse, che a lui solamente bastava l'animo di farne uno simile; ma Ermisda gli rispose con bravura, che prima bisognava fare la stalla degna di un simile cavallo.

119. *Chiesa del Ss. Nome di Maria. Tav. 38.
pag. 48. e Tav. 149. pag. 22. lib. VIII.*

Sulla detta piazza era prima una piccola chiesa dedicata a S. Bernardo, e ne aveva cura una com-
I 2 pagnia

pagnia di Fedeli , i quali avendo poi promossa la devozione del Ss. Nome di Maria, nel 1740. eressero la nuova chiesa col disegno di Monsù Derizet Francese, il quale vi fece la cupola doppia, che starebbe bene ad un gran tempio. Fra i quadri, che sono in chiesa, evvene uno con S. Anna dipinto da Agostino Masucci, ed altro con S. Bernardo, di Niccolò Ricciolini. Incontro a questa evvi il conservatorio di S. Eufemia, come diremo fra poco, per le povere fanciulle orfane.

120. *Chiesa di S. Maria di Loreto.*

Tav. 38. lib. II.

Nella medesima piazza fu eretta questa chiesa sopra un'altra molto antica nell'anno 1507. da una compagnia di Fornari Italiani col disegno d'Antonio da Sangallo; il cupolino però fu fatto col disegno di Giacomo del Duca Siciliano, e allievo del Buonarroti. La prima cappella a destra lavorata a mosaico è opera di Paoli Rosetti, e l'altra de' Re Magi dipinta a fresco è di Federico Zuccheri, o del Poinarancio. Ne' laterali dell'altare maggiore sonovi due quadri dipinti dal Cav. Cefari, e due Angioli di marmo, i quali sono opere di Stefano Maderno; la S. Susanna però nella nicchia è celebre opera di Francesco Fiammingo, e la S. Cecilia di Giuliano Finelli. Il Ss. Crocifisso nella cappella, che siegue è del Baldini; la Ss. Nunziata, e la Presentazione al tempio che adornano la cupola, sono di Filippo Micheli, e quella con S. Giuseppe sopra la porta si crede di Giuseppe Chiari. A fianco di questa chiesa evvi lo spedale per li poveri Fornari, e poi a destra siegue il

Palazzo Bonelli. Tav. 64. lib. IV.

Il Prospetto di questo magnifico palazzo corrisponde sulla piazza de' XII. Ss. Apostoli, e fu eretto col disegno del P. Paganelli frate Domenicano; ma essendo rimasto imperfetto fin d'allora, non vi è stato chi compisse il magnifico cortile. In oggi spetta all'eredità Imperiali, e vi sta collocata una scelta libreria in beneficio delli studenti, e letterati.

121. *Palazzo Colonna. Tav. 63. lib. IV.*

Fra i palazzi che corrispondono sulla piazza de' XII. Ss. Apostoli, tiene il primo luogo quello del gran Contestabile Colonna, non solo per la vasta estensione della fabbrica, contenendo molti appartamenti magnifici, e nobili, ma ancora per li preziosi ornamenti, che lo rendono ammirabile, e particolarmente per la maravigliosa galleria vecchia, e per la nuova, che attualmente si sta incrostando di marmi. Egli è antichissimo, poichè da Martino V. fu principiato, e terminato da Sisto IV., il quale vi dette splendido alloggio ad Andrea Paleologo Imperatore de' Greci. Vi abitò Giulio II. e poi S. Carlo Borromeo. Gli appartamenti terreni sono ornati di pitture del Tempesta, del Possino, ed altri; e ancora di statue, busti, e bassirilievi antichi. Gli appartamenti superiori, non solo sono ricchi di quadri e mobili preziosi; ma essendo ultimamente stati rimodernati, e notabilmente accresciuti dal Cardinale Girolamo Colonna Camarlingo di santa Chiesa, e zio del Contestabile, si vedono in essi delle magnificenze oltre l'aspettazione: perciò rimetto il mio gentilissimo Lettore al custode, il quale con piena gentilezza gli darà conto di tutto. Ma non si scordi di passare a vedere il

122. *Giardino Colonnese. Tav. 193. lib. X.*

Nel clivo del monte Quirinale sta situato questo amenissimo giardino, e dal palazzo vi si passa per quattro ponti gettati sulla strada della pillotta. E' questo molto considerabile, non solo per l'amenità delle fontane, viali e statue, ma molto più pel maraviglioso marmo, che giace per terra nella parte superiore di esso; egli è un pezzo di frontespizio lavorato egregiamente, e per la sua gran mole, mostra di essere avanzo di edificio molto sorprendente. Le muraglie antiche, che ivi si vedono furono, secondo che dimostra il Serlio, parte del medesimo edificio, il quale principiava dal basso con magnifiche scale, e portici, e saliva sul colle per andare alle Terme di Costantino Magno: perciò da alcuni si crede, che tutte quelle opere siano state del medesimo Costantino.

123. *Chiesa de' XII. ss. Apostoli. Tav. 63. lib. IV.*

A destra del palazzo Colonna è questa chiesa, della quale si legge, essere stata eretta da Costantino Magno appresso un suo palazzo. Essendo ristaurata più volte da' Pontefici, e da' Cardinali titolari, fu da Pio II. concessa ai Frati Conventuali di S. Franc., e però il Card. Bessarione vi fabbricò il convento, e poi nel Pontificato di Clem. XI. fu riedificata la chiesa col disegno di Francesco Fontana, rimanendovi però della vecchia il portico e prospetto colle statue fatte dal Card. Brancato religioso del medesimo Ordine. Nella prima cappella a destra evvi un gran quadro colla Ss. Concezione, ed un Santo in atto di scrivere dipinto da Ignazio Sterna, nella seconda la Ss. Concezione dipinta da Corrado Giaquinto, nella terza tutta di preziosi marmi il S. Antonio di Padova è di Benedetto

detto Luti , ed il quadro nell' altare maggiore è di Domenico Muratori . Il S. Francesco nell' altra cappella a sinistra è di Giuseppe Chiari , e li due depositi sono , di Gio: Grossi quello a destra , e l' altro a sinistra di Bortolommeo Ludovisi . Le pitture a fresco nella tribuna sono di Giovanni Odazzi , e quelle nella volta sono ultime opere di Baciccio Genovese , ed il disegno della porta interna è di D. Filippo Juvarra Messinese . Nel piccolo chiostro del convento si vede un gran vaso di marmo , che stava in adornamento dell' antico portico fatto da Costantino , e ne' corridori varie lapidi , che erano nella chiesa vecchia .

124. *Palazzo Muti . Tav. 68. p. 15. lib. IV.*

A destra del detto convento evvi il palazzo Muti, ed altro nel vicoletto contiguo , che corrisponde con un nobile prospetto sulla vicina piazza , eretto col disegno di Mattia de' Rossi . Corrisponde su questa piazza il collegio de' frati Conventuali , ed il giardino con altro palazzo di Colonna , nel quale facendosi i fondamenti , furono trovate delle statue , e de' mosaici antichi di sommo valore . Dagli Antiquarj qui vi viene assegnato l' antico foro Suario , di cui portò il nome la

Chiesa della Ss. Croce de' Lucchesi . Tav. 173. p. 39. lib. IX.

Nella strada a destra di detto palazzo si vede questa chiesa , che prima dicevasi S. Niccolò *in porcibus* , poi S. Bonaventura de' frati Cappuccini , e ora avendola nel 1631. ottenuta la nazione Lucchese , si dice santa Croce de' Lucchesi . Il quadro della B. Rita nella prima cappella a destra è di Lazzaro Baldi ; la Ss. Concezione nell' altra , similmente incrostata

di marmi, è di Biagio Puccini; il S. Frediano nel laterale a destra, è di Franc. Tintore, il S. Lorenzo Giustiniano incontro, è di Dom. Muratori, e le pitture nel soffitto sono di Gio: Coli, e Filippo Gheraldi.

Quindi proseguendo il cammino a destra, si trova subito la strada, che porta a monte Cavallo, e piegando a man sinistra, pochi passi dopo si trova in primo luogo la

Chiesa e Monastero di S. Maria dell' Umiltà.

Tav. 144. lib. VIII.

Le religiose Domenicane abitano questo monastero, e ufiziano la chiesa, la quale è ornata di marmi, stucchi dorati, sculture, e pitture diverse. Il bassorilievo, che si vede sulla porta, è opera di Vincenzo Felici allievo del Guidi, e le statue, che sono in chiesa, di Antonio Raggi. Le pitture della cappella a destra sono della scuola dell'Allegriani, ed il quadro dell'altare maggiore si crede esser del Nappi; il S. Michele, dell'Allegriani, e le sculture nell'ultima cappella sono del Cavallini. Dipoi siegue la

125. *Chiesa e Monastero di S. Maria delle Vergini. Tav. sud.*

Le suore Agostiniane fin dall'anno 1613. possiedono questa piccola chiesa insieme col monastero, ed avendolo poi nell'anno 1627. riedificata, la dedicarono alla Regina de' Vergini. E' ornata di marmi, stucchi dorati, sculture e pitture diverse. Il quadro sull'altare maggiore è del Geminiani, e quello di S. Maria Maddalena è opera del Mercati, le due statue nelle nicchie sono di Filippo Carcani, e li bassirilievi di Francesco Cavallini. Quindi seguitando più oltre fino all'oratorio di San Marcello, ed entrando poi nel vicolo in-

con-

contro , si vede a sinistra un' immagine della Ss. Vergine , e poco dopo si giunge di nuovo alla piazza de' XII. Ss. Apostoli , e si vede il

126. *Palazzo Odescalchi. Tav. 64. lib. IV.*

Incontro alla sopradetta chiesa de' XII. santi Apostoli evvi questo magnifico palazzo già del Card. Chigi , eretto col disegno del Cav. Bernino ; ma ora passato ne' Duchi di Bracciano , è stato disteso più oltre del doppio colla medesima architettura del Bernini , ed è ornato di statue , busti antichi , ed altre rarità degne di un Principe Romano . Indi passato il palazzo Caraffa , ed entrando nella strada a destra , si trova prima di giungere nel Corso la

Chiesa di S. Romualdo , e ospizio de' monaci Camaldolesi . lib. VII.

E' ammirabile il quadro di detto Santo , che è in questa piccola chiesa , poichè è la migliore opera , che abbia dipinta Andrea Sacchi , e però merita osservazione particolare : evvi ancora la fuga in Egitto dipinta da Alessandro Turchi , ed il quadro incontro di Francesco Pavone Milanese . Ritornando poi in piazza de' XII. Ss. Apostoli , e ripigliando il cammino verso la sopradetta chiesa di S. Maria di Loreto si vede nella strada a destra l'

127. *Arco del palazzo di Venezia. Tav. 115. lib. VI.*

Al palazzo della serenissima Repubblica di Venezia appoggia quest' arco , e passa sopra la strada de' tre Re verso la petacchia . Fu eretto per comodo de' sommi Pontefici , quando abitavano in quel palazzo , acciò in tempo di bisogno potessero tragittare sul Campidoglio , allora munito colla gran torre , che ancora si vede nel convento de'

de' frati Osservanti . Dopo l' arco si slarga la gran piazza, che prende il nome dalla

128. *Chiesa di S. Marco . Tav. suddetta .*

Antichissima è la chiesa, che vediamo unita al detto palazzo della serenissima Repubblica di Venezia, mentre si dice, che in essa fu ordinato prete S. Marco, il quale poi in tempo di Costantino Magno fu Papa, e perciò avendola egli riedificata, a lui fu dipoi dedicata, e all' Evangelista ancora. Dopo varie ristaurazioni fatte da' Sommi Pontefici, e da' Cardinali Titolari, Paolo II. vi aggiunse, come dicemmo altrove, il magnifico palazzo, e finalmente il Card. Angelo Quirini Veneziano l' ha ornata tutta di marmi, specialmente l' altare maggiore, ove si conserva il corpo del santo Pontefice Titolare con quel di S. Abdon, e di S. Senna martiri Persiani, e reliquie del santo Evangelista. Sono in questa chiesa delle pitture di somma considerazione. Quelle a fresco nella nave di mezzo sono parte di Franc. Mola, di Francesco Allegrini, e parte di Gio: Angelo Canini e di Fabrizio Chiari. Tutte le pitture delle navi piccole sono del Cav. Gagliardi; le battaglie però sono del P. Cosimo Gesuita. Il quadro del primo altare è del Palma; il secondo di Luigi Gentile, il terzo di Carlo Maratta, ed il quarto del Cav. Gagliardi. Il S. Marco nella cappella del Santissimo è di Pietro Perugino, e le altre pitture sono del Borgognone, il quale fece i laterali nella tribuna; il S. Evangelista però, che sta in mezzo, è del Romanelli, li due altari dopo la sagrestia furono coloriti dal Mola, il terzo quadro è di Ciro Ferri; ed il S. Marco nell' ultima, del suddetto Perugino; le pitture laterali sono del Maratti, e le sculture ne' depositi sono del Raggi, del Fancelli, e del Carcani.

A fian-

A fianco di questa evvi la cappella della Ss. Vergine eretta da un Ambasciatore , ed è ornata di marmi, e stucchi dorati; la S. Immagine fu dipinta dal Cav. Gagliardi ; gli Angioli sono di Filippo Carcani , il quadro della natività della Madonna è di Gio: Francesco Bolognese , la Ss. Nunziata di D. Giuf. Alberti; la Fuga in Egitto e l'Assunta sono di Alessandro Bolognese . Quindi pigliando il cammino verso la strada incontro alla detta chiesa di S. Marco, si vede a sinistra l'oratorio di S. Gregorio Taumaturgo , e poco dopo evvi di prospetto la

129. *Casa di Pietro da Cortona.*

Non sembri cosa strana, se io noti quì la casa di un pittore per altro celebratissimo, ed eccellente ancora nell'architettura; tanto più che vi si conservano ancora alcune parti di buona architettura; perciò non sarà discaro all'erudito Lettore il mirare il finestrone, il portone, il piccolo portico, ed il cortile, che in essa si vedono regolati di ordine Dorico. Resta questo nel vicolo cognominato della petacchia, dal quale voltando a sinistra, si giunge al

Macel de' Corvi. Tav. 38. pag. 46. lib. II.

Quì sebbene non vi sia , che una piccolissima piazza, con tutto ciò evvi un abbondante mercato di tutte le forte di viveri . E' notabile il sepolcro di Cajo Publicio, che si vede nell'angolo della salita, che dicesi di Marforio, con una antica iscrizione, che resta quasi perduta. Dipoi camminando per l'altro vicolo dappresso, si giunge alla chiesa, che conservandosi nell'antica sua piccolezza, si dice, di S. Lorenzolo, e poi voltando a sinistra evvi la

Chiesa

Chiesa e Monastero dello Spirito Santo. Tav. 142. lib. VIII.

Fin dall'an. 1432. fu eretta questa chiesa col monastero per le canonichesse Lateranensi, le quali nel 1582. hanno ornata la chiesa con stucchi dorati, e pitture. Quelle nella cappella della Madonna sono di Baldassarre della Croce, le altre nella cappella del Ss. Crocifisso, di Gio: de' Vecchi; quelle nella volta, di Mario Arconio, ed il quadro nell'altare maggiore è di Luigi Garzi. Siegue dopo di questa la chiesa di S. Eufemia col conservatorio per le povere zittelle orfane, che corrisponde incontro alla chiesa del Ss. Nome di Maria, e voltando poi a destra, evvi la

Chiesa di S. Maria in Campo Carleo, e quella di S. Urbano. Tav. 102. lib. VI.

Due strade si aprono ai fianchi di questa piccola e antica chiesa parrocchiale; una a destra dicesi de' Conti, e l'altra a sinistra, si chiama Alessandrina.

Ora camminando sulla strada Alessandrina, si vede in primo luogo la chiesa, e monastero di S. Urbano eretto fin dall'an. 1264. per le suore di S. Chiara, e dipoi nel ponteficato di Clemente VIII. vi furono introdotte dal ven. Card. Baronio le povere zittelle del sudetto conservatorio di S. Eufemia, che volessero vivere sotto la medesima regola di S. Chiara. Il quadro della Ss. Nunziata, che sta in chiesa, si crede essere del Muziani, quello di S. Urbano, e Santa Chiara è della scuola del Cav. d' Arpino, ed il S. Francesco con altri Santi, di Ottavio Padovano. Si dice Alessandrina questa via da un Cardinale di tal nome, che l'aprì, e vi eresse de' casamenti; or sul fine della medesima strada si vede verso il tempio della Pace la

Chiesa

Chiesa di S. Maria degli Angioli . Tav. 53. p. 33. lib. III.

Si disse anticamente questa chiesa *in macello martyrum*, perchè ivi appresso il tempio di Tellure, in tempo delle persecuzioni de' Cristiani, se ne faceva macello; ed è tradizione, che nel pozzo, che si conserva nella medesima chiesa, vi siano stati posti molti corpi di santi Martiri. Dipoi essendo questa chiesa nel 1517. concessa alla confraternita de' Tessitori, vi posero il titolo di S. Agata.

Quasi incontro a questa si vede un nobilissimo avanzo creduto del tempio di Pallade, ornato mirabilmente: ma per disavventura molto rovinato, e sepolto quasi per metà. Quindi piegando a sinistra, si vede la

Chiesa de' SS. Quirico e Giulita. Tav. 102. p. 12. lib. VI.

Ai due Santi Madre e Figliuolo martiri fu dedicata questa chiesa, della cui antichità non si sa altro, se non che per la vecchiezza stando per cadere, Sisto IV. la rinnovò, concedendole il titolo Cardinalizio, e però fu collegiata: ma poi ridottisi li canonici a poco numero, Benedetto XIII. la concedè ai frati di S. Domenico. E poco più oltre si ravvisa l'

*Arco de' pantani, e Monastero della SS. Nunziata.
Tav. 150. lib. VIII.*

Dicevasi anticamente quest' *Arco transitorio*, e le maravigliose colonne di marmo striate si credono del famoso foro, e basilica di Nerva Imperatore, non già da lui eretti, poichè non altro, che un anno visse Imperatore; ma dal Senato al di lui nome furono dedicati per conservare la memoria della sua
bontà.

bontà. Sulle ruine di questi fu eretta la chiesa, da prima in onore di S. Basilio, perchè vi stettero i Monaci di quel Santo, e poi i Cavalieri Templari: ma poi abolito quell'ordine, vi fu eretto il monastero per le Neofite, che vogliono vivere sotto la regola di S. Domenico, e la chiesa fu dedicata alla SS. Vergine Annunziata.

Incontro a questa evvi il palazzo del Grillo colla torre, e celebre fonte dell'acqua salubre. E poi tornando in dietro, si vede nella strada, che viene di faccia, altra torre, che dicesi de' Conti, perchè eretta da un Papa della famiglia Conti. E proseguendo il cammino, poco più oltre evvi a destra il conservatorio delle povere zitelle mendicanti.

Quivi salendo verso la chiesa di S. Pietro *in vinculis*, fu l'antico vicolo scellerato, così detto, perchè Tullia figliuola di Servio VI. Re de' Romani, per avidità di regnare, non dubitò di far uccidere il proprio padre, e poi con inumana fierezza passare col suo cocchio sopra l'estinto cadavere, che in quel vicolo giaceva, per andare a prender possesso della dignità Reale. Quindi proseguendo il cammino verso l'altro, si vede la

Chiesa di S. Andrea in Portogallo.

Corrottamente si dice ora questa piccola chiesa in Portogallo: anticamente però dicevasi col nome della contrada *ad busta gallica*, forse per i cadaveri de' Francesi ivi tumulati dopo la strage, che ne fece Camillo. Fu questa antica parrocchiale: ma nell'an. 1607. fu concessuta alla confraternita de' Ricattieri. Indi voltando pel vicolo a sinistra, si trova la piccola chiesa di S. Pantaleone; e poi sulla strada già intrapresa si vede a sinistra l'antica chiesa di S. Salvatore ai Monti, che è unita al collegio, e alla

Chiesa

Chiesa di S. Maria de' Monti. Tav. 169. lib. IX.

Questa fu eretta circa l'anno 1579. con disegno di Giacomo della Porta, per un miracolo quì occorso, colle limosine de' fedeli; e prese un tal nome perchè sta in mezzo a tre monti. Ella è ornata di marmi, stucchi dorati, e molte pitture; quelle della prima cappella a destra dedicata a S. Carlo, sono di Giovanni da S. Giovanni, le nozze di Cana in Galilea, che si vedono sopra la porta di fianco, sono del Cav. Guidotti; la Pietà nella cappella, che siegue, è copia di Lorenzo da Bologna, e la Flagellazione è di Lattanzio Bolognese; il portar la Croce, del Nogari, e la Resurrezione con altre pitture a fresco sono di Gio: Battista Lombardelli della Marca. Le pitture nell'altare maggiore e cupola, sono di Cristoforo Consolano, l'incoronazione della Ss. Vergine, e la visitazione di S. Elisabetta sono di Baldassarrino da Bologna. L'Assunzione è del Cav. Guidotti; la Natività del Muziani; le pitture nella volta del Nogari; e le altre sono di Cesare Nebbia; la Ss. Nunziata nell'ultima cappella, ed il resto sono di Durante Alberti, e le pitture nella volta sono del suddetto Consolano,

Collegio per li Neofiti, e Catecumeni. Tav. sud.

Da Urbano VIII. fu eretto questo collegio l'anno 1635. con disegno di Gasparo de' Vecchi, per instruirvi i Catecumeni, ed insegnare a Neofiti le lettere. Ultimamente poi la chiesa suddetta, ed il collegio furono conceduti con tutte le loro entrate ai Chierici Pii operarj.

Nel vicolo incontro corrisponde la chiesa della Ss. Concezione, e monastero delle suore Cappuccinelle; e nella strada di fianco la

Chiesa

Chiesa di S. Maria del Pascolo . Tav. 37. lib. II.

Era prima dedicata questa piccola chiesa ai Santi Sergio e Bacco , ed era parrocchiale , ma ora per l'immagine della Ss. Vergine ha mutato nome , e vi risiedono alcuni Preti di nazione Rutena . Il fonte , che si vede sulla piazzetta , vi fu eretto da Sisto V. per comodo di questa contrada ; e la strada di fianco si dice de' serpenti , per l'immagini di quelli , che fingono di reggere un balcone .

Quindi ripigliando il cammino per la strada della nuova suburra , si trova una piccolissima chiesa dedicata al Ss. Salvatore , che fu detta anticamente alle tre immagini ; ora ne ha cura la compagnia di S. Francesco di Paola , e si conserva in essa il corpo di S. Severa .

Chiesa di S. Lorenzo in fonte , e strada della suburra .

Si dice questa contrada la nuova suburra , a distinzione dell'antica , che era presso la chiesa de' Ss. Pietro , e Marcellino , e però vi fu posta quivi sul cantone una insegna formata in marmo . La strada , che siegue dritta , porta al monastero di S. Lucia in Selce , e a S. Martino ai monti , e poi alla porta S. Lorenzo ; voltando però per la strada , che sta incontro alla detta insegna , che dicesi Urbana , si trova in primo luogo la chiesa di S. Lorenzo in Fonte molto celebre , perchè eretta nella prigione del Santo , in cui S. Ippolito cavaliere Romano , e custode , convertito alla Fede dal S. Diacono , fu battezzato nel fonte miracolosamente ivi forto , come si vede espresso nel quadro sull'altare maggiore da Gio: Battista Speranza , il quale fece il resto delle pitture , fuorchè un S. Vescovo , e S. Francesco , per essere opera del Cav. d'Arpino , e le pitture nella prima cappella sono del Cipolla .

Chiesa

Chiesa e Monastero di S. Lorenzo in panisperna.

Tav. 152. lib. VIII.

Dopo la suddetta chiesa camminando a destra , ci viene di prospetto la villa di Sisto V. a destra la tribuna della basilica di S. Maria Maggiore, e a sinistra il detto monastero colla chiesa. Questa fu eretta nel luogo delle terme Olimpiadi , ove il S. Diacono fu arrostito sulla graticola , acciò si conservasse la memoria del suo martirio. Era prima una delle 20. badie privilegiate di Roma , e fu molto frequentata da S. Brigida , mentre stette in Roma . Ora vi sono le religiose di S. Chiara, le quali hanno adornata la chiesa di marmi , stucchi dorati , e pitture . Pasquale Cati dipinse il Santo martire nel prospetto dell'altare maggiore ; Nicola Lapiccola il S. Francesco ; e Giuseppe Montanari la S. Brigida, la Concezzione della SS. Vergine Gius. Ranucci , e alla volta della chiesa fu dipinta d' Antonio Biccherai .

Or sarebbe molto a proposito , se prima di chiudere questa giornata , passassimo a visitare la basilica di questo gran Santo , giacchè ne abbiamo visitato il carcere , ed il luogo del suo martirio : tanto più che la tralasciata strada della Suburra ci porta a drittura a quel santuario .

Porta di S. Lorenzo . Tav. 6. lib. I.

Camminando dunque per la strada della Suburra, e trapassato l'arco di Gallieno , ora detto di S. Vito, per la chiesa, a cui è appoggiato, si vede in fine della strada , ch'è fra la chiesa di S. Eusebio , e quella di S. Antonio la porta della Città , che dicesi di S. Lorenzo ; e prima di uscire , si osserva a sinistra il castello dell'acqua Felice fatto da Sisto V. e dopo un miglio di cammino per la strada di fuori , si trova la

Basilica di S. Loren. fuori delle mura. Tav. 46. p. 20. lib. III.

Nel campo Verano, ove fu sepolto il santo Diacono, si osserva questa santa Basilica in un sito basso e arenoso. Il suo Fondatore si crede essere stato il Gran Costantino, e poi da varj Pontefici fu ristaurata, e ornata di marmi e di pitture. Si osservano le bellissime colonne di marmo striate, e specialmente quelle nel coro, ed in mezzo, il ciborio con 4. colonne di porfido, sotto cui riposa il corpo del S. Titolare con quello di S. Stefano protomartire: esistono in mezzo della nave i pulpiti marmorei, chiamati dagli antichi *ambones*, su i quali leggevansi al popolo li Evangelj, e l' Epistole nelle Messe solenni: e da piede sonovi due sepolcri alla gotica con bassirilievi di marmo. Il quadro nel primo altare a destra con alcuni santi, che vengono seppelliti, è di Emilio Sottino; la S. Ciriaca nell'altra cappella, che pure seppellisce altri santi Martiri, è di Emilio Savonanzio, ed il quadro nel terzo altare è del suddetto Sottino; le pitture a fresco tra l'uno e l'altro altare furono però fatte da Domenico Rainaldi. L'altare sotterraneo, che sta a destra della tribuna, è molto celebre per essere il primo, che fosse privilegiato; appresso a questo corrisponde il cimiterio di S. Ciriaca, in cui seppelliva i corpi de' Ss. Martiri: Il S. Lorenzo, che distribuisce i tesori della Chiesa a' poveri, e la decollazione di S. Gio: Battista, sono di Gio: Serodine d'Ancona, e la Ss. Vergine del sudd. Sottino; le pitture però a fresco tra l'uno e l'altro altare, sono di Gio: Antonio, e di Gio: Francesco allievi del Vanni, e li due depositi presso al cimiterio sono di Francesco Fiammingo, col disegno però di Pietro da Cortona.

Si nota, che in questa chiesa Onor. III. coronò il Conte Auxerre, e Jole sua moglie per Imperatori di Costantinopoli.

ITI.

QUARTA GIORNATA.

OR' avendo offervate le rarità più essenziali, che sono nella parte de' monti verso levante, e volendo ora proseguire con metodo il cammino delle seguenti giornate, per osservare tutto quello, che è dall' altra parte verso il Tevere, mi sembra molto espediente di ritornare alla piazza del Popolo, ed intraprendere la via a sinistra del Corso, che dicesi

130. *Strada di Ripetta.*

Accanto alla chiesa di S. Maria de' Miracoli si apre la spaziosa strada, e seguita di retta linea a fianco del Tevere, e però in essa si fa lo scarico della legna da lavorare, e da ardere. Si disse prima questa contrada de' Schiavoni; perchè caduto nell' anno 1453. l' Imperio Orientale in mano de' Turchi, molti di quella nazione, per non stare sotto la tirannide di essi, quivi vennero ad abitare: ora però prende il nome dal Porto, che in questa strada corrisponde.

131. *Conservatorio della divina Provvidenza.*
Tav. 160. pag. 45. lib. VIII.

Dopo il palazzo del March. Capponi siegue a destra il conservatorio per le povere donzelle orfane, che per la cappella dedicata all' Arcangelo S. Michele, di questo portano ancora il nome: ma il proprio loro nome è della divina Provvidenza, perchè vivono coll' industrie delle proprie mani, e coll' elemosine de' benefattori.

Siegue poco dopo a sinistra la

132. *Chiesa di S. Maria porta Paradisi.*
Tav. 172. pag. 31. lib. IX.

Piccola, ma nobile è questa cappella o chiesa, che vogliam dire; dicevasi anticamente in *Augusta*, per il celebre mausoleo di quell' Eroe, che stava qui vicino. Fu fatta di nuovo l'anno 1628. per un legato di Matteo Caccia medico dello spedale degl' Incurabili, a cui è unita; ed è ornata con marmi pitture e bassirilievi di marmo. Quello nell' altare a mano destra è di Gio: Francesco de' Rossi; l'altro incontro, ed il deposito del suddetto medico, sono di Cosimo Fancelli; e quelle sull' altare di mezzo sono di Francesco Brunetti Bolognese; e le pitture nella cupola di Pietro Paolo Baldini; le altre poi di Lorenzo Greuter.

Mausoleo di Augusto. Tav. 69. pag. 25. lib. IV.

Poco dopo, entrando nel vicolo detto de' Pontefici per alcune immagini, che sono poste nel prospetto di un casamento, si trova a destra il palazzino oggi del March. Correa, e nel cortile si vede un misero avanzo del celebre mausoleo di Augusto, eretto nel sesto suo consolato per sepoltura di se, de' suoi, ed ancora di tutti gl'Imperatori suoi successori. Era di figura circolare con 12. porte, conforme ai 12. segni celesti, e tutto ricoperto di bianche pietre lavorate a guisa di rete, ed era diviso a tre piani alto 250. cubiti. Nella sua sommità era posta la statua di Augusto fatta di metallo, e sotto eranvi delle stanze con finestrelle da riporvi le ceneri, come oggi si vedono. Da piedi sino alla cima era tutto ricoperto di alberi di perpetua verdura, ed era cinto di tre ordini di mura con una porta e due obelischii, e dietro vi era un boschetto con deliziose strade da spasseggiare, coperte di pioppi. Ora non vi è rima-

è rimasto altro, che il masso di mezzo, ridotto ad uso di giardino pensile; per lo quale tutta la contrada dicevasi ne' secoli scorsi in *Augusta*, e furono quivi dissotterrati li due obelischi egizj, che ora si vedono, uno eretto presso la tribuna di S. Maria Maggiore, e l'altro a giacere incontro al palazzo Barberini. Quindi ritornando sulla strada di Ripetta, si trova a sinistra la

133. *Chiesa e spedale di S. Rocco. Tav. 85.
e 173. pag. 34. lib. IX.*

Da una confraternita di barcaroli, osti, ed altri consimili impieghi, fu eretta a tre navate questa magnifica chiesa l'anno 1657. col disegno di Gio: Antonio de' Rossi; ed è ornata di marmi e di pitture. Il quadro nella seconda cappella a destra è di Baciccio Gauli; le pitture nella cappella della Ss. Vergine sono del Carosi; il S. Rocco nell'altare maggiore di Giacinto Brändi, il S. Martino a cavallo, di Bernardo da Formello; il S. Antonio di Padova è del Cav. Mattia Calabrese, e le pitture nella cupoletta e lunette sono di Francesco Rosa.

E' unito a questa chiesa lo spedale per li poveri della confraternita, ed ancora per le povere donne, che non avessero in casa loro comodo di partorire.

134. *Porto di Ripetta. Tav. 85. lib. V.*

Incontro alla descritta chiesa evvi il porto per le barche, che vengono dalla Sabina, e dall' Umbria, e a distinzione di quello destinato per le barche e navi, che vengono dal mare, si dice di Ripetta. Perciò è quivi un continuo mercato di carbone, vino, olio, ed altri simili generi di grascie per beneficio del pubblico. Dal Pontefice Clemente XI. fa



ornata di comode scale , come si vede , col disegno di Alessandro Specchi , e nelle colonne laterali vi fu posto il segno fin dove sono arrivate alcune volte le inondazioni del Tevere .

135. *Chiesa di S. Girolamo delli Schiavoni.*
Tav. 175. pag. 37. lib. IX.

Era quivi una piccola chiesa dedicata a santa Marina : ma poi da un eremita Schiavone fu dedicata al S. Dottore , e dipoi venendo in Roma , come dicemmo , quei Cristiani fuggiti da quella provincia per la tirannia de' Turchi , eressero appresso la chiesa uno spedale . Quindi Sisto V. riedificò la chiesa col disegno di Martin Lunghi il vecchio , la fece colleggiata e la ornò di pitture diverse . Il quadro nella cappella a destra è di Giuseppe del Bastaro , quello nella terza di Benigno Vangolini , le pitture nell' altare maggiore sono di Antonio Viviano , e di Andrea d' Ancona ; quelle però della volta sono di Paris Nogari . Il S. Girolamo nella cappella , che siegue , ed il Cristo mor-

morto nell' altra , sono del suddetto Bastaro; le pitture a fresco sono però del suddetto Andrea d'Ancona , il quale fece ancora la natività del Signore ; ed il Ss. Crocifisso nell' ultima si crede , che sia di Antonio Caracci.

136. *Palazzo Borghefe . Tav. 69. lib. IV.*

A sinistra della detta chiesa si vede il magnifico palazzo , che per la sua forma dicesi il cembalo di Borghefe . Fu questo principiato dal Card. Deza Spagnolo , ma poi fu terminato da Paolo V. per dare comoda abitazione ai suoi nipoti . Quella parte , che corrisponde sul porto di Ripetta è disegno di Flaminio Ponzio , il resto però verso la piazza è di Martin Lunghi il vecchio . E' notabile il gran cortile ornato con portici doppij sostenuti da cento colonne tutte di granito egizio : gli appartamenti sono ricchi di quadri insigni , e di arredi preziosi : fra tutti è distinta la cappella domestica per le molte reliquie giojellate , e l'appartamento di D. Giacomo fratello del Principe , ornato di cose rare e pellegrine ; perciò sarà più gradito al lettore il vederle , che il sentirne la narrazione , tanto più , che dal custode viene tutto mostrato . Quindi ritornando sulla strada di Ripetta , si vede al caprocroce la piazza con il

137. *Collegio Clementino , e Chiesa di S. Gregorio. Tav. 167. lib. IX.*

Porta un tal nome questo collegio , perchè eretto da Clemente VIII. l' anno 1595. per beneficio de' giovani Schiavoni , come dicemmo , in questa contrada abitanti : ma dipoi essendo questi da Urbano VIII. trasportati nella città di Loreto , quivi si ricevono giovani nobili di qualunque nazione , e sono

istruiti in tutte le scienze , ed arti cavalesche da' religiosi Somaschi . Nella strada a sinistra di questo collegio vi è la piccola chiesa di S. Gregorio fondata l'anno 1527. da una confraternita di Muratori ; e nella strada a destra evvi la

*Chiesa di S. Lucia della Tinta . Tav. 107.
pag. 24. e 25. lib. VI.*

Dall' antico tempio di Dite , e Proserpina prese corrottamente il suo nome questa piccola , ed antichissima chiesa , dedicata a S. Lucia matrona romana , la quale quivi insieme con S. Geminiano ricevette il martirio . Fu insigne collegiata , ma mancata questa , fu governata dal solo Paroco per molto tempo , e dopo varj riattamenti finalmente nel 1629. fu rimodernata , e dal Cav. Orazio Ricci cittadino voganese decorata di una piccola collegiata di Canonici , l' elezione de' quali volle , che spettasse in parte al Principe Borghese .

Or per dire qualche cosa dell' accennato tempio di Dite , e Proserpina : secondo che si legge in varj autori antichi , era quivi un altare sotterraneo , come agli Dei infernali costumava farsi dalli Pagani , e fu fatto da' Romani nella guerra contro gli Albani , ed acciocchè ad ogni altro , fuor che a' Romani , restasse incognito , fu ricoperto di terra , nè si scopriva se non ne' giuochi secolari , nel qual tempo vi si celebrava il trinozio . Quindi lasciando a sinistra la strada dell' Orso , ed entrando nel vicolo a destra , si trova la

Chiesa di S. Ivone . Tav. suddetta :

Conserva questa chiesa l' antica forma di tre navate con colonne di granito egizio , ed era prima dedicata a S. Andrea Ap. ; ma essendo nell' an. 1456.
con-

conceduta ad una confraternita di Bretoni, la dedicarono al S. loro protettore, ed ora è unita alla chiesa di S. Luigi de' Francesi. Il pavimento di questa essendo più basso della strada, dimostra quanto sia alzato il piano di Roma, dopo la fondazione della medesima, per causa dell'inondazioni del Tevere. Tornando poi nella strada di Ripetta, ed entrando nel vicolo a sinistra si vede il magnifico

138. *Palazzo di Fiorenza, e Chiesa di S. Cecilia. Tav. 106. p. 22. lib VI.*

Ultimamente è stato rimodernato questo palazzo già della Repubblica di Fiorenza, oggi di sua Altezza Reale il gràn Duca di Toscana; ed è notabile nel cortile il prospetto fatto con disegno di Giacomo Barozio da Vignola, e nel vicolo a sinistra la piccola chiesa di S. Cecilia, della quale vi è tradizione, che sia eretta in una sua casa, e oratorio; ora vi è unito il titolo di S. Biagio, perchè ne ha cura la confraternita de' Materazzari; e vi è un bel quadro di Placido Costanzi rappresentante la santa Titolare. Tornando poi in strada, siegue a sinistra la

139. *Chiesa di S. Niccolò de' Persetti. Tav. suddetta.*

Questa chiesa è molto antica, mentre si legge, che da S. Zaccaria Papa fu assegnata per ricovero alle monache Basiliane venute dalla Grecia circa l'anno 750. Dal Pontefice S. Pio V. fu poi nell'anno 1568. conceduta ai frati Domenicani, i quali amministrano la parrocchia.

Prima di partire da questo rinomato luogo spero, che farà gradito al mio Lettore di fare pochi passi più avanti verso la strada a sinistra, per osservare la lapide, che fu posta nel cantone del nuovo casamento in memoria di essere stato ivi scoperto il maraviglioso

Obs-

*Obelisco di Augusto nel Campo Marzio.**Tav. 22. lib. II.*

In cinque pezzi, e 14. palmi sotto terra fu disotterrato quest'insigne, e smisurato trofeo della Romana potenza l'an. 1748. come si vede riposto nel cortile del vicino palazzo, che dicesi della Vignaccia. E' questo di granito rosso con cifre, o simboli egizj, fatto dal Re Sefostri, e fu condotto a Roma da Ottaviano Augusto dopo aver conquistato l'Egitto, il quale poi lo pose nel campo Marzio, per dimostrare colla sua ombra le ore, o la meridiana al popolo Romano, che ivi concorrevva a celebrare le feste, e giuochi ne' tempi destinati.

Ritornando poi al palazzo di Fiorenza, e camminando per la strada, che li sta incontro, evvi il

140. *Monastero, e Chiesa della Ss. Concezione di Campo Marzio. Tav. 141. lib. VIII.*

Molto celebre, ed antico è questo monastero, poichè eretto per le monache Basiliane, come dicemmo fuggite dalla Grecia per la persecuzione di Costant. Copronimo, portando seco il corpo di S. Greg. Nazianzeno, la testa di S. Quirino vescovo e mart., una immagine della Ss. Vergine, ed altre reliquie, e le collocarono nella loro chiesa; e fu di tanto credito l'osservanza, e la vita religiosa di quelle monache appresso i Sommi Pontefici, Re, e Principi, che fecero ad esse molti donativi di castelli, villaggi, e possessioni; onde vi concorsero molte dame, e fanciulle Romane, ma poi nata la difficoltà dell'uffiziatura Greca, vi si pose la regola di S. Benedet. Greg XIII. trasportò il corpo di S. Greg. al Vaticano l'an. 1580., vi lasciò però un braccio con altre reliquie. In oggi è stato rimodernato il mona-

monastero, e ornata la chiesa di marmi, e pitture. Il S. Gregorio, e il S. Benedetto, che si vedono dipinti sulla porta del monastero, sono di Gio: Battista Speranza, e la Madonna è del Sermoneta. Tutti i quadri nella cappella di S. Benedetto, che sono nella crociata della chiesa, furono dipinti da Lazzaro Baldi, quello incontro da Pasqualin Marini, e le pitture nella tribuna da Placido Costanzi.

Uscendo poi per la porticella laterale, e voltando a sinistra, prima di entrare nella piazza di Monte Citorio, si vede a sinistra la

141. *Chiesa e casa de' Preti della Missione.*

Tav. 23. e 175. p. 56. lib. VII.

L'anno 1642. fu eretta questa casa, e con somma esemplarità vi si fanno continuamente degli esercizi spirituali, specialmente per gli Ordinandi. Ultimamente poi è stata fatta la chiesa entro la clausura, e perciò non vi entrano donne, ed è ornata di molte pitture: il quadro nella prima cappella rappresentante S. Franc. di Sales è di Monsù Vienn, il S. Paolo nella terza è del Cav. Monofili; la Ss. Trinità nell'altare maggiore del Cav. Conca, e li laterali a fresco sono di Aurelio Milani. L'affunzione della Madonna nella cappella, che siegue, è del suddetto Monofili, il S. Vincenzo de Paulis nell'altra, del detto Milani, ed il S. Filippo, e S. Carlo Borromeo nell'ultima sono di Pietro Veronese. Quindi facendo ritorno alla chiesa delle monache di campo Marzio, ed entrando nel vicolo di incontro, si trova la

Chiesa di S. Salvatore delle Cupelle.

Tav. 113. p. 37. lib. VI.

Dell' antichità di questa chiesa solamente si conserva il piccolo campanile alla gotica, e della moderna magnificenza non vi è altro, che un deposito
orna-

ornato di marmi, sculture, e metalli dorati lavorato da Bernardino Ludovisi. Indi ritornando nella strada a sinistra, si vede la nuova

142. *Chiesa di S. Maria Maddalena e Convento de' Ministri degl' Infermi. Tav. 138. lib. VII.*

Quanto ricca è questa chiesa di pitture, marmi, e stucchi dorati, altrettanto giocoso è il suo disegno, ancora del prospetto. Ed è ornata di bellissimi altari, di statue, bassirilievi, e pitture di buona mano: il S. Lorenzo Giustiniani è di Luca Giordani, il S. Camillo de Lellis di Placido Costanzi, le pitture a fresco del Cav. Conca, e li due laterali di suoi allievi. La S. Penitente sull'altare maggiore è di Alessandro Gherardi, ed il S. Niccolò di Bari è del Bacciccio: è poi riguardevole l'organo collocato sopra la porta, per li molti registri, che vi suonano; non già così le pitture nella tribuna e volta. Alcune statue di marmo e di stucco sono di Paolo Morelli.

143. *Chiesa di S. Maria in Aquiro, e collegio Capranica. Tav. 105. p. 20. lib. VI.*

Dopo il vicolo a sinistra della divisa chiesa, siegue il collegio Capranica eretto l'anno 1400. da un Cardinale di tale antichissima famiglia in una parte del proprio palazzo, e però vanta il primato tra tutti i collegi di Roma.

A fianco evvi la chiesa di S. Maria in Aquiro, eretta da Anastasio I. circa l'an. 400. sopra le rovine di un tempio antico creduto di Giugurta, e fu poi riedificata dal Card. Ant. Maria Salviati, il quale nel 1591. vi aggiunse la casa per li fanciulli orfani raccolti da S. Ignazio di Lojola, ed insieme il collegio per quelli, che volessero studiare le lettere. Il S. Carlo, che sta nella prima cappella della chiesa, è di un Lombardo; il quadro nella seconda
è di

è di Francesco Paroni, le pitture a fresco nella terza sono di Carlo Veneziano, il quadro sull'altare però è creduto del Nappi. L'architettura dell'altare maggiore è di Mattia de' Rossi, ed il quadro, di Gio: Battista Boncore. Le pitture della passione nella penultima cappella sono di Gio: Battista Speranza, ed il quadro con i laterali sono di Gherardo Fiammingo.

Si disse questa chiesa in *Equiro*, o *Aquiro* forse dagli archi dell'acqua vergine, che quivi passando andavano a finire, come dicemmo, presso la chiesa di S. Ignazio; perciò si crede dal Nardini, che quì giungesse almeno uno de' portici de' Septi, che poi vi furono fatti da Lepido, e da Agrippa, in cui facevasi una continua fiera, e mercato di preziose merci. Quindi trapassando il vicolo accanto al sudetto collegio degli orfanelli, e poi l'altro a sinistra, si trova il

144. *Seminario Romano. Tav. 165. lib. IX.*

Fu questo eretto l'anno 1565. da Pio IV., e fu il primo, che fosse fondato secondo il Concilio di Trento, per istruirvi la gioventù Romana, che volesse eleggere lo stato ecclesiastico. Fu dato in cura a' padri Gesuiti, colla facoltà di educare anche in esso cento convittori nobili, e di qualunque nazione. Dopo essere stato in varj luoghi di Roma, fu per ultimo quivi stabilito con architettura dell'Ammannato, e li fu unita la piccola chiesa di San Macuto, celebre per l'obelisco, che stava eretto nella piazzetta, ed ora sta in mezzo alla fontana nella piazza della Rotonda, ed altri a giacere ne' suoi contorni, creduti del tempio di Iside. Corrisponde quivi il convento de' frati Domenicani; ma ritornando indietro, si vede poco dopo la

145. *Piazza della Rotonda, Tav. 25, lib. II.*



Dalla rotondità del celebre Panteon prese il nome questa piazza, che li fa ornamento. Gregorio XIII. vi eresse il fonte, che le sta in mezzo, e Clemente XI. vi drizzò l'obelisco con disegno di Filippo Barigioni. Si fa in questa un continuo mercato di ogni sorte di viveri, specialmente di uccelli, e cacciagioni.

146. *Panteon, o chiesa di S. Maria ad Martyres.*
Tav. 115. pag. 38. lib. VI.

Questo maraviglioso tempio, secondo il sentimento comune, di sicuro non si sa da chi fosse eretto; ma da Marco Agrippa genero di Augusto li fu aggiunto il portico, e si disse *Panteon*, perchè era dedicato a tutti li Dei immaginati da' Gentili. Nella parte superiore, ch'è quella, che in oggi è cambiata in chiesa, erano collocate le statue delli Dei celesti, e nel basso i terrestri, stando in mezzo quella di Cibeles; e nella parte di sotto, che ora è coperta

ta dal pavimento, erano distribuite le statue delli dei pesati. E' molto probabile, che questo tempio, essendo nel più basso del campo Marzio, fosse stato eretto nel sito della palude Capreja, appresso a cui fu ucciso, e nascoso Romolo, e perciò dai Romani tenuto con grande superstizione, dedicaronlo a tutti li Dei, quasi per farseli protettori nelle loro imprese, e nella loro sicurezza.

Bonifazio IV. per cancellare quelle inezzie, e sozze superstizioni, l'anno 607. purgatolo d'ogni falsità gentilesca, consagrollò al vero Iddio in onore della Ss. Vergine, e di tutti i santi Martiri; perciò fece trasportare da varj cimiterj 28. carri di ossa di Ss. Martiri, e fecele collocare sotto l'altare maggiore; onde fu detto *S. Maria ad Martyres*; e poi da Gregorio IV. fu disteso universalmente a tutti i Santi l'anno 830., e però quivi fu posto il Volto santo, ritratto del nostro Salvatore, quando da Costantinopoli fu portato in Roma; e molta terra de' luoghi santi di Gerusalemme fu collocata nella cappella di S. Giuseppe. Furono concesse alla visita di questo tempio molte indulgenze, specialmente dal Pont. Paolo III., il quale graziosamente la detta cappella di tutte le indulgenze, che si acquistano visitando i luoghi santi di Gerusalemme, ed Alessandro VII. le accordò anche per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio.

Molto ricco dovette essere questo tempio, mentre si legge, che non solo di fuori, ma ancora di dentro era ornato di grosse lamine di argento, delle quali restò spogliato non solo per i fulmini, come alcun crede, ma altresì da Costanzo nipote di Eraclio l'anno 636., il quale portò via anco le statue, ed altri preziosi ornamenti. Quindi per le molte rovine e desolazioni di Roma, essendo rimasto miserabilmente privo di ogni ornamento, anzi devastato, e
rico-

ricoperto fino alla foglia e basi, con parte delle colonne del portico, tanto che si scendeva nel tempio per alcuni gradini.

Eugenio IV. ristaurò la gran volta, che minacciava rovina; ed Alessandro VII. dopo aver fatto abbassare la piazza e scoprire tutto il portico fino al suo antico piantato, come ora si vede, fece rimettere le due smisurate colonne di granito, che mancavano dalla parte verso la Minerva, servendosi di alcune, benchè non intiere, già trovate sotterra vicino la chiesa di S. Luigi de' Francesi, ed ancora fece ristaurare tutto l'interno del tempio colla direzione di Fra Giuseppe Paglia. Clemente IX. fece chiudere il detto portico con magnifiche cancellate di ferro, e Clemente XI. rinnovò la tribuna, e vi collocò la miracolosa immagine della Ss. Vergine.

E' ora questo tempio ornato di pitture, statue, e busti di marmo. La statua di S. Giuseppe fu fatta da Vincenzo Fiorentino, le pitture laterali sono del Cozza, il Dio Padre di Gio: Peruzzini; il transito di S. Giuseppe è di Gio: Antonio Carosi; la Presentazione, di Gio: Battista Greppi, la testa di Taddeo Zuccheri in marmo è di Federigo suo fratello minore, e quella di Flamminio Vacca se la fece da se stesso. Sonovi ancora intorno al gran tempio le memorie di Pierin del Vaga, e di Giovanni da Udine, che rimesse in uso la maniera di dipingere le grottesche, fatte con lavoro del Mochi. Carlo Maratta per opera del Nardini vi pose ancora il busto di Annibale Caracci, e quello del celebre Raffaello da Urbino, il cui epitaffio fu composto da Monsig. della Casa, ed il distico dal Bembo del seguente tenore:

*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.*

So.

Sono poi negli antichi tabernacoli ornati di preziose colonne varie statue di marmo, fatte da diversi sommi Pontefici in onore di quei Santi, che rappresentano. La S. Anna fu scolpita da Lorenzo Ottone, il S. Cesareo da Bernardino Cametti; li due busti nei lati, uno è Giac. Albani poeta, e l'altro Franc. de Roffi. La statua di S. Atanasio è di Franc. Moderati, e la Ss. Vergine fu scolpita dal Lorenzetti, e nelle cappelle sono varj quadri. Sino al Pontificato di Urbano VIII. eravvi rimasti nel portico le travi tutte di metallo molto grosse, delle quali ne fu fatta la Confessione sopra i corpi di S. Pietro e di S. Paolo, e la mirabile cattedra nell'altare maggiore del Tempio Vaticano, ed ancora ne furono formati varj pezzi di artiglieria per Castel S. Angelo. Nel nicchione destro del medesimo portico era la maravigliosa urna di porfido, che ora si vede in S. Gio: Laterano nel deposito di Clem. XII. Finalmente poi è stata ripulita la volta, le colonne, e riattata la gran porta di metallo per ordine di Bened. XIV.

147. *Chiesa e Convento di S. Maria sopra Minerva.*

Tav. 115. pag. 41. lib. VI.

Nella strada a destra del Panteon corrisponde questa chiesa colla sua piazza, nella quale si vede un picciolo obelisco egizio trovato nel giardino del convento, ed era uno di quelli del suddetto tempio di Iside. Dal Bernini fu alzato sul dorso di un elefante per ordine di Alessandro VII. l'anno 1667. alludendo alla prudenza della Ss. Vergine. Questa chiesa porta un tal nome, perchè edificata sopra il tempio di Minerva, e fu posseduta insieme con il convento, benchè in forma assai più piccola, dalle Monache, come dicemmo, venute dalla Grecia, subito che capitarono in Roma; ma poi passate in quella di campo Marzio, circa l'anno 1370. la cederono ai

L

frati

frati Domenicani, i quali coll'elemosine de' benefattori la riedificarono con magnificenza, benchè alla gotica.

Sono bensì in questa delle pitture, e sculture di somma considerazione, e però se non rincresce al gentilissimo mio Lettore vorrei farne una ricerca particolare. Nella prima cappella a destra il S. Lodovico Domenicano è del Baciccio; la cappella, che siegue di S. Rosa, è tutta dipinta da Lazzaro Baldi, ed il S. Pietro mart. è di Ventura Lombert; le pitture laterali però sono di Battista Franco, e le superiori del Muziano. La cappella passata la porticella, dedicata alla Ss. Nunziata è tutta dipinta da Cesare Nebbia; la statua però di Urbano VII. è di Ambrogio Malvicino; la cappella, che siegue dell' Aldobrandini tutta ornata di marmi, e statue, è disegno di Giacomo della Porta: il quadro sull'altare è l'ultima opera fatta da Federigo Baroccio; le pitture sulla volta sono di Cherubino Alberti; la statua del Papa colla giustizia, ed il S. Pietro, ed il S. Paolo sono d'Ippolito Bazio; la statua della Religione ed un putto assai bello, sono di Stefano Mariani; li due Angioli sull'altare, del Malvicino; le sculture nell'altro deposito sono di Stefano Moderno, e gli altri d'altri.

Il Ss. Crocifisso di rilievo nella cappelletta della crociata, è opera di Giotto Fiorentino, e li due putti di metallo nel deposito vicino, sono di Taddeo Landini; la cappella, che siegue è dipinta da Filippo Lippi; la volta però è di Raffaellino del Garbo, e la Ss. Nunziata si crede opera del B. Gio: da Fiesole Domenicano. La statua di Paolo IV. di marmo fatta di varj colori è di Giacomo, e Tommaso Casignola; il quadro nella cappella, che siegue è di Carlo Maratti, e le pitture in alto sono del Baciccio, e li busti di marmo di Cosimo Fancelli. Li 15. misteri dipinti nella cappella del Rosario sono di Marcello Venusti, e li fatti di S. Caterina da Siena, di
Gia.

Giacomo de' Vecchi; la Coronazione di spine però è di Carlo Veneziano, e l'immagine della Ss. Vergine sull' altare si crede del suddetto B. Gio: da Fiesole. Perchè S. Catarina da Siena in vita spesso visitava con divozione questa santa Immagine, il di lei corpo fu posto sotto l' altare medesimo. La statua della Ss. Vergine, che sta appoggiata al pilastro dell' altare maggiore è opera di Francesco Siciliano; li depositi di Leone X., e di Clemente VII. posti nel coro, sono di Baccio Bandinelli; la statua però di Leone è di Raffaello di monte Lupo, e quella di Clemente di Baccio Bigio.

L' ammirabile statua di Gesù Cristo in piedi posta nell' altro pilastro è opera del Buonarroti. Nella cappella, che siegue, perchè serve di passaggio, solamente vi sono tre depositi di Cardinali, ma ornatissimi; quello sopra la porta è disegno del Rinaldi, la statua di mezzo è di Ercole Ferrata, la Carità, di Filippo Romano; la Religione di Monsù Michele, l' altra di Francesco allievo del Ferrata, e quelle a sedere del Fancelli, e del Rossi; l' altro deposito colla statua a giacere è disegno di Giacomo della Porta, e la statua fu scolpita da Silla da Vingiù; l' altro incontro è disegno del Bernino; la statua però della Carità è di Antonio Raggi, l' altra del Mari, ed il resto di Ercole Ferrata, e d' altri. Il quadro della Maddalena nella cappella, che siegue è di Francesco Parone, ed il S. Giacinto nella cappelletta incontro, di Ottone Padovano. La cappella di S. Domenico ornata di maravigliose colonne fu terminata dal Raguzini per ordine di Benedetto XIII. la di cui statua fu scolpita da Pietro Bracci, ed il bassorilievo e putti del deposito sono opere di Carlo Melchion. Il S. Pio V. dipinto nella cappella, che siegue, è di Andrea Procaccini. ed il deposito, che sta incontro, è disegno del Bernini;

nini; quello però nella nave con due medaglie è disegno di Pietro da Cortona, il S. Giacomo nell'altra cappella è del Venusti; il S. Vincenzo Ferrerio, di Bernardino Castelli; il san Gio: Battista, del Nappi; la Maddalena nell'ultima cappella, del suddetto Venusti, e i depositi ne' pilastri della nave, di varj. Nella sagrestia vi è un Crocifisso dipinto da Andrea del Sarto, e varie pitture dello Speranza, e d'altri sono nella volta: le pitture a fresco nel chiosstro sono di Gio: Valesio, cioè la Ss. Nunziata, il S. Pio V., e la battaglia; Giuseppe Paglia vi dipinse la Presentazione; e la Visitazione, Gio: Antonio Lelli; le altre pitture sono del Nappi e d'altri. E' maravigliosa dopo la Biblioteca Vaticana, la libreria di questi Religiosi, e si tiene aperta per pubblico comodo delli studiosi, e letterati: la statua di S. Domenico nel dormitorio è opera in stucco dell'Algardi.

Incontro a questa chiesa evvi il nobilissimo collegio dell' Accademia Ecclesiastica, volgarmente detto de' Pizzardoni.

Quindi caminandosi per la strada a sinistra della chiesa, si vede nel cantone del secondo vicolo un gran piede di marmo, che dà il nome alla strada, e alla contrada ancora, ed entrando in quel medesimo vicolo si vede la

148. *Chiesa di S. Stefano del Cacco . Tav. 79.
pag 46. e Tav. 115. lib. IV. e VI.*

Fu questa eretta sull' antico tempio d' Iside e Serapide, abbruciato da Claudio Imperatore in occasione, che Paolina nobile e pudica matrona Romana, fu ivi offesa da un tale chiamato Mondo, ingannata però da' sacerdoti di quel tempio, i quali le diedero a credere esser amata da Anubi loro Dio; per lo qual misfatto furono tutti fatti morire: ma

il tempio fu poi rifatto da Alessandro Severo, ed ornato di figure e simboli usati dagli Egizj, de' quali furono i leoni di pietra egizia, che stanno nel fonte dell'acqua felice, e le sfingi a piedi del Campidoglio, con altre quivi trovate. Fu concessuta questa chiesa ai Monaci Silvestrini l'an. 1563. i quali l'hanno riattata, conservandola però nell'antica forma. Il Cristo morto è di Pierin del Vaga, e le pitture a fresco nella tribuna sono del Consolano, ed altre del Baglioni. Uscendo poi per la porticella laterale, ed entrando nel vicolo a sinistra si trova la

Chiesa di S. Giovanni della Pigna. Tav. 179. p. 48. lib. IX.

Da Gregorio XIII. fu concessuta questa piccola chiesa alla confraternita della Pietà verso i carcerati l'anno 1582., e però fu rinnovata ed ornata con pitture di Baldassare Croce, di cui è il S. Giovanni nell'altare maggiore, ed il Dio Padre dipinto a fresco; la Pietà però è di Luigi Garzi. Questa confraternita fra l'altre opere pie, libera nella vigilia del SS. Natale, e di Pasqua di Resurrezione tutti i carcerati per debito civile, pagando essa in loro vece.

149. Palazzo Estense, ora Marescotti. Tav. 78. lib. IV.

Fu questo palazzo eretto da' Sig. Maffei col disegno di Giacomo della Porta, dipoi passò ai Duchi Sannesi, e ai serenissimi Duchi di Modena; ora l'han comprato i Sig. Marescotti. Le rovine, che si vedono nella strada incontro a questo, sono delle famose terme di Marco Agrippa; e perchè ne' secoli passati vi formavano un arco da passare, dicevasi per la gran rotondità del masso *l'arco della ciambella*, come oggi la contrada ne porta il nome. A sinistra di questo palazzo sta appoggiata la

150. *Chiesa delle Stimmate di S. Francesco.*
 Tav. 179. lib. IX.

Era quivi un'antica chiesa dedicata ai XL. Ss. Martiri, la quale circa l'anno 1595. fu concessuta alla confraternita delle Stimmate; e perchè era molto piccola e cadente, fu rinnovata con magnificenza, secondo il disegno prima del Contini, e poi del Canevari. Fra gli altri quadri è molto rinomato quello della Flagellazione alla colonna dipinto dal Cav. Benefiani nella prima cappella a destra; il S. Francesco nell'altare maggiore è del Trevisani, quello nell'ultima di Giacinto Brandi, e le pitture nella volta sono di Luigi Garzi.

Il palazzo Strozzi, che si vede incontro alla detta chiesa, è considerabile non solo per la sua estensione, e per le rarità, che lo adornano, ma ancora per il celebre museo in cui sono 12. medaglie d'oro de' primi XII. Cesari, e una quantità di pietre rare e pellegrine. Quindi facendo ritorno all'arco della Ciambella, e voltando nella strada a sinistra, si vede in primo luogo l'oratorio de' Ss. Benedetto, e Scolastica, e poi voltando a destra evvi la

151. *Chiesa e Monastero di S. Chiara.*
 Tav. 156. lib. VIII.

Fu questo monastero eretto circa l'anno 1563. da Pio IV. per le donne convertite a penitenza; ma poi nell'anno 1628. trasferite queste al monastero di S. Giacomo nella Lungara, quivi succedono le fanciulle oneste e civili sotto la regola di S. Chiara. La chiesa fu fatta col disegno del Volterra, e fu dedicata alla Santa fondatrice. In questo monastero si vedono altre rovine dell'accennate terme di Agrippa; ed incontro l'

152. Ora-

152. *Oratorio di S. Caterina da Siena . Tav. sud.*

Perchè quì abitò per alcuni anni S. Caterina da Siena , e vi morì , fuvvi eretto un piccolo monastero di religiose Domenicane , e vi durò fino al Ponteficato di S. Pio V. , sotto il quale fu principiato il monastero sul monte Magnanapoli , ed essendo quelle ivi trasferite , fu quivi istituito il collegio per i Neofiti ; ma essendo poi anche questo passato presso la chiesa di S. Maria ai Monti , la Confraternita della santissima Nunziata vi eresse l'archivio e residenza per li ufiziali della grande opera pia , che esercita , cioè di dare ogni anno la dote a centinaja di zitelle povere . Si conserva però la memoria della Santa in una nobile cappelletta ornata di marmi e pitture , della quale tiene cura la medesima confraternita . Nel cortile si vede un antico sarcofago di marmo molto grande . Indi camminando per la strada a destra si trova in primo luogo la

153. *Chiesa S. Eustachio . Tav. 113. lib. VI.*

Questa si crede edificata in tempo di Costantino Magno nel luogo del martirio di questo santo Cavaliere Romano . Fu dipoi ristaurata l'anno 1196. da Celestino III. , il quale pose sotto l'altare maggiore i corpi di S. Eustachio , di sua moglie , e de' suoi figliuoli tutti martiri , ed essendo ultimamente la chiesa riedificata di nuovo dal Cardinale Neri Corsini Diacono della medesima , sono stati collocati entro una preziosa urna di porfido ornata di metalli dorati , posta sotto il nobilissimo altare di mezzo fatto dal medesimo . Il santo Titolare nell'altare maggiore è opera di Francesco Fernandi , il S. Girolamo , e la Visitazione negli altari laterali sono di Giacomo Zoboli , E' notabile , che in

questa chiesa fu battezzato l' an. 1557. il grande Alessandro Farnese gran Capitano delle Fiandre .

La piazza , che si apre dinanzi alla detta chiesa , sebbene non sia molto grande , ella è sempre piena di ogni sorta di viveri , e così seguita ad unirsi con quella della Rotonda .

154. *Palazzo Lanti, e Cenci . Tav. sud.*

Il palazzo Cenci , che si vede su questa piazza , è nobile architettura di Giulio Romano , e quello che gli sta accanto è il palazzo Lanti molto grande e cospicuo , ora notabilmente rimodernato , ed ornato nel cortile con statue e busti antichi . Dopo di questi camminando per il vicolo , che sta di fianco , siegue la

155. *Chiesa di S. Maria in Monterone .
Tav. 113. pag. 36. lib. VI.*

Dalla famiglia , che la fondò forse prese il nome questa piccola ed antica chiesa , e la possiedono i frati Trinitarj riformati del Riscatto . Dipoi voltando nel vicolo , che le sta a sinistra , ed entrando nel primo vicolo , si trova a sinistra il Teatro della Valle , ed appresso l'

156. *Archiginnasio della Sapienza . Tav. 161.*

Era già perduto lo studio delle scienze , non meno di quello delle belle arti , per le continue guerre d' Italia , e sciagure di Roma , quando S. Gregorio il grande pensò di rimetterlo . Innocenzo IV. stabilì quello dell' una , e dell' altra legge , Bonifacio VIII. eresse quivi le pubbliche scuole l' anno 1293. , e Clemente V. vi stabilì le cattedre delle lingue , e altri Pontefici vi hanno aggiunto quelle di altre scienze . Il primo architetto della fabbrica fu il Buonarroti ,

narroti, o secondo altri il Bramante; ma poi fu terminata sotto Alessandro VII. dal Borromini, il quale fece nel gran cortile la chiesa con la cupola di una nuova invenzione, tanto nell'interno, che nell'esterno ammirabile. Fu dedicata a S. Luca Evangelista, a San Leone Magno, e a S. Ivo avvocato de' poveri, avendovi fatto il quadro Pietro da Cortona, ma per causa di morte fu terminato poi da Gio: Ventura Borghesi suo allievo.

Uscendo dal portone principale, evvi a destra il palazzo Carpegna, al quale per dire il vero il Borromini suddetto con pochi segni fece il bel portone; ma non così fece Paolo Mucelli nel seguente

157. *Palazzo Madama. Tav. 70. lib. IV.*

Prese un tal nome questo magnifico palazzo, perchè edificato dalla Principessa Caterina de' Medici figlia del Gran Duca di Toscana, e vi abitò prima, che fosse Regina di Francia, e poi vi nacque il grande Alessandro Farnese. Furono in questo luogo le magnifiche terme di Nerone, poi, come diremo, accresciute da Alessandro Severo, e rendute colla sua casa, che quì presso aveva, più deliziose, delle quali si videro fino ai nostri tempi nel secondo cortile di questo palazzo le maravigliose rovine con un grande arco di materia laterizia: vi era nel mezzo un grande albero con un fonte da piede, che per verità sembrava un incantesimo. Fu il tutto demolito per dar luogo alla fabbrica della nuova abitazione per la famiglia bassa del Tribunale del Governo criminale di Roma, ora quì stabilito, con tutti i Notari, Luogotenenti, ed altri ministri.

Nel nono anno del suo Impero edificò queste terme Nerone, e furono di tanta magnificenza, e
con

con tanto lusso tenute, che Marziale ebbe a dire nel settimo delle sue epigramme:

. *quid Nerone pejus?*

Quid Thermis melius Neronianis?

Ma Alessandro Severo, per abolire il nome di quel infame Imperatore, e per dare applauso maggiore alle terme, dopo averle accresciute di fabbrica e delizia, volle che le medesime a pubblico comodo fossero illuminate di notte con quantità di di lampadari di cristallo di monte.

Da' Greci appresero i Romani l'uso di bagnarsi, prima della venuta de' Medici, il che avvenne circa l'anno 535. dalla fondazione di Roma nel consolato di L. Emilio, e M. Licinio; e la loro introduzione fu per motivo di pulizia, poichè in quei tempi costumavansi i panni di lana invece di quelli di lino, non ancora introdotti, come oggidì, e similmente per maggior conservazione della salute; benchè di poi si ridusse in lusso, e delizia; e però vi concorrevano i Romani non solo a pulire, ma ricreare ancora i loro corpi. Erano in esse compartite quasi infinite stanze a volta, alcune con acque tiepide, e talvolta odorifere, destinate a i lavacri, ed altre con soli vapori calidi per rifocillarsi ne' tempi d'inverno, ungendosi ancora con olj, ed unguenti prelibati; e vi erano similmente luoghi a parte destinati per le sole donne.

Inoltre esercitavano nelle terme la lotta, il disco, il salto, il pugilato, il corso, la palla, e vi furono anche introdotte le palestre, i ginnasj, le biblioteche, e per maggior delizia vi furono formate amenissime selve atte a spasseggiarvi. P. Vittore ne descrive dodici, e le chiama Cesaree, e de' bagni privati ne conta ottocento sessanta, ma poi sotto Nerone giunsero ad un numero esorbitante.

E' tra,

E' tradizione , che in queste terme fosse stato un tempio della Pietà, e che poi da S. Silvestro fosse dedicato al Ss. Salvatore , e dopo confagurato da S. Gregorio Magno, li conferisse molte indulgenze, il quale si disse S. Salvatore *in Thermis*, e poi S. Giacomo *in Termis*, a cui era unito un spedale. Questo, forse sarà quella chiesa, che ora è unita al suddetto palazzo Madama, che diciamo Ss. Salvatore.

158. *Palazzo Giustiniani, e Patrizj.*
Tav. suddetta.

Nell' uscire dal portone del divisato cortile , ci viene incontro il ricchissimo palazzo Giustiniani , non meno per la copiosa scelta di quadri de' primi valenti uomini, che per la quantità di statue, busti, e marmi preziosi trovati nelle rovine delle accennate terme di Nerone, passando il numero di 500. le statue antiche, oltre le moderne, distribuite negli appartamenti, nelle scale, e nel portico con magnificenza di colonne di granito, collocate tra nicchie, e spartimento con bassirilievi; correndone le stampe in due gran tomi per piacere degli eruditi e dilettanti; onde questo si rende singolare fra i palazzi di Roma. A destra evvi il palazzo Patrizj, ed incontro la

159. *Chiesa di S. Luigi de' Francesi.*
Tav. 175. lib. IX.

Era quivi anticamente un priorato di Monaci Benedettini spettante alla Badia di Farfa, e vi era unito la prossima e piccola chiesa collo spedale detto S. Giacomo *in Thermis*. La nazione Francese fece la permuta l'an. 1589. con altra, che altrove possedeva, e colle limosine della suddetta Caterina de' Medici Regina di Francia, fu eretta la nuova chiesa col disegno di Giacomo della Porta, in onore di San Dionisio Arcopagita, e di San Luigi Re di Francia. Anni sono è stata

stata tutta incrostata di marmi, ed ornata mirabilmente di pitture e stucchi dorati, anche nella gran volta colle pitture a fresco di Monsù Natoire', direttore dell' Accademia di Francia. E' celebre in questa chiesa la seconda cappella a destra, dedicata a S. Cecilia, non solo per il quadro dell'altare copiato da Guido Reni dall' originale di Raffaello, ma altresì per le pitture ne' laterali, e nella volta fatte a fresco dal gran Domenichino. Evvi nella cappella, che siegue, la B Gio: di Sciantal dipinta da Monsù Parosel, e nell' altare maggiore l' Assunzione della Ss. Vergine è di Fran. Bassano, il S. Matteo con i laterali nella cappella che siegue, sono del Caravaggio, l' adorazione de' Magi, del Cav. Baglioni; il S. Luigi, di Plautilla Bricci; ed il S. Niccolò nella penultima, del Muziani; i laterali però sono di Girolamo Maffei, il quale fece ancora il quadro nell' ultima. Nella sagrestia poi vi è il S. Dionigi dipinto da Gio: Miele, una Madonna del Correggio, e l' abbozzo del San Erasmo, che sta nella Basilica Vaticana, fatto del Pussino. Ufizia questa chiesa un collegio di Preti nazionali, i quali abitano nel magnifico casamento laterale, ove è anche l' ospizio per li pellegrini di loro nazione.

160. *Chiesa e Convento di S. Agostino.*
Tav. 123, lib. VII.

Senza andar cercando dove sia questo, basta incamminarsi a sinistra, che dopo pochi passi si vede la gran mole del nuovo convento, fatto con disegno del Cav. Luigi Vanvitelli Romano, il quale ha rinnovato ancora la chiesa, che per la vecchiezza minacciava rovina, particolarmente la cupola, la quale vantava il primato fra tutte le moderne di Roma. Fu questa eretta l' anno 1483. con disegno quasi
 gotico

gotico di Giacomo Pontelli, servendosi de' travertini caduti dal Colosseo, e furono trasportati in essa tutti i corpi de' santi Martiri, che erano nell' antichissima chiesa di S. Trifone, ora affatto soppressa per la nuova fabbrica del convento. Sono in questa nobilissime cappelle ornate di marmi, depositi, e pitture celebri, fra le quali tiene il primo luogo un Profeta con due putti dipinto sopra un pilastro della nave da Raffaello da Urbino, fatto a somiglianza delle opere di Michel Angelo Bonarroti. La S. Catarina nella prima cappella a mano destra fu dipinta da Marcello Venusti; il quadro dell' altra è copia di Raffaello da Urbino; la B. Rita d' appresso da Giacinto Brandi; Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro in mano, è opera di Gio: Battista Corignola; ed il S. Agostino nell' altare della crociata e i laterali sono del Guercino da Cento. Il deposito del Card. Imperiali è opera di Pietro Bracci. L' altare maggiore ornato di marmi preziosi è disegno del Cav. Bernini, e gli Angioli furono terminati da Gio: Fancelli sotto il mentovato Bernini: nella cappella accanto si conserva il corpo di S. Monaca; le pitture nella cappella di S. Agostino, e di S. Guglielmo, sono del Lanfranco, il S. Tommaso di Villanova, del Romanelli; il medesimo Santo scolpito in marmo è di Melchior Gaspar Maltese, terminato per causa di morte da Ercole Ferrata; il deposito che siegue del Card. Imperiali, è opera di Domenico Guidi; il quadro del B. Giovanni è di Giacinto Brandi; la S. Appollonia, del Muziani; la Santa a piè di Gesù Cristo, del Cav. Conca; la Madonna e S. Anna in marmo, d' Andrea Sanfovino, e la S. Casa di Loreto, del Caravaggio: altre molte pitture, e sculture si tralasciano per brevità.

Nel sito presso di questa chiesa e convento si crede essere stato eretto da Romolo l' altare a Marte,
per

per cui il campo si disse Marzio, ed ancora effervi stato il *Busto* fatto da Ottaviano Augusto, cioè un luogo chiuso con cancellate di ferro, in cui solevano i Gentili abbruciare i cadaveri degli Imperatori, ed il primo fu quello del medesimo Augusto.

A destra della riferita chiesa evvi il

161. *Collegio Germanico, e chiesa di S. Apollinare.*

Tav. 164. lib. IX.

Da Adriano I. fu eretta questa l'anno 772. per abolire il nome di Apolline, che quivi aveva il tempio. Ottenuta poi da S. Ignazio di Lojola l'anno 1552. insieme col palazzo del Card. Pietro di Luna, già Antipapa, vi stabilì il collegio, che poi da Gregorio XIII. fu provveduto di sufficienti entrate per lo mantenimento di cento alunni, che devono essere tutti Tedeschi. Da Benedetto XIV. fu fatta di nuovo la chiesa, ed il collegio con disegno del Cav. Fuga. Nel portico si venera la immagine della Ss. Vergine, che era nell' antico portico, ed il battesimo di Gesù Cristo è opera di Gaetano Lapis. La volta della chiesa fu dipinta da Stefano Pozzi, ed il quadro nell' altare maggiore tutto ornato di preziosi marmi, e metalli dorati è di Ercole Ferrari Bolognese. La statua di S. Franc. Saverio è di Monsù le Gros, ed il S. Ignazio incontro di Carlo Melchion; il S. Gio: Nepomicensi è di Placido Costanzi, ed il quadro incontro del Cav. Mazanti; quello nella sagrestia è di Nicolò Bonito, e le pitture nella volta di Corrado Giaquinto.

162. *Palazzo Altemps. Tav. suddetta.*

Incontro alla riferita chiesa è questo palazzo adorno di statue, busti, e colonne di porfido, e di giallo antico; ma il maggior ornamento è la cappella domestica ornata similmente di marmi, e pitture, in cui fra le altre reliquie si conserva il corpo di S. Aniceto Papa
cavato

cavato dalle catacombe di S. Sebastiano, in tempo di Clem. VIII., il quale lo donò a questa nobilissima famiglia; che perciò vi celebra ogni anno la festa e l'ottava con pubblica solennità. Corrisponde questo palazzo in due altre piazze, una, che dicesi di Torrefanguigna, e l'altra piazza Fiammetta, e vi si vedono due nobilissimi palazzi uno de' Sagripanti, già Corfini, con disegno di Bartolomeo Annemannati, ed altro di Sampieri. Entrando poi nel vicolo a fianco della chiesa di S. Apollinare, e poi piegando a sinistra, finita la strada de' ventagliari, si vede la

163. *Chiesa di S. Antonio de' Portughesi. Tav. 123. lib. VII.*

Era quivi una chiesa dedicata a S. Antonio Abate, la quale essendo da Eugenio IV. concessuta al Card. Martinez de Chiaves Portoghese, rifabbricolla, e dedicolla a S. Antonio suo nazionale: e perchè i Portoghesi fin dall'anno 1360. già avevano uno spedale per i poveri pellegrini di loro nazione, che venivano a Roma, unirono insieme l'una, e l'altro: onde poi riedificarono la chiesa circa l'anno 1695. con disegno di Martin Lunghi il giovane, e vi fecero delle cappelle ornate di marmi, e di pitture, fra le quali evvi il santo Titolare nell'altare maggiore, dipinto da Giacinto Calandrucci Palermitano, il quale fece ancora il S. Gio: Battista nella seconda cappella; la Ss. Concezione nella crociata è di Giacomo Zoboli; la S. Elisabetta incontro, del Cav. Gaspare Celio, ed il Ss. Crocifisso nella sagrestia è di autore incerto. Incontro a questa corrisponde il portone del convento di S. Agostino, e tra l'una, e l'altra strada il

164. *Palazzo, e torre già Scappucci. Tav. sudd.*

E' memorabile il fatto succeduto in questo palazzo per un scimmiotto. Accadde, che avendo rubato un bambino, che dormiva senza custodia, portollo

tollo in cima alla gran torre, ed accortisi i genitori dell'evidente pericolo del bambino, si dettero con calde preghiere a raccomandarlo alla Ss. Vergine, onde quel bruto con tutta pace riportollo sano e salvo in luogo sicuro; perciò in memoria di tal fatto fu posta nel medesimo luogo la statua della Ss. Vergine, ed ogni sera vi si tiene accesa la lampada. Profeguendo poi il cammino per la strada tra questo, e la detta chiesa, si trova a destra il palazzo Caraffa, e poco più oltre la piazza dell' Orso, e la

165. *Chiesa di S. Maria in Posterula. Tav. 108. p. 26. lib. VI.*

Era questa chiesa unita all' antico palazzo Gaetani, che quì ebbe quella nobilissima famiglia prima del Pontificato di Bonifazio VIII., ma poi avendola egli concessuta ai monaci Celestini, vi stabilirono il loro collegio, che dicesi Urbano. La piazza, e la strada si dice dell' Orso, per l' immagine di quell' animale; che ivi sta in un angolo di un casamento, o per l' insegna dell' albergo, in cui fanno particolare residenza i caleffieri, e vettorini. Seguitando poco più oltre, si trova a destra l'

166. *Arco di Parma. Tav. 108. lib. VI.*

Per quel che appare, era questo anticamente una porta per iscendere al Tevere, ora però serve per lo spurgo, e scarico dell' immondezze, che si raccolgono per la Città. Nel vicolo incontro corrisponde la

167. *Chiesa di S. Simone Profeta. Tav. suddetta.*

Da alcuni monumenti, che sono in questa chiesa, si arguisce essere stata molto risplendente
la

la sua antichità, ma poi per la vecchiezza minacciando rovina l'anno 1610. fu rifatta dal Cardinal Lancellotti. A sinistra di questa evvi il palazzo Cesi, e nel casamento incontro si vedea dipinto in chiaro e scuro il ritratto di Raffaello da Urbino, in memoria di aver ivi abitato quell'insigne pittore de' nostri secoli. Appresso si vedono altre pitture fatte similmente di chiaro e scuro, che rappresentano le favole di Niobe, e sono opere ammirabili di Polidoro da Caravaggio, e del Maturino, allievi del detto Raffaello: ma per disavventura hanno molto patito. Evvi a sinistra il palazzo Lancellotti, e a destra la

168. *Chiesa di S. Salvatore in Primicerio, e palazzo Lancellotti. Tav. 108. p. 27.*

Quasi niuna notizia si ha di questa antichissima chiesa consagrada l'anno 1113., ed usiziata ora dalla compagnia di S. Trifone; e però passeremo ad osservare le statue, li busti, e bassirilievi antichi, co' preziosi quadri del palazzo Lancellotti. Fu questo edificato con disegno di Carlo Maderno, il portone però è del Domenichino, la strada laterale si dice de' coronari, perchè vi sono le botteghe di questi, e la scalinata, che si vede dall'altra parte della strada, porta alla piccola chiesa de' SS. Simone, e Giuda Apostoli, come fra poco diremo parlando del monte Giordano. Pigliando poi il cammino a destra, si trova la

169. *Chiesa di S. Salvatore in Lauro. Tav. 161. pag. 9. lib. IX.*

Insieme con questa chiesa fu eretto un monistero dal Card. Latino Orsini circa l'anno 1450. per li Canonici di S. Giorgio in Alga, i quali poi riedificarono la chiesa col disegno di Otta-

vio Mascherini; ma essendo soppresso quell'ordine da Clemente IX., fu concessuta l'anno 1669. alla confraternita de' Marchigiani, i quali dedicarono la chiesa alla Ss. Vergine di Loreto, e nel monastero eressero un collegio di nazionali. Nella chiesa sono delle cappelle ornate di marmi, e di pitture; fra le quali è rimarchevole il Presespio di nostro Signore nella seconda cappella, per essere la prima opera di Pietro da Cortona: la Ss. Vergine nell'altare maggiore è di Gio: Peruzzini d'Ancona, ed il S. Filippo Neri con altri Santi nella crociata è del Cav. Ghezzi, di cui anche è la sagra Famiglia nella penultima. Indi scendendo per il vicolo a destra della medesima chiesa, si torna alla strada dell'Orso, e piegando a sinistra si trova in primo luogo il

Teatro di Tordinona.

Erano quivi ne' secoli passati le carceri; dipoi fuvvi un magnifico teatro tutto costruito di materiali senza legno; ma essendo stato atterrato da Innocenzio XI., ultimamente vi è stato rifatto di legno sul medesimo piantato dell'antico. Appresso evvi il quartiere de' birri di campagna, e dopo la cappella, che dicesi la conforteria, perchè destinata a dare ajuto e riposo, in caso di bisogno, ai malfattori condannati dalla Giustizia a morire su quella piazza; e lasciando ad altro tempo l'osservare il Ponte, ed il Castel S. Angelo, volteremo a sinistra per la strada di mezzo, che dicesi Papale, e vedremo la

170. *Chiesa de' SS. Celso, e Giuliano. Tav. 109: lib. VI.*

Si crede, che questa chiesa sia stata fondata quando i corpi di quei SS. Martiri furono d'Antiochia portati a Roma, e però in essa da Clemente VIII.

mente VIII. furono trasportati dalla chiesa di S. Paolo fuori delle mura, ove erano stati fin allora riposti. La chiesa stava prima dall'altra parte incontro, e si vede ancora una porzione dell'antico portico nel cantone verso la piazza, la quale fu atterrata perchè impediva la strada papale, aperta da Clem. VII. incontro al ponte; e perchè era collegiata, e parrocchiale, acciò non si tralasciasse il servizio divino, e non si perdesse la memoria de' detti Santi, fu eletta una casa vicina. Nel Pontificato di Clem. XII. fu riedificata di nuovo la chiesa, col disegno di Carlo de Dominicis, e fu ornata di quadri moderni, fra' i quali il S. Cornelio nella prima cappella è di Gaetano Lapis; la S. Maddalena di Emanuele Alfani, e i santi Titolari sull'altare sono di Pompeo Battoni, i laterali però, quello a destra di Franc. Caccianiga, e quello a sinistra di Giacomo Triga. Fra le reliquie si conserva in questa chiesa un piede di S. Maria Maddalena; e dalle memorie antiche si sa, che a sinistra di questa erano i vestigi dell'arco di Graziano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori, eretto per ornamento di un magnifico portico, che comunemente si crede, che portasse alla Basilica Vaticana. Siegue dopo il

171. *Banco di S. Spirito, e palazzo Alberici.*
Tav. suddetta.

Con bel disegno di Bramante Lazzari fu eretto questo magnifico sì, ma piccolo palazzo, come ancora quello, che noi diciamo banco di S. Spirito. Fu il secondo veramente destinato per uso della Zecca Pontificia; ma perchè ne fu poi altrove eretta una nuova, e più comoda, come diremo a suo luogo, quivi fu aperto un banco per comodo dello spedale di S. Spirito, e poi coll'autorità di Paolo V. fu renduto pubblico, e perciò furono ipotecate le terre,

castelli, e tutti li beni del medesimo spedale, in favore de' mercanti o altri, che vi depositassero il loro danaro. La strada a sinistra dicesi di *banchi vecchi*, perchè ivi furono, prima che fosse edificata la Curia Innocenziana a monte Citorio, le banche de' Notari. E la piccola chiesa, che si vede sul principio è dedicata alla Purificazione della Ss. Vergine, la quale da Eug. IV. fu conceduta ad una confraternita di Oltramontani l'an. 1444. La strada a destra è la *papale*, e vi si vede a sinistra la piccola chiesa di S. Giuliano e poi la

172. *Piazza dell' orologio della chiesa nuova.*

Tre magnifici palazzi corrispondono su questa piazza, che prende il nome dall' orologio della casa dell' oratorio di S. Filippo Neri, eretto con graziosa architettura del Cav. Borromini. Il principale e più antico è il

173. *Palazzo sul monte Giordano. Tav. 108. p. 27. lib. VI.*

Prese un tal nome questo monticello da Giordano Orfini, che vi eresse il palazzo a guisa di cittadella circondato di muri e torrioni, ed insieme una chiesa dedicata ai Ss. Simone e Giuda Apostoli, che sebbene il palazzo sia ora passato in dominio de' Sig. Gabrielli, pure seguita ad essere parrocchiale. Nel cortile vi è un fonte coll' immagini degli orfi, e negli appartamenti sonovi delle statue, busti antichi, e quadri riguardevoli. Indi ritornando alla divisata piazza, siegue appresso la

174. *Chiesa di S. Maria in Vallicella.
detta nuova. Tav. 157.*

Perchè da S. Filippo Neri fu l' anno 1575. edificata di nuovo e con magnificenza la chiesa,

fa, che dicevasi in Vallicella, e anticamente *ad puteum album*; ancor seguita a dirsi *Chiesa Nuova*. Fu eseguita col disegno di Martin Lunghi, e poi fu ornata di stucchi dorati e pitture da Pietro da Cortona, il quale dipinse a fresco la gran volta, la cupola, e la tribuna. Tutte le cappelle sono ornate di marmi, colonne, e pitture insigni; onde ne daremo conto particolare. Il Ss. Crocifisso, nella prima cappella a destra, è di Scipione Gaetani; il Cristo al sepolcro nell'altra, del Caravaggio; l'Assunzione, del Muziani; lo Spirito Santo è di Vincenzo Fiammingo, e l'Assunzione nella quinta cappella, di Aurelio Comi. La coronazione della Ss. Vergine nella crociata è del Cav. d' Arpino, e le due statue di Flaminio Vacca; il S. Carlo nell'altra è di Carlo Maratti, ed i laterali, quello a destra è dello Scaramucci, e quello incontro è di Gio: Bonatti.

Il quadro nell' altare maggiore, ove è l' antica immagine di S. Maria in *Vallicella*, è di Pietro Paolo Rubens, di cui sono ancora i due laterali; il tabernacolo adorno di pietre preziose, ed angioli fatti di metallo, è disegno di Ciro Ferri. Il San Filippo Neri nella cappella, che siegue, ove si custodisce il corpo del Santo è di Guido Reni, e le altre pitture sono del Pomarancio; il quadro però nell'altra cappella interna, è del Guercino. La Presentazione della Ss. Vergine al tempio nella cappella della crociata è di Federigo Baroccio, e le due statue, di Gio: Antonio Paracca. La statua di S. Filippo nella nobilissima sagrestia, e il busto di metallo sopra la porta, sono insigni opere dell' Algardi, le pitture nella volta sono del Cortona, il quale dipinse ancora la volta della cappella superiore. La Ss. Nunziata nella cappella dopo la sagrestia è del Cav. Passignani, e la Visitazione di S. Elisabetta nell'altra è del Baroccio; in questa cappella S. Fi-

lippo spesso celebrava Messa. La Natività del Signore nell' altra cappella è di Durante Alberti; l'adorazione de' Magi è di Cesare Nebbia; e la presentazione al tempio è del Cav. d'Arpino. Il quadro sopra la porta maggiore è di Monsù Daniele; Gesù Cristo, che scaccia i venditori dal tempio, e l' Arca del testamento, sopra gli archi della nave grande, sono del Peroddi; la Giuditta, e la Ss. Concezione sono del suddetto Daniele; Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, e l' adorazione del vitello sono del Passeri; la Rachele e la Maddalena, di Giuseppe Ghezzi; la manna, e la comunione degli Apostoli, del suddetto Daniele; la creazione di Adamo, ed il giudizio universale del detto Ghezzi; e la creazione degli Angioli, la caduta di Lucifero, in ovati, sono di Lazzaro Baldi.

La nobilissima casa di questi Preti Filippini fu eretta col disegno del Borromini, il quale seppe ritrovarci tutti i comodi con magnificenza, fra' quali il cortile, e la cappella, ovvero oratorio, destinato per le solite orazioni ed essercizj spirituali, ed in alcuni tempi per composizioni sagre cantate in musica. Il quadro dell' altare è del Vanni da Siena, e le pitture nella volta sono del Romanelli. E' poi celebre la stanza, in cui abitò e morì S. Filippo Neri, conservandosi il letto, ed utensilj domestici entro alcuni armarij.

175.

Palazzo di Sora.

Nell'uscire dalla descritta chiesa si vede a sinistra questo palazzo colla piccola piazza del medesimo nome. Fu già de' Conti Fieschi eretto col disegno di Bramante Lazzari; ora però lo possiede il Duca di Sora Principe di Piombino. Indi rimettendosi sulla strada papale, evvi a sinistra il

176. *Pa-*

176. *Palazzo de' Nardini, e del governo vecchio. Tav. 170. lib. VI.*

Fu questo antico palazzo del Card. Stefano Nardini di Forlì lasciato per testamento alla confraternita di *Sancta Sanctorum*; e per molto tempo vi è stato il Tribunale del governo criminale di Roma, che ora, come dicemmo, è stato trasportato nel palazzo Madama.

E' notabile, che nel vicolo incontro fu nel secolo passato trovata ne' fondamenti di una casa la gran gamba colossale, che fu creduta del colosso di Giove, fatto da Pompeo presso la sua casa. Quindi entrando nella strada a sinistra si vede la

177. *Chiesa di S. Tommaso in Parione. Tav. sudd.*

Questa piccola chiesa fu consacrata nell'an. 1139. e poi nel 1517. fu eretta in titolo Cardinalizio da Leone X. E' notabile, che in essa fu ordinato, e poi consagrato prete S. Filippo Neri; ed il B. Gregorio Barbarigo, essendo Cardinale titolare della medesima, insegnava in essa la Dottrina Cristiana ai fanciulli, e promosse l'uso di dar loro de' premj. A sinistra di questa è il collegio Nardini, ed incontro il palazzo abitato da Sisto V. mentre era Cardinale. Nel fine di questa breve strada si vede a sinistra la chiesa di S. Biagio della fossa custodita dalla confraternita de' Magazzinieri di vino, e a sinistra la celebre

178. *Chiesa di S. Maria della Pace. Tav. 121. lib. VII.*

Si chiamava anticamente S. Andrea degli Acquarenarij, ovvero Pescatori, la quale essendo parrocchiale, vi era un piccolo portico con una immagine della Ss. Vergine, in cui messisi a giuo-

care un giorno due giovani, uno di essi tanto si inferì per la perdita del danaro, che oltraggiò la santa Immagine con un sasso, ed uscendo dalla percossa prodigiosamente il sangue, corse il popolo a quello spettacolo con tanta compunzione, che saputo dal Papa, che in quel tempo era Sisto IV., vi accorse anch'esso processionalmente per implorare per l'intercessione della Ss. Vergine la Pace e quiete dell'Italia, in quel tempo vessata dalla guerra; ed essendo stata esaudita la preghiera, nell'anno 1482. eresse la nuova chiesa in onore della Ss. Vergine sotto il titolo della Pace, ponendovi sull'altare maggiore l'Immagine miracolosa, e nel 1487. la concedè ai Canonici Lateranensi.

Nel Pontificato di Alessandro VII. correndo l'istesso flagello in Italia, per impetrare similmente la pace fra Principi Cristiani, fu ristaurata, e adornata la chiesa col disegno di Pietro da Cortona, il quale seppe in poco sito fare un nobile e magnifico prospetto.

Sono in questa chiesa delle pitture e sculture riguardevoli, e però non voglio defraudarne il gentilissimo lettore. La deposizione della Croce nella prima cappella a destra è opera di metallo fatta da Cosimo Fancelli, il quale fece ancora la statua di S. Caterina, ed il sepolcro con due putti, che sta incontro; il San Bernardino però coll'altro sepolcro è di Ercole Ferrata, e le pitture sopra l'arco sono di Raffaele da Urbino; quelle però sopra il cornicione sono di Rosso Fiorentino. Le statue di S. Pietro e S. Paolo, con altre sculture nella cappella, che siegue, sono di Vincenzo de' Rossi da Fiesole, il quadro dell'altare di Carlo Cesi, e le Sibille nel di fuori sono di Timoteo della Vite. Il S. Gio: Evangelista nella cappella sotto la cupola è del Cav. d'Arpino, e la visitazione di S. Elisabetta in alto, di Carlo Maratti;

il battesimo di Gesù Cristo nella cappella, che siegue è di Orazio Gentileschi, e in alto, la presentazione della Ss. Vergine al tempio è di Baldassarre Peruzzi. I due laterali nell'altare maggiore ornato di preziosi marmi, e metalli dorati, sono del Cav. Passignani, le pitture ne' pilastri, di Lavinia Fontana, e quelle nella volta, di Francesco Albano. La natività della Madonna sopra la cappella del Crocifisso è del Cav. Vanni il giovane; la natività del Signore nell'altra cappella è del Sermoneta, ed il transito della Madonna, che sta sopra, è di Gio: Maria Morandi. Il S. Girolamo nell'altra è del Venusti, e le pitture di Adamo ed Eva sopra il cornicione sono di Filippo Lauri. Il S. Ubaldo nell'ultima è di Lazzaro Baldi, e le pitture sopra, sono del suddetto Peruzzi da Siena.

179. *Chiesa di S. Maria dell' Anima. Tav. 174.*
pag. 37. lib. IX.

A sinistra della divisata chiesa evvi l'ospizio per la nazione Teutonica, ed insieme la chiesa di S. Maria dell' Anima, eretta l'an. 1400. da Gio: Pietro Fiammingo, e prese un tal titolo per una immagine della Ss. Vergine in mezzo a due anime genuflesse, trovata nel fabbricare la chiesa. E' questa senza buona regola di architettura, ornata però di buone pitture a fresco, ma guaste, e molte sculture riguardevoli; fra le quali evvi la Pietà in marmo fatta ad imitazione di quella del Buonarroti opera di Baccio Bigio: il deposito di Adriano VI. nel presbiterio è disegno di Baldassarre Peruzzi, e l'altro del Duca di Clèves è di Niccolò Aras insieme con Egidio Riviera Fiammingo, e li due depositi su i pilastri della nave con putti sono opere di Francesco Fiammingo. Ultimamente è stato rifat-

to l'altare maggiore con marmi mischi, stucchi dorati, e pitture a fresco secondo il disegno di Paolo Posi, e sull'altare ci è stato posto un'quadro della Ss. Vergine con altri Santi dipinto da Giulio Romano. Incontro evvi la

Chiesa di S. Niccolò

Fu questa conceduta ai Lorenesi da Gregorio XV., i quali poi nell' an. 1636. la riedificarono da' fondamenti, ed in tal occasione trovarono tanti travertini, che ne fecero il nobile prospetto; ed ultimamente l'hanno tutta incrostata di marmi mischi, ed ornata di stucchi dorati, sculture, e pitture. Il quadro dell'altare, e la S. Caterina sono di Carlo Niccolai Lorenese, e i due laterali di Corrado Giaquinto, il quale dipinse a fresco la volta nella sua gioventù, e li quattro bassirilievi in marmo sono di Gio: Grossi Romano. Entrando nel vicolo laterale a questa piccola chiesa si passa alla gran

180. *Piazza Navona, Tav. 20. lib. II.*



Corrottamente si dice questa magnifica piazza Navona in vece di Agonale, poichè quivi
fu

fu il magnifico Circo, detto Agonale dalla parola *agone*, che vuol dire combattimento. Altri hanno pensato, che tal nome derivasse dalle feste agionali dedicate a Giano, le quali si facevano ai 9. di Gennaio. Fu ancora detta di Alessandro Severo, per la vicinanza delle sue terme. Oltre i giuochi di delizia, e di esercizio, eranvi ancora nel circo agonale i lupanari, cioè stanze sotterranee destinate per le donne di mal fare. Ora però svanite tutte quelle oscenità, vi è sorta una gran piazza, cinta di nobili casamenti, e tempj, e si dice piazza Navona, e vi si tiene in ogni settimana il mercato di ogni sorte di viveri, e di cose domestiche, concorrendovi colle loro grasce i popoli vicini. Nell'estate poi in ogni domenica di Agosto si fa nella medesima piazza un delizioso lago formato dalle abbondanti fontane, che a guisa di sorgenti la riempiono di acque, e però vi concorre la nobiltà con i loro cocchi, e la cittadinanza a farne applauso. Quì fa nobile prospecto la

181. *Chiesa di S. Agnese. Tav. suddetta.*

Ove è questa magnifica chiesa furono i suddetti lupanari, in cui fu condotta la verginella S. Agnese per ordine di Sinfronio Prefetto di Roma, acciò fosse violata la sua verginità; ma essendo liberata dall'Angelo suo custode, che colla sua presenza fece all'improvviso cader morto il figliuol del Prefetto, nel tempo, che pensava di molestarla, e poi per li fervorosi prieghi del Prefetto medesimo, facendo essa orazione a Dio, fu rimesso in vita.

Per conservare la memoria del sopradDETTO celebre fatto, fu nel medesimo luogo eretta una piccola chiesa, la quale è memorabile ancora, perchè essendo stata parrocchiale, fu in essa battezzata S. Fran-

S. Francesca Romana . Affunto poi al Pontificato Innocenzo X., che quì appresso aveva la sua abitazione , eresse la magnifica chiesa con disegno del Cav. Rainaldi; ma dipoi fu terminata col mirabile prospetto, e Cupola dal Cav. Borromini, ed è una delle più cospicue, e ricche chiese di Roma . E' formata questa in croce greca, e fino al cornicione è tutta distribuita di marmi, sculture, e bassirilievi, anco negli altari; dal cornicione in su è tutta ornata di stucchi dorati, e pitture a fresco. Il bassorilievo nel primo altare a destra è di Francesco Rossi; la statua di S. Agnese nelle fiamme, ed il rilievo di S. Emerenziana nell' altro altare, sono di Ercole Ferrata . Il gran rilievo della Sagra Famiglia sull' altare maggiore è di Domenico Guidi, e quello, che siegue di S. Cecilia, è di Antonio Raggi . La statua di S. Sebastiano nell' altra cappella l' aveva fatta il Cav. Bernini, ma perchè riuscì di piccola proporzione, fu posta nella sagrestia contigua, e sull' altare ve ne fu messa un' altra, di cui non se ne fa l' autore; ed il S. Eustachio tra le fiere, è di Melchior Cafà Maltese, che poi fu terminato da Ercole Ferrata suddetto . Le pitture negli angoli sono graziose opere del Baciccio, e quella nella cupola di Ciro Ferri; ma per disavventura morto sul principio dell' opera, ella fu terminata dal Pasqualini suo allievo . Il deposito d' Innocenzo X., che sta sopra la porta, è del suddetto Bernini, ed il bassorilievo della S. Vergine, che sta nel sotterraneo, è opera eccellente dell' Algardi.

E' unito a questa chiesa il collegio, che dicesi Panfili per li giovani vassalli di quell' Eccelsa casa, ed ancora una grandiosa libreria, per comodo de' medesimi, ed altresì de' Preti cappellani . A destra della chiesa evvi il

182. *Palazzo Panfili, e Collegio. Tav. suddetta.*

Dal mentovato Innocenzo X. fu fatto questo magnifico palazzo con disegno del Borromini, e vi sono delle pitture a fresco di Pietro da Cortona. Ma non contento quel magnanimo Pontefice del palazzo, e della chiesa, volle anco incontro a questa fare l'ammirabile fonte, e si prevalse dell'ingegno del Cav. Bernini. Questo seppe unire l'antico col moderno, formando quattro scogli, che dopo una proporzionata altezza, unendosi con grazia formano piedistallo all'obelisco egizio; che era stato preso dal Circo di Caracalla, il quale in segno di pace termina colla colomba, che ha un ramo di ulivo in bocca, fatta di metallo, conforme all'arme di quel Pontefice. Posano i quattro scogli in un seno circondato di acqua, che figura il mare; perciò vi si vedono dispersi de' pesci; e sopra gli scogli stanno a sedere i quattro Fiumi principali del Mondo, figurati in quattro colossi di marmo; il Danubio fu scolpito da Claudio Francesco; il Gange da Francesco Baratta; Il Nilo da Gio: Antonio Fancelli, e l'Argentano di Antonio Raggi; li scogli però con il cavallo, leone, palma, ed altri ornamenti furono fatti di mano del medesimo Bernini, il quale fece ancora la bellissima statua del Moro, posta in mezzo all'altra fontana fattavi già da Gregorio XIII., i tritoni però co' delfini sono opere di fra Guglielmo della Porta, e secondo alcuni del Buonarroti.

183. *Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli.*
Tav. sudd. e 174. p. 38. lib. IX.

Da un Infante di Castiglia fu da primo edificata questa Chiesa sulla divisata piazza Navona,
 e poi

e poi riedificata l'anno 1440. da D. Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna, e fu dedicata a S. Giacomo Apostolo, ed insieme a S. Idelfonso Vescovo: e sebbene sia senza buon ordine di architettura, è però ornata di nobilissime cappelle con marimi, sculture, e pitture celebri. Il quadro dell' Assunta nella prima cappella a destra è di Francesco da città di Castello, e le pitture nella volta sono di Pierin del Vaga; la Resurrezione, che siegue è di Cesare Nebbia, e la volta di Baldassar Croce. Le pitture sopra l' altare della Madonna sono del detto Nebbia, e la testa di marmo a destra della sagrestia è del Bernini. La statua della Madonna nell' altra cappella è di Tommaso Boscoli, e le pitture nell' ultima di Giulio Piacentino. Il Ss. Crocifisso nell' altare maggiore è del Sermoneta, e i due Santi laterali, di Onofrio Avellino; la statua di S. Giacomo nella cappella di fianco è del Sanfovino allora giovane, e le pitture laterali di Pellegrino da Modena discepolo di Raffaello. Le pitture a fresco, ed il quadro nella cappella di S. Diego sono di Annibale Caracci; alcune istorie però nella parte di fuori sono dell' Albani, e del Domenichino suoi allievi, e quelle nella sagrestia sono di Anastasio Fontebuoni. Unito a questa chiesa evvi lo spedale per li nazionali, e la casa per li Preti Spagnuoli, che ne hanno cura.

184. *Palazzo Lancellotti, e Santobono. Tav. 27. lib. II.*

A capo di piazza Navona sono questi due palazzi divisi dal vicolo, che dicesi della Cuccagna; a destra è quello de' Lancellotti, eretto con disegno di Pirro Ligorio; e dall' altra parte quello degli Orsini, poi de' Bracciani, ed è molto antico, benchè da una parte fu principiato con buona architettura. In oggi è possedu-

seduto da' Principi di Santobono, e si estende a sinistra fino alla piazza di Pasquino, così detta dal tronco di una statua antica posta nel cantone del medesimo, la quale, come diceva il Bernini, se fosse intiera, e non deformata, sarebbe la miglior statua di Roma; diceasi di Pasquino per un bottegaro, che vi abitava accanto, e ne' secoli passati solevansi a quella affissare le satire, perciò dette pasquinate.

185. *Chiesa di S. Maria degli Agonizzanti.*
Tav. suddetta.

Questa piazza si dice ancora de' Librari e degli Agonizzanti per la chiesa della Confraternita, che ha preso un tal istituto. Questa dopo varj luoghi eresse quì il suo oratorio e chiesa; esercita la sua carità in orare per gli agonizzanti e specialmente per quelli, che dalla Giustizia sono condannati a morte, facendo dell'esposizioni; e celebrando molte messe. Quindi voltando per la strada papale appresso il detto palazzo Santobono, siegue la

186. *Chiesa di S. Pantaleo. Tav. 168.*
pag. 24. lib. IX.

Era questa già antica parrocchiale fondata nel 1216. da Onorio III. e vi stavano alcuni Preti Inglesi; essendo poi nel 1621. concessa a S. Giuseppe Calasanzio fondatore de' Chierici regolari delle Scuole pie, eresse nel vicino casamento il suo collegio, e poi rinnovò la Chiesa col disegno di Antonio de' Rossi; fra le pitture evvi un Santo martire dipinto dal Cav. Calabrese, e sull'altare maggiore la SS. Vergine con il S. Fondatore dipinta dal Cav. Conca negli ultimi suoi anni.

187. *Palazzo*

Dopo la detta chiesa siegue il palazzo dell' antichissima famiglia Massimi , eretto col disegno di Baldassarre Peruzzi Senese , ed è degno di osservazione particolare , per il portico in linea curva ornato di colonne , e nicchioni ben adattate , che pare opera antica , e fa nobile prospetto nella strada papale , ed ancora per li tre cortili distribuiti con carattere grandioso , sebbene in poco sito , ornati di colonne , statue , bassirilievi antichi , e fontane , e vi si vedono alcuni capitelli antichi di singolare bellezza non messi in opera . Ed è finalmente sopra ogni altro notabile , che nelle case contigue verso la chiesa di S. Andrea della Valle , possedute già da Pietro Massimi l' anno 1455. sotto Niccolò V. fu per la prima volta eretta la stampa de' caratteri , ritrovata da Corrado Suveynheyn , e Arnolfo Pannatriz entrambi Tedeschi , e i primi libri , che vi si stampassero , furono il S. Agostino della Città di Dio , e Lattanzio Firmiano : con che daremo fine a questa quarta giornata , che non è stata di poca fatica a me , ed al mio Lettore .

Nel prospetto posteriore di questo palazzo si vedono delle pitture di chiaro , e scuro le quali sono opere di Daniele da Volterra .



ITINERARIO ISTRUTTIVO

* * * * *

QUINTA GIORNATA.

SE non m'inganno, spero che questa giornata sarà per dare maggior piacere al gentilissimo mio Lettore; poichè dovendo fare un cammino molto lungo, e gran parte nella campagna, troveremo una infinità di magnificenze, le quali benchè rovinate e devastate, faranno piene di erudizioni sagre e profane; perciò senza discostarci dalla nostra traccia, principieremo dalla vicina

188. *Chiesa di S. Andrea della Valle. Tav. 134. lib. VII.*

Prese un tal nome questa magnifica chiesa dalla valle in cui siede; o secondo altri dal palazzo della famiglia Valle, che è ivi presso. Fu eretta ad istanza di D. Costanza Piccolomini, la quale donò ai chierici regolari Teatini un palazzo, che quivi aveva, e però fu principiata la chiesa l'an. 1591. dal Card. Alfonso Gesualdo Napoletano col disegno di Pietro Paolo Olivieri; e fu seguitata dal Card. Alessandro Montalto, e poi terminata dal Card. Francesco Peretti suo nipote, col disegno di Carlo Maderno; il prospetto però è del Cav. Rainaldi.

E' notabile, che nel cavare i fondamenti di questo, dalla parte verso Campo di fiore, furono trovate le ruine della curia di Pompeo Magno, ed il Nardini asserisce di averne vedute sotterra due grosse colonne di marmo. Fabbricolla quivi Pompeo, come diremo nella settima giornata, appresso al suo teatro, acciò in tempo di spettacoli teatrali si potesse, per maggior comodità del popolo, tenere Senato in essa: ma in essa

fu poi eseguita la grande tragedia sopra il fondatore dell' Impero Romano Giulio Cesare , il quale nel tempo , che vi teneva Senato , fu assalito da' congiurati , e con replicate ferite fu lasciato estinto a piè della statua di Pompeo; di che sdegnato il popolo abbrugiò la curia , e poi perseguitò a morte i congiurati.

Questa chiesa oltre la magnificenza della fabbrica , è riguardevole per le nobilissime cappelle ornate di marmi , e sculture , ed ancora per le celebri pitture del Domenichino e del Lanfranco : onde per dare piacere al mio Lettore , principieremo dalla prima cappella a destra incrociata tutta di bellissimi marmi; evvi sull'altare la Fuga in Egitto scolpita di tutto rilievo da Antonio Raggi; e ne' laterali due depositi con statue, ed altre sculture opere di Alessandro Rondone; nella seconda cappella similmente tutta ornata di preziosi marmi col disegno del Buonarroti , si vede sull'altare la SS. Vergine con Gesù Cristo morto in seno , e due statue laterali tutte di bronzo , ricavate da' modelli del medesimo Buonarroti , ed ancora sono ammirabili le quattro urne di marmo nero , e le dodici colonne con capitelli e bafi di metallo dorato , ed insieme li due gran candelieri con altri di simil metallo. Il S. Carlo nella cappella , che siegue , è pittura del Crescenzi , ed il S. Andrea Avellino nella crociata è del Lanfranco , il quale dipinse a fresco la gran cupola . Il martirio di S. Andrea Apostolo e i due laterali nell'altare maggiore , sono del Cav. Mattia Calabrese ; i due però posti sopra gli archi , uno è del Cignani , e l'altro del Tarfi Bolognese , e tutte le pitture sopra del cornicione , e nelli spartimenti della gran tribuna , ed ancora i quattro Evangelisti sotto la cupola , sono opere celebri e stupende del gran Domenichino . E' notabile ancora la penultima

nultima cappella dedicata a S. Michele Arcangelo per essere tutta ornata di marmi preziosi, ma di pitture solamente vi è il S. Principe colorito dal Cav. Cristoforo Roncalli; l'ultima poi è ornata di marmi, pietre dure, e varie sculture; e dove è la piccola cappelletta di S. Sebastiano; si crede da molti, che corrispondesse la chiavica, di dove il corpo del S. Martire fu levato dalla S. Matrona Lucina: perciò il Card. Maffeo Barberino, che poi fu Papa Urb. VIII., nel fare la nobilissima cappella, fecevi tale memoria. La statua di S. Marta è del Mochi; il S. Gio: Evang. del Malvicino; il S. Gio: Battista, di Pietro Bernino; la Maddalena di Cristoforo Santi, il quale fece ancora le due statue a sedere nella detta cappelletta; ed il quadro sull'altare con i laterali e lunette, sono del Cav. Passignani.

Nell'uscire dalla porticella laterale a sinistra vedesi la chiesa di S. Elisabetta della confraternita de' Fornari oltramontani, i quali l'hanno ornata di marmi finti e varie pitture; ed eravi prima un monastero di monache.

Prima di uscire dall'altra porticella evvi a sinistra il deposito del Conte Tieni fatto col disegno di Domenico Guidi, il quale fece le due statue, ed altri lavori di marmo; uscendo poi evvi a destra la seguente

189. *Chiesa del Ss. Sudario de' Savojardi.*

Tav. 175. pag. 36. lib. IX.

Era quì presso una chiesa antica spettante alla badia di Farfa, la quale avendo nell'an. 1537. ottenuta la confraternita de' Savojardi, l'eressero di nuovo col disegno del Cav. Rinaldi nell'an. 1605., e ora l'hanno ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture; il quadro nell'altare maggiore è di Antonio Gherardi; il San Franc. di Sales, di Carlo Cesi, ed il Santo



incontro, di Paolo Perugini; il Ss. Sudario però fu fatto sulla stessa misura di quello, che sta in Torino, e dall' Arcivescovo Alfonso Paleotto fu donato a Clemente VIII., il quale poi lo donò a questa chiesa.

Palazzo Caffarelli.

Dinanzi alla sudetta chiesa si vede questo bel palazzo eretto col disegno di Raffaello da Urbino, e nel di lui cantone evvi una brutta statua entro una nicchia, che per dispregio si dice l' Abate Luigi, e pochi passi dopo evvi a destra la

*Chiesa di S. Giuliano, e lo spedale della
nazione Fiamminga. Tav. 174.
pag. 36. lib. IX.*

E' questa molto antica, mentre da Roberto Duca di Fiandra fu ristaurata insieme collo spedale l' anno 1094. quando passò da Roma per andare

andare alla ricuperazione de' luoghi santi di Gerusalemme. Fu poi nel 1575. rinnovata ed ornata di marmi, sculture, e pitture di buoni autori, e sopra la porta vi fu messa la statua del Santo. Poco più oltre si vede a destra il teatro di Argentina, ed incontro il

190. *Palazzo Cesarini, e chiesa di S. Niccolò.*

Tav. 114. pag. 39. lib. VI.

Dalla nobilissima famiglia, che lo possiede, porta questo il nome, ed ancora lo dà alla chiesa di S. Niccolò, che li sta in seno, anticamente detta alle calcare, come interpretano alcuni, dalle calcare di calce, che ivi si facevano de' marmi del magnifico portico di Gneo Ottaviano console, che quivi era, ornato di colonne con capitelli di metallo.

Fu questa concessuta ai Chierici Somaschi l'anno 1695. in ricompensa di quella, che avevano sul monte Citorio, demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana. Incontro a questa fu eretto anni sono il collegio Calasanzio de' chierici Scolopj.

191. *Palazzo Sonnino Colonna, e chiesa di S. Elena, e de' Ss. Cosimo e Damiano.*

A sinistra del palazzo Cesarini, evvi quello del Sonnini Colonna con bella architettura, e dall'altra parte il palazzo Cavalieri, e nel vicolo la chiesa de' Ss. Cosimo e Damiano de' Barbieri, e poi nella strada in mezzo ad amendue, la piccola chiesa di S. Elena, ora custodita dalla confraternita de' Credenzieri; e dipoi proseguendo il cammino per la strada a sinistra, si giunge alla piazza dell' Olmo, e poi alla seguente

192. *Chiesa di S. Lucia alle Botteghe oscure,
e di S. Stanislao . Tav. 114. lib. VI.*

Sopra un tempio di Ercole fu eretta questa piccola chiesa da' primitivi Cristiani, e prese un tal nome dalle botteghe ricavate nelle scure rovine del famoso Circo Flaminio, che quivi fu eretto da Cajo Flaminio Console per celebrarvi i giuochi Tauri, e Apollinari.

Principiava questo dalla riferita chiesa di S. Elena, e seguitava verso quello di S. Caterina, che or ora mostreremo, sino alla piazza Morgana, tutto circondato da magnifici portici a due ordini, con sedili per li spettatori; e per quello, che si vide ne' secoli passati, occupava di larghezza tutto il sito de' tre palazzi Mattei, per la fabbrica de' quali furono atterrati alcuni avanzi, che vi erano. Furonvi intorno de' tempj dedicati ai falsi Dei, e sopra uno di questi fu alzata la chiesa di S. Lucia, che poi dal Card. Domenico Ginnasi fu unita al suo palazzo, ridotto, ad istanza di Caterina sua sorella, in parte per monastero delle religiose Carmelitane, che ora stanno appresso la chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino, e in parte per collegio di fanciulli studenti: e sì l'uno, che l'altro furono detti *de' Ginnasj*. Rimane ora la chiesa, comechè è parrocchiale, in cura del suo Paroco, ed è ornata di marmi, e pitture diverse. E nel monastero vi fu fatto il collegio d' Umbria.

Incontro a questa è l'ospizio per li poveri Preti forestieri: nella strada di fianco evvi la chiesa di S. Stanislao de' Polacchi con il loro spedale. Ma poi tornando addietro, vi è il

193. *Palazzo Mattei, Paganica, e Costaguti. Tav. 78. lib. IV.*

Il più nobile e magnifico de' suddetti tre palazzi è quello de' Mattei, posto a destra di S. Caterina
de'

de' Funari, nel quale sono delle statue, busti, bassirilievi, colonne, e varie altre cose antiche, specialmente nel cortile, nel portico, e nelle scale, ed ancora negli appartamenti superiori, ornati insieme nelle volte di pitture dell' Albani, del Lanfranco, e del Domenichino. Il terzo palazzo sta a destra di questo, il cui prospetto fu dipinto da Taddeo Zuccheri; ma ora solamente si vede quella parte nel vicolo laterale a lato del palazzo Paganica. Incontro a questo palazzo evvi una piccola chiesa dedicata ai Ss. Venanzio e Sebastiano, ed è molto celebre per essere stata ivi la casa di questo secondo santo.

Nella piazzetta de' Mattei si vede il nobilissimo fonte con quattro bellissime statue di metallo, che siedono sopra altrettanti delfini di marmo, e che reggono sulla tazza superiore 4. tartarughe similmente di metallo, fatto da Taddeo Landini Fiorentino per ordine del Senato l'anno 1585. Corrisponde su questa piazza il palazzo Costaguti, nel quale sono pitture a fresco del Lanfranco, del Guercino, del Domenichino, e del Cav. d' Arpino, e nel palazzo Boccapaduli, che li sta appresso, si vedono i celebri quadri rappresentanti i sette sacramenti dipinti dal Pussino.

194. *Chiesa e Monastero di S. Ambrogio della Massima*
Tav. 146. pag. 17. lib. VIII.

Entrando poi nel vicolo, accanto alla fontana, che sembra non aver riuscita, si trova questa antichissima chiesa insieme col monastero delle monache Benedettine. Fu già quivi un antica chiesa dedicata a S. Stefano, ed appresso fuvvi la casa di S. Ambrogio arcivesc. di Milano, la quale essendo dalla sua sorella ridotta in forma di monastero, lo fece poi erede

di tutto il suo avere . Indi Celestino I. nell' an. 422. avendo avuto nuova , che il Concilio Efesino aveva dichiarato , che la Ss. Vergine era Madre di Dio, aggiunse alla salutatione Angelica quelle parole : *Sancta Maria Mater Dei*, ed in onore di lei edificò alcune chiese , fra le quali fece questa di nuovo, e la dedicò alla Ss. Vergine Madre di Dio, e fu detta in Ambrogio . L' anno poi 1606. fu nuovamente fatta da D. Beatrice Torres, coll'ajuto però del Cardinale suo fratello Arcivescovo di Monreale , e fu ornata di belli altari con pitture, e marmi . La statua di S. Ambrogio nel primo altare a destra è di Orfeo Buselli, fatta sul modello di Francesco Fiammingo ; la deposizione dalla Croce nell' altare, che siegue , è del Romanelli , e il quadro sull' altare maggiore, di Ciro Ferri. Le pitture nella volta sono del Cozza, e quelle nella cappella della Madonna, del Cav. d' Arpino; il S. Stefano però nell' ultima cappella è opera insigne di Pietro da Cortona. Credono queste monache di avere nella loro chiesa il corpo di santa Candida; ma non fanno poi se da Cartagine fosse quì portato , o se ella venne a morire in questo monastero . Quindi facendo ritorno al palazzo Mattei, evvi a sinistra la

195. *Chiesa e Monastero di S. Caterina
de' Funari . Tav. 78. e 143. pag. 12.
lib. IV. e VIII.*

Questa chiesa ne' secoli andati stava in mezzo del riferito Circo Flaminio ; e se ne vedeva ancora la forma de' seditori sopra alti portici, e però dicevasi *in Castro aureo*: ma dipoi servendosi di quel gran sito , allora disabitato, per lavorarvi le funi, prese la chiesa e la contrada il nome de' Funari . Ottenne poi questa Chiesa S. Ignazio di Lojola l' an.

l'an. 1536. da Paolo III. per unirci un conservatorio di povere fanciulle, e le pose sotto la disciplina di alcune religiose osservanti la regola di S. Agostino; perciò l'anno 1564. il Card. Federigo Cesio eresse da' fondamenti la chiesa con disegno di Giacomo della Porta, ed ornolla di varie pitture a fresco, e a olio, fra le quali evvi la S. Margherita, da Annibal Caracci ridotta da una copia, che era tratta da un suo quadro di S. Catarina, e mutandogli la rota in drago, fecela originale; il Cristo morto nell'altra cappella con altre pitture nella volta sono del Muziani, la S. Titolare nell'altare maggiore con i laterali a olio di Livio Agresti, e le pitture a fresco intorno sono di Federigo Zuccheri. Quindi prendendo il cammino per la strada a sinistra, si giunge a piazza Morgana; ma entrando nell'altra, si passa nella

196. *Piazza di Campitelli, co' palazzi Paluzzi, Serlupi, ed altri. Tav. 117. lib. VI.*

Corrottamente si dice questa piazza dal Rione, che dovrebbe dirsi Capitolio, in cui oltre i suddetti palazzi, vi è quello de' Capizzucchi, e Patrizi già, ed in mezzo un fonte.

Non molto lontano da questa fu il tempio di Bellona eretto da Claudio Console circa l'anno di Roma 457., in cui il Senato si congregava per li consigli di guerra, e perciò innanzi al medesimo era la colonna bellica tenuta con tanta superstizione, che volendo dichiarare la guerra a qualche nazione, si appressava ad essa, o pure, secondo alcuni, vi montava sopra un sacerdote di quella deità, e coll'asta vibrava un colpo verso quella parte in presenza del Console.

A fianco de' suddetti palazzi evvi il

197. *Mo-*

197. *Monastero di Torre di Specchi , e chiesa di S. Andrea in Vinchis , e di S. Orsola.*

Tav. 159. pag. 42.

Quest'insigne monastero fu eretto l'an. 1475. da S. Francesca Romana, per le donne vedove e nobili, sotto la regola di S. Benedetto, ma senza voti; ora però si ricevono delle donzelle della primaria nobiltà di Roma; e perchè non vi è clausura, non hanno chiesa pubblica, ma dentro il medesimo, ed è dedicata alla Ss. Nunziata.

Incontro evvi la chiesa di S. Orsola eretta nel Ponteficato di Paolo III. da una Confraternita di devoti della S. Vergine; e poco più in giù quella di S. Andrea detta *in Vinchis*, ed ancora *in Mantuccia*, forse dal tempio di Giunone Matuta, che ivi si crede essere stato. La tengono in cura li Scarpellini, e Statuarj; i quali volendo nell'anno scorso fare qualche bene alla chiesa, fu scoperto l'antico pavimento tassellato, e l'altare con alcuni corpi di Ss. Martiri. Or ritornando alla piazza di Campitelli, si osserva la magnifica

198. *Chiesa di S. Maria in Campitelli. Tav. 117. lib. VI.*

Era quivi anticamente una piccola chiesa col medesimo nome, la quale da Paolo V. fu conceduta ai Chierici regolari Lucchesi detti della Madre di Dio. Essendo poi questa Città nell'anno 1656. travagliata dal male contagioso, per voto fatto alla Ss. Vergine dal Popolo Romano, fu riedificata con magnificenza sotto Alessandro VII. con disegno del Cav. Rainaldi, e vi fu trasportata la celebre immagine di S. Maria in Portico. E' questa scolpita sopra una gemma di zaffiro, che ha circa un palmo di grandezza, filettata di oro, e in due
sme-

smeraldi vi sono effigiate le teste di S. Pietro , e di S. Paolo , la quale immagine in tempo di Gio: I , mentre Teodorico Re de' Goti tiranneggiava l'Italia , apparve a S. Galla figlia di Simmaco Console il giovane , e però fu collocata nel suo palazzo , come fra poco diremo ; e perciò è stata sempre tenuta in somma venerazione dal Popolo Romano . Vi fu similmente trasportata una colonna di alabaſtro trasparente , e di gran valore , che ſi vede poſta in un ſineſtrino della cupola . Sono in queſta nobiliſſima chieſa maraviglioſe colonne , e cappelle di marmi ; il quadro di S. Anna nella crociata è di Luca Giordani , e quello incontro del Baciccio ; le pitture però nella volta dell' ultima cappella ſono del Paſſeri , ed il baſſorilievo ſull' altare con li ſepolcri laterali ſono di Lorenzo Ottone . Uſcendo poi da queſta , e voltando pel vicolo a ſiniſtra , evvi la

199. *Chieſa di S. Michele Arcangelo in Peſcheria.*
Tav. 29. e 117. pag. 44. lib. II. e IV.

Le anticaglie , che quì ſi vedono , ſono credute del portico di Giunone , il quale eſſendoſi abbruciato , fu riſtaurato da Settimio Severo , Marco Aurelio , e Antonino Pio ; ora per il ſito baſſo , ed umido quì fa capo ogni ſorta di peſce , e poi ſi ſparge all' altre piazze .

La chieſa di ſan Michele Arcangelo , che ſi vede fra quelle rovine , fu eretta da Bonifazio II. e fu detta in *Summo Circi* , cioè come ſpiegano , *in capite Circi Flamini* , la quale poi per la demolizione del Circo rimaaſta deſolata , fu riedificata quivi forſe da Stefano III. che fu nell' anno 752. , il quale l' arricchì di alcuni corpi di SS. Martiri levati da una chieſa , che era ſulla ſtrada di Tivoli , e furono li SS. Getulio , e Sinforola ſua moglie con ſette
 loro

loro figliuoli , e perciò si vedono in essa più memorie antiche , che ornamenti moderni. Quindi voltando a sinistra , evvi il deformato

200. *Teatro di Marcello, e Palazzo Orsini.*
Tav. 30. lib. II.



Da Ottaviano Augusto fu costruito questo nobilissimo teatro per dare divertimento alla nobiltà Romana; e ancora per eternare il nome di Marcello figliuolo di Ottavia sua figliuola; e fu di tale magnificenza, e perfezione d' arte, che quel poco, che è rimasto intiero, ha servito di scuola ai primi maestri d' architettura de' nostri secoli. Era capace di trentamila spettatori, e nella prima festa dopo la morte di Marcello vi furono uccise 600. fiere Africane. Sulle rovine di questo vi fu poi adattato un magnifico palazzo, prima dei Pier Leoni, poi de' Principi Savelli, ed ora de' Duchi Orsini, ornate di statue, di busti, e bassirilievi antichi, con molte altre rarità moderne degne di un Principe.

201. *Piazza*

201. *Piazza Montanara. Tav. suddetta.*

Da' montanari, che concorrono in questa piazza, affine di trovare giornata e partito di lavorare, prese un tal nome, e però Innocenzo XII. vi eresse il fonte coll'acqua, che avanza dal Campidoglio.

Nella vicinanza di questa fu l' antichissima porta di Roma detta Carmentale, da Carmenta madre di Evandro famosa donna indovinatrice, che ivi ebbe la sua casa; e non molto lungi fu il foro Olitorio, in cui si vendevano gli erbaggi; ed altresì fuvvi la colonna lattaria, presso alla quale portavano i bambini, per trovare chi li allattasse. Poco più oltre evvi a destra la

202. *Chiesa di S. Niccolò in Carcere.*

Tav. 118. lib. VI.

Molto antica e celebre è questa chiesa dedicata, secondo alcuni, al S Vescovo di Mira, secondo altri, al Pontefice S. Nicolò I., e fu detta in carcere, per lo carcere, che quivi era stato, non già il Tulliano, come erroneamente si dice; ma quello della plebe eretto da Appio Claudio, e perchè era nimico della plebe, lo chiamò Casa della Plebe; egli però fu il primo, che per aver forzata Virginia, vi morì uccidendo se stesso; e però carcere di supplicio lo dice Livio; onde in questo si crede, che sia stato il celebre vecchio condannato a morir d'inedia, e che dalla figliuola veniva industriosamente, fingendo di andare a trovarlo, nutrito ogni giorno col latte delle proprie mammelle: per il qual atto di pietà filiale fu quivi presso eretto un tempio da C. Quinzio, e M. Attilio Consoli, e vi fu posta una statua dorata, la quale fu la prima, che si vedesse di quel metallo in Roma; ma poi fu demolito
da

da Augusto per la fabbrica del divisato teatro. Questa Chiesa conserva la sua antichità, ed è ornata di colonne striate, e tabernacolo di marmo, sotto di cui sono de' corpi di Santi Martiri entro una preziosa urna di porfido nero con due teste di donne egizie. Fu altresì detta la chiesa di Pier Leone, poichè quì presso ebbe quella nobilissima famiglia la sua casa, e però in essa è il suo sepolcro. Quindi camminando poco più oltre, e voltando a sinistra, si vede la

203.

Chiesa di S. Omobono.

Anticamente dicevasi questa piccola chiesa *S. Salvatore in Portico*, forse per il vicino portico di Ottavia, come diremo nel ritorno. L' an. 1573. l' ottennero i Sartori, i quali la riedificarono, e vi mantengono il culto divino. Dopo pochi passi si vede la

204. *Chiesa di S. Maria della Consolazione.**Tav. 172. pag. 32. lib. IX.*

Era quivi nella strada pubblica un' immagine della Ss. Vergine, e compiacendosi Iddio circa l'an. 1470. di dispensare delle grazie e miracoli ai fedeli, che ricorrevano con devozione a quella S. Immagine, le fu edificata la chiesa sotto il titolo della Consolazione: e sempre più crescendo le offerte, dopo aver provveduto di tutto il bisognevole alla chiesa, ne furono eretti due spedali, uno per gli uomini, e l' altro per le donne, ora destinati per li soli feriti, e ferite. Con disegno di Martin Lunghi il vecchio fu poi fatta di nuovo la chiesa, ed adornata di nobili cappelle con marmi e pitture, notandosi, che nella prima a destra evvi la prima opera fatta a fresco da Taddeo Zuccheri in età di 26. anni.

Altra

Altra antica immagine della Ss. Vergine si custodisce in una cappella, che sta appresso lo spedale degli uomini, detta delle Grazie, e che prima stava presso del Laterano. Quindi incamminandosi per il vicolo accanto alla divisata chiesa, si trova in primo luogo la

205. *Chiesa di S. Eligio.*

Era questa anticamente dedicata a Ss. Giacomo, e Martino, e vi era unito un conservatorio di povere donne: ma poi ottenuta dalla Confraternita de' Ferrari, nell'an. 1563. riedificarono la chiesa da' fondamenti, ed ora l'hanno ornata con nobilissime cappelle di marmi e pitture. Poco più oltre si vede a destra la

206. *Chiesa di S. Giovanni Decollato.*
Tav. 179. pag. 46. lib. IX.

Prima dicevasi questa chiesa S. Maria della Fossa, perchè in essa si dava sepoltura a' giustiziati, che allora si facevano morire sul vicino monte Caprino. Ma essendó nell'an. 1487. da Innoc. VIII. approvata la Confraternita della Misericordia eretta, e composta di nazionali Fiorentini, fu di nuovo edificata la chiesa, e dedicata a S. Gio: Battista col titolo di Decollato: e comechè il loro istituto è di assistere a ben morire i condannati a morte, e dar loro sepoltura, vi eressero il cimiterio cinto di portici. Sonovi nella chiesa, e sagrestia delle pitture del Vasari, del Salviati, del Pomarancio, del Naldini, ed altri. Quindi camminando a destra si vedono le rovine del

207. *Giano Quadrifronte. Tav. 55. lib. III.*

Si ravvisa questo antichissimo edificio tutto formato di marmo con quattro archi aperti ne' quattro

tro prospetti, ed in ogni prospetto dodici nicchie, e viene creduto essere il tempio di Giano Quadri-fronte; ma è più verisimile esser uno delli due fornicj adorni di statue di oro, che fece Stertinio nel foro Boario, che quivi si stabilisce dall'iscrizione, che ancor si legge nell'arco fatto dagli Argentarij, e negozianti del medesimo foro Boario; quale ancora si vede appoggiato alla

208. Chiesa di S. Giorgio in Velabro. Tav. suddetta.



Si dice *in velabro* questa chiesa *a vehendo*, poichè fu quivi una palude o stagno del vicino Tevere, in cui furono spinti i due fanciulli Romolo e Remo dalle onde in quel tempo fluttuanti e però si tragittava colla barchetta; seccata poi la palude di Tarquinio Prisco, vi fu eretto il foro Boario, in cui fu alzato un vitello di bronzo dorato, in memoria di aver ivi Romolo coll' aratro tirato da un bue, ed una vacca principiato il solco per segnare le mura di Roma.

Fu

Fu quivi la casa di Scipione Affricano, la quale comprata poi da Tito Sempronio, vi edificò una basilica, che fu detta Semproniana; sopra le cui rovine essendo edificata la chiesa, S. Leone II, la dedicò a S. Sebastiano, ed avendola poi il Pontefice S. Zaccaria ristaurata, vi aggiunse il titolo di S. Giorgio, per essere entrambi difensori della Chiesa. Fu da principio collegiata insigne, ma ora vi è unito un convento di frati Agostiniani Scalzi. Sono da osservarsi 20. colonne antiche, 12. di granito, 4. di marmo pario, e 4. intorno all'altare di granito nero. Si legge, che quivi, come dicemmo, nel foro Boario stette per tre giorni insepolto il cadavere di S. Bibiana. Lo scavo, che si vede sotto la cartiera, è avanzo della Cloaca massima, e l'acqua è del fonte di Giugurta.

209. *Chiesa di S. Teodoro. Tav. 54. pag. 36. lib. III.*

Pochi passi a sinistra si vede un tempio rotondo, mezzo sotterra, il quale in oggi è dedicato a S. Teodoro; e si crede essere stato edificato sopra quello eretto a Romolo, e Remo in memoria di essere stati ivi portati dalle onde del Tevere: essendo stata presso a questo trovata la lupa con li due gemelli lattanti fatta in metallo, che ora si vede in Campidoglio nel palazzo de' Conservatori. Ritornando poi indietro si vede a sinistra la

210. *Chiesa di S. Anastasia. Tav. 55. lib. III.*

Circa l'anno 300. si tiene, che fosse fabbricata quivi una piccola chiesa da Apollonia Matrona Romana, per dare sepoltura alla santa Vergine e Martire: e fu tenuta con tanta venerazione da' Sommi Pontefici, che nella notte del Ss. Natale di Gesù Cristo, dopo aver detta la prima messa in S. Maria Maggiore venivano in questa a celebrare la secon-

da nell' aurora . Si conservano in essa il pannolino , con cui la Ss. Vergine involse il Ss. Bambino , parte del mantello di S. Giuseppe , ed ancora il calice , col quale celebrava S. Girolamo , mentre vi dimorò da Prete . Fu poi eretta a tre navate ornata di belle colonne di marmo antiche , e da Urb. VIII. fu rinnovata col disegno di Luigi Arcucci , il quale fece il nobile prospetto ; indi dal Card. Nonio d' Acunha Portoghese essendone titolare , fu adornata notabilmente anco la sagrestia . Nella tribuna si vedono de' marmi , e busti di metallo , e due preziose colonne ; la natività del Signore , e le pitture a fresco sono di Lazzaro Bardi ; la statua della Santa a giacere sotto l' altare fu l' ultima opera di Ercole Ferrata , terminata però da Francesco Aprile Milanese , il S. Turibio vescovo nell' altare della crociata è di Trevisani , e quello incontro del suddetto Bardi .

Presso di questa chiesa essendosi nel 1526. scoperta una nicchia con conchiglie marine , si suppose essere stata del tempio di Nettunno ; ma è sicuro , essere stata quì presso l' ara Massima , cioè quel gran fasso , o altare drizzato da Ercole in compagnia di Evandro dopo l' uccisione di Caco ; e dicevasi così , perchè veramente era grandissimo , e fu celebre sopra tutti gli altri , perchè drizzato alla Fede , che davasi di amistà reciproca . Questi siti , che ora vediamo occupati da' fenili , orti , e vigne , erano in quei tempi , che la Romana Repubblica fioriva , li più abitati , e perciò pieni di edifizj stupendi e memorabili ; ma comechè anderebbe troppo alla lunga , se almeno volessimo accennarli , ci contenteremo per ora delle principali , e più rimarchevoli .

Dal divisato tempio di Romolo , e Remo principiava la famosa Via Nuova , e andava ad unirsi colla Appia ; e nello spazio tra quel tempio e l' Ara massima , era la Regia di Numa , la casa di Tarquinio Prisco ,

Prisco, ed il gran ponte di Caligola, fatto per andare dal Palatino al Campidoglio.

211. *Circo Massimo, come era anticamente.*
Tav. 61. pag. 9. lib. IV

Tutta la valle, che noi vediamo tra il monte Palatino, e l' Aventino ora occupata da orti, e rozzi edifizj, era il sito del famoso Circo Massimo, in cui si facevano li spettacoli, e feste de' Romani. Furono queste istituite da Romolo, allora quando li suoi cittadini cercavano moglie, e però, come dicemmo, concorrendovi fra gli altri i Sabini colle loro donne, in un tratto lasciato il giuoco, ognuno de' Romani si provvide di moglie, perciò restando celebre il ratto delle Sabine appresso di loro, seguitarono in ogni anno a celebrarne con pubblici giuochi la memoria nel medesimo luogo.

Tarquinio Prisco fu il primo, che ivi eresse il Circo ornato di portici, che prima facevasi ogni volta in forma di semplici palchi di legno. Giulio Cesare lo ampliò, ed Ottaviano Augusto lo adornò maravigliosamente; ma poi in tempo di Trajano, essendo caduto, lo ristaurò, e fecelo maggiore: ed Eliogabalo lo arricchì di colonne, e d'indorature grandissime, facendovi ancora il pavimento di una certa sorta di arena di color d'oro, chiamata cri-focolla; vi erano nel mezzo due obelischi egizj; uno è quello, che vedemmo drizzato sulla piazza del Popolo, l'altro sulla piazza di S. Gio: Laterano; ed insieme eranvi varie statue, e tempj; da capo, e da piede eranvi le mete, affinchè i cavalli e carri potessero correre con metodo; d'intorno era circondato di sedili, sopra de' quali era un portico di tre ordini con colonne, e nel di fuori vi erano tutte botteghe, e scale da salire, non essendovi altro, che un solo ingresso nobile, e magnifico.

Era lungo passi 375., e largo 125. e vi capivano duecento sessantamila persone, senza, che uno impedisse l'altro: e però il popolo vi andava con più desiderio di vedere la bellezza, e magnificenza del luogo, che per osservare i giuochi, che vi si facevano, tal volta con orsi, leoni, e simili fiere: ed è rimarchevole, come scrive Aulo Gellio, che essendovi condannato a combattere contro un leone, un certo Androdo servo, questo in vece di essere sbranato, fu dalla fiera accolto, ed accarezzato; del che maravigliatifi gli spettatori, seppero, che Androdo in una spelonca dell' Affrica l'aveva guarito da una ferita, e per tre anni continui erano convivuti insieme; onde quì riconosciutifi rinnovarono l'amicizia: per lo che Augusto non solamente donò a Androdo la vita, e la libertà, ma ancora il leone, che egli poi conduceva per la Città legato con una piccola funicella a guisa di un ciucciarello, ed il popolo con risa diceva, questo è il leone albergatore dell' uomo, e quello è il medico del leone. Or di tanta magnificenza non rimane altro, che alcuni voltoni dalla parte del monte Palatino, ed il nome alla contrada, che corrottamente dicesi

212. Santa Maria a Cerchi. Tav. suddetta.

Questa piccola cappelletta fu eretta dalla famiglia Cenci in onore della Ss. Vergine, e sta in custodia di un Eremita. Quindi lasciando per il ritorno l'osservare i santuarj, che da questo luogo si vedono sul monte Aventino, passeremo a mirare le grandi macerie, che si vedono intorno a questa cappelletta.

213. Rovine del palazzo Imperiale detto Maggiore.
Tav. 61. pag. 7. lib. IV. e Tav. 197. lib. IX.

Da quei laceri avanzi, che si vedono sulla schiena del monte Palatino, si può facilmente comprendere

dere quanto grande sia stata la mole del palazzo de' Cesari, e a quanto fosse giunto il lusso degl'Imperatori Romani, specialmente di Nerone, il quale per la troppa estensione, e vastità lo rendè quasi non meno difficile ad abitarfi, che a crederfi da noi le sue magnificenze. Nel vestibolo, o vogliamo dire primo ingresso, vi era il colosso di metallo alto 120. piedi, i portici erano a tre ordini di logge sostenute da colonne, e si distendevano per un miglio di cammino; la sala principale, dove si cenava, era rotonda, ed il soffitto era ornato di stelle; e notte e giorno si rivolgeva, e sopra a' commensali spargeva fiori, ed acque odorifere; le tavole erano di avorio, i palchi delle stanze intarsiati di oro con lavori, e scompartimenti di gemme, e di madreperle; i marmi, i metalli, le statue, e le ricchezze delle tapezzerie di questo furono tali, che prese il nome di palazzo *Aureo*: nondimeno quando Nerone andò ad abitarlo, disse: io ho pure cominciato ad abitare come uomo. Eravi in particolare un tempio della Fortuna tutto costruito di alabastro di tanta chiarezza, che eziandio colle porte chiuse, riluceva come di mezzo dì.

Nell'an. 1720. fu scoperta una sala lunga palmi dugento, e larga cento trentadue, ed era di sì superba magnificenza, e struttura, e sì ornata di statue, di colonne, di marmi, e di tal grandezza, con due altre parimente nobili, e sorprendenti, che le sole statue, che stavano nelle nicchie erano alte palmi 22., e lavorate in basalto egizio; dal che possiamo comprendere di qual pregio, e valore sia stato il resto. Ora tutte quelle superbe magnificenze sono ricoperte di orti, e giardini, come dicemmo nella prima giornata, eretti dal Pontefice Paolo III.

214. *Settizonio di Settimio Severo, e mola da grano.*

Nel fine della valle de' Cerchi vi sono delle mole

da macinare il grano, voltate coll'acqua della mar-
rana, la quale si crede comunemente essere l'antica
calabra. Ivi presso fu il Settizonio di Severo, cioè
un edificio con sette piani ornato di colonne, alcune
delle quali erano di porfido, ed altre di marmo
ftriate. Sino al tempo di Sisto V. ne stettero in piedi
tre ordini; ma perchè minacciavano rovina, il mede-
simo Pontefice feceli buttare a terra, servendosi di quei
marmi per altre fabbriche. A sinistra poi si vede la

215. *Chiesa, e Monastero di S. Gregorio Magno.*
Tav. 125. lib. VII.

Siede questa chiesa sul pendio del monte Celio,
anticamente chiamato *Clivus Scauri*, dove propria-
mente il S. Pontefice ebbe la casa paterna, la quale
egli ridusse in monastero, e vi abitò anche egli da
religioso, menando una vita sì austera, che sola-
mente si cibava di una scodella di legumi, macerati
nell'acqua, mandatigli ogni giorno da santa Silvia
sua madre abitante alla cella nuova. Vi eresse an-
cora una chiesa in onore di S. Andrea Apostolo;
ma dipoi essendo riedificata, fu dedicata al medesi-
mo S. Gregorio. Il Card. Scipione Borghese nel 1633.
vi fece il gran prospetto e portico con disegno di
Gio: Battista Soria, ed ultimamente i monaci Camal-
dolesi, che vi risiedono, hanno rinnovato il chiostro,
e la chiesa. Sotto i portici sonovi varj depositi orna-
ti di marmi, e di metalli bellissimi, e nella chiesa
delle pitture di buona mano. Il quadro di S. Silvia
nella prima cappella a destra è opera di Gio: Par-
cher Inglese; quello nella seconda cappella è di Fran-
cesco Mancini, il S. Romualdo nella terza è di Fran-
cesco Imperiale; i Santi sull'altare maggiore sono di
Ant. Balestra; la Ss. Concezione dall'altra parte è del
sud. Mancini; quello di appresso è di Pompeo Bat-
toni,

toni, ed il S. Michele nell' ultima di Giovanni Battista Bonfreni.

E' riguardevole però il quadro di S. Gregorio posto nella cappella presso la porticella laterale, per essere opera di Annibalé Caracci. Sieguono dopo di questa le tre celebri cappelle, una distinta dall'altra, e furono rinnovate dal Card. Baronio, e ornate di pitture dal suddetto Cardinal Borghese; la statua di S. Silvia nella prima cappella è opera del Franciosino, e li due quadri a fresco nella seconda, cioè quello, che rappresenta S. Andrea condotto al martirio, è opera insigne di Guido Reni, e l'altro incontro è del gran Domenichino; il quadro però sull'altare è del Pomarancio; la statua di S. Gregorio nella terza cappella fu principiata dal Buonarroti, e poi terminata dal mentovato Franciosino, e le pitture intorno sono del Viviano da Urbino. La tavola di marmo, che sta in mezzo a questa cappella, si crede esser quella, su cui il S. Pontefice solleva dare da mangiare a dodici Poveri, fra i quali apparve più volte un Angiolo in forma di povero per compire il numero di tredici. Quindi ritornando sulla strada, che tralasciammo, e seguitando il cammino per l'alberata, si vede a destra sull'ultima cima del monte Aventino la

216. *Chiesa di S. Balbina. Tav. 58. lib. III.*

Si ascende a questa chiesa per un vicoletto molto erto, e dalla struttura di essa si ravvisa la sua antichità. E' stato creduto da molti, che questa sia quella eretta da S. Marco Papa sulla via Ardeatina, perchè quì sono i corpi della S. Titolare, di S. Quirino suo Padre, e di cinque altri Santi Martiri; ma essendo quella via fuori delle mura della Città, ciò non può essere; e però solamente si sa di sicuro,

O 4

che

che fu consagrada da S. Gregorio Magno. Stette sotto la cura degli Eremiti di S. Agostino; ma ora la tengono i chierici Pii operarj. Questa contrada anticamente dicevasi Piscina pubblica, ed era la parte più abitata della Città, specialmente nel tempo, che Annibale stava vicino a Roma, e la strada dicevasi *Via nova*, sebbene alcuni pensino, che da questo luogo principiasse la celebre *Via Appia*. Or su questa camminando si vede dopo pochi passi la

217. *Chiesa de' Ss. Nereo, ed Achilleo.*
 Tav. suddetta.

Questa chiesa fu edificata, come si crede, dal Pontefice S. Giovanni I. sopra un tempio d' Iside, e fu detta *in fasciola* per la memoria che vi tenevano i Cristiani di una fascetta quivi caduta a S. Pietro, quando per il timore di Nerone fuggiva da Roma, colla quale teneva legata la gamba impiagata da' ceppi, tra i quali stette nella prigione. Il Ven. Card. Baronio, essendone titolare, la ristaurò nella miglior maniera, affinchè si conservasse l'antica forma di basilica con colonne, pulpiti di marmo, e ciborio, ed avendovi collocato sotto i corpi de' santi Titolari, e fattevi dipingere le muraglie da Niccolò Pomarancio, nell'anno 1597. a sua istanza fu data in cura ai Preti della Congregazione dell' Oratorio. Dietro di questa si vedono le rovine delle

218. *Terme di Antonino Caracalla.*
 Tav. 59. lib. III.

E' sentimento di tutti gl'intendenti di architettura, che queste terme, che Antoniane furono dette, siano state le più magnifiche, e ben ordinate nell'arte, ed altresì le più ricche di statue, e marmi

e marmi preziosi; poichè sotto di queste ruine furono trovati il Toro, e l'Ercole Farnesiano, con quasi infinite altre rarità, che si vedono dentro e fuori di Roma. Incontro evvi la

219. *Chiesa di S. Sisto Papa. Tav. suddetta.*

Da una donna per nome Tigride fu eretta questa chiesa per dare sepoltura a S. Sisto Papa II., il quale fu martirizzato fuori della vicina porta Capena nel famoso tempio di Marte, ornato di ben cento colonne di marmo, delle quali per l'eccidio del Santo ne cadde buona parte a terra. Onorio III. concedè questa chiesa a S. Domenico, il quale poi vi collocò le monache, ma essendo queste nel Pontificato di S. Pio V. trasportate nel monastero di monte Magnanapoli, furono quivi posti i poveri, che andavano mendicando per la Città, ed ancor questi passati all'ospizio di S. Michele a Ripagrande, vi ritornarono i frati di S. Domenico. Oltre il corpo del S. Titolare sono in questa chiesa i corpi di cinque santi Pontefici, e di quattro Vescovi martiri. Camminando poco più oltre, evvi a destra la

220. *Chiesa di S. Cesareo. Tav. 59. lib. III.*

Si disse questa chiesa ne' secoli passati *in Palatio*, ma se veramente vi fosse stato palazzo, o pure erroneamente fosse così detta per le vicine Terme di Caracalla, tenute per palazzo, non si sa risolvere; ben è vero però, che essendo stata data ai monaci greci venuti dall'Oriente nell'anno 687., quivi fu creato Papa Sergio I. e fu una delle 20. Abazie di Roma; ma ridottasi poi quasi in abbandono, Clemente VIII. la rinnovò, e restituì la Diaconia Cardinalizia. Ora sta in cura de' chierici Somaeschi del collegio Clementino, che godono parte del sito delle accennate Terme.

Due strade quì c'invitano al cammino ; ma lasciando quella a destra , che guida alla porta Capena , intraprenderemo l'altra a sinistra , che ci conduce alla

221. *Porta Latina, e chiesa di S. Giovanni Evangelista. Tav. 9. lib. I.*

Prese un tal nome questa porta dalla Via , che guida al Lazio, celebre provincia de' Romani, ed è antica, nè mai ha mutato sito, o nome, sebbene in oggi il *Lazio* dicasi *Campania*. Appresso a questa si vede la chiesa di S. Giovanni, che dagli Scrittori Ecclesiastici si dice *ante portam latinam*, la quale bisogna dire, che sia molta antica, mentre fu restaurata da Adriano I. che fu del 772. Da prima fu collegiata, e però nel 1044. essendovi Arciprete un tale di Giovanni, secondo altri, di Graziano, fu eletto Papa: indi vi stettero le monache Benedettine, e poi i frati Trinitarj scalzi; oggi però vi abitano i frati Minimi di S. Francesco di Paola.

A sinistra della divisata porta si vede una cappella rotonda dedicata al medesimo Santo Evangelista, la quale si dice *in oleo*, perchè ivi fu posto nella caldaja di olio bollente, dalla quale egli uscì senza ricevere lesione alcuna. Fu rinnovata l'anno 1658. col disegno del Borromini, e si dice essere in essa li strumenti del martirio del Santo, e de' capelli e sangue sparso nella rasura del capo. Senza tornare addietro, uscendo la porta Latina e camminando pochi passi a destra, si giunge alla

222. *Porta Capena, o di S. Sebastiano. Tav. 10. lib. I.*

Teneva un tal nome questa porta, perchè portava al tempio o bosco delle *Camene* fatto da Numa,

Numa , o secondo altri alla città di Capena , che Italo fabbricò presso Alba ; in oggi però prende il nome dal cimiterio e basilica di S. Sebastiano , che poco più di un miglio le sta discosto . Da questa porta principiava la celebre via Appia , lastricata da Claudio Appio Censore fino a Capua , e poi da altri distesa fino a Brindisi in Calabria , spianando monti ed inalzando valli per renderla agiata e comoda a' passeggeri , e alle spedizioni , che continuamente facevansi per levante ; e però vi erano ad ogni miglio poste delle colonnette , che indicavano il numero delle miglia , come oggidì si costuma ; ed ogni tanto vi erano de' seditori di marmo e comodi opportuni , e sopra tutto era ornata di magnifici edifizj di tempj , e tombe sepolcrali di nobilissime famiglie . Or camminandosi per questa via , si trova in primo luogo la piccola

223. *Chiesa di Domine quo vadis? Tav. 59.
pag. 45. lib. III.*

Appresso a questa piccola chiesa fu il tempio dedicato a Marte , sostenuto da cento maravigliose colonne , la maggior parte delle quali cadde , come dicemmo , allor quando vi fu martirizzato S. Sisto Papa . Sulle rovine di questo fu dipoi eretta una chiesa in onore della Ss. Vergine col titolo delle Palme , per le palme delle quali era circondato l'antico tempio . E perchè quivi presso , come è tradizione , apparve il divin Redentore colla croce in spalla a S. Pietro , mentre fuggiva l'ira di Nerone , il quale maravigliato gli disse , *Domine , quo vadis?* e Gesù Cristo per istruirlo , che era sua volontà , che egli in Roma soffrisse volentieri la morte , li rispose ; *Eo Romam iterum crucifigi* ; e lasciando impresse le vestigie de' suoi santi piedi su di una pietra ,
dispar-

disparve; perciò conservarono i Cristiani per molto tempo quivi la memoria di un tal fatto, e la pietra colle sante pedate. Ma poi vi eressero una cappelletta, che secondo alcuni scrittori, è quell'altra rotonda, che poco lungi si vede discosto da questa, e che nell'anno 1536. fu rinnovata dal Card. Reginaldo Polo Inglese; similmente stando questa per cadere nel 1610. fu ristaurata, e per maggior devozione vi fu posta la copia delle pedate ricavate dalla vera, che si custodisce nella basilica di S. Sebastiano, a cui ci incammineremo.

224. *Basilica di S. Sebastiano fuori delle mura.*

Tav. 59. pag. 45. lib. III.

Dopo non poco cammino si trova sulla medesima via questa chiesa, la quale fu eretta, come si crede, da Costantino Magno sopra il cimiterio di Calisto Papa, e fu dedicata a S. Sebastiano, come protettore della Chiesa, ed ancora perchè quivi da S. Lucina matrona Romana fu portato il di lui cadavere. Fu ristaurata da S. Damaso, da Adriano I. e da Eugenio IV., finalmente poi fu rinnovata dal Card Scipione Borghese. Prima la custodivano i monaci Benedettini, ora però sta in cura di quei di S. Bernardo. Nella prima cappella a destra si vede il sasso colle pedate di Gesù Cristo impresse, come dicemmo, quando apparve a S. Pietro; il bassorilievo nella cappella di S. Fabiano è opera di Francesco Papaleo Siciliano; il quadro a destra è del Cav. Ghezzi, e quello incontro, del Passeri; le pitture nell'altare maggiore sono d'Innocenzo Tacconi allievo del Caracci; la cappella privilegiata, ove è il corpo di S. Sebastiano, è disegno di Ciro Ferri, e la statua del Santo a giacere sotto l'altare è del Giorgetti sul modello del Bernini. La porta, che siegue dopo la cappella di S. Francesca conduce al celebre

Cimi-

Cimiterio e Catacombe di S. Callisto . Tav. suddetta .

Le sepolture de' SS. Martiri anticamente dicevanfi *Are*, *Grotte*, ed ancora *Arenarie*. Sono queste come vie sotterranee alte circa due uomini, e larghe quattro piedi, facendo varie guide, ed aprendo diverse tirade: onde se uno non viene accompagnato da pratici, e provveduto di lumi accesi, indispensabilmente si perderebbe, e più non ritroverebbe la porta: onde in alcuni luoghi vi è stato fatto un muro, acciò non vi si entrasse. Nelle pareti tanto a destra, che a sinistra sono incavati i sepolcri a tre ordini, in forma di cassoni con tavole di marmo, o di terra cotta, trovandosi in alcuni scolpite palme, croci, e talvolta il nome di quel martire con una ampolla del suo sangue, ed ancora li strumenti del martirio: contandosi, che in questo cimiterio sian stati sepolti 170. mila martiri, e vi stettero ancora per qualche tempo i corpi de' SS. Pietro e Paolo Apostoli. Similmente in questo luogo si congregavano i fedeli col sommo Pontefice in tempo delle persecuzioni de' Gentili, per celebrare i divini Misterj; e si vede ancora il sito più largo e spazioso, nell'uscire della porta laterale della chiesa, con l'altare, e sedia Pontificale fatta di semplice marmo, e sopra l'altare le teste de' SS. Pietro e Paolo, scolpite in marmo da Niccolò Cordieri. S. Filippo Neri frequentava spesso questo santuario, e vi si tratteneva le intere notti in sante orazioni; perciò nel medesimo luogo ebbe diverse grazie da Dio, e lasciò a noi l'esempio di visitare questa chiesa, che è una delle sette privilegiate.

Molte anticaglie sono nelle vigne di questi contorni; ed è maravigliosa quella nella vigna a sinistra, e più oltre la

225. *Torre di capo di bovi. Tav. suddetta.*

Uno de' sepolcri , che stavano sulla via Appia , fu questo eretto da Metello Cretico per sepellirvi la sua figliuola Cecilia Metella , e fu di tanta magnificenza , che ancor dura il gran masso formato di travertini a guisa di torre , sopra cui si alzava il nobile edificio ; e perchè vi si vede scolpita una testa di bue , da questa oggi porta il nome . Appresso evvi il

226. *Circo di Caracalla. Tav. 26. pag. 22. lib. II.*

Rimane solamente di questo Circo , che da alcuni viene stimato per opera di Gallieno , un masso di materia laterizia , che era l'ingresso principale , ed il piantato d'intorno al Circo , in mezzo del quale fu ritrovato l'obelisco egizio , che ora si vede sul nobilissimo fonte di piazza Navona . Non molto lungi si vede ancora la

227. *Chiesa di S. Urbano alla Caffarella.
Tav. 59. pag. 46. lib. III.*

Fra le molte rovine , che si vedono in queste campagne , sono notabili quelle di un tempio creduto di Bacco , posto in un sito alto nella tenuta della Caffarella , che fino al Pontificato di Urb. VIII. stette coperto di spine , e siepi . E' questo fatto di mattoni , ed ha un portico con colonne marmoree scannellate : di sotto poi vi è l'oratorio , ove S. Urbano catechizzava , e battezzava i nuovi fedeli . Nel basso di questo colle si crede essere stata la celebre

Fonte di Egeria e delle Camene. Tav. sudd.

Appresso al fonte era il bosco , e la spelonca , in cui Numa soleva segretamente trattenersi per dare

dare a credere d'aver notturni congressi con quella Dea, e però i Sacerdoti vi andavano per sagrificarvi alla Fede.

228. *Chiesa della Ss. Nunziata. Tav. sudd.*

Non molto discosto siede questa chiesa, presso cui ne' primi tempi del cristianesimo fu eretto un ospizio per li poveri pellegrini, che venivano in Roma a visitare i sagri Limini, acciocchè stessero lontani da' Gentili. Nell' an. 1270. essendo rinnovata, e consagrada la chiesa, fu poi concessuta alla Compagnia del Confalone. Quindi camminando per quelle campagne inzuppate del sangue di tanti SS. Martiri, cioè di quei Cristiani, che lavorarono nelle Terme Diocleziane, i quali in ricompensa, e per odio della santa Fede furono fatti morire, detto perciò da varj Scrittori *Campus trucidatorum*, si giunge poi alla

229. *Chiesa di S. Paolo alle tre fontane.*
Tav. 43. lib. III.

Dicevasi anticamente questo sito *ad aquas salvias*; ed ancora *ad guttam jugiter manantem*: in cui l'Apostolo S. Paolo fu condotto, e decapitato. Tre chiese sono in questo luogo, la prima fu eretta insieme col Monasterio da Onorio I. l'anno 626. e fu dedicata ai SS. Vincenzo ed Anastasio. Leone III. la riedificò da' fondamenti, e Carlo Magno la dotò di città, castelli, molte terre, e poderi. Innocenzo II. nel 1140. rinnovò il Monastero, e facendo venire S. Bernardo da Chiaravalle, vi stabilì li Monaci Cisterciensi, e il primo Abate mandatovi da S. Bernardo, fu eletto Papa col nome di Eugenio III.

La seconda cappella, o chiesa rotonda, che le sta di fianco era prima dedicata a S. Gio: Battista;

ma celebrando una volta in essa S. Bernardo per li fedeli defonti, fu rapito in estasi, e vide, che per una scala lunga fino al cielo salivano le anime liberate dal purgatorio; onde essendo poi dal Card. Alessandro Farnese alzata di nuovo la chiesa col disegno di Giacomo della Porta, e poi terminata dal Card. Pietro Aldobrandini, fu dedicata alla Ss. Vergine col titolo di *Scala Caeli*. Si vede sotto di questa l'antichissimo cimiterio di S. Zenone, dove furono sepolti dieci mila corpi di Ss. Martiri, e si crede che siano stati di que' Cristiani, che come dicemmo, dopo aver lavorato nelle Terme Diocleziane, quivi furono fatti morire.

La terza cappella o chiesa, è quella poco discosto, eretta nel sito ove S. Paolo fu decollato, e si vedono ancor perenni le tre fontane nate miracolosamente ne' tre salti, che fece il suo sagro capo. Il riferito Card. Aldobrandini rinnovò tutto col disegno del mentovato Giacomo della Porta, e fece metter la colonna, a cui si crede, che il S. Apostolo fosse legato, appresso al primo fonte, per indicare il primo salto, che fece la testa subito recisa. La Crocifissione di S. Pietro, che si vede sull'altare, è opera insigne di Guido Reni, la Decollazione di S. Paolo, che sta incontro è di Bernardino Passerotto, e le due statue sul prospetto sono del Franciosino. Prendendo poi la strada verso Roma, si entra nella celebre via Ostiense, nella quale vedremo in primo luogo la

230. *Basilica di S. Paolo fuori delle mura. Tav. sudd.,
e Tav. 100. lib. V.*

Dal Gran Costantino fu eretta questa vasta basilica ad istanza di S. Silvestro Papa in un potere di Lucina Matrona Romana, perchè in esso era stato sepolto il corpo del S. Apostolo.

stolo. Dipoi fu rinnovata da Onorio Imperatore, e poi da Eudossia moglie di Valentiniano ristaurata, ed in seguito ornata da molti Sommi Pontefici. È formata questa a cinque navi con 4. ordini di colonne tolte dalla mole di Adriano, oggi Castel S. Angelo; quelle nella nave di mezzo sono di preziosi marmi, e striate, e quelle delle navi laterali di granito; quelle però della crociata sono di maravigliosa grandezza, ed in tutto sono numero cento quaranta.

La lunghezza della chiesa senza la tribuna è di palmi trecento cinquantacinque, ed è larga duecento tre; le tre porte sono di metallo antico, istoriate, ed il gran pavimento è tutto coperto di frammenti di marmi con varie iscrizioni antiche; il ciborio, o altare Papale in mezzo alla crociata è sostenuto da 4. colonne di porfido, e sotto l'altare si conserva la metà de' corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, di altri santi martiri, e di alcuni SS. Innocenti. Il mosaico nella tribuna fu fatto ultimamente a similitudine dell'antico, che vi era stato fatto da Pietro Cavallini, il quale fece ancora quello sopra il portico. Il quadro, che rappresenta la sepoltura di S. Paolo nell'altare maggiore, è di Lodovico Cigoli Fiorentino, e li quattro ovati con fatti del medesimo sono di Avanzino Nucci; le pitture a fresco nella cappella del Santissimo sono del Lanfranco; quelle però nella volta sono di Anastasio Fiorentino. L'Assunzione della Ss. Vergine nella cappella della crociata presso la sagrestia è del Muziani, ed il martirio di S. Stefano è di Lavinia Fontana; la conversione di S. Paolo dall'altra parte è di Orazio Gentileschi, ed il S. Benedetto accanto, è di Gio: de' Vecchi. Il Ss. Crocifisso nella cappella, che siegue, è tenuto in somma venerazione, perchè si crede, che parlasse a S. Brigida, e l'immagine della Ss. Vergine, che sta da piede, è quella medesima,

P.

alla

alla cui presenza S. Ignazio di Lojola fece la professione de' voti del suo ordine. D' intorno alla nave di mezzo erano dipinti i ritratti de' Sommi Pontefici fino ai tempi di S. Leone, e Benedetto XIV. feceli seguitare fino al presente. La piccola colonna storiata, che quì si vede, stette dietro della Basilica postavi l'anno 1606. da' Monaci Benedettini, che uffiziano la chiesa, ed occupano il celebre monastero, già abitato da S. Odone Cluniacense.

Ripigliando poi il cammino verso la Città, si trova a destra la

231. *Cappella de' SS. Pietro e Paolo. Tav. 43.*
pag. 11. lib. III.

Per antica tradizione si sa, che quivi, ove è la cappella, si licenziarono i SS. Apostoli Pietro e Paolo, quando furono condotti al martirio, dicendo il primo al secondo *vade in pace prædicator bonorum, mediator salutis, & Dux justorum*, ed il secondo al primo: *Pax tibi fundamentum Ecclesiarum, & Pastor agnorum, & ovium Christi*.

Poco più lungi è la vigna di S. Francesca Romana, in cui ella esercitò varj atti di umiltà, e di carità, e operò molti miracoli. E seguitando più avanti il cammino, prima di giungere alla porta della Città, si vede a sinistra altra piccola cappella o

Chiesa del Ss. Salvatore. Tav. suddetta.

Fu eretta questa in memoria d' avere ivi S. Paolo chiesto a S. Plautilla madre di S. Flavia il velo, che portava in capo, per bendarsi gli occhi quando gli fosse troncata la testa, promettendole di restituirlo, come poi effettuò dopo il suo martirio. Teodoro I. vi edificò la chiesa, e poi il Card. Gio: Torrecremata Spagnolo la rinnovò; e sta ora unita a quella di S. Sabina. Accanto si vede la

232. *Piramide sepolcrale di Cajo Cestio . Tav. II. lib. II.*

Questa fu eretta da Cajo Cestio Prefetto degli Epuloni per serbarci le sue ceneri, e per fare onore al suo nome . E' formata di marmi quadrati larga nel suo nascere palmi 130. per ogni parte, e palmi 160. alta fino alla sua punta tutta liscia, e semplice, toltone le iscrizioni. Nell'interno evvi una stanza quadrata alta palmi 19., e 26. larga, ornata tutta di pitture; Aless. VII. fece ristaurarla, e scuoprire la sua base, alzandovi le due colonnette, che furono ivi trovate . Pochi passi dopo si vede la

233. *Porta S. Paolo Tav. suddetta .*

Questa anticamente chiamavasi Porta Ostiense , come la via , perchè alla città di Ostia guidava ; e prima che le mura della Città si distendessero fino alla divisata piramide, questa porta stava più addietro, e dicevasi Trigemina, dalla quale uscirono i suddetti Santi Apostoli Pietro e Paolo . Ed è notabile, che da questa porta fino alla basilica di S. Paolo , ab-

benchè vi corra più di un miglio, vi era un portico sostenuto da colonne di marmo, e coperto di lamine di piombo, per guardare dalla pioggia, e da' cocenti raggi del Sole quei, che andavano a visitare quella basilica. Entrando poi per la porta, non si vede già la Città, ma il baluardo fatto da Paolo III. per difesa della medesima: e ci vengono avanti due strade, una a sinistra coperta di alberi, che conduce all'abitato di Roma; l'altra, che viene di faccia, giunge fino a S. Gio: Laterano; entrando però in questa, si vede nel primo vicolo la

234. *Chiesa e Monastero di S. Sabba Abate.*
Tav. 57. lib. III.

Fu questa col monastero data a monaci Greci, de' quali nell'an 772. fu creato Papa Adriano I.; ma poi mancando i Greci, fu eretta in commenda, e finalmente da Gregorio XIII fu unita al collegio Germanico in S. Apollinare. Nel portico di questa evvi un sarcofago antico, che si crede essere stato di Tito, o di Vespasiano Imperatore.

Quivi appresso fu la cella nuova di S. Silvia madre di S. Gregorio Magno, e di quì mandava per cibo al suo figliuolo in ogni giorno, mentre era monaco, come dicemmo, nel clivo di Scauro, una scodella di legumi macerati nell'acqua. Quindi proseguendo il cammino dritto per il clivo incontro alla divisata chiesa, si trova a destra la

235. *Chiesa e Convento di S. Prisca. Tav. sud.*

Molto celebre è questa chiesa, non già per il famoso tempio di Fauno, e di Diana, che quivi presso furono, nè per il magnifico palazzo di Trajano, o per le Terme di Decio; ma per essere stata quì la casa S. Prisca figliuola di un Console Romano, illustrata poi dalla presenza del Principe degli

gli Apostoli, il quale vi battezzò molti gentili convertiti alla fede, fra' quali la S. Titolare, ed il di lei padre. E perchè ella nell'età di 13 anni, correndo l'anno XIII. di Claudio I., sofferse gloriosamente il martirio per amore di Gesù Cristo, fu chiamata Protomartire di Occidente nel suo fesso, già che S. Tecla si diceva dell' Oriente, perchè martirizzata nel V. anno del medesimo Imperatore. Perciò fu quivi in suo onore eretta la chiesa, la quale nell'an. 772 fu ristaurata da Adriano I., e poi da Calisto III. nel 1455. il quale vi pose alcuni versi pieni di erudizione. Finalmente nell'anno 1600. fu rinnovata dal Card. Benedetto Giustiniani Genovese, conservando però l'antico altare sotterraneo, e confessione di marmo, sotto cui stanno i corpi de' Santi Aquila, Priscilla, e Prisca. Il quadro dell' altare è del Passignani, e le pitture sopra i muri sono di Anastasio Fontebuoni. Il convento è abitato da' frati Agostiniani. Camminando più oltre, e voltando a sinistra, si giunge alla

239. *Chiesa e Convento di S. Sabina. Tav. 129. lib VII.*

Ecco che inavvedutamente ci troviamo sull'alto del monte Aventino, uno de' sette colli, aggiunto a Roma da Anco Marzio. Prese, secondo alcuni, il suo nome da Aventino Re di Alba quivi sepolto, o secondo altri *ab avibus*, che in esso Remo ebbe di augurio; o pure *ab adventu*; perchè dal Lazio i popoli solevano quì concorrere all'accennato tempio di Diana fatto da Servio Tullio. Vi abitò il Re Italo, e vi ebbe poi la casa Vitellio Imperatore, e tanti altri soggetti principali della Repubblica.

La chiesa di S. Sabina fu eretta l'anno 425. sulla casa paterna della medesima S. Titolare, come alcuni vogliono, o sopra le rovine del divisato tempio di Diana, da un Prete per nome Pietro di Schiavo-

nia, e perchè S. Gregorio Magno le concedè la stazione nel primo giorno di quaresima, solevano i Sommi Pontefici andarvi a dispensare le ceneri: e però vi fu fabbricato un palazzo, in cui abitarono alcuni Pontefici, e vi furono fatti de' Conclavi. Onorio III. avendo approvato l'ordine di San Domenico, li concedè questa chiesa, e parte del palazzo pontificio; ora però que' frati godono tutto. Questa chiesa è molto grande, e ornata con due ordini di colonne antiche a guisa di basilica; sotto l'altare maggiore sta il corpo della S. Titolare, di S. Serapia sua maestra, di S. Evenzio, e di altri Ss. Martiri. Le pitture nella seconda cappella a destra sono di Federico Zuccari, ed il bel quadro nella cappella a sinistra della tribuna, rappresentante la Ss. Vergine con S. Giacinto, ed alcuni putti per aria, è opera di Lavinia Fontana. Le pitture nella tribuna sono di Taddeo Zuccari; la Ss. Vergine del Rosario è del Sassoferrato; il quadro della nobile cappella, del Morandi, e le pitture nella cupola, di Gio: Odazzi. In mezzo alla chiesa si vede un fasso legato con una catena, che dicesi fosse gettato dal Demonio contro S. Domenico, mentre di notte faceva orazione in chiesa; ed appresso evvi la

237. *Chiesa e Monast. di S. Alessio. Tav. 57. 98.*
e 122. pag. 16. lib. VII.

Fu similmente su questo monte il tempio di Ercole detto Aventino, sopra le rovine del quale si legge, che edificò il suo palazzo Eufemiano Senatore Romano padre di S. Alessio, sotto le scale del quale visse poi sconosciuto per molti anni il santo Pellegrino: ed essendovi dipoi eretta la chiesa, vi stettero i monaci di S. Benedetto, fra' quali in tempo di Giovanni XV. prese l'abito religioso il vescovo di Praga Adalberto, che poi fu martire
di

di Cristo . Fu una delle 20. Abazie privilegiate di Roma : e poi succedutivi li monaci Girolamini, nell'an. 1582. rinnovarono la chiesa; ma ultimamente dal Card. Angelo Quirini titolare della medesima è stata fatta di nuovo, insieme col monastero . Sotto l'altare maggiore sono i corpi di S. Bonifazio, di S. Aleffio, e di S. Aglae; e l'immagine della Ss. Vergine, che sta nel tabernacolo, fu portata da Edefsa di Soria . Appresso evvi la

238. *Chiesa di S. Maria del Priorato .*

Tav. 98. pag. 42. lib. V.

Nell' estrema parte del monte Aventino, ove è questa chiesa , si tiene esservi stato il tempio della Buona Dea, alla quale sacrificavano le sole donne . Perciò i fedeli per rivoltare il profano in sagro, vi eressero la chiesa in onore della Ss. Vergine, che per essere stata una delle 20. Abazie di Roma, bisogna dire, che vi fosse unito monastero di monaci . Fu ristaurata da S. Pio V. che vi fece l'abitazione contigua, e fu data in commenda ai Cavalieri Gerosolimitani col titolo di Priorato .

Prima di scendere da questo monte, farebbe bene fare ricerca, ove fosse stata la spelonca, nella quale Ercole ritrovò li suoi bovi, che rubati gli aveva Caco famoso ladro di quei contorni, il quale per non essere scoperto aveva condotti i bovi per la coda, perchè camminando all' indietro, non si riconoscessè dalle pedate ove fossero andati . Ma lo scaltro Ercole in vece di andare esaminando il termine delle pedate, andò appresso al principio delle medesime, e sentendo poi muggire i bovi, che chiusi erano nella spelonca, rovesciò la porta, uccise Caco, e vittorioso si riportò i suoi bovi . Questa grotta o tana, non potè essere altrove, che in una delle due salite a questo monte, una verso la Bocca della veri-

tà, e l'altra presso il baluardo di Paolo III. Intanto scendendo da questa parte torneremo a pigliare il tralasciato cammino appresso la sopradetta porta S. Paolo, e per l'alberata vedremo a sinistra la

239.

Fabbrica della polvere.

Era prima la polveriera presso la chiesa di S. Bonaventura sul monte Palatino; ma essendo ora molto frequentata quella chiesa, per ovviare ad ogni inconveniente, e pericolo, per ordine di Benedetto XIV. fu eretta in questo gran prato solitario, e lontano dall'abitato, presso il maraviglioso

240. *Monte Testaccio. Tav. 98. pag. 42. lib. V.*

Molto in uso furono negli antichi tempi i lavori di creta, credo io, perchè non era ancor in tanta copia lo stagno, il rame, e l'argento, come nei nostri secoli si vede; perciò ne formavano non solo le tegole, le pentole, ed altri utensili di cucina, ma facevano ancora maravigliosi vasi, urne sepolcrali, e statue, ornandone tempj e prospetti di case magnifiche; onde il Re Numa ai sette collegj, che erano in Roma, aggiunse quello de'figuli, e per comodo loro assegnò ad essi il luogo vicino al Tevere, tanto per prevalersi delle acque, quanto per buttarci gli avanzi inutili; ma accortosi il popolo Romano, che a poco a poco si sarebbe impedito il corso delle acque, fu decretato, che non più nel Tevere, ma nel sito, ove ora vediamo il monte, si gettassero i rottami de' lavori di creta, che *testa* dicevasi in latino. Fu perciò in tal modo accresciuto il masso, che si formò un monte alto 160. piedi, e di circuito un terzo di miglio, e dicevasi *doliolum*, ora corrottamente monte Testaccio: vi erano ancora i vetrari, e i legnajoli. Ultimamente

mente poi vi sono state incavate delle grotte per conservarvi del vino, che vi si mantiene freschissimo: onde nell'estate vi concorre del popolo a gustarlo. Appresso furono li

241. *Navali antichi. Tav. e pag. sudd.*

Nella spiaggia tra il monte Aventino, ed il Testaccio furono gli antichi navali, cioè lo sbarco delle navi, che venivano dal mare cariche di mercanzie; perciò eravi un continuo emporio, ornato di portici con statue, e quantità di magazzini, granarj, e botteghe di merci, vedendosene ancora presso la spiaggia le rovinate mura con porte, e finestre, ed altresì una lunghissima scalinata di marmi, tanto che marmorara si dice questa contrada; quindi sulla strada si vede l'

242.

Arco di S. Lazzaro.



Questo rozzo, e cadente arco fatto di materia laterizia sembra essere molto antico, e ne' secoli passati si diceva de' sette Vespilloni; ma poi essendovi fatta accanto una cappella dedicata a S. Lazzaro, prese

prese il di lui nome. In vicinanza a questo si crede essere stata la porta Trigemina, per cui uscirono i Ss. Apostoli quando furono menati al martirio; e poi vi ritornò S. Pietro per essere crocifisso sul monte Gianicolo, e però dovendo passare per sopra il Tevere, tragittò facilmente il celebre

243. *Ponte Sublicio. Tav. 96. lib. V.*

In questa spiaggia fa ora bel vedere il grande ospizio di S. Michele, con la dogana, ed il moderno sbarco de' navigli, che vengono dal mare, ed in mezzo al Tevere si vedono le rovine dell'antichissimo ponte Sublicio, così detto da *ilex* albero forte, e resistente all'acqua, o pure da' legni grossi, con i quali era costruito, che *sublices* dicevansi. Era questo formato tutto di legno fin da' tempi più antichi, e da esso solevano gettare ogni anno nel Tevere 30. uomini Greci; ma a persuasione di Ercole fu mutata tale usanza, ed invece di uomini vi si buttarono dipoi figure di uomini fatte di paglia.

Questo fu quel ponte, che Orazio Coclite difese contro l'impeto de' Toscani, mentre dall'altra parte veniva tagliato da' Romani, e poi gettatosi nel fiume col suo cavallo passò a nuoto a' suoi. E perchè un tal valore venne attribuito ad opera divina, e perchè in quella necessità fu tagliato con difficoltà, fu dipoi rifatto senza chiodo alcuno, e fu dato in cura ad alcuni sacerdoti, con ampia facoltà di ristaurarlo e rifarlo quando bisognasse, onde questi furono detti *Pontifices*, ed il maggiore tra loro *Pontifex Maximus*, la cui autorità fu di tanta possanza, ed onore, che poi se l'appropriarono gli stessi Imperatori. Questo ogni anno si riattava con simile materia, e con grande superstizione; e però fu ancora detto Ponte Sagro. Fin al tempo di Augusto, di Vespasiano, e di Antonino fu conservato di legno:

ma

ma perchè spesso rovinava, fu alla fine da Adriano fatto di pietra, non già nel medesimo sito, ma poco discosto, perciò a distinzione di quello, che egli fece presso il suo sepolcro, si disse ponte Emilio.

244. *Rovine nel clivo dell' Aventino. Tav. suddetta.*

Nessuno ha saputo dire di che sorta di edifizj fossero le grosse muraglie, che si vedono appoggiate al monte Aventino; ognuno però vede, che sono avanzi di opere magnifiche degli antichi, rimanendovi non piccoli argomenti in quei pochi marmi ben lavorati, che sono sotto la sud. chiesa del Priorato. Poco più oltre camminando, evvi

245. *La Salara nuova. Tav. suddetta.*

E' questa una fabbrica, ove si purifica il sale, che si lavora sulla spiaggia del mare, e sta appunto dove erano l' antiche saline. Quivi sulla strada fu ancora un arco eretto per ordine del Senato al nome di Orazio, per aver difeso, come dicemmo, il suddetto ponte, e conservata la libertà alla patria. Poco più avanti si vede a piedi della altra salita del monte Aventino la

246. *Cappella di S. Anna Tav. sudd.*

Questa piccola chiesa, quando il Papa abitava nel palazzo di S. Sabina, era custodita da' Palafrenieri: ma avendo poi edificata quella presso il palazzo Vaticano, restò questa unita alla chiesa di S. Sabina, i cui frati vi tengono un Eremita per custodia. Dopo pochi passi evvi la

247. *Chiesa di S. Maria in Cosmedin. Tav. 55. lib. III.*

Colla parola greca *cosmedin*, che significa orna-
mento,

mento, fu chiamata questa celebre chiesa, cred' io, perchè era ricca di sagri ornamenti; si disse ancora scuola Greca, non tanto per li monaci Greci, che quivi stettero, quanto perchè quivi anticamente si insegnava quell' idioma.

Il Fondatore di questa chiesa fu il Pontefice S. Dionisio, il quale per distruggere la superstizione de' Gentili, la eresse sopra il tempio della Pudicizia, di cui ancora se ne vedono entro le pareti della chiesa le colonne di marmo molto belle, e fu ristaurata da Adriano I. Vi abitarono alcuni Sommi Pontefici, ed è ancora tradizione antica, che quivi S. Agostino insegnasse rettorica, prima che andasse a Milano, e si facesse Cristiano. Dopo i monaci Greci vi stettero i Benedettini fino all' anno 1513., ora però è insigne collegiata, e parrocchiale, e conserva la venerabile sua antichità nell' altare isolato, ed amboni di marmi intarsiati di pietre dure. Si vede nel portico un gran marmo rotondo coll' immagine, secondo appare, di Giove Ammone, e diceasi, che fosse della famosa Ara Massima, a cui i Gentili conducevano i testimonj per giurare il vero; ma considerato il marmo, e la figura, che ha gli occhi, e bocca forati, da alcuni fu creduto, che fosse servito in qualche magnifico cortile per ornamento della chiavica. Fu nell' an. 1718. rinnovata la chiesa da Clemente XI., il quale fece ancora il prospetto, e fonte sulla piazza.

248. *Chiesa di S. Maria del Sole. Tav. 55.
lib. III. e Tav. 94. lib. V.*

Con maggior decoro, e stima dovrebbero tenere il tempio rotondo, che quivi si vede sulla spiaggia del Tevere, non solo per l' unione de' marmi e colonne ben regolate, ma ancora
per



per la bella sua forma circolare. Si crede da più, che fosse della Dea Vesta, diverso però da quello, che era nel Campo Vaccino; altri lo dissero del Sole; ma poi purgato dalla folle superstizione de' Gentili fu dedicato in onore della Ss. Vergine col titolo del Sole, ed ancora a S. Stefano Protomartire, dalla famiglia Savelli, e si disse ancora delle carrozze.

Tutta questa spiaggia fino alle saline fu talmente ornata di marmi, e di vaghi lavori da Tarquinio Prisco, che dicevasi *Pulcrum litus*: e si vede ancora presso il suddetto tempio lo sbocco della chiavica massima fatta dal medesimo Tarquinio. Siegue dopo la

249. Chiesa di S. Maria Egiziaca. Tav. suddetta.

Per la rozza struttura, che si vede nel di fuori di questo antico edificio, si crede essere un tempio de' primi tempi di Roma dedicato alla Misericordia, invece del famoso Afilo, o come altri vogliono, alla fortuna virile, di cui si legge, che bruciando con tutto quello, che vi era dentro, solamente la statua
di

di legno indorata postavi da Servio Tullio fu trovata illesa. L'anno 872. nel Pontificato di Giovanni VIII. fu dedicato alla Ss. Vergine, e poi nel 1560. venendo a Roma Sapher Abagaro Ambasciatore del Re di Armenia in tempo di Pio IV., li fu data una chiesa per la sua nazione: ma essendo poi distrutta per dare luogo al nuovo Ghetto degli Ebrei, S. Pio V. li concedè questa, e però vi fu eretto l'ospizio per li pellegrini di quella nazione, e la chiesa fu dedicata alla S. Penitente; e a sinistra vi fu formato il modello del S. Sepolcro del nostro Salvatore Gesù Cristo. A destra si vede il

250. *Palazzo di Pilato. Tav. suddetta.*

Molto rozza, e curiosa è la struttura di quella poca fabbrica, che dal volgo viene chiamata palazzo di Pilato, dicendo aver quivi abitato quell'ingiusto Presidente, quando fu chiamato a Roma da Claudio Imperatore, per aver condannato a morte Gesù Cristo; ma perchè non vi è alcun documento d'un tal fatto, resterà nella sua incertezza. Incontro a questo si vedono le

251. *Rovine del ponte di S. Maria, detto Rotto, Tav. 95. lib. V.*

Questo si disse da alcuni ponte Senatorio, da altri Janiculense, e fu il secondo ponte, che fosse eretto presso Roma, e però tutta la spiaggia, che era tra il suddetto ponte Sublicio, e questo dicevasi *inter duos pontes*; perciò quivi deve intendersi essere stata la statua di Simon Mago, che descrive S. Giustino martire, e non fra li due ponti dell'isola Tiberina, come erroneamente fin ora si è creduto. Ebbe principio questo ponte da Marco Fulv^o Censore, e poi

e poi fu compito da Publio Scipione Affricano, e L. Mummius Censori; dipoi essendo per la vecchiezza in parte rovinato, da Giulio III. fu rifatto; ma avendo altra volta pericolato, fu fatto di nuovo da Gregorio XIII. l'an. 1575. e finalmente nel 1598. seguendo una grande inondazione rovinarono due archi, e perciò rimanendo in abbandono, dicesi Ponte rotto, ed ancora di S. Maria, per la divisata chiesa, che sta da questa parte.

Quindi seguitando il cammino per il vicolo, o pure entrando nella strada, si vede la

252. *Chiesa ed ospedale di S. Galla.*
Tav. 177. lib. IX.

Questa chiesa dicevasi anticamente S. Maria in Portico, perchè quì fu il magnifico portico di Ottavia edificato da Augusto, ed insieme li due tempj fatti da Metello, uno ad Apollo, e l'altro a Giunone. Quivi avendo il suo palazzo S. Galla figliuola di Simmaco persona Consolare, che fu fatto morire da Teodorico, accadde che mentre la S. Donzella si esercitava in fare la carità ai poverelli, dando loro da mangiare e ricetto nella medesima sua casa, le apparve un' immagine della Ss. Vergine, e fattone avvisato il Papa, che allora era Giovanni I., venne questi a prenderla, e convertendo la medesima casa in chiesa, la Santa le assegnò tutto il suo avere, ritirandosi ella in un monastero presso il Vaticano. Fu tale la devozione del popolo Romano verso quella sagra Immagine detta di S. Maria in Portico, che in ogni bisogno ricorreva a lei; perciò, come dicemmo, fu poi trasportata nel magnifico tempio, che si dice in Campitelli; e la chiesa fu dedicata a S. Galla, aggiungendovi i pii fedeli lo spedale per li poveri, che non hanno dove dormire.

Indi

Indi voltando a sinistra presso il palazzo Orsini, si vede la

253. *Chiesa di S. Gregorio della divina Pietà.*
Tavola 180. pag. 50.

Dirimpetto ai due portoni del Ghetto sta questa piccola chiesa, la quale essendo nel Pontificato di Benedetto XIII. riedificata, vi fu dipinto sopra la porta il S. Titolare genuflesso a piedi del SS. Crocifisso, e sotto vi furono posti alcuni versi della Scrittura, che rimproverano la perfidia ed ostinazione degli Ebrei. Fu concessuta questa chiesa alla Confraternita della divina Pietà, la quale ha per istituto di ajutare le povere famiglie civili. A sinistra di questa evvi il

254. *Ponte quattro Capi. Tav. 93. lib. V.*

Fu questo ponte chiamato Fabrizio, perchè da E. Fabrizio fu eretto per congiungere l' Isola tiberina colla Città : ora per alcuni termini o Giani quadrifronti, che vi sono stati posti, si dice ponte quattro Capi. Si vede appresso a questo la costruzione di grossi macigni fatta da Tarquinio Prisco per tenere a dovere le acque del Tevere, e passato questo eccovi la

255. *Chiesa di S. Giovanni Calibita, e spedale de' Benfratelli. Tav. 173. lib. IX.*

Nel sito di questa chiesa aveva la sua casa il S. Titolare, la quale essendo poi convertita in chiesa, da prima fu unita ad un monastero di monache; ma essendo queste trasferite presso S. Anna de' Funari, fu questa con il convento concessuta ai religiosi spedalieri di S. Giovanni di Dio, detti i Benfratelli, i quali vi eressero lo spedale per li poveri civili e nobili. Quindi

volendo nell'anno 1600. rinnovare la chiesa, trovarono alcuni corpi di Santi, fra' quali quello del S. Titolare con altre reliquie; e finalmente nell'anno 1742. fu ornata di marini, stucchi dorati, e pitture assai vaghe. Il quadro sull'altare maggiore è di Andrea Generelli detto il Sabinefe, e i laterali sono di Corrado Giaquinto, il quale ha fatto tutte le pitture a fresco nella volta, ed anco il quadro di S. Antonio nell'altare a destra. Nel convento evvi la natività del Signore creduta opera di Raffaele da Urbino. Ed incontro si vede la

256. *Chiesa e Convento di S. Bartolommeo
all'Isola. Tav. 92. lib. V.*

Da principio fu questa chiesa dedicata a S. Adelberto martire; ma poi nell'an. 983. essendovi dall'Imperatore Ottone III. trasportato, fra gli altri, il corpo di S. Bartolommeo Ap., a questo fu dedicata. Rifedeva quì nel palazzo contiguo il Vescovo di Porto, e come in sua Diocesi amministrava i Sacramenti, e però fu collegiata; ma poi nel 1513. essendo concessa ai frati Osservanti di S. Francesco, questi convertirono il palazzo in convento. Nell'urna di porfido sotto l'altare magg., ornato con quattro colonne similmente di porfido, si conserva il corpo del S. Apostolo, e nel pozzo incontro furono trovati i corpi di S. Paolino vescovo di Nola, di S. Eusebio e di S. Marcellino confessori, con altri santi. Nel piccolo chiofiro si vede affissa al muro la lapide ritrovata collo scavar presso questa chiesa nel Pontificato di Gregorio XIII., la quale ha dato motivo ad alcuni di dire, che S. Giustino martire abbia sbagliato quando asserisce, che in Roma fosse stata la statua di Simon Mago empivamente eretta da' Romani *inter duos pontes*: ma ciò è avvenuto perchè non avvertirono, che il sito chiamato dagli an-

tichi *inter duos pontes* era quello, come dicemmo, che restava fra il ponte Sublicio e il Senatorio, e non questo fra li due ponti dell' isola.

E' certamente venerabile il sito intorno a questa chiesa; mentre quì presso si tiene da alcuni, che anticamente fossero le carceri pubbliche, vicine al fiume, ed in luogo più separato dalla città, e perciò sicuro. Comechè in esse erano poste le persone più vili, e di tal condizione essendo in quei tempi stimati i Cristiani da' Gentili; perciò furono santificate colla stentata, e penosa dimora, che vi fecero molti santi Martiri, ed in particolare S. Quirino, di cui trovasi fatta menzione negli atti de' SS. Mario, Marta e loro figliuoli Persiani, i quali venuti da paesi così lontani per venerare i sagri Limini, ed i luoghi santi di Roma, con una fervente carità, e viva fede andavano cercando e consolando i poveri Cristiani carcerati; e leggesi che vennero a questa prigione di Trastevere, e trovando in essa S. Quirino con molti altri fedeli, vollero fermarsi nella prigione per otto giorni, servendoli e lavando loro anche i piedi, con gettar quell' acqua per devozione sopra i corpi loro, e de' loro figliuoli. Questi dopo gli otto giorni, essendo andati a seppellire altri santi Martiri nella via Salara, quando ritornarono alla prigione, non vi ritrovarono S. Quirino; ed avendo inteso da un prete chiamato Pastore, che la notte era stato ucciso, e gettato nel Tevere, ma che il corpo era stato arrestato nell' istessa Isola; essi la notte seguente lo presero, e lo seppellirono nel cimiterio di Ponziano. Moltissimi altri simili fatti si leggono; ma per non prolungare più oltre il viaggio di questa giornata, a bella posta si tralasciano.

257. *Isola Tiberina. Tav. 91. lib. V.*

Sorse quest' Isola dopo scacciato da Roma Tarquinio Superbo, che per le iniquità sue e del proprio figliuolo si era renduto odioso non meno al popolo, che al Senato Romano. Onde essendogli confiscati tutti i beni, certo grano, che egli aveva nel Campo Marzio parte tagliato, e parte da tagliarsi, in vendetta fu buttato nel Tevere, il quale trovandosi per i caldi di quella stagione più basso del solito, riuscì facilmente, che le paglie col peso del grano andassero al fondo dell' acqua, e fermatosi in quella parte, ove oggi è l' Isola con altre brutture, che vi sopraggiunsero, fece posatura tale, che aggiungendovisi poi l' industria, e l' opera umana, divenne un' Isola, che fu chiamata Mesopotamia, cioè fra due fiumi. Approdando poi in quest' Isola la nave cogli Ambasciatori, che da Epidauro portavano il Serpente, tenuto da loro per Esculapio Dio della medicina, a lui fu consagrada; e però fu formata a guisa di nave, ed ove abbiamo veduto la chiesa di S. Bartolommeo, fu edificato un tempio, e vi fu posto il Serpente, che da' Sacerdoti veniva custodito ed alimentato con somma superstizione; e finsero, che per più secoli fosse ancor vivo; ma da S. Prospero di Aquitania fu scoperta la loro frode. Fu ancora in questo sito il tempio di Fauno e di Giove Liconio; onde negli atti de' santi Martiri si disse ancora Isola Liconia.

E' massima comune, esservi stato ancora uno spedale; e perciò gran numero d' infermi vi concorreva con animo di conseguire la loro guarigione: ed affinchè i padroni non vi mandassero i loro schiavi ammalati, fu da Claudio Imperatore dichiarato, che fossero per sempre liberi li schiavi che ivi si curassero.

258. *Ponte Cestio detto di S. Bartolommeo.
Tav. suddetta.*

Per passare al Trastevere fu eretto il secondo ponte, che dal suo fondatore si disse Cestio, ed ora prende il nome dalla chiesa vicina di S. Bartolommeo: nell'una e nell'altra parte si leggono due iscrizioni, che indicano essere stato rifatto da Valentiniano, Valentino e Graziano Imperatori.

295. *Anticaglie, e mole da grano intorno
all' Isola. Tav. sudd.*

A fianco della chiesa di S. Bartolommeo si vede la costruzione della nave con grossi macigni, ravvisandosi ancora in un sasso scolpito il Serpente di Esculapio. Dall'altra parte verso la corrente altri macigni si vedono formare la prora della nave; intorno ai quali fu raccolto, come dicemmo, il corpo di S. Quirino, e di varj altri Ss. Martiri da' Gentili buttati nel Tevere.

Le mole da macinare il grano, sebbene fossero state inventate, ed introdotte da Bellisario, già in tempo de' Re vi erano in Roma; mentre per tale effetto era stato aggiunto alla Città il Trastevere, in cui passando ci fermeremo forse con piacere nella seguente giornata.



ITINERARIO ISTRUTTIVO

SESTA GIORNATA.

IL Trastevere sarà il trattenimento di questa giornata, e sebbene sembra, che sia egli la parte di meno erudizione, e magnificenza di Roma; con tutto ciò spero, che ci troveremo sufficientemente, e dell' una, e dell' altra soddisfatti. Ebbe un tal nome, perchè resta dall'altra parte del Tevere, e fu aggiunto a Roma da Anco Marzio, *non inopia loci*, dice Livio, ma per fortificarlo di mura, e di presidio, affinchè i nemici non insidiassero la Città per fiume, essendo stati soliti gli Etruschi in quei tempi, che possedevano tutto il paese di là dal Tevere, di venire a predare i legni de' mercanti, e molestando i mulini. Da principio fu dato ad abitare ad alcuni popoli vicini a Roma conquistati da Anco. Indi vi furono confinati i Campani per gastigo della lor ribellione in tempo di Annibale. Dipoi essendovi posti i Soldati dell' armata, che Augusto teneva a Ravenna, cambiò nome, e fu detto Città de' Ravenniti; e perciò vi stette della gente povera, e vile, ed ancora vi abitarono gli Ebrei; ma dipoi vi ebbero casa anco i nobili, e varie famiglie riguardevoli. Entrando dunque nel Trastevere per il riferito ponte Cestio, ci viene incontro una piazzetta piena di commestibili, e poco più oltre la

260. Chiesa di S. Benedetto in Piscivola.

Tav. 119. pag. 47. lib. VI.

Quanto antica e divota, altrettanto sguarnita, e mal ridotta è questa chiesa, sebbene sia parrocchiale. Fu eretta nell' estremità del palazzo della anti-

chissima famiglia Anicia, in cui dimorò S. Benedetto mentre era giovinetto, e vi è tradizione, che l'immagine della Ss. Vergine, che si conserva in una cappelletta posta nel piccolo portico di questa chiesa, sia quell'istessa, avanti alla quale il santo Giovinetto spesso orava; perciò fu dipoi al medesimo S. Benedetto dedicata, la quale dall'antico nome della vicina piazzetta, si dice in Piscivola. Quindi ritornando sulla piazzetta, e prendendo il cammino per la strada a sinistra, si trova la

261. *Chiesa di S. Salvatore della Corte.*
Tav. sudd. pag. 48.

Da S. Bonosa fu eretta questa chiesa, secondo alcuni, presso la Corte, o tribunale di Aurelio, e dal Pontefice Giulio I. vi fu fatta la tribuna ornata di musaici, ed il ciborio isolato; e vi stettero i corpi di S. Pigenio maestro di Giuliano Apostata, e di S. Pollione, e di S. Felice martire. Essendo poi conceduta ai frati di S. Francesco di Paola, l'hanno tutta rinnovata, ma non già terminata. Alcuni devoti hanno fatto l'altare maggiore, in cui si venera una immagine della Ss. Vergine, che era nella chiesa vecchia, la quale si dice della luce; il Cav. Conca per sua devozione vi fece a fresco il Dio Padre con Angioli, ed il Santissimo Salvatore nella porticella del tabernacolo. Quindi ritornando indietro per la medesima strada, si giunge alla

262. *Chiesa di S. Salvatore a Ponte Rotto. Tav. sud.*

A fianco del ponte Senatorio, oggi rotto, si vede questa chiesa, la quale molto cospicua dovette essere ne' secoli passati, poichè conservandosi in essa i corpi de' SS. Proto, e Giacinto; S. Simmaco
Papa

Papa vi fece la confessione di argento ; ma nell' ultima ristaurazione fatta l' anno 1471. da Sisto IV. le colonne della nave di mezzo furono incluse entro i pilastri , e li sagri corpi furono trasportati alla chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini . Camminando poi per la strada laterale , e voltando nel vicolo a sinistra , si vede sulla spiaggia del Tevere la

263. *Chiesa di S. Maria in Cappella.*

Tav. 96. lib. V.

In sito molto basso sta questa piccola chiesa , la quale da principio era dedicata al Ss. Salvatore ; ma poi essendovi da S. Francesca Romana aggiunto un piccolo spedale , prese l' uno e l' altra il titolo di S. Maria in Cappella . Quindi nel 1540. avendola ottenuta la confraternita de' Barilari , si disse ancora in cupella . Accanto di questa evvi l' amenissimo giardino del Principe Panfili con un casino sulle sponde del Tevere . Dipoi seguendo il cammino per il vicolo , si giunge alla

264. *Chiesa e Monastero di S. Cecilia.*

Tav. 145. lib. VIII.

Quivi nella propria casa soffersse per tre giorni il martirio la S. Verginella , la quale prima di morire , venendo visitata da S. Urbano Papa , lo pregò , che dopo la di lei morte convertisse quel luogo in chiesa , o per dir meglio in oratorio , come costumavasi in quei tempi . Ma poi essendosi nel Pontificato di S. Pasquale I. ritrovato nel cimiterio di S. Calisto il corpo della santa Titolare con quello di S. Valeriano suo sposo , e di S. Tiburzio suo cognato , nell' anno 821. vi fu fatta una magnifica chiesa nella forma , che ancor si vede , ed in essa con solenne festa

furono trasportati quei santi Corpi. Per lungo tempo stettero nel monastero i monaci Umiliati; ma essendo quelli soppressi, da Clemente VIII. fu concesso il monastero, e la chiesa alle monache di S. Benedetto. Il Card. Paolo Emilio Sfondrati, essendo titolare, ornò la confessione, o vogliamo dire altare maggiore, con quattro preziose colonne di marmo bianco e nero antico, e varj ornamenti di pietre orientali, di metallo, e d'argento. Sotto l'altare si vede la statua della Santa a giacere scolpita in candido marmo da Stefano Maderno nell'atto, come fu trovato il suo corpo; l'immagine però della Ss. Vergine in un tondino si crede dipinta da Annibale Carracci. Accanto alla sagrestia si conserva ancora la stanza, ove la santa Vergine nel bagno fu ferita a morte, e vi sono delle pitture a fresco credute di Guido Reni, e de' paesi del Brilli. Dopo il deposito del Cardinal Sfondrati colle statue fatte da Carlo Maderno, segue la cappella delle reliquie, la quale per essere molto ricca e nobile, resta nella clausura, e però dalle monache si scopre per favore. Il quadro di S. Andrea, e la Maddalena, sono del Baglioni; il quale dipinse il S. Pietro, e il S. Paolo, ed ancora il martirio di S. Agata; ma la flagellazione alla colonna, e la santa Titolare nel sotterraneo, ove si custodiscono i sagri corpi, con molte altre reliquie, sono del Cav. Vanni, e le pitture a fresco nella gran volta sono del Cav. Conca, dipinte nell'ultima ristaurazione fatta dal Card. Francesco Acquaviva. Il S. Benedetto, e li Ss. Stefano e Lorenzo, sono di Giuseppe Ghezzi.

Il gran vaso di marmo, che si vede vicino al portico, era dell'antica chiesa, postovi per ornamento, come in oggi vi sono state poste le lapidi con iscrizioni antiche nel portico. Uscendo poi dalla porticella laterale, evvi la

265. *Chiesa di S. Giovanni e Spedale de' Genovesi.*

Tav. 160. e 175. pag. 39. lib. VIII. e IX.

Da Mario Duce Cigala, nobile Genovese , fu eretta questa chiesa l'anno 1481. insieme collo spedale per li suoi nazionali ; finalmente poi è stata accresciuta la chiesa, e adornata di stucchi , e di pitture a spese del Marchese Piccaluga .

A sinistra evvi il Conservatorio e cappella di S. Pasquale , eretta l'anno 1747. per le povere fanciulle sperse, e a destra si vede la

266. *Chiesa ed Ospedale di S. Maria dell' Orto.*

Tav. 160. e 173. pag. 34. lib. IX.



In occasione che quivi in un orto era un' immagine della Ss. Vergine , la quale dispensava continuamente grazie e miracoli , prese tale devozione il popolo verso la medesima , che nell' anno 1489. vi fu eretta una chiesa con disegno di Giulio Romano; il prospetto però è di Martin Lunghi. E perchè fosse

fosse custodita e provveduta di tutto il bisognevole, si unirono alcune università, cioè di Pizzicaroli, Ortolani ed altri simili, i quali oltre aver eretto un comodissimo spedale per i loro giovani e confrati, ancora hanno ornata la chiesa di marmi, stucchi dorati, e pitture diverse. La Ss. Nunziata nella prima cappella a destra è opera di Taddeo Zuccheri, ed il quadro nella seconda è di Filippo Zucchetti; quello nella terza è del Baglioni, e alcune figure nella cappella del Ss. Crocifisso sono di Niccolò da Pesaro. L'altare maggiore è architettura di Giacomo della Porta, e le pitture sono di Federigo, e Taddeo Zuccheri; la volta però è del Baglioni: quelle nella cappella di S. Francesco di Assisi sono di Niccolò suddetto, e le altre nella contigua, del mentovato Baglioni, il quale dipinse il S. Sebastiano nell'ultima cappella; il quadro della penultima però è di Corrado Giaquinto, e i laterali del Ranucci. Le pitture a fresco nelle lunette della volta sono di Federigo Zuccheri allora giovinetto, e quelle nella volta maggiore rappresentanti l'Assunzione della Ss. Vergine, di Giacinto Calandrucci; la Concezione però è di Andrea Orazj, e il S. Francesco, di Mario Garzi; la volta minore a destra dell'altare maggiore è di Gio: Battista Parodi, e quella a sinistra, del suddetto Garzi; gli ovati sulle porte dello stesso altare, cioè lo Spirito Santo, e la S. Anna e S. Gioacchino, sono di Andrea Procaccini; il presepio però, ed il S. Giuseppe sono del sopradetto Orazj. Sopra la porta dello spedale vi è una pittura a fresco fatta dal Cav. Serenarj; ma è andata a male. Quindi pigliando il cammino per la strada, che viene incontro la chiesa, ci porta all'

267. Ospizio di S. Michele . Tav. 97. lib. V.
Tav. 177. pag. 45. lib. IX.



Sotto Innocenzo XI. ebbe principio questo grande ospizio l'anno 1686. affine di dare ricovero ai poveri fanciulli mendicanti per la Città, e di levarli dall' ozio . Perciò vi sono delle botteghe, e maestri per tutte le arti specialmente de' lavori di lana , e di arazzi; evvi ancora lo studio delle lettere , della musica, e del disegno colla stamperia di caratteri, e di rami; e per quelli, che non hanno volontà di far bene, vi è la casa di correzione, con tutte le sorte di gastighi. Clemente XI. accrebbe molto la fabbrica col disegno di Mattia de' Rossi , e di Francesco Fontana, aggiungendovi l'ospizio de' vecchi ed invalidi dell' uno e dell' altro sesso, eretto, come diremo , nella giornata seguente , da Sisto V. presso ponte Sisto. E finalmente Clemente XII. vi fece le carceri per le donne insolenti, che meritano la gale-
ra, o altra pena per i loro misfatti. Presedono a questo grande ospizio due Cardinali con alcuni nobili

bili Deputati, e una famiglia di religiosi delle scuole Pie vi abita per insegnare a quei fanciulli, non solo le lettere, ma ancora i buoni costumi, ed il santo timor di Dio

Porta un tal nome quest'ospizio da una cappella, che quivi era dedicata a S. Michele Arcangelo. Altra cappella fuvvi ancora dedicata alla Ss. Vergine, che da' marinari dicevasi del buon Viaggio; prima però dicevasi della Torre, per quella, che qui fatta aveva S. Leone IV. circa l'anno 848. per impedire le scorrerie de' Saracini, che spesso volte venivano per fiume a danneggiare la Città. In memoria di ciò, e per comodo de' marinari fu fatta nel medesimo ospizio una cappella con tre altari, che corrisponde nel gran

268. *Porto di Ripagrande. Tav. sudd.*

Incontro quasi agli antichi navali fu fatto il moderno sbarco delle navi, che vengono dal mare, per maggiore comodo dell'abitato di Roma, oggi disceso buona parte nel basso. Il Pontefice Innocenzo XII. dopo aver fatto ridurre la spiaggia comoda allo sbarco col disegno di Mattia de' Rossi, e di Carlo Fontana, fecevi ancora la Dogana da riporvi le merci, che sogliono pagare il dazio, ed il comodo per i ministri. A sinistra di questa evvi la

Porta Portese. Tav. 12. lib. I.

Portuense dicevasi questa porta, per la strada, che al famoso porto Romano conduceva. Stava prima più avanti alla strada alberata, ma Urbano VIII. l'an. 1643. nel rifare le mura di questa parte della Città, la ritirò in dietro, e poi Innocenzo X. la ordinò come si vede. Camminandosi intanto verso il delizioso

liziofo stradone fuori della porta , evvi a finittra l'

269. *Arsenale e Granaj dell' Annona.*
Tav. 98. lib. V.

Da Clemente X. fu eretto l' Arsenale doppio per la fabbrica de' legni da navigare per fiume , e da molti altri Pontefici più antichi li granaj per riporvi i grani , che vengono dal mare per servizio dell' Annona di questa Città .

In queſti contorni ſi crede, che ſiano ſtati i prati Mu-
zj, donati dal Senato Romano a Muzio Scevola, in premio dell'imprefa da lui fatta contro Porſenna Re degli Etrufchi. Più oltre ſulla medefima via furono ſcoperti alcuni cimiterj di Ss. Martiri, e ſulla ſpiaggia del fiume evvi una piccola chieſa della Ss. Vergine, che da' marinari viene detta del Buoviaggio, e più avanti altra, ma molto antica, dedicata a S. Praffede che dal volgo è detta S. Paſſera. Fu queſta edificata l'an. 400 da Teodora matrona Romana, e vi ſi vedono le immagini de' Ss. Ciro e Giovanni martiri Aleſſandrini, i quali furono ivi ſepolti da S. Innocenzo I. Quindi facendo ritorno in Città, e prendendo la ſtrada a ſiniſtra preſſo le mura, ſi giunge alla

270. *Chieſa di S. Francesco a Ripa.*
Tav. 130. lib. VII.

Fu quivi una chieſa dedicata a S. Biagio con un monaſtero di Benedettini, i quali avendovi nell'anno 1212. dato alloggio a S. Francesco di Aſſiſi quando venne a Roma ; furono dipoi la chieſa ed il monaſtero inſieme conceduti da Gregorio IX. al medefimo Santo, e però nel 1232. fu rinnovata la chieſa, ed il convento dal Conte Ridolfo d'Anguillara, ſuccedendovi i frati Minori Riformati. Quindi il Card. Laz-
zaro

zaro Pallavicini, avendo ristaurato il convento, fece di nuovo la chiesa col disegno di Mattia de' Rossi, la quale è ora ornata di nobilissime cappelle con marmi, sculture, e pitture diverse. Le sculture nella prima cappella a destra sono memorie del dottissimo Card. Michelangelo Ricci, ed il Ss. Crocifisso fu fatto da un laico di questo convento; il S. Giovanni Capistrano nella seconda è di Domenico Muratori; il quadro nella terza è di Stefano Legnami, e i laterali di Giuseppe Passeri. Il S. Pietro di Alcantara nella cappella della crociata è di Giuseppe Chiari, e li depositi con marmi e metalli sono opere di Giuseppe Mazzoli. Nel coro evvi S. Francesco dipinto dal Cav. d'Arpino, e nella cappella dopo la sagrestia, la S. Anna è del Baciccio, e l'altre pitture sono del Cav. Celio; la statua però a giacere sopra l'altare è bella scultura del Cav. Bernini. Il Cristo morto dell'altra cappella è di Annibal Caracci, e il deposito col bassorilievo antico, è di Niccolò Menghini; la Ss. Nunziata nella penultima è del Salviati, e i laterali di Gio: Battista Novara. Il deposito di Monfig. Pallavicini in un pilastro è opera di Camillo Rusconi; la Ss. Concezione nell'ultima è di Martin de Vos; l'Assunta è di Antonio della Cornia, e la Natività è di Simon Vovet, il quale disegnò le pitture nella volta. Sonovi ancora altri depositi con sculture e metalli dorati, e varie pitture nella stanza entro il convento, ove abitò il santo Titolare, ornata di marmi e reliquiarij di argento. Camminando poi per il nuovo stradone, evvi a destra la

271. *Chiesa de' XL. Ss. Martiri, e di S. Pasquale. Tav. sud.*

Era quivi una piccola chiesa eretta l'an. 1122. da Calisto II. in onore de' Ss. XL. Martiri, la quale fu poi data in cura alla compagnia del Confalone; ma essendo nell'an. 1732. concessuta ai frati Spagnoli di S. Pietro di

di Alcantara, questi ora con i soccorsi venuti dalla Spagna e colle limosine del Card. Trajano Acquaviva nel 1744. hanno fatto di nuovo la chiesa, ed il convento col disegno di Giuseppe Sardi, e l'hanno ornata di varie pitture moderne. La Ss. Nunziata nella prima cappella è di Gio: Sorbi; il S. Pietro d'Alcantara nella seconda, di Monsù Lambet Krahe; il S. Pasquale nell'altra del Monofilio; il quadro dell'altare maggiore è, e la sagra famiglia dall'altra parte è di D. Franc. Preziado; la Ss. Concezione, di Luigi Tuzzi, ed il S. Franc. nell'ultima è del sudd. Sorbi; le pitture a fresco sono tutte di Matteo Pannaria allievo del Conca. Quindi entrando nella strada incontro, e poi piegando a sinistra, si vede la

272. *Chiesa e Monast. de' SS. Cosimo e Dam. T. 15 I. L. VIII.*

I monaci Benedettini possedettero questa chiesa, e fu una delle 20. Badie privilegiate. Nell'anno 1243. fu concessuta alle religiose di S. Chiara, e poi dal Pontefice Sisto IV. fu riedificata insieme con il convento. L'immagine della Ss. Vergine, che sta sull'altare maggiore era nell'antica basilica di S. Pietro. Sotto l'altare sono i corpi di S. Fortunata, e di S. Severa, e li bassirilievi, che vi si vedono, stavano prima nella chiesa di S. Maria del Popolo, ove ora è la cappella Cibo.

In questi contorni si crede essere stati gli orti di Giulio Cesare, lasciati per testamento al popolo Romano, ed ancora la Naumachia fatta da Ottaviano Augusto.

Quindi tornando indietro, si giunge in una piazzetta, e a destra si vede un palazzo, che serve di Conservatorio per le donne mal maritate sotto la protezione della Ss. Vergine Assunta, ed incontro evvi la

273. *Chiesa di S. Calisto Papa. Tav. 60. lib. III.*

Era quivi la casa di Ponziano nobile Romano,
in

in cui il santo Pontefice, in tempo delle persecuzioni della Chiesa, ritiravasi spesso con altri fedeli per fare orazione, e per battezzare quei, che si convertivano alla Fede. Il Santo essendo poi fatto prigioniero, ed aspramente battuto, con un sasso legato al collo fu buttato nel pozzo, che era nella medesima casa, e che ora si conserva in questa piccola chiesa, la quale essendo da Gregorio III. rinnovata nell'anno 741., ancora si mantiene piuttosto in forma di oratorio, che di chiesa. Da Paolo V. fu conceduta ai monaci Benedettini insieme col palazzo eretto già del Card. Morone col disegno di Orazio Torrigiani, in cui hanno formato un bel monastero, per abitarvi quando non possono stare in quello di san Paolo fuori delle mura, e ciò in ricompensa del monastero, che avevano sul Quirinale, ove ora è il palazzo Pontificio. Segue dopo la piazza, e la

274. *Basilica di S. Maria in Trastevere. Tav. sudd.*



Dalla contrada, o vogliamo dire Rione, in cui sta, prende il moderno nome questa antichissima, e celebre basilica: da principio però fu detta

detta *Fons olei*, e poi *ad Praesepe*, e vanta di essere stata la prima, che fosse eretta in onore della Ss. Vergine.

Era quivi la taberna meritoria, cioè una grande osteria, che si dava in affitto, a cui concorrendo i soldati Ravennati, spesso prorompevano al solito di quella gente in imprecazioni. Or quì, presso la nascita del nostro Salvatore, forse prodigiosamente un fonte di olio, che scorre, come si legge, fino al Tevere, onde fu poi da' Cristiani guardato quel luogo, come distinto da Dio con quel miracoloso olio, che è simbolo della grazia. Dipoi col progresso del tempo mancata quell'osteria, i Cristiani la presero in affitto per formarci un oratorio, dove potessero congregarsi insieme, e liberamente lodare Iddio: ma oppostisi i tavernari, i quali pretendevano di rimettervi l'osteria, fu fatto ricorso all'Imperat. Aless. Severo, e questo favorì i Cristiani pronunziando la sentenza come si legge: *Cum Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat; contra Popinarii dicerent sibi eum deberi, rescriptit, melius esse, ut quomodocumque ibi Deus colatur, quam Popinariis debeatur*. Onde nell'an 224. S. Calisto, che in quel tempo era Sommo Pontefice, vi eresse una piccola chiesa, dedicandola al Figliuolo di Dio, e alla Ss. Vergine sua madre. Ma dipoi nell'ann. 340 fu con magnificenza edificata la chiesa da Giulio I., e Giovanni VII. avendola ristaurata, vi aggiunse la sua abitazione. Gregorio III. la fece dipingere l'an. 740. e 30. anni dopo fu riedificata da Adriano I. in forma di basilica a tre navi con grosse colonne di granito egizio, come ora si vede, le quali per essere di varie proporzioni mostrano di essere state di tempj diversi. Gregorio IV. vi fabbricò un monastero, del quale fu poi Abate Anastasio Bibliotecario, ed Innoc. II. comechè era nato in questo Rione, rinnovò tutta la chiesa l'an. 1139., vi aggiunse la tribuna con mosaici, ed ornò la confessio-

ne con quattro colonne di porfido, e poi consagrò la coll' intervento di tutti i Padri del Concilio III. Lateranense, e Urbano V. abitando quivi creò 29. Cardinali. Sopra la confessione sono molte reliquie insigni, e sotto l'altare i corpi di cinque SS. Pontefici, ed un Prete martire.

Il Card. Giulio Santorio fece il soffitto dorato nella crociata, ed il Card. Pietro Aldobrandini quello della nave di mezzo colla preziosa pittura del Domenichino dipinta in rame; e finalmente Clem. XI. vi rifece il portico, e rinnovò il fonte sulla piazza. Fra le molte cappelle, che sono in essa, evvi quella a sinistra dell' altare maggiore con architettura del detto Domenichino, il quale dovendo dipingere tutta la volta, solamente vi fece fra li scompartimenti un putto, che sporge fiori. Le pitture sotto i mosaici della tribuna sono di Agostino Ciambelli, e quelle dell' altra cappella a destra, sono di Pasquale Cati da Jesi; i depositi sono antichi, e però di autori incerti. La cappella dopo la sagrestia è disegno di Antonio Gherardi, e del medesimo è il quadro di S. Girolamo; il S. Gio: Battista nella cappella contigua è di Antonio Caracci, e le istorie, di Niccolò da Pesaro; il S. Francesco nell' altra è del Cav. Guidotti, e i SS. Mario e Calisto nell' ultima, del Procaccino. La S. Francesca Romana nella cappella dall' altra parte, è del Zoboli; il presepio nell' altra di Pietro Nelli, e il S. Vescovo appresso, è copia di Giacinto Brandi. Il deposito di marmo è opera di Pietro Bracci. Un tempo ufiziarono questa chiesa i Canonici regolari di S. Agostino; ma S. Pio V. vi eresse il Capitolo di Canonici, e Benefiziati. Più volte è stata sostituita in vece della Basilica di S. Paolo fuori delle mura per una delle sette, e qualche volta per una delle quattro Patriarcali in tempo di Giubbileo. Fra i Personaggi sepolti in questa basilica,

lica, si possono annoverare i chiarissimi pittori Gio; Lanfranchi, e Ciro Ferri. Prendendo poi il cammino per la strada quasi d'incontro, si vede la

275. *Chiesa e Monastero di S. Margherita.*

Tav. 154. lib. VIII.

Da D. Giulia Colonna fu edificata questa chiesa, ed il monastero l'an. 1564. per le religiose del terzo Ordine di S. Francesco; e poi dal Card. Gastaldi fu rinnovata la chiesa con disegno di Carlo Fontana. Nell'altare maggiore vi è la S. Titolare dipinta da Luigi Garzi, di cui sono anco i laterali; la volta però fu fatta da un frate Francescano; il S. Francesco è del Baciccio, e la S. Orsola, di Gio: Paolo Severi. Si vede quì incontro la

276. *Chiesa e Monastero di S. Apollonia Tav. sud.*

Prima dell'anno 1300. Paluzza Pierleoni gentil donna Romana aveva quivi una casa, in cui viveva sotto la regola del terz' Ordine di S. Francesco, insieme con altre pie donne, e vi seguitarono poi altre donne col medesimo tenor di vita fino al Pontificato di S. Pio V., il quale però le ridusse a clausura, e a professione solenne; dipoi nel 1669. essendovi unite le suore, che erano presso S. Giovanni delle Muratte, edificarono la loro chiesa in onore di S. Apollonia, e l'ornarono di alcune pitture. Quindi prendendo la strada a sinistra della suddetta chiesa di S. Margherita, evvi il

Monastero e chiesa delle Ss. Ruffina e Seconda.

Tav. 157. pag. 39. lib. VIII.

Per quello, che si legge di questa piccola chiesa; fu quì la casa di queste due sante Vergini e Martiri, e che alle medesime furono quivi nell'anno 1153. consagrati due altari da Anastasio IV. e poi da Cle-

mente VIII. furono rinnovati insieme colla chiesa. Nell' an. 1600. fu concessuta dal Capitolo di S. Maria in Trastevere ad alcune donne forestiere, le quali ristaurarono la chiesa, e vi fecero una comoda abitazione, in cui vivono religiosamente senza voti, e senza clausura, dicendosi oblate Orsoline. Poco più oltre si vede lo

277. *Spedale di S. Gallicano. Tav. 174. lib. IX.*

Dal Pontefice Benedetto XIII. nell' an. 1726. fu eretto questo Spedale per un legato lasciato da Monsignor Lancisi medico segreto di Clemente XI. Si curano in questo tutti i morbi attaccaticci, toltone il gallico; ed è diviso metà per gli uomini, e metà per le donne, standovi in mezzo la chiesa, che è dedicata alla Ss. Vergine, e a S. Gallicano martire. Appresso evvi la

Chiesa di S. Agata in Trastevere. Tav. 180. p. 49 lib. IX.

Da Gregorio II. fu eretta questa chiesa l' an. 731. nella casa di sua madre, ed appresso fecevi un monastero di monache, che vi stettero per alcuni secoli; ma passate queste altrove, vi succedero alcuni Preti secolari; indi eretta la Congregazione de' Preti della dottrina Cristiana, da Gregorio XIII. fu ad essi concessuta questa chiesa col monastero annesso. Quasi incontro evvi la

278. *Chiesa e Convento di S. Grisogono.*
Tav. 119. e 124. pag. 29.

Perchè non si sa di qual tempo sia la fondazione di questa magnifica chiesa, si crede esser una di quelle edificate da' Fedeli in tempo di Costantino Magno,
tanto.

tantopiù, che le colonne della nave di mezzo mostrano essere state di varj tempj de' Gentili, perchè di granito egizio, e ineguali di proporzione; e fu dedicata in onore di S. Stefano, di S. Lorenzo, e di S. Grisogono. Da Gregorio III. fu notabilmente ristaurata: aggiungendovi un monastero per li monaci venuti dall' Oriente in tempo della persecuzione delle sagre Immagini; ed è notabile, che fra questi visse Stefano IV. mentre era giovane. Dopo i monaci vi succedero i canonici di S. Salvatore: e nell' anno 1480. i frati Carmelitani della congregazione di Mantova. Il Card. Gio: de' Crema, essendone titolare, rinnovò la chiesa, e poi il Card. Scipione Borghese la ornò con un prezioso ciborio, e col superbo soffitto dorato, in cui si vede il santo Titolare dipinto dal Guercino da Cento. Altre pitture sono, d'intorno alle navi laterali, del Guidotti e del Giminiani. I depositi da capo sono disegno del Bernini, e quello da piede della chiesa è opera del Bracci. Incontro alla porta maggiore evvi l'oratorio della confraternita del Carmine eretto nell' anno 1543. sotto Paolo III. per associare il Ss. Sacramento agli Infermi. Indi camminando a destra, si trova nel vicolo la

279. *Chiesa di S. Bonosa. Tav. 119. pag. 48. lib. VI.*

Piccola ma antica è questa chiesa eretta, come si crede, nella casa della santa Titolare. Nell'an. 1480. volendosi rifare l'altare maggiore, fu trovato il corpo della Santa insieme con altre reliquie; ottenuta poi dall' università de' Calzolari, vi si aggiunse il titolo de' santi Crispino, e Crispiniano martiri.

Sulla spiaggia ivi presso si vedono alcune muraglie di materia laterizia, e di forma assai antica, e insieme un arco semplice e puro, il quale ha fatto sospettare, che sia uno de' dodici, che furono presso

la porta Settimiana eretti a Giano significatore dell'anno, per dimostrare la divisione de' dodici mesi dell'anno, ed ha fatto ciò credere l'essere stata qui- vi l'antica Porta Settimiana e le Terme di Severo. Camminando poi per il vicolo presso il Tevere, e pas- sando per la spiaggia della rinella sempre sulla drit- ta, si giunge al

280. *Ponte Sisto. Tav. 89. lib. V.*

Janiculense fu l'antico nome di questo ponte per il monte Gianicolo, che li sta appresso; e se fu que- sto il rifabbricato dall'Imperatore Antonino, si può dire, che da questo furono fra gli altri buttati nel fiume i corpi de' Ss. Calepodio, Ippolito, ed Adria, fermati poi intorno all'isola Tiberina. Indi restando per lungo tempo rotto, nell'an. 1473. fu rinnovato da Sisto IV., perciò da questo ha preso il nome moder- no. Quindi lasciando a destra il ponte, e camminan- do per la strada a sinistra, si trova a destra la piccola

281. *Chiesa e Convento di S. Gio: della Malva.*

Tav. 119. e 158. lib. VI. e VII.

Dal volgo fu corrotto il nome di questa antica e piccola chiesa, che dicevasi prima *in Mica aurea*, così detta forse da' panetti segnati con croce di oro, che in essa si dispensavano per qualche devozione. Da Sisto IV. fu rinnovata l'anno 1475. e poi da D. Urbano Damiano Generale de' Gesuati, a cui fu data per sua residenza da Clemente IX. in occasio- ne di essere stato soppresso quell'Ordine religioso dallo Clemente IX. Finalmente Clemente XI. la con- cedè ai ministri degl' Infermi, i quali vi hanno fat- to un altare col quadro di S. Camillo fondatore del loro Ordine, dipinto da Gaetano Lapis; quello però sull' altare maggiore, ed il Dio Padre nella volta, sono di Aleff. Vasselli col disegno di Giacinto Brandi suo mae- stro. Poco dopo evvi la

282. *Chie.*

282. *Chiesa di S. Dorotea . Tav. 119. pag. 49. lib. VI.*

Porta questa chiesa anche il titolo di S. Silvestro, o perchè da lui fosse eretta, o consagrada; non si sa di certo nemmeno come abbia preso il titolo di S. Dorotea, e se ciò è stato dopo che vi fu posto il di lei corpo, come si leggeva nella confessione, che due secoli fa vi era, simile a quelle, ove stanno riposti i corpi de' SS. Martiri. Vi stette per molto tempo una pietra, sulla quale si dice per antica tradizione, che nel tempo della crocifissione di S. Pietro vi stettero due Angioli, lasciandovi miracolosamente i segni, come di pedate umane; la quale pietra fu poi trasportata nella divisata chiesa di S. Maria in Trastevere. Ebbero principio appressò questa chiesa due Ordini Religiosi, uno fu quello de' Chierici Teatini fondato da S. Gaetano, che quivi abitava; l'altro delli Scolopj, fondato da S. Giuseppe Calasanzio, che similmente quivi principiò ad insegnare ai fanciulli. Fu antica parrocchia governata da Preti secolari: ma nell'anno 1728. essendo concessa ai frati Conventuali di S. Francesco, questi hanno fatto di nuovo la chiesa, ed il convento coll'elemosina di varj benefattori. Il S. Gaetano nel primo altare è di Gioacchino Martorani palermitano, il S. Antonio nel secondo, di Lorenzo Gramiccia, la S. Anna e S. Gioacchino nell'altra, di Monsù Prenner; i santi Titolari nell'altare maggiore ed il S. Crocifisso, sono di Michele Bucci; il S. Francesco nelli due altri sono di Liborio Mormorelli, ed il S. Giuseppe da Cupertino fu dipinto da Vincenzo Meucci in Firenze. Segue a destra la

283. *Porta Settimiana. Tav. 14. lib. I.*

Ebbe qui presso l'Imperatore Settimio il settizonio, le Terme, e la porta con una piazza: ben è

vero però, che la porta Settimiana fu nelle mura antiche, che furono presso l' Isola Tiberina, appunto ove osservammo l' arco di Giano. Ma poi fatte le nuove mura più avanti, la porta sostituita all' antica prese il medesimo nome, la quale poi fu rifatta da Alessandro VI., benchè in oggi non vale più per porta.

Or prima di trapassare questa porta, affinchè non lasciamo cosa alcuna inosservata; conviene fare altro cammino per la via opposta, in cui troveremo la

284. *Chiesa e Convento di S. Maria della Scala.*

Tav. 124 pag. 20. lib. VII.

Circa l' anno 1592. fu eretta questa chiesa dal Card. Como, per collocarvi un' immagine miracolosa della Ss. Vergine. che stava quivi sotto una scala, dal che la chiesa prese il nome. Di poi l' anno 1596. venendo dalla Spagna il Procuratore Generale de' Carmelitani riformati da S. Teresa, e portando seco un religioso, che aveva molto talento e grazia nel predicare, Clemente VIII. conoscendo, che il Trastevere aveva bisogno di ajuto spirituale, li concedè questa chiesa, la quale poi fu ornata di nobili cappelle con marmi, stucchi dorati, e pitture diverse. Il S. Gio: Battista nella prima cappella a destra è bell' opera di Gherardo Fiammingo; il S. Gio: della Croce nella seconda del P. Luca Carmelitano, ed il S. Giuseppe nella terza, del P. Patrizio Fiammingo pure Carmelitano. La S. Teresa nell' altare della crociata ornato di preziosi marmi, e metalli dorati è del Mancini. Il tabernacolo nell' altare maggiore è disegno del Cav. Rainaldi, ed il quadro nel coro col fanciullo Gesù è di Giuseppe d' Arpino. Il deposito nella cappella che segue, in cui sta la sacra immagine della Ss. Vergine, è disegno dell' Algardi, e la statua di S. Gio: della Croce con altre sculture nella cappella appresso sono

sono di Pietro Papaleo Siciliano; le pitture però sono di Filippo Zucchi . Il Transito nella contigua è di Carlo Veneziano, ed il S. Simone Stok nell' ultima è del Cav. Roncalli; li quadri però, che sono intorno alla chiesa, furono dipinti dal P. Luca suddetto, religioso di quest' Ordine, e la statua dell' Ss. Vergine a sedere sopra la porta è di Silvio Valloni. Poco più avanti evvi la

285. *Chiesa e Monastero di S. Egidio.*

Tav. 147. lib. VIII.

Quivi era prima una Chiesa dedicata a S. Lorenzo martire, spettante al Capitolo di S. Maria in Trastevere, il quale avendola conceduta ad Agostino Lancellotti nell' anno 1610., questi la dedicò a S. Egidio abate, ed invogliatisi alcuni pii Cristiani di unirvi un monastero di religiose Carmelitane, il Lancellotti fecelo erede di una buona parte de' suoi beni; dipoi facendovi donazione Francesca Mazziotti di tutto quello, che possedeva, allor che fu rimasta vedova, vi pigliò l' abito religioso anche essa. Dipoi nell' anno 1630. fu rinnovata la Chiesa da D. Filippo Colonna, e fu ornata di quadri del Camassei, del Roncalli, e del suddetto P. Luca Fiammingo.

Quindi pigliando il cammino pel vicolo laterale a sinistra, si giunge a piè del Gianicolo, e poi salita la cordonata, si vede in un bel alto sito la

286. *Chiesa e Conv. di S. Pietro in Montorio.*

Tav. 90. pag. 25. e 26. lib. V.

Anche questa sarà forse una di quelle erette da' Cristiani in tempo di Costantino Magno, per conservare la memoria del martirio, che quivi soffersse il Principe degli Apostoli. Ebbe da principio il titolo di Santa Maria in castro

Aut.



Aureo; dipoi la dissero *in monte Aureo* per l'arene di tal colore, che erano su questo monte; ora però per l'eminente sito, in cui siede, la diciamo in *Montorio*. Fu questa una delle 20. Abazie di Roma; dopo vi stettero li monaci Celestini; ma nell'anno 1472. fu concessuta ai frati riformati di S. Francesco. Il Re Cattolico Ferdinando IV. ed Elisabetta sua moglie rifecero la chiesa; dipoi Filippo III. similmente Re di Spagna nel 1605. fecevi la piazza colla fontana, e cinse di grossi muri una parte del monte, acciocchè non slamasse, ed apportasse nocumento alla Chiesa e al convento; e poi da varj benefattori sono state fatte delle cappelle ornate di marmi, e di pitture superbe. La flagellazione alla colonna nella prima cappella a destra è fatta mirabilmente da fra Sebastiano del Piombo, col disegno però del Buonarroti, e li due laterali nella cappella della Madonna sono di Gio: Maria Morandi; i tre quadri nella terza cappella sono di Michelangelo Cerruti, ed il S. Paolo con Anania nella quarta è di Giorgio Vasari, il quale in una figura dipin-

dipinse se stesso; le statue nelle nicchie, ed il resto delle sculture sono di Bartolommeo Ammannato, i putti però si credono del Buonarroti. Nell'altare maggiore si vede il celebre, ed ultimo quadro che dipinse Raffaele da Urbino, dono prezioso del Card. de' Medici, ora riportato in musaico nel tempio Vaticano. Il S. Gio: Battista con altre pitture nella cappella, che segue, sono di Francesco Salviati, e le statue sono sculture di Daniele da Volterra. Il Cristo morto con altri misteri della passione nell'altra cappella si credono di Francesco Stellaert Fiammingo, e sono moltissimo stimati; le pitture nella contigua sono della scuola del Baglioni, e la statua di S. Francesco di Assisi, con altre figure in quella, che segue, riattata dal Bernini, sono di Francesco Baratta, il quale fece le sculture ne' due depositi. Le Stimmate di S. Francesco nell'ultima furono dipinte da Gio: de' Vecchi, col disegno però del Buonarroti, e le sculture presso la porta sono di Gio: Ant. Dosio.

In mezzo al primo chiostro del convento si vede la celebre cappella rotonda fatta da Bramante con cupola, retta da 16. colonne di granito, ed alcune nicchie con statue nell'interno, la quale è dedicata a S. Pietro Apost. perchè ivi si crede essere stato Crocifisso. Indi ripigliando la via accanto alla chiesa, si giunge al maraviglioso

287. *Fonte dell'acqua Paola. Tav. 199. pag. 43. lib. V.*

Coi marmi tratti dal magnifico foro di Nerva fu costruito questo sorprendente fonte da Domenico Fontana e Carlo Maderno per ordine di Paolo V., il quale con animo grande fece condurre da Bracciano l'antica acqua Trajana per 35. miglia di forme, parte sotto terra, e parte sopra; perciò si dice ora acqua Paola, la

la quale dopo aver fatto quivi nella gran tazza il suo strepitoso , e maraviglioso scarico per cinque abbondantissime bocche , passa a voltare 10. mole da macinare il grano , e a far lavorare le ferriere , le cartiere , e la macine del tabacco , e poi ad abbondare fonti e peschiere ne' palazzi , e giardini della Città.

Dietro a questo fonte evvi il giardino de' Semplici eretto da Alessandro VII. per lo studio della bottanica , ed appresso il casino aggiuntovi da Clemente XI. per farvi la dimostrazione .

Porta S. Pancrazio. Tav. 13.

Profeguendo il cammino verso l'erto del monte , si vede a sinistra il giardino Spada , e a destra sopra le vecchie mura di Roma il casino Farnese ornato di pitture di Filippo Lauti , e del Cignani , e accanto evvi la porta della Città. Questa da principio fu detta Janiculense dal monte , in cui sta , e fu aperta , secondo alcuni , da Anco Marzio , secondo altri da Cajo Aurelio Cotta , o pure da M. Aurelio suo germano , che furono entrambi Consoli ; perciò dal nome di questi fu pure chiamata porta Aurelia ; ed Aurelia fu similmente detta la via , che ne usciva. Indi per la chiesa di S. Pancrazio , che le sta poco lungi , prese il nome moderno , e fu ristaurata da Arcadio e Onorio Imperatori ; finalmente da Urb. VIII fu ornata , come si vede. Uscendo per questa porta , evvi a sinistra la famosa osteria , celebre nel volgo , per il pesce e vino fresco , e camminando per la spaziosa via , si vede a destra il

Casino del Vascello. Tav. 199. lib X.

Da Elpidio Benedetti Agente di Lodovico XIV. Re di Francia fu eretto questo casino in forma di Vascello , con disegno di Plautilla

la Bricci Romana; e vi è unito un amenissimo giardino, che ora sono del Conte Stefano Giraud. In mezzo alle due strade fa nobilissima prospettiva il

Casino e Villa Corsini. Tav. suddetta.

Dal Pontefice Clemente XII mentre era Cardinale, fu edificato quello casino, che col delizioso viale fa vaghissimo prospetto nel primo uscire della Città, perchè essendo formato a guisa di giano quadrifronte, da tutte le quattro parti resta aperto; sono in esso de' busti di marmo, e delle pitture a fresco di Giuseppe Passeri. E' notabile, che mesi sono cavandosi accidentalmente nella villa, fu scoperto un ciniterio, e furono trovati due corpi di S. Martiri. Quindi camminando per la via di sotto, che è la Trajana, si vede a destra il casino colla villa Feroni, e poco dopo a sinistra l'altro casino Corsini fabbricato sopra l'antico acquedotto fatto da Trajano Imperatore: e passato il nuovo castello dell'Acqua Paola, si vede a sinistra la

Villa Panfili del bel respiro. Tav. 200. lib. X.

E' questa una delle più pregevoli, e magnifiche ville di Roma, non solamente per la sua grande estensione di sei miglia di circuito con lunghissimi viali coperti e scoperti, giardini segreti ornati di statue e bassirilievi antichi, boschetti e parchi per le caccie, e peschiere e fontane deliziose; con il gran teatro ornato di marmi e sculture antiche molto considerabili, e giuochi di acqua tanto diversi; e per la grotta pastorale colla statua di Fauno, il quale colla zampogna in bocca mostra di suonare; e perchè la favola venisse avvivata dal vero, evvi dietro la medesima statua un organo, che col

col moto dell'acqua fa diverse suonate , replicate poi dall'eco , pure fatto artificiosamente : onde estatici corrono gli spettatori alla melodia del suono : ma se non saranno accorti e solleciti nell'uscire , verranno tutti bagnati da nascosti zampilli . Ma ancora è riguardevole questa villa per il nobile casino ornato tanto di fuori , che di dentro di statue , busti , e di bassirilievi antichi di sommo pregio , distribuiti con magnificenza e decoro , secondo il disegno dell'Algar-di ; oltre le varie altre curiosità , che a tutti sono fedelmente mostrate dal Custode .

Quindi facendo ritorno all'altra strada di sopra , che anticamente era detta Aurelia , si giunge alla chiesa , da cui ora prende il nome .

Chiesa e Convento di S. Pancrazio. Tav. 124. p. 21. lib. VII.

Il Pontefice San Felice I. fabbricò quì una chiesa , circa l'anno 272. sopra il cimiterio di S. Calepodio , con quella parsimonia però e segretezza , che comportavano que' tempi ; ma poi avendo pace la Chiesa , fu da S. Felice II. accresciuta nell'anno 485. , e da S. Simmaco I. , e poi da Onorio I. ristaurata . Da S. Gregorio Magno fu conceduta ai monaci di S. Benedetto , e dopo di questi ai religiosi di S. Ambrogio *ad nemus* , i quali essendo aboliti finalmente dal Card. Lodovico Torres nel 1609. fu rinnovata , e poi da Alessandro VII. fu data ai frati Teresiani . Conserva questa la venerabile antichità , essendo a tre navi con grosse colonne striate , e co' pulpiti di marmo , detti *Ambones* , in cui si leggevano l'Evangelio , e l'Epistola nelle Messe solenni . Sotto la confessione sta il corpo del santo Giovine martirizzato nel terzo lustro della sua età , e dei Ss. Pancrazio vescovo , e Dionisio confessore . Sono ivi due scale , una porta dove S. Pancrazio fu decol-

decollato , e l'altra al detto cimiterio di S. Calepodio . E' notabile , che in questa chiesa Gio: XXII. ricevette Lodovico Re di Napoli, ed Innocenzo III. vi coronò Pietro Re di Aragona. Quindi facendo ritorno in Città, e scendendo a drittura della porta, si vedono nel clivo le

288. *Cartiere e Mole da grano . Tav. 90. pag. 25. lib. V.*

Nel Pontificato di Bened. XIV. fu eretta la cartiera dal Conte Sanpieri col beneficio della divisata acqua Paola; e sebbene le carte tanto da scrivere , che da stampare ancora non riescano di buona qualità, può essere ,che col tempo riesciranno. Le mole, che le sono appresso, furono erette da Innocenzo X. per maggior comodo del popolo , essendo state dismesse fin dal tempo di Bellisario, il quale introdusse quelle sul Tevere. Sopra di queste si vede il

289. *Casino e Giardino Giraud .*

A sinistra della chiesa di S. Pietro in Montorio e sopra una punta del Gianicolo sta questo casino con il delizioso, ed ameno giardino; e a piè delle mole evvi il

290. *Bosco degli Arcadi . Tav. 90. p. 26. lib. V.*

La celebre Accademia de' Pastori Arcadi , dopo avere goduta per molto tempo la residenza negli orti Farnesiani, finalmente in questa parte del Gianicolo ombrosa e comoda ai loro virtuosi , e nobili congressi, col favore del fedelissimo Re di Portogallo, formarono un nobile teatro rurale con sedili , e capricciose scale, secondo il disegno del Cav. Antonio Canevari, in cui più volte dell'anno si recitano degli eruditi componimenti poetici. Di sotto a questo vi è la

291. *Fab.*

291. *Fabbrica del tabacco . Tav. 159. lib. V.*

Per il comodo dell'acqua , che scende dal celebrato fonte dell'acqua Paola sul Gianicolo fu quivi eretta questa gran fabbrica con molti ordigni , che con celerità lavorano tutte le sorte di tabacchi per il consumo dello Stato Ecclesiastico .

Quivi stette alcun tempo il conservatorio della divina Provvidenza per le donne mal maritate ; ma poi fu trasportato , come dicemmo , presso la chiesa di S. Calisto . Evvi però incontro il

292. *Monastero e Chiesa di S. Maria de' Sette Dolori . Tav. 159. lib. VIII.*

Da D. Cammilla Farnese Duchessa di Latera fu fondato questo monastero l'anno 1652. per alcune donzelle nobili , ed invalide , che volessero vivere sotto la regola di S. Agostino , ma con voti semplici , e senza clausura . Perciò tengono la loro chiesa entro il monastero , dedicata alla Ss. Vergine de' sette Dolori , in cui di particolare evvi il S. Agostino dipinto da Carlo Maratti , e sopra la porta la Ss. Vergine addolorata dal Cav. Bonifazi . Quindi camminando per lo spazioso stradone , si giunge altra volta alla

Porta Settimiana Tav. 14. lib. I.

Anticamente questa porta , come dicemmo , stava più addietro , ed usciva verso il Vaticano ; ma dopochè S. Leone IV. cinse di mura la Basilica Vaticana , formando una nuova Città , rimase in mezzo a due porte tutto quel vasto sito , che è fra il Gianicolo , ed il Tevere , che ora diciamo Lungara . Essendo poi da Urbano VIII. stato chiuso con baluardi dalla parte superiore del monte , restarono la Settimiana , e l'altra della città Leonina , che ora diciamo
di

di S. Spirito, ambedue inutili, ma tuttavia conservano il nome di porte. A' fianchi di questa sonovi due famose osterie, specialmente quella a sinistra, celebre perchè tiene il delizioso albero, sul quale è posta una tavola con seditori circondata di verdegianti spalliere; con il comodo di desinare per una comitiva di dieci persone. Appresso segue il

294 *Palazzo Corsini. Tav. 72. e 198. lib. IV.*

Questo magnifico palazzo, già de' Riarj nipoti di Sisto IV., fu abitato dalla Regina di Svezia, quando venne a Roma per abjurare l'eresia, che aveva professata. Ma dipoi comprato dal Card. Neri Corsini nipote di Papa Clemente XII fu rinnovato, e cresciuto molto più della metà dalla parte verso ponente con disegno del Cav. Fuga. Fra gli altri ornamenti, che lo rendono cospicuo, uno è la galleria ornata di quadri, quasi di tutti gli autori celebri; l'altro è la Biblioteca ricca di libri e manoscritti rari, con una prodigiosa raccolta delle più famose stampe di uomini eccellenti, legate nobilmente in 400. volumi; e il terzo è la deliziosa villa ornata di fontane, di lunghi viali, e boschi altissimi, con un ameno teatro con portici costrutti tutti di verdure, in cui si tengono le virtuose radunanze degli Accademici Quirini, e sull'altro evvi un magnifico casin di ritiro, da dove talmente si scopre l'abitato di Roma, con tutte le sue campagne, che di là appunto io presi il partito di disegnare il gran prospetto di Roma, che ho dato alla pubblica luce. Incontro evvi il

295. *Palazzino e giardino Farnese. Tav. 88.
pag. 22. lib. IV. e X.*

Sulle sponde del Tevere, ove si crede essere stati gli orti di Geta, si vede il delizioso giardino col
S ma-

magnifico casino eretto dal famoso banchiere Agostino Ghigi, per dare un lauto pranzo a Leone X. con molti Cardinali. Contiene questo nel pianterreno tre gallerie con alcune camere di riposo; nello sfondo della prima dipinse Raffaello da Urbino il convito degli Dei, con altre favole, ajutato da Giulio Romano, Gaudenzio Milanese, e Raffaellino del Colle; i fiori però e frutta intorno alla volta, con alcuni animali nelle lunette, sono opere di Gio: da Udine. Baldassare Peruzzi, che fu l'architetto della fabbrica, dipinse nella volta della seconda galleria il carro di Diana, e l'istoria di Medusa, con alcuni stucchi finti, ma tanto simili al vero, che Tiziano a prima vista credette che fossero di rilievo, come realmente sembrano a tutti. Si osserva ivi in una lunetta una gran testa fatta di chiaro e scuro, quale si dice essere stata fatta dal Buonarrotti per riprendere la maniera minuta di quelle pitture. Sotto il cornicione poi si vede la celebre Galatea dipinta di mano di Raffaello da Urbino. In queste due gallerie sono in oggi buona parte delle statue e busti, che stavano nelle stanze del palazzo Farnese; e ultimamente vi è stata ancora portata la celebre statua di Agrippina, madre di Nerone, che stava negli orti Farnesiani di campo vaccino, come già dicemmo. Nell'appartamento superiore evvi una stanza dipinta da Giulio Romano e da Gio: Antonio da Vercelli, ripulita ultimamente coll'assistenza di Carlo Maratta; ed altre pitture sonovi di figure, e di architettura; ma perchè hanno patito, non meritano considerazione: onde passeremo a vedere il vicino

296. *Palazzo di Agostino Ghigi. Tav. sud.*

Medesimamente col disegno di Baldassare Peruzzi fu eretto il palazzo, che siegue al piccolo Farnese:

se: ma perchè lasciato in abbandono, resta ora in stato quasi da rovinare, e serve ad uso di fenile.

Di fianco evvi il passo della barchetta per comodo di quei, che vogliono tragittare il fiume, e dall' altro fianco evvi la

297. *Chiesa e Conservatorio di S. Giacomo.*

Tav. 74. e 144. pag. 13. lib. VIII.

In *Septimiana* fu detta questa chiesa, dalla vicina porta, e vi stettero per qualche tempo i monaci Silvestrini: ma nell' anno 1626. sotto Urbano VIII. vi fu stabilito il Conservatorio per le povere donne levate dal peccato, le quali vogliono darsi ad una vita penitente sotto la regola di S. Agostino. Il S. Giacomo sull' altare maggiore è del Romanelli, e gli altri quadri sono di Francesco Troppa. Incontro evvi la

298. *Chiesa e Conservatorio della SS. Croce. Tav. sud.*

Nell' anno 1615. fu eretta la chiesa insieme col Conservatorio da un religioso Teresiano coll' elemosine del Duca di Baviera, e di Baldassare Paluzzi nobile Romano, per collocarvi le povere donne, che renunziate le vanità del mondo, vogliono darsi ad una vita penitente sotto la regola di S. Teresa, ma senza voti, e senza clausura. Segue dopo la

299. *Chiesa e Monastero di Regina Caeli.*

Tav. 147. pag. 21. lib. VIII.

D. Anna Colonna moglie di D. Taddeo Barberini rimasta vedova, eresse sulla strada della lungara la chiesa e Monastero l' an. 1654. e collocandovi una famiglia di religiose Teresiane, ella si ritirò con es-

se, e poi piamente vi morì, lasciando erede di molte entrate, e ricche suppellettili la chiesa, in cui si vede il suo deposito ornato di marmi con busto di metallo. Il piccolo tabernacolo sull'altare è ricoperto di lapislazzoli, gioje, statuette, ed altro; il quadro della Presentazione è del Romanelli; del quale è ancora quello di S. Teresa; la S. Anna però è opera di Fabrizio Chiari. Queste Religiose per speciale ossequio alla Ss. Vergine recitano ogni 4. ore l'antifona *Regina Cœli* ad un replicato ed artificioso segno della loro campana, dal che la chiesa ed il monastero ha preso il nome. Segue poco dopo la

300.

*Chiesa e Convento di S. Giuseppe.**Tav. 139 pag. 70. lib. VII.*

I Chierici Pii operarj edificarono questa chiesa, e la loro abitazione l'anno 1732. colle limosine di Monfig. Carlo Majella Napoletano. Evvi nella chiesa la deposizione dalla Croce opera di Niccolò Ricciolini, e la S. Anna incontro di Girolamo Pesci, ed alcuni ovati, e mezze figure di Mariano Rossi Siciliano.

Perchè troppo lontano farebbe il cammino per andare a passare i ponti, fu fatto quasi incontro a questa chiesa il secondo passaggio della barchetta, e e più oltre evvi la

301.

*Chiesa ed Ospiz. di S. Leonardo, e Romualdo.**Tav. 125. pag. 25 lib. VII.*

Molto antica e ricca bisogna dire, che sia stata quella piccola chiesa, mentre da Innocenzo III. fu unita alla Basilica Vaticana. Gregorio XIII. la concedè ai monaci Camaldolesi riformati di monte Corona, i quali avendo rinnovata la chiesa, vi stabilirono il loro ospizio. Incontro a questa si vede il magnifico.

302. Pa.

302. *Palazzo Salviati. Tav. 72. pag. 31.
lib. IV. e V.*



Dal Card. Bernardo Salviati fu eretto questo palazzo con disegno di Nanni Baccio Bigio, per darvi alloggio ad Errico III. Re di Francia, e fu detto da Corgna per quello, che vi aveva quella famiglia. Sono ne' suoi appartamenti de' quadri di Leonardo da Vinci, di Andrea del Sarto, di Paolo Veronese, del Caracci, del Domenichino, di Guido Reni, di Carlo Maratti, ed altri, ed ancora delle statue antiche di sommo pregio; evvi ancora un delizioso giardino, al pari dell'appartamento nobile.

Quindi nel vicolo a destra evvi il terzo passaggio della barchetta; e d'insieme la celebre e salubre acqua Lancisiana, ed accanto lo

303. *Spedale de' Pazzi. Tav. 171.
pag. 30. lib. IX.*

In piazza Colonna, ove è la Chiesa di San Bartolommeo de' Bergamaschi, ebbe principio,

come dicemmo, lo spedale de' pazzi da alcuni pii Cristiani l'anno 1560., ma perchè ivi era poco sito, nel Ponteficato di Benedetto XIII. fu quì trasportato con tutte le sue entrate, e fu unito allo spedale di S. Spirito. A destra di questo si vede la

304. *Porta S. Spirito. Tav. 15. lib. I.*

E' questa una delle porte della Città Leonina, la quale fu rinnovata da Giulio II. quando drizzò la bella strada della Lungara, e prese il nome dal mentovato spedale, che le sta accanto. Fu principiata con disegno del Sangallo, e poi proseguita dal Bonarroti; ma nata fra essi competenza, rimase imperfetta, come si ravvisa. Sopra i baluardi, che quì si vedono fatti da Urbano VIII. per difesa della porta, e Città Leonina, evvi il

305. *Casino e Giardino Barberini. Tav. sudd.*

Molto delizioso è questo casino per le rarità, che lo adornano, ed ancora per l'altezza del colle, su cui siede insieme con un amenissimo giardino.

Perchè questo piccolo colle dagli antichi si disse *Palatiolum*; ciò ha fatto credere, che quì sia stato il palazzo di Nerone, da cui godeva le uccisioni, che si facevano nel Circo di Cajo, detto ancora di Nerone, il quale era, come diremo, dove è la basilica Vaticana.

Senza entrare la detta porta proseguendo il cammino per la salita appresso i suddetti baluardi, si trova il

Cimiterio di S. Spirito. Tav. 171.

pag. 30. lib. IX.

Dal Pontefice Benedetto XIV. fu su quest' altura eretto il cimiterio per li poveri, che muo-
jono

jono nello spedale di S. Spirito, e vi furono fatte cento sepolture, affinchè ogni tre giorni se ne mutasse una, senza rendere gran fetore. Vi sono de' portici intorno, ed una cappella con disegno del Cav. Fuga.

Camminando poi per l'altra salita incontro alla divisa porta di S. Spirito, evvi in primo luogo il

306. *Conservatorio del P. Buffi. Tav. 160.
pag. 45. lib. VIII.*

Dal P. Alessandro Buffi prete della Congregazione dell' oratorio con altri preti ebbe principio questo conservatorio l'anno 1703. in una casa presso il consolato de' Fiorentini, ad effetto di collocarvi alcune povere donne, che vogliono lasciare il peccato. Dipoi concorrendovi alcune persone pie con grosse limosine nel 1740. quì furono trasportate nel palazzo del Card. Giori, ed appresso la

307. *Chiesa e Convento di S. Onofrio.
Tav. 123. pag. 17. lib. VII.*

Sull' ultima punta del monte Gianicolo verso ponente, e sovrastante alla valle Vaticana, si vede questa chiesa eretta con il convento da Eugenio IV. e poi terminata dalla famiglia Romana de' Cupis. Sebbene essa sia piccola, e di forma gotica, pure è ornata di belle pitture, e memorie riguardevoli. Sulla porta della chiesa, evvi un' immagine della Ss. Vergine dipinta dal Domenichino, e altre pitture nel portico laterale. Le pitture nella prima cappella a destra della chiesa sono antiche; la Ss. Vergine di Loreto nella seconda è opera di Annibale Caracci, il resto però è di Gio: Battista Ricci. Le pitture nell' altare maggiore, dalla cornice in su, sono di Bernardino Pintorecchio, e quelle dalla cornice in giù, di Baldassare Peruzzi. Il B. Pietro da Pisa

nella cappella , che segue è del Calandrucci Palermitano , ed il S. Girolamo nell'ultima è di Michelangelo Ricciolini Romano ; e le altre pitture sono di Pietro Nelli . Inoltre vi sono de' sepolcri di marmo , fra' quali evvi quello di Guglielmo Barclai letterato Inglese , di Tarquinio Tasso , e di Alessandro Guidi celebri poeti Italiani .

I Religiosi , che ufiziano questa chiesa , ebbero principio l'anno 1388. dal B. Niccolò da Pozzolo , il quale quì con alcuni compagni si pose a vivere sotto la protezione di S. Girolamo , e vi stettero da Romiti fino all'anno 1568 , allorchè S. Pio V. obbligolli alla professione de' tre voti sotto la regola di S. Agostino ; e però Sisto V. pose la chiesa nel numero de' Titoli Cardinalizj , e vi aperse incontro la strada . Nel chiosiro del convento vi dipinsero il Cavalier di Arpino , e Vespasiano Strada alcuni fatti di S. Onofrio , e nei corridori di sopra, Leonardo da Vinci un'immagine della Ss. Vergine ; ma la Natività del Signore nella cappelletta ornata di marmi è del Bassano .

308.

*Teatro di pii trattenimenti.**Tav. suddetta .*

San Filippo Neri per allettare la gioventù alla parola di Dio , e altresì per allontanarla dalle lusinghe del secolo , soleva nell'alto del giardino di questo convento andare a spasso con li suoi penitenti , e con bella grazia vi introdusse alcune conferenze spirituali , con altri devoti trattenimenti . Perciò i Preti dell' Oratorio , ad imitazione del loro santo Fondatore , seguitano in ogni festa di precetto dopo il vespro , principiando dal secondo giorno di Pasqua di Resurrezione fino alla festa di S. Pietro Apostolo , a venirvi con gran concorso di

uo-

uomini devoti, e vi fanno de' sermoni accompagnati con pii trattenimenti in musica. A tal fine hanno eretto nel medesimo luogo, che frequentava S. Filippo tutto il comodo con sedili in forma di teatro, inalberando però sulla cima il segno della S. Croce. Appunto sotto di questo devoto teatro si vede la

309. *Chiesa di S. Francesco di Sales.*
Tav. 144. pag. 14. lib. VIII.

Nel vicolo accanto alla chiesa di *Regina Celi* corrisponde questa piccola, ma devota chiesa, e monastero, il quale fu fabbricato sotto Clemente IX. per le religiose istituite dal detto S. Vescovo, e per tale effetto fece venire da Turino le maestre per stabilirvi una comunità di quello istituto. Ma essendo poco dopo morto il Pontefice, proseguì l'impresa il Principe Borghese colla Principessa sua consorte, e fu dedicata la chiesa alla Visitazione di S. Elisabetta, e però sull'altare maggiore si vede dipinta da Carlo Cesi; il S. Giuseppe però è di Guido Reni, e la statua di S. Francesco di Sales è di Francesco Moratti. Dipoi scendendo giù al basso, evvi il

310. *Palazzo Lanti.* Tav. 72. pag. 52. lib. IV.

A piè del Gianicolo resta questo palazzo, ed altri casini di varie persone con deliosi giardini, e nell' alto del monte evvi della medesima famiglia Lanti un giardino, e casino eretto con disegno di Giulio Romano, il quale vi fece alcune pitture, ajutato però da' suoi allievi; e vi sono de' bassirilievi antichi, fra' quali un vaso molto bello.

Benchè il proprio nome di questo colle fosse quello di Vaticano, secondo alcuni glie lo cambiò poi Giano, il quale quivi ebbe la sua Città
a fron-

a fronte del Campidoglio abitato nel tempo stesso da Saturno, perciò, come dicemmo, quello fu detto Saturnia, e questo Gianicolo. Altri però dicono esser così detto *quod in eum tamquam per Janum populus Romanus primitus transivit in agrum Hetruscum*, poichè i Romani da questa parte passarono a vedere le ricche, e popolate terre Toscane, dando vera interpretazione al nome, il quale non vuol dire altro, che passare innanzi.

Or prima di terminare questa giornata è da notarsi, che nel basso di questo monte, secondochè scrivono Livio, Solino, sed altri, fu da un contadino, o coltivator di terra ritrovato a sorte il sepolcro di Numa Pompilio, 535. anni dopo la di lui morte, ed insieme con le di lui ceneri 14. libri cedrati, perciò incorrotti, sette in lingua Latina, e sette in lingua Greca. i quali perchè furono riconosciuti di pregiudizio alla Repubblica Romana, nel comizio, per decreto del Senato, vennero dati alle fiamme in presenza del Popolo.



ITINERARIO ISTRUTTIVO

SETTIMA GIORNATA.

A Vendo visitato le cose più cospicue del Trastevere, e del monte Gianicolo, e ormai tempo di ripassare i ponti, ed osservare il restante di Roma, che evvi da quella parte del antico campo minore, per poi passare al Vaticano, e dare fine al nostro viaggio; perciò facendo capo al divisato ponte Sisto, osserveremo in primo luogo l'

311. *Ospizio Ecclesiastico. Tav. 178. lib. IX.*

Sisto V. per evitare l'incomodo, che pativano i poveri invalidi nell'ospizio presso la chiesa di S. Sisto, ed ancora i benefattori, e ministri, che andavano per servirli, edificò quest'ospizio l'anno 1587. ed ancora la piccola chiesa dedicata a S. Francesco di Assisi.

Paolo V. fece la gran fontana fra la chiesa, e il portone dell'ospizio con disegno di Domenico Fontana eseguito però da Carlo Maderno. Quindi Clemente XI. avendo nell'anno 1714. trasportati i poveri, come dicemmo, nell'ospizio di S. Michele a Ripagrande, destinò questo, parte per conservatorio delle povere zittelle mendicanti, che volgarmente vengono dette le Zoccolette, e parte per un convitto di ecclesiastici; ed ancora vi fu unito l'antico ospizio de' cento Preti, ed insieme lo spedale di questi; e l'uno e l'altro furono dati in cura ai religiosi Scolopj. Intraprendendo poi la strada a destra evvi poco dopo a sinistra la

312. *Chiesa di S. Salvatore in Onda. Tav. III. p. 33. lib. VI.*

L'anno 1260. da Cesareo della nobilissima famiglia

glia Cesarini fu eretta questa piccola chiesa, che dalle acque del vicino Tevere, che spesso l'inondavano, prese il suo nome. Vi stettero sul principio i frati di S. Paolo primo Eremita; ma poi nell'anno 1434 fu concessa al Procuratore Generale de' frati Conventuali, il quale ha rifatto il convento, e riattata la chiesa nella miglior maniera. Quindi proseguendo il cammino si vede a destra la

313. *Chiesa della Ss. Trinità ed ospizio per i Pellegrini. Tav. 186. lib. IX.*

San Filippo Neri, unito con alcuni Preti, e secolari, dette principio alla grande opera dell'Ospitalità nella chiesa di S. Salvatore in Campo, formando una confraternita sotto il titolo della Ss. Trinità, e per esercizio di carità verso il prossimo, elessero di dare sollievo a' poveri pellegrini, che vengono a visitare i Santuarj di Roma; tanto più che si avvicinava l'anno del Giubbileo, e perciò presero in affitto una casa, in cui con carità somma ricevevano tutti, e lavando loro prima i piedi, ad essi davano da mangiare, e da dormire per tre giorni. A quest'esempio si mossero altre persone pie, ed altresì lo stesso intrapresero le donne verso le pellegrine, dando per tal effetto una casa D. Elena Orsina dama Romana; e continuandosi sempre con fervore quest'opera di misericordia, l'an. 1558. fu loro concessa da Paolo IV. la chiesa di S. Benedetto in Campo, che quivi era; ma poi rendendosi angusta alle sagre funzioni, che facevano que' fratelli, nel 1614. fu fatta di nuovo la chiesa con magnifico disegno di Paolo Maggi: il prospetto però è di Francesco de' Santi. Fra le pitture, che ornano questa evvi nell'altare maggiore il celebre quadro della Ss. Trinità dipinto da Guido Reni; e fra le sculture la statua di san Matteo Ap. opera di

di Copè Fiammingo, ed altre sculture rimarchevoli con metalli dorati sono nel primo refettorio dell'ospizio. La memoria di Urb. VIII. fu modellata dal Bernini, quella di Clemente X. dall'Algardi, il quale fece ancora il busto di S. Filippo Neri, evvi ancora quella di Clem. VII. e di Clem. XI. e quella di Benedetto XIV. come benefattori.

Oltre i pellegrini si ricevono in questo ospizio i poveri convalescenti, che escono dagli spedali, alimentandoli bene per tre giorni, e più ancora se bisognasse. Nell'oratorio segreto, in cui i fratelli sogliono fare le loro funzioni, vi si predica in ogni sabato agli Ebrei da un religioso Domenicano.

314. *Monte della Pietà. Tav. 140. lib. IX.*

Per evitare le gravi ufure, che facevano gli Ebrei sopra i pegni de' Cristiani, e per dare sollievo ai bisognosi, fu eretta nell'an. 1539. a persuasione del P. Gio: Calvo Generale de' frati Conventuali, una confraternita di persone facoltose, le quali sborsando una certa somma di danaro formarono un monte, affinchè si prestasse ai poveri quella somma, che comportassero i pegni, che loro offerissero, senza prendere verun interesse. Essendo questa confraternita e opera pia approvata da Paolo III. ed essendone poi protettore S. Carlo Borromeo nè formò li statuti. Sisto V. le concedè per residenza un palazzo nella strada de' Coronari, e Clemente VIII. considerando l'angustia di quello, trasportolla quivi l'an. 1604. concedendole varj privilegj, ed esenzioni. Quindi a poco a poco il Monte è cresciuto a tal segno, che è giunto ad occupare tutta l'isola, ed ora ha passato ad abbracciare il palazzo già abitato da Urbano VIII. mentre era Cardinale, e vi è stato collocato il banco de' depositi.

E' ammirabile in questo monte (di Pietà la cappella

la eretta per comodo degli ufiziali del Monte, e del Banco, ornata tutta di marmi mischi e sculture riguardevoli. Il bassorilievo sull'altare è di Domenico Guidi, quello a destra, di Monsù Legros, quello a sinistra di Monsù Teodone, celebri scultori francesi; la statua della Carità è del Mazzoli, l'Elemosina del Cametti, la Speranza del Cornacchini, e la Fede del Moderati.

Nella piazzetta a destra del Monte evvi la piccola chiesa di S. Salvatore in Campo edificata l'anno 1639. per conservare la memoria dell'antica, che fu atterrata per la fabbrica del medesimo Monte, essendo parrocchiale e spettante alla badia di Farfa. Nel vicolo incontro evvi la

315. *Chiesa e Conv. di S. Paolo alla Regola.*

Tav. 131. lib. VII.

Dopo l'ospizio de' Pellegrini segue quest'antica, e bella chiesa, la quale dalla contrada, si dice corrottamente alla regola, in vece di *arenula*. La tennero per molto tempo i frati di S. Agostino riformati; ma poi avendola nell'anno 1619. conseguita quelli del Terz' Ordine di S. Francesco della provincia di Sicilia, vi stabilirono un collegio di studj, e vi frabbricarono di nuovo la chiesa col disegno di fra Gio: Battista Borgonzoni; il prospetto però è di Giuseppe Sardi. La S. Rosalia nel primo altare a destra è di Mariano Rossi; il S. Franc. nella crociata di Gio: Franc. Lenardi; Luigi Garzi dipinse le pitture nella tribuna, e la S. Anna Giacinto Calandrucci allievo del Maratti, il quale, dicesi, che vi abbia fatto qualche cosa: le pitture in alto sono del Cav. Monifilio, ed il S. Antonio del sudd. Calandrucci.

Dipoi entrando nel vicolo laterale, si giunge sulla spiaggia del Tevere, e si vede la

316. *Chie-*

316. Chiesa de' Ss. Vincenzo ed Anastasio. Tav. 90. lib. V.

Perchè quivi il fiume si slarga più che in ogni altra parte, si fermano sull' una e l' altra sponda le sue arene, donde la contrada si disse da prima *in arenula*, ed ora corrottamente la dicono alla renella. Grandi erano anticamente le delizie su questa spiaggia, e sempre si confermano da' maravigliosi marmi, che ogni tanto si scoprono. La chiesa di questi due Santi trovandosi per la vecchiezza in pericolo di rovinare fu concessuta alla confraternita de' cuochi, e pasticceri, i quali hanno rinnovata la chiesa, e vi mantengono la cura della parrocchia.

Indi tornando sulla strada, che dicesi de' vaccinari, evvi a destra la piccola chiesa di S. Bartolommeo de' Vaccinari, eretta sopra un' altra dedicata a S. Stefano, detta in *filice*. Quindi trapassando il vicolo incontro de' suddetti Frati, si trova a sinistra la

317. Chiesa e Convento di S. M. in Monticelli. Tav. 112. l. IV.

Prese un tal nome questa antichissima chiesa dal monticello, sopra cui si alza tanto, che nell' anno 1598. inondando il Tevere per questi contorni la notte del S. Natale, questa restò illesa. Della sua fondazione altro non si fa, se non che l' an. 1120. fu ristaurata, e consagrada da Pasquale II., osservandosi i mosaici nella tribuna, e le colonne di granito, ora nascoste ne' pilastri, per l' ultima ristaurazione fatta da Clemente XI. Fu collegiata insieme, ma poi essendo unita a quella di S. Lorenzo in Damaso, rimase quì solamente la cura della parrocchia, e da Benedetto XIII. fu concessuta ai Preti della Dottrina Cristiana. Sono in questa i corpi di S. Mamiliano Arcivescovo di Palermo, S. Golbodeo, S. Procolo, san Eustozio, e S. Ninfa Martiri; e vi sono delle pitture riguardevoli. Il quadro della

della prima cappella fu dipinto da Odoardo Vicinelli; il secondo da Gio: Batt. Vanloo; il terzo da Gio: Batt. Puccetti, e quello sull'altare maggiore da Stefano Parosel. Il primo quadro dell'altra parte è del sud. Puccetti, e quello dell'ultima cappella è della scuola di Giulio Romano.

318. *Palazzo Santacroce. Tav. 90. p. 25. lib. V.*

Scendendo poi per la via a sinistra, si vede questo magnifico palazzo con una spaziosa piazza, il quale ora si prosegue con uguale disegno, verso la chiesa di S. Carlo a' Catenari. E' da notarsi, che nel fare i fondamenti di quest'ultima aggiunta fu scoperta una colonna di granito egizio di grossezza come quelle del Panteon, con alcuni frammenti di iscrizioni greche; similmente anni sono cavandosi i fondamenti della casa del forno, che sta nel cantone incontro, fu trovata una gran conca di granito, e piedistallo compagno, quali ora si vedono nella villa Albani. Prendendo poi il cammino per la strada accanto al forno, si vede a sinistra la

319. *Chiesa di S. Maria in Cacaberis. Tav. sudd.*

Varie sono l'interpretazioni del nome di questa antica e piccola chiesa prima dedicata a S. Biagio, e varj sono ancora i ragionamenti, che si fanno dagli Antiquarj sopra il residuo del portico, che si vede appoggiato alla medesima, costruito tutto di travertino, ma di rozza architettura: viene però creduto essere parte del portico fatto da Gneo Ottavio, che poi fu detto *ambulationes Octavianæ*. Poco dopo siegue la

320. *Chiesa di S. Maria del Pianto. Tav. 180 p. 49. lib. IX.*

Era quivi una antica Chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Salvatore; ma essendovi
nel

nel Pontificato di Paolo III. trasportata un' immagine della Ss. Vergine , che stava in un vicolo ivi presso, detta del *Pianto* , fu coll' elemosine de' fedeli nel 1612. riedificata di nuovo la chiesa, e dedicata alla Ss. Vergine cognominata del *Pianto*. Per alcun tempo fu custodita da una Confraternita di secolari , i quali edificarono un oratorio accanto per esercitare le loro funzioni : ma nell' anno 1746. tutte due furono da Benedetto XIV. conceduti all' Arciconfraternita della *Dottrina Cristiana*. Di pitture non vi è altro, che il S. Francesco creduto di Lazzaro Bardi, e la disputa co' Dottori di Agostino Ciampelli. Si vede quivi la

321. *Piazza Giudia. Tav. 29. lib. II.*

E' ammirabile la tazza del fonte, che qui si vede, per essere cavata dalla base di una colonna antica di marmo salino. Prese un tal nome questa piazza, dal Ghetto degli Ebrei, i quali abusandosi della troppa condiscendenza de' sommi Pontefici, che lasciavanli abitare fra' Cristiani senza alcun segno, o distinzione, alla fine Paolo IV. ordinò, che portassero al cappello un telo giallo, e che essendo essi servi di tutte le nazioni, non potessero tenere stabili, nè servitù, e però fu assegnato per loro esercizio l' arte di cucire, e di comprare e vendere cose vecchie, e per ultimo volle, che come ammorbati stessero rinchiusi in questo luogo separato, e cinto di muraglie, dove non avessero, che una sinagoga.

E' veramente notabile, che cavandosi nella piazza di questa sinagoga, furono trovate le due statue colossali, che ora stanno sulla scalinata del Campidoglio, rappresentanti Castore e Polluce co' loro cavalli : perciò essendo ancora questo sito più alto, e quasi al pari del monte de' Cenci, fa sospettare essere stato quivi il teatro di Baldo, su le

cui rovine potè essere poi stata eretta la

322. Chiesa di S. Tommaso, e Palazzo de' Cenci.

Tav. 112. lib. VI.

Questa piccola chiesa dicevasi ne' tempi andati *in monte molæ*; perchè sovrastante alle mole, che stanno nel Tevere presso l'altro portone del Ghetto; ma essendo da Giulio II. concessa a Rocco Cenci, fu poi da Francesco Cenci rifabbricata nel 1575. E perciò prese il nome dalla famiglia, ed ancora dal palazzo, a cui è quasi unita.

Quindi ritornando alla piazza Giudia, e voltando verso la nuova cappella coll'immagine della Ss. Vergine del Carmine, che ivi sulla strada si venera, vedesi poco più avanti la

323. Chiesa di S. Maria in Publicolis.

Tav. 113. pag. 36. lib. sud.

Il nome, che porta questa piccola chiesa ha fatto credere, che sia stata edificata da Valerio Publicola nobile Romano, ed è antica parrocchiale. Fu rinnovata l'anno 1643. dal Card. Marcello Santacroce con disegno di Gio: Ant. de' Rossi; vi sono perciò varj depositi di questa nobilissima famiglia scolpiti da Franc. Grimaldi Bolognese, con altre memorie antiche. Il quadro sull'altare maggiore, e quello a mano destra sono del Cav. Vannini, ed il S. Franc. è copia del Caracci. Entrando poi nella strada de' Falegnami, nel primo vicolo a destra si trova la

324. Chiesa e Monastero di S. Anna. Tav. 146.

pag. 17. lib. VIII.

Apparteneva questa chiesa ai Cav. Templari, e chiamavasi allora S. Maria in Giulia; ottenuta poi l'an. 1297. dalle monache Benedettine, che stavano appresso

presso la chiesa di S. Gio: Calibita, la rinnovarono in bella forma l'an. 1675. : e perchè queste monache conservano l'anello di S. Anna madre della Ss. Vergine, le posero il titolo della medesima, e dicesi ai Funari. L'altare maggiore è tutto ornato di preziosi marmi secondo il disegno del Cav. Rainaldi; il quadro di S. Anna nell'altare a destra è del Cavarozzi, ed il S. Benedetto incontro del Savonanzi: le pitture però nella cupola, e sulla volta sono graziose opere di Giuseppe Passeri. Nelle cantine del monastero si vedono varj muri antichi con archi, e pavimenti di mosaico, quali si credono essere residui di bagni privati.

Ritornando poi sulla strada de' Falegnami, si vede in ultimo di essa la

325. *Chiesa e Convento di S. Carlo a' Catenari.*

Tav. 136. lib. VII.

Prese un tal nome questa magnifica chiesa dagli artisti, che in questa contrada lavoravano certi vasi di legno, chiamati *catini*, e fu edificata insieme colla casa de' Chierici Regolari Barnabiti dal Card. Gio: Battista Leni in occasione, che que' religiosi qui presso avevano una piccola chiesa detta s. Biagio dell' Anello, per l'anello, che vi si conservava di detto Santo, atterrata per dar luogo all'abitazione de' Chierici Teatini, e per un grande incendio qui vi seguito: onde su quelle rovine nell'an. seg. 1612. fu piantata la chiesa con disegno di Rosato Rosati, il prospetto però è di Gio: Battista Soria. E' ornata di bellissimi altari di marmo, e di pitture celebri; il quadro del S. Carlo nell'altare maggiore è opera di Pietro da Cortona, le pitture a fresco nella tribuna sono del Lanfranco dipinte in tempo della sua vecchiazza, e quelle negli angoli della cupola sono similmente delle ultime opere del Domenichi-

no; il Dio Padre però nel cupolino è di Gio:Giacomo Semenza allievo di Guido. Il quadro nella cappella a destra è del Romanelli, e quello incontro con S. Cecilia, di Antonio Gherardi; la S. Anna nella crociata è famosa opera di Andrea Sacchi, ed il S. Bartolommeo incontro di Giacinto Brandi; la Ss. Nunziata però nella cappella laterale è del suddetto Lanfranco, e il S. Paolo nell'ultima è di Gius. Ranucci: le pitture a fresco però sulle porte sono del Cav. Calabrese, e di Giorgio suo fratello. Proseguendo poi il cammino per la strada a destra, si vede la

326.

Chiesa di S. Barbera.

Fin dall'anno 1306. si trova essere stata consagrada questa piccola chiesa, se per fondazione o ristaurazione non si sa. Leone X. le dette il titolo Cardinalizio: ma Sisto V. glie lo tolse, e Clemente VIII. levandole la cura delle anime, la concesse ai Preti della Missione. Finalmente poi essendo nel 1600. conceduta alla confraternita de' Librari, questi avendola riattata, vi aggiunsero il titolo di S. Tommaso di Aquino, e di S. Giovanni di Dio loro protettori: e poi nel Pontificato di Innocenzo XI. la rinovarono a spese di Zanobi Masotti libraro Fiorentino. La statua della santa Titolare, che sta sopra la porta è scultura di Ambrogio Parisj, e l'Angelo dipinto sul muro accanto è nobile scherzo di Guido Reni; nella chiesa poi vi sono pitture la maggior parte di Luigi Garzi, e di altri moderni.

Prima di partire da questa chiesa, se non rincrescerà al mio Lettore, sarebbe bene di uscire dalla porticella della sagrestia, per osservare la cavea del celebre teatro di Pompeo, ora circondata di casamenti, ed ancora vedere una bellissima scala, sul fare di Baldassare Peruzzi da Siena, la quale sta in un casamento con portone quadrato a destra per la strada

da

da de' chiavari verso la chiesa di S. Andrea della Valle. Quindi ritornando sulla strada de' Giubbognari, evvi sul fine il

327. Palazzo Pio, e Chiesa di S. Maria di Grotta Pinta. Tav. 75. lib. IV. Tav. 110. pag. 31. lib. VI.



Fu questo già dell' antichissima famiglia Orsini, dipoi abitato ed ornato di pitture e statue dal Card. Isvaglia Siciliano, e finalmente dal Principe Pio fatto con bell' architettura di Camillo Arcucci dalla parte di fianco. Siede questo sopra le rovine del celebre teatro di Pompeo il Grande, e ne vedemmo già la cavea nella parte posteriore di esso, ed ancora nelle cantine si osservano le volte e muri di quel magnifico edificio, nelle quali fu da primi Cristiani fatto un oratorio, o cappella dedicata prima al Ss. Salvatore, e poi alla Ss. Vergine, che fu detta *Crypta pineta*, ed ora la diciamo di Grotta Pinta.

Fu quivi da Pompeo Magno edificato quel magnifico Teatro, perchè quì presso ebbe la povera sua prima casa, e però dopo aver difesa la Patria, ed aver tre volte trionfato sopra i nemici di essa, 699. anni dopo l'edificazione di Roma, volle far de-

corosa la contrada , ove egli nacque , erigendovi fra gli altri edifizj un Teatro tutto di marmo capace di trenta mila spettatori , e fu il primo , che in Roma si facesse stabile , essendo per l'addietro solito farsi di legno ogni qual volta che si avessero a rappresentare giuochi scenici . Vogliono alcuni , che Pompeo lo principiasse , e poi da Cajo Caligola fosse terminato ; altri , che Caligola lo rinnovasse . Nerone però in un sol giorno fecelo mettere a oro per fare splendida pompa a Tiridate Re degli Armeni quando venne in Roma .

Appresso a questo , cioè da quella parte verso la chiesa di S. Andrea della Valle , edificò il medesimo Pompeo la Curia , acciò in tempo degli spettacoli vi si tenesse Senato ; ed in questa fu Giulio Cajo Cesare ucciso da' Congiurati , cadendo a piè della statua di Pompeo . Per lo che fu chiusa , e poi per astio abbruciata dal Popolo . Eravi unitamente un magnifico portico sostenuto da 100. colonne , ed ornato di pitture , e fontane con varie fiere fatte in marmo .

328. *Campo di Fiore . Tav. 28. lib. II.*

La spaziosa piazza , che resta incontro al palazzo Pio dovrebbe dirsi Campo di Flora ; secondo alcuni , per la donna amata da Pompeo , che Flora dicevasi ; ma sembra più verisimile , secondo altri , che provenga un tal nome da' giuochi florari , che quivi furono istituiti da una certa donna chiamata Tarrazia , che aveva lasciato in eredità al Popolo Romano questo campo ; perlochè i Gentili superstiziosi la finsero Dea de' fiori , e Flora la chiamarono . In oggi su questa piazza si fa continuo mercato di grani , biade , ed altre sorte di vettovaglie , ed in ogni lunedì , e sabato una fiera di cavalli , muli , e somari ; e si esercita in es-

fa la giustizia contro i rei , che dal tribunale della sagra Inquisizione si consegnano alla Corte secolare . Da questa passando all'altra piazza d'incontro , si vede il

326. *Palazzo della Cancelleria Apostolica. Tav. 74. lib. IV.*

E' questo uno de' primi edifizj magnifici , che Roma avesse veduto dopo il corrotto gusto de' Goti . Fu principiato dal Card. Mezzarota Padovano , e poi terminato dal Card. Raffaele Riario con disegno di Bramante Lazzari l'anno 1458. , avendovi impiegato i travertini caduti dal Colosseo , e di altre fabbriche antiche . Il portone però fu fatto dal Cardinale Alessandro Farnese con disegno di Domenico Fontana . Contiene varj appartamenti con un ampio cortile cinto di portici doppj con colonne di granito egizio , e si crede che siano quelle del suddetto portico di Pompeo . Negli appartamenti sonovi pitture di Giorgio Vasari , e di Francesco Salviati , e nella gran sala si vedono i tribunali degli ufficj di Cancelleria , e in alto i cartoni di una cupola di S. Pietro : Vi risiede il Card. Vicecancelliere , il quale con altri Prelati in ogni martedì e sabato fa la spedizione delle bolle Apostoliche , e gode la commenda e titolo della

Chiesa di S. Lorenzo e Damaso . Tav. sudd.

Il medesimo Card. Riario rifece unitamente col palazzo la chiesa in onore de' SS. Lorenzo e Damaso , per conservare la memoria dell' antica , che era sulla strada del pellegrino , la quale fu atterrata per dar luogo al gran palazzo . Fu eretta l'anno 384. dal santo Pontefice in onore di S. Lorenzo martire , e si disse in Damaso per il suo fondatore . Era quella a tre navi ornata di colonne di granito , che

poi furono impiegate nel riferito cortile. Appresso alla chiesa fatto aveva il medesimo santo Pontefice una abitazione per le persone ecclesiastiche, e però si crede, che in essa dimorasse per qualche tempo S. Girolamo, chiamato a Roma da S. Damaso medesimo: ed in quella casa succedè poi il palazzo del Card. Titolare, ed ora del Card. Vicecancelliere: ma poi fatto di nuovo il palazzo, e la chiesa, il Card. Alessandro Farnese, essendo Vicecancelliere, la ornò di soffitto dorato, e di pitture a fresco nelle pareti. Quella con S. Lorenzo sulla graticola è di Gio: de' Vecchi, l'altra a destra di Giuseppe d'Arpino, e quelle incontro di Niccolò dalle Pomarance: ma appena si vedono. Il quadro però sull'altare maggiore è bell'opera di Federigo Zuccheri. La cappella della Ss. Vergine, che sta a destra ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture, è disegno di Pietro da Cortona, il quale vi dipinse la volta. La cappella del santissimo Sacramento, che sta da piede della chiesa, fu ornata dal Card. Pietro Ottoboni con marmi, pitture, e metalli dorati, e quella incontro dedicata a S. Niccolò di Bari, e a S. Filippo Neri, è disegno di Niccolò Salvi; il quadro sull'altare è del Cav. Conca, e le pitture a fresco sulla volta e negli angoli sono di Corrado Giaquinto. E' di somma devozione l'immagine del Ss. Crocifisso nella cappella, che segue, per la tradizione che più volte parlasse a santa Brigida, mentre vi faceva orazione. E' notevole finalmente, che sotto l'altare maggiore, oltre il corpo di S. Damaso Papa, vi fu riposto quello di S. Eutichio martire, e la metà de' corpi di S. Faustino e di S. Giovita, e altre reliquie. In questa chiesa fu istituita la prima confraternita per accompagnare il Ss. Sacramento agl' infermi l'anno 1501. e poi l'an. 1508. fu approvata da Giulio II. concedendole molte indulgenze. Fra li varj sepolcri de' defonti si vede
in

in questa, quello di Annibal Caro celebre poeta.

Mancherei troppo al mio dovere, se non avvisassi al mio Lettore, che quì nel vicolo a sinistra detto de' Leutari, facendosi i fondamenti di una casa nel Pontificato di Paolo III., fu scoperta la statua di Pompeo il Grande, e se altresì non accennassi la bellezza dell'architettura, che si vede in un palazzino quì incontro detto la Farnesina, creduto benchè vanamente per casa del Buonarroti.

330. *Piazza Farnese e Chiesa di S. Brigida. Tav. 73. lib. IV.*

Poco discosto dalla divisata Cancelleria, e presso il Campo di fiori sta questa magnifica piazza, la quale è di molto pregio per i suoi ornamenti, e per le funzioni, che vi si fanno anche oggidì, con somma pompa e fatto. Celebrandosi la festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo, per ordine del Re delle Sicilie, vi si fanno due nobilissime macchine di fuochi artificiali, con fontane di vino, e suoni di varj strumenti. Sonovi ne' due lati in giusta distanza due gran fonti di acqua perenne, con due maravigliose conche di granito egizio tutte in un masso, che furono trovate nelle Terme di Caracalla, e però nell'estate, prima che si facesse il lago in piazza Navona, quì si allagava la piazza con piacere e concorso della nobiltà e cittadinanza Romana. Da una parte evvi il palazzo Pichini, in cui fra l'altre si vede la preziosa statua del Meleagro col cignale da una parte, e col cane dall'altra: accanto evvi quello de' Mandosi con una copiosa raccolta di manoscritti, e dall'altra banda la chiesa di S. Brigida, con il convento de' suoi religiosi.

Fu questa piccola chiesa eretta dalli Svezzezi suoi nazionali insieme con uno spedale nel luogo ove ella abitò, e scrisse il libro delle rivelazioni, che ebbe da Gesù Cristo, e dalla sua Ss. Madre.

Fu

Fu dipoi rinnovata l'an. 1513., ed ultimamente ingrandita, ed ornata con buone pitture dal Pontefice Clemente XI. Vi risiedono i frati della medesima Santa, di cui si conserva un braccio, il manto nero, l'ufizio, ed il Crocifisso.

331. *Regio Palazzo Farnese. Tav. 73. lib. IV.*



Per la magnificenza e perfezione dell'architettura si tiene da tutti, che questo sia il più insigne palazzo di Roma, e per le statue antiche, e pitture moderne il più cospicuo di questa Metropoli: onde appresso tutte le nazioni è una continua scuola delle belle arti. Paolo III. lo principiò mentre era Cardinale col disegno di Antonio da Sangallo, e poi fu terminato dal Card. Alessandro Farnese col disegno del Buonarroti, a riserva del prospetto verso mezzo giorno, che fu fatto da Giacomo della Porta.

Il primo ingresso di questo Regio palazzo è ornato con 12. colonne di granito egizio, ed il gran cortile cinto di doppj portici con eroico disegno del Buonarroti, il quale per verità vi ha epilogato tutto il buon gusto dell'architettura e della scultura. Nel
pian

pian terreno ha posto l'ordine Dorico con un bellissimo piantato, e cornicione ornato di triglifi, e di trofei antichi militari. Nel secondo piano ha posto l'ordine Ionico, la cui cornice è ornata di festoni, e mascheroni frapposti con tanta grazia, che ognuno vede essere di mano del medesimo Buonarroti: e nel terzo piano pose l'ordine Corintio con la cornice architravata, la quale è così bella, che insieme colle finestre tira a se lo sguardo di chi intende.

Conveniva molto bene, che a sì elegante architettura corrispondesse ancora la nobiltà delle statue, le quali per dire il vero, sono così note al Mondo, che ognuno sa, quale fama vola dell'Ercole, e del Toro Farnesiano: tanto che non viene in Roma nobile o ignobile forestiere, che non venga a visitare questi due maravigliosi sassi animati dallo scarpello degli antichi Greci: è altresì riguardevole la statua della Flora, ed altre; ancora la grande urna del mausoleo di Cecilia Metella. Il celebre Toro rappresenta Zato, e Anfione figliuoli di Lico Re di Tebe, che legano Dirce per i capelli alla coda di un toro, di cui fa menzione Plinio, in vendetta della Regina Antiopa loro madre offesa dal Re per cagione della medesima Dirce. Non mi dilungo a narrare le altre molte rarità di statue, di busti, e di monumenti antichi, che sono nel pianterreno: ma portando il mio Lettore al piano superiore, si osservano nel cortile pensile due statue a giacere, una che rappresenta il Mediterraneo, e l'altra l'Oceano, ed in mezzo quella di Arione inviticchiato con un Delfino. A fianchi della porta della sala sono due statue di due Re barbari presi prigionieri, e altre due statue nelle nicchie, e sopra il frontespizio il busto di Claudio, e nell'altro quello del Re Pirro.

La gran sala è tutta circondata di statue, e di busti antichi di metallo: sono però moderne le due
statue

statue a glacere a fianco del gran cammino, fatte da fra Guglielmo della Porta; e la gran statua di Alessandro Farnese in atto di domare il fiume Schelda, e colla Vittoria, che lo corona di alloro, fu ricavata dallo scarpello di Simone Maschino da un maraviglioso tronco di colonna, che sosteneva l'antico tempio della Pace fatto da Vespasiano. Fra li busti scompartiti nell'appartamento nobile, è ammirabile quello di Caracalla, e li due di Paolo III., uno fatto dal Buonarroti, e l'altro da fra Guglielmo della Porta, il quale rifece le gambe alla statua dell'Ercole con tanta perfezione, che poi trovate le antiche, il Buonarroti giudicò, che si doveffero lasciare in opera le moderne, per dimostrare, che non hanno niente invidia all'antica bravura.

Fra le pitture sono riguardevoli quelle nella prima anticamera, fatte a fresco dal Salviati, dal Zuccari, e da Giorgio Vasari: ma sono ammirabili quelle nel gabinetto, dipinte a fresco da Annibale Caracci con maravigliosi stucchi finti; e poi quelle nella celebre Galleria dipinte medesimamente da Annibale Caracci, con l'ajuto però di Agostino suo fratello, del Domenichino, e del Lanfranco suoi allievi; le quali maravigliose cose io nè pur l'accenno, perchè già ne corrono le stampe. Le statue di basalto, di metallo, e di porfido con altre rarità vi faranno tutte mostrate dal Custode; ancora la bellissima Roma di porfido con testa e mani di metallo fatti dal suddetto fra Guglielmo, e quelle, che sono nel giardino segreto.

Se poi verrete alle mie stanze nel pianterreno, osserverete il famoso Atlante con altri marmi, e varie pitture per mio piacere, di Paolo Veronese, del Baroccio, del Caracci, di Guido Reni, di Pietro da Cortona, del Giordano, del Caravaggio, del Maratti, del Benefai, del Cav. Conca, di Filippo Lauri, e di altri pittori viventi, che forse vi aggradiranno.

332. *Palazzo Teutonico e Chiesa di S. Petronio de' Bolognesi.*

A destra di detto palazzo evvi quello dell' Ordine Teutonico, ed accanto la chiesa di S. Petronio. Era questa chiesa dedicata a san Tommaso Apost., e dicevasi della catena; ma essendo poi nel 1575. conceduta alla confraternita de' Bolognesi, fu riedificata di nuovo, e dedicata a S. Gio: Evangelista, e a S. Petronio vescovo di Bologna; e poi fu ornata di pitture, e stucchi finti molto belli; in cui è il celebre quadro della Ss Vergine con i due santi titolari dipinto dal Domenichino. Quindi entrando nel vicolo accanto al palazzo Teutonico, si trova il

333. *Palazzo Spada, e Chiesa di S Maria della Quercia de' Macellari. Tav. 75. pag. 40. lib. IV.*

Fu questo palazzo edificato dal Card. Girolamo Capo di Ferro col disegno di Giulio Merisi da Caravaggio, e fu ornato, tanto nel prospetto, che nel cortile, di statue e bassirilievi di stucco lavorati da Giulio Piacentino. Evvi una magnifica scala, e tre deliziosi giardini, in uno de' quali una bellissima prospettiva con colonne di rilievo, creduta opera del Borromino in concorrenza della scala regia fatta nel palazzo Vaticano dal Bernini. Negli appartamenti terreni e superiori sonovi de' quadri e statue di sommo pregio; nella sala evvi la statua di Pompeo il Grande, come dicemmo, trovata nel Pontificato di Paolo III. nel vicolo de' liutari, accanto alla chiesa di S. Lorenzo in Damaso, per la quale succedette una graziosa lite, poichè essendo scoperta sotto un muro divisorio di due cantine, in una delle quali stava il capo, e nell'altra il rimanente; perciò ciascun padrone di quelle due case, preten-

tendeva la statua intera; allegava uno, che avendo egli il capo, a lui conveniva il resto; e l'altro, che tenendo egli la maggior parte della statua, a lui spettava anco il capo; su di ciò, fu dal giudice decretato, che ognuno tenesse la sua parte. Udito questo dal Card. Capodiferro, ne dette pronto ragguaglio al Papa, il quale, come sommo dilettante dell' antichità, comprò per 500. scudi la statua, e per gradimento della notizia, la donò al medesimo Card.

Nel vicolo incontro evvi la piccola chiesa eretta dalla confraternita de' Macellari, ornata di marmi, e di pitture; ed incontro altro palazzino fatto dal mentovato Card. Capodiferro con buona architettura, e vi sono alcune curiose iscrizioni poste sotto le finestre del pianterreno.

Quindi facendo ritorno al palazzo Farnese, dalla parte verso strada Giulia, si vede l'arco, che si dice di Paolo III. perchè al detto suo palazzo appoggia da una parte, e dall'altra alla

334. *Chiesa di S. Maria dell' Orazione, e della Morte. Tav. 73. e 88. p. 22. lib. V.*

Prese un tal titolo questa chiesa dall' Orazione delle 40. Ore, che si fa in essa ogni terza Domenica di ciascun mese coll' esposizione continua del Ss. Sagramento, donde si è poi distesa per tutta la Chiesa Cattolica. Ebbe principio quest' esercizio l' an. 1555. dalla Confraternita, cognominata della Morte, eretta già poco dopo il lagrimevole sacco di Roma per seppellire i poveri morti nella campagna, e però crescendo sempre più il fervore di tale istituto, ottenne molti privilegj, fra' quali di tenere aperta la chiesa tutta la notte in tempo dell' esposizioni delle 40. Ore. E perchè molto piccola riusciva alle funzioni pubbliche, nell'an. 1737. rifece la chiesa col disegno del Cav. Fuga. Sono in essa tre bellissime



me pitture a fresco, che erano nella chiesa vecchia fatte dal Cav. Lanfranco, e nell'altare maggiore evvi il Ss. Crocifisso, tenuto per opera di Ciro Ferri; il S. Michaelè Arcangelo si crede del Raffaellino; la S. Giuliana è del Cav. Ghezzi, e la sagra Famiglia di Lorenzo Masucci. A sinistra di questa evvi il

335. *Palazzo Falconieri sulla strada Giulia. Tav. 71. n. 5.*

Fu rinnovato questo palazzo dal Cav. Borromini, vedendosi verso il fiume la di lui architettura disposta con grazia e bizzarria. Vi sono negli appartamenti de' quadri di gravi autori, nella cappella molte reliquie di Santi.

La strada, che quivi si vede bella e dritta a fianco sinistro del Tevere, prese il nome da Giulio II. che la raddrizzò, e si crede, che cammini quasi coll'antica Via retta, che era nel campo minore. Or camminando pochi passi, si vede a destra la piccola chiesa di S. Caterina da Siena, eretta l'anno 1526. da una confraternita di Senesi, che ora si rifabbrica con magnificenza dalla medesima nazione: e poi entrando in uno de' vicoli accanto si trova la

336. *Chie-*

336. *Chiesa di S. Caterina della Ruota.*
Tav. III.

Molto antica e ricca dovette essere questa piccola chiesa, poichè del 1166. fu da Alessandro III. unita al Capitolo di S. Pietro. Dicevasi prima S. Maria in Caterina, e S. Maria e Caterina, e però in essa fu trasportata la statua di detta Santa, che era nell'antichissimo monastero, atterrato per la fabbrica dell' Anfiteatro Vaticano, e prese il titolo di S. Caterina della Ruota, a distinzione di quella di Siena. Sono in essa delle pitture a fresco del Muziani, e altri di quei tempi.

337. *Chiesa di S. Girolamo della Carità. Tav. sudd.*
e Tav. 179. pag. 48.

A destra è questa venerabile chiesa eretta, come si crede, nella casa di S. Paola matrona Romana, perchè vi abitasse per qualche tempo il S. Dottore, Fu già collegiata, e poi vi flettero i frati Osservanti di S. Francesco sino all'anno 1519. allorchè Leone X. la concedè alla confraternita della Carità, la quale esercita varie opere di misericordia verso i poveri, specialmente co'poveri carcerati, pagando loro le spese della carcerazione, e tenendo un Avvocato, ed un Curiale per le loro difese, anco civili. Mantiene per servizio della chiesa alcuni Preti dotti ed esemplari, fra'quali si annovera S. Filippo Neri, che vi abitò 33 anni, e si conserva ancora la sua stanza, in cui operò molti prodigj, e conversò con S. Carlo Borromeo, con S. Ignazio di Lojola, e con S. Felice Cappuccino: onde è ridotta ora in cappella ornata di marmi e di pitture. Fu rinnovata la chiesa l'anno 1660. col disegno di Domenico Castelli; il prospetto però fu fatto a spese di Fantino Renzi, il quale fece ancora l'altare maggiore con architettura del Cav. Rai-

Rainaldi , ornato di marmi , di metalli , e di pietre dure , in cui è il famoso quadro di S. Girolamo dipinto dal Domenichino . La cappella a destra dell' altare maggiore , ornata tutta di marmi , metalli , e stucchi dorati , è disegno del Cav. Juvarra , e la statua di S. Filippo Neri è scultura di Monsù le Gros . Le pitture nella cappella dall'altra parte sono di Durante Alberti ; le sculture nella cappella accanto alla porta sono di Ercole Ferrata e di Cosimo Fancelli ; il quadro di S. Pietro nella cappella incontro è del Muziani ; il S. Carlo Borromeo nell'altra cappella è di Pietro Barbieri , di cui sono le pitture in sagrestia ; ed il quadro nell' oratorio annesso è del Romanelli . Indi passeremo alla vicina

338. *Chiesa di S. Tommaso degli Inglese. Tav. 164. p. 13. l. IX.*

Fu questa da prima dedicata alla Ss. Trinità , secondo che si legge , da Offa Re d' Inghilterra l' an. 630. e vi era unito uno spedale per i pellegrini di quella nazione : ma essendo dipoi cambiato da Gregorio XIII. in collegio di studenti della medesima nazione , il Card. di Nortfolche nel 1575. rifabbricò di nuovo , e si vedono nella sala i ritratti di alcuni , che nelle persecuzioni di Enrico VIII. e della Regina Elisabetta furono fatti morire . E' ornata la chiesa di pitture a fresco di Niccola Pomarancio , rappresenta molti martiri d' Inghilterra ; e sull' altare maggiore evvi un bel quadro di Durante Alberti . Quindi voltando a destra , evvi dopo pochi passi la

339. *Chiesa di S. Maria di Monserrato , e di S. Gio: in Aino . Tav. 174. p. 38. lib. IX.*

I nazionali di Aragona avevano fin dall' an. 1350. quì presso uno spedale ; ma poi nel 1495. unendosi con quei di Catalogna , e di Valenza edificarono questa chiesa in onore della Ss. Vergine sotto il ti-

tolo di Monteferrato, che si venera in Catalogna. Antonio da Sangallo ne fece il disegno, fuor che il prospetto, rimasto perciò non compiuto. Carlo V. affinchè restasse provvisto lo spedale, li assegnò 500. ducati annui nel Regno di Napoli, e però vi sta un convitto di Preti di quelle nazioni, che ufiziano la chiesa ancora. Una bellissima cappella è stata fatta in questa chiesa dal Canonico Gomes dedicata a S. Vincenzo Ferrerio, il quadro sull' altare è opera di D. Franc. Preziado, quello a destra è di un Francese, e a sinistra, di Matteo Pannasia. La Ss. Vergine nell' altare maggiore è di Francesco Rosa, ed il S. Filippo Neri, e S. Niccolò di Bari, del Nappi.

Poco più oltre evvi la piccola chiesa parrocchiale di S. Gio: in Aino, ed appresso il palazzo Ricci colla facciata ornata di pitture in chiaro e scuro, fatte dal celebre Polidoro, e Maturino da Caravaggio, ma ridotte in stato quasi invisibile.

Nel palazzo del Duca di Aquasparta, che sta incontro, nell'anno scorso hanno aperto un ospizio i frati Terefiani per residenza del loro Procuratore Generale, che prima stava accanto al monte della Pietà. Entrando poi nel vicolo incontro, ci viene di prospetto la

340. *Chiesa dello Spirito S. de' Napoletani. Tav. 71. n. 4. l. IV.*

Fu quivi anticamente una chiesa dedicata a S. Aurea vergine e martire con un monastero di monache, e dicevasi *Castrum Senense*: ma essendo queste nel Pontificato di Onorio III. come molte altre, trasportate nel monastero di S. Sisto, nel 1572. fu concessuta ad una confraternita di Napoletani, i quali rifacendo la chiesa la dedicarono allo Spirito Santo, e poi l'hanno ornata di marmi, e di pitture, fra le quali evvi il S. Gennaro dipinto da Luca Giordano, ed il S. Francesco di Paola da Ventura Lamberti; il S. Tommaso d'Aquino di Dom. Muratori; le pitture a fresco nella

nella cupoletta sono di Giuseppe Passeri, ed il quadro sull'altare è di Giuseppe Ghezzi.

A sinistra di questa chiesa vi è il collegio Ghislieri fondato l'an. 1636. per la gioventù, che ha voglia di studiare le scienze umane e divine senza obbligo del chiericato. E nel vicolo a destra della chiesa si vede la

341 *Chiesa di S. Eligio degli Orefici. Tav. 87. p. 30. l. V.*

L'an. 1509. fu eretta questa chiesa dagli Orefici, ed Argentieri con disegno di Bramante Lazzari, ma poi nel 1601. fu riedificata sul medesimo disegno, e fu ornata di pitture e stucchi. I Ss. Re Magi nel primo altare, ed alcune pitture sull'altare maggiore sono del Romanelli, il quadro però è di Matteo da Leccio, la Natività nell'altro è di Gio. de'Vecchi; ed il S. Andronico e S. Anastasia di Filippo Laudetti

Appresso di questa chiesa corrisponde il passaggio della barchetta, e nell'altro vicolo dopo il suddetto collegio si vede la

Chiesa di S. Niccolò degli Incoronati. Tav. III. p. 32. l. VI.

Da una nobile famiglia Romana, che ancor ivi risiede, porta il nome questa piccola chiesa, perchè dalla medesima fu eretta, e vi mantiene la cura delle anime. Ritornando poi sulla strada, si vede a destra altra piccola

342. *Chiesa di S. Filip. Neri e Oratorio delle cinque piaghe.*

Nel Pontificato di Paolo V. fu edificata questa da Rotilio Brandi Fiorentino, il quale essendo devoto delle cinque piaghe del nostro Redentore, unitosi con altri pii fedeli vi eresse una confraternita, ed un oratorio, in cui se ne facesse particolare commemorazione. Il Ss. Salvatore impiagato, che si vede in esso, è pittura di Federigo Zuccheri, ed il Ss. Crocifisso di rilievo, che sta in chiesa, vi fu trasportato dalle grotte Vaticane, e si crede fatto

da' primi Cristiani. Incontro eccovi le

343. *Carceri nuove. Tav. 71. num. 3.*

Da prima stavano le carceri incontro alla chiesa di Monferrato, che dicevasi a Corte Savelli; dipoi a Tordinona; ma finalmente Innoc. X. per dare più comodo a' poveri prigionieri volle, che quì sulla strada Giulia fossero le nuove carceri, e poi furono terminate da Aless. VII. con tutti i comodi spedienti; tanto per la salute del corpo, quanto per quella dell'anima, e ne fu incaricata l'Archiconfraternita della Carità, la quale, come dicemmo, pensa ad alimentare i poveri, e a mantenere cappellani, ed ogni altro per la cultura delle anime.

344. *Chiesa di S. Lucia del Confalone detta alla chiavica. Tav. 179. pag. 46. lib. IX.*

Incontro alle divise carceri sta questa chiesa, voltata però sull'altra strada, che dicesi della chiavica.

Era questa da principio unita alla Badia di S. Biagio della pagnotta, poi alla basilica Vaticana; ma essendo nell'an. 1264. eretta la celebre Archiconfraternita del Confalone, a questa fu data, la quale per l'antichità trovandosi in stato deplorabile, finalmente ora è stata fabbricata con magnificenza secondo il disegno di Marco David. Il quadro della prima cappella è di Salvatore Monifilio; il S. Pietro e S. Paolo nell'altra di Mariano Rossi Siciliano; quello incontro di Ermenegildo Romano, e l'ultimo di un'allievo del Pozzi: le pitture però nella volta sono di Antonio Nefi. Tiene però un oratorio particolare ornato tutto di pitture, il quale corrisponde nel vicolo a sinistra di strada Giulia; ma prima di ritornare su quella, conviene osservare in primo luogo la

Chie-

Chiesa di S. Stefano in Piscivola . Tav. I 10. pag. 36. l. VI.

Incontro alla sud.chiesa di S. Lucia è quella di S. Stefano, la quale porta un tal nome forse dal pesce, che su questa piazza suol venderfi, o pure per qualche piscina antica, essendosi trovati nel fare i fondamenti della nuova chiesa, de' marmi e colonne di verde antico, quali dimostrano esservi stato nobile edificio, a cui potè essere unita la piscina, tanto più, che fin quì si crede, che giungeffero le mura di Roma ampliate dall' Imperat. Claudio . Poco dopo si vede sulle mura di una casa una lapide con iscrizione del 1496. e poi il

345. Palazzo Sforza . Tav. 78. pag. 43. lib. IV.

In questo antichissimo palazzo, fino al tempo di Aless. VI. risedettero i ministri della Dateria Apostolica, vedendosi ancora l'antica struttura gotica nel cortile, e ne' portici, con varie arme de' Pontefici. Passato poi ai Duchi Sforza e Cesarini, lo hanno alquanto rimodernato verso la strada e la piazza Sforza.

Ritornando ora sulla strada Giulia, dopo le carceri si vedono a sinistra i magnifici fondamenti fatti dal Buonarroti, o secondo altri da Bramante, sopra i quali Giulio II. pensava di fare la Curia Romana, e collocarvi tutti i Tribunali, e Notari, come poi fece Innocenzo XII. sul monte Citorio . Su questi si vede in primo luogo la

346. Chiesa di S. Maria del suffragio. Tav. 71. n 2. l. IV.

Nel 1594. risolti alcuni fratelli della Confraternita della Morte, di impiegarsi con particolare istituto in suffragare le anime del Purgatorio; per qualche tempo esercitarono le loro funzioni nella vicina chiesa di S. Biagio della pagnotta; ma poi ottenuto questo luogo da Clem. VIII. nel Pontificato di Clem. X. eressero la loro chiesa ed oratorio con disegno del Cav. Rainaldi, nella quale sono delle cappelle ornate

te di marmi, e di pitture, con varj depositi e sculture.

Nel vicolo a destra di questa chiesa evvi l'oratorio dell' Archiconfraternita del Confalone dedicato a S. Pietro, e S. Paolo, tutto ornato di pitture da Raffaellino da Reggio, da Cesare Nebbia, e d'altri, e nel vicolo a sinistra là

347. *Chiesa di S. Anna de' Bresciani.*

Il mentovato Buonarroti per comodo delli Notari, e Curiali aveva piantata nella divisa curia una chiesa, la quale essendo ottenuta da una Confraternita di Bresciani nell'an. 1575. la compirono, e la dedicarono ai Ss. Faustino e Giovita: ma poi avendo acquistata la reliquia di S. Anna, ne celebrarono con solennità e pompa la festa; onde là chiesa ha preso il nome di questa. Fu dipoi rinnovata, e con disegno del Cav. Carlo Fontana ci fu fatto il prospetto. Sulli fondamenti della medesima Curia evvi ancora la

348. *Chiesa di S. Biaggio della Pagnotta. Tav. 71. num. 1. Tav. 109. pag. 29. lib. VI.*

Molto antica è, come dicemmo; questa piccola chiesa, poichè fu eretta sopra il tempio di Nettunno, e fu una delle venti Badie privilegiate di Roma, consagrada da Aless. II. circa l'an. 1069. e la possedevano li monaci Benedettini. Ma poi essendo stata unita al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, rimase quì soltanto la cura delle anime, e della sua antichità il campanile alla gotica. Si dice della pagnotta, per i panetti, che per devozione di quel Santo si dispensavano al popolo, che concorrevà nella di lui festa: anticamente però dicevasi *Inter Tyberim, & Portam Sancti Petri*, & *de cantu secuto*. La pittura che si vede sulla porta si crede opera di Guido Reni, o dell' Albani. Siegue appresso il

349. *Palazzo Sacchetti. Tav. 71. lib. IV.*

Da Antonio Sangallo Architetto di Paolo III. e con suo disegno fu edificato questo palazzo per sua abitazione: dipoi passato nella famiglia Leodi, e poi Sacchetti, fu ornato di statue, busti antichi, e quadri di sommo pregio, e sono quelli, che vedemmo nella galleria di Campidoglio comprati da Bened. XIV.

350. *Collegio Bandinelli. Tav. 161. pag. 9. lib. IX.*

Poco dopo siegue questo collegio eretto l'anno 1678. da Bartolommeo Bandinelli Fiorentino per la gioventù della Toscana, che volesse apprendere le scienze umane e divine, ed appresso evvi la

351. *Chiesa di S Gio: Battista de' Fiorentini:
Tav. 109. pag. 29. lib. VI.*

Nel fine della strada Giulia si alza questa magnifica chiesa eretta dalla nazione Fiorentina in onore del S. Precursore suo patrono. Era quivi un orto con una cappella dedicata a S. Pantaleo spettante al Capitolo di S. Celso, su cui nell'anno 1488. il Buonarroti pensava di fare una chiesa a somiglianza della Rotonda; ma perchè era troppo grande la spesa, quei nazionali appigliaronsi al disegno di Giacomo della Porta, che è a guisa di basilica a tre navì con crociata e cupola. Sono in essa nobilissime cappelle incrostate di marmi, ornate con pitture, metalli, e stucchi dorati, fra le quali tiene il primo luogo l'altare maggiore fatto con disegno di Pietro da Cortona; terminato però per causa di morte da Ciro Ferri, in cui si rappresenta il S. Titolare, che battezza il Salvatore, espresso in marmo da Antonio Raggi; ne' laterali sono due depo-

fiti con altre sculture fatte da Domenico Guidi , e da Ercole Ferrata . Quelli nella crociata sono ancora riguardevoli , uno di Monsignor Corsini fatto dall' Algardi , e l' altro di Monfig. Acciajoli di Ercole Ferrata : il quadrò de' Ss Cosimo e Damiano nella crociata fu dipinto da Salvatore Rosa ; e le pitture nella cappella della Ss. Vergine , sono del Fontebuoni , e del Ciampelli . Il Ss. Crocifisso dall' altra parte . fu gettato in metallo dal modello di Prospero Bresciano , e le pitture a fresco sulla volta sono del Lanfranco , e la Maddalena da questa parte della crociata , di Baccio Carpi maestro di Pietro da Cortona . Altre pitture e sculture si vedono per le navi laterali ; il S. Vincenzo Ferrerio vicino la porta è del Passignani ; il S. Filippo Benizj , nella cappella che siegue , fu fatto in Firenze ; il S. Girolamo nella terza è di Santi Titi ; il S. Filippo Neri è copia di Carlo Maratti . Voltando dall' altra parte , il S. Francesco è opera del suddetto Titi ; e le pitture nelle pareti sono del Pomarancio ; il S. Antonio nell' altra è del Ciampelli , e le pitture nella volta sono di Antonio Tempesta , i laterali però del Canini ; la S. Maria Maddalena de' Pazzi è del Corradi Fiorentino come anche la S. Anna e S. Giuseppe ; il resto sono di Gio: Cosci , ed il S. Sebastiano nell' ultima è opera di Gio: Battista Vanni . Fra le sculture l' ultime sono state quelle del deposito del March. Capponi fatte da Monsù Slos Francese , e l' altra quella del Pontefice Clemente XII. , per benemerenza di aver compito questo tempio con farli il prospetto secondo il disegno di Alessandro Galilei . Accanto a questa è il convitto de' Preti , fra' quali visse Cesare Baronio , che poi fu Cardinale , con altri seguaci di S. Filippo Neri , conservandosi ancora alcune memorie di essi . Appresso vi è lo spedale eretto l' anno 1607. da Domenico Cam-
pi


pi Fiorentino per li suoi nazionali, e nel vicolo incontro l'

Oratorio della Pietà, e Consolato de' Fiorentini. Tav sud.

Il Pontefice Leone X. oltre aver dichiarato parrocchiale la suddetta chiesa, concedè alla medesima nazione Fiorentina il privilegio, che godeessero i nazionali di essa, ancorchè stassero in altre parrocchie, e di tenere un Ofizio col proprio Notaro per le cause de' mercanti, a cui presedono tre nobili col nome di Consolato. A destra di questo è l'oratorio, eretto l'anno 1526. sopra un' antica chiesa dedicata a' Ss Tommaso ed Orsola, dalla stessa Confraternita de' Fiorentini, sotto il titolo della Pietà, ed è tutto ornato di pitture del Sermoneta, e delli Zucchari: il quadro però sull' altare è di Girolamo Sicciantone. Or prima di terminare questa giornata farà bene di fare una osservazione presso il

352. *Passo della Barchetta. Tav. 87. pag. 19. lib. V.*

A sinistra della suddetta chiesa di S. Giovanni corrisponde il terzo passaggio sopra il Tevere per mezzo di un scafone, o vogliamo dire barchetta, per comodo degli abitatori della strada detta la Lungara, come dicemmo nella passata giornata.

E' notabile, che da quella parte fu trovata nel Pontificato di Clemente XI. una vena di acqua salubre, proveniente dal vicino monte Gianicolo; perciò vi fu eretto un fonte, che dicesi, l'acqua Lancisiana, perchè dal Lancisi medico del Papa fu esaminata, e riconosciuta leggerissima. In mezzo a quel seno di fiume  vedono le

353. *Rovine del Ponte Trionfale. Tav. 87. lib. V.*

Non solamente l' arco, la porta, il campo, e la via Trionfale ebbero gli antichi Romani, ma altresì il
 ponte,

ponte, di cui solamente ne vediamo il residuo de' piloni fra la riferita chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, e lo spedale di S. Spirito. Egli fu detto trionfale, perchè sopra di esso passavano con solennità per decreto del Senato gli Eroi, che venivano in Roma trionfanti de' nemici della Repubblica; e però il campo, che è di là dal ponte dicevasi similmente trionfale, perchè ivi si metteva in ordinanza, e si principiava l'accompagnamento de' Trionfanti.

Ancora quivi per il beneficio de' suddetti piloni sono altre mole, che macinano il grano col moto delle acque del fiume; e rendono abbondante di farina questo popolo. Or per chiudere con piacere questa giornata, se il gentilissimo Lettore mi permette, voglio quì notare il

Modo e seguito de' Trionfanti. Tav. 65. pag. 17. e 18. lib. IV.

Mentre nella Città si metteva in ordine la pompa per far applauso al trionfo, dal suddetto campo trionfale si incamminava il Trionfante assiso su di un carro dorato tirato da quattro cavalli, e talvolta da quattro elefanti, o da quattro leoni, o tigri; tutte al pari verso questa parte con tutto l'accompagnamento; e passando per l'arco, e poi per il ponte, seguitava verso il teatro di Pompeo; quindi passando dal tempio di Giunone; ora S. Angelo in pescheria, e dal teatro di Marcello entrava nella Città, che in quei tempi fin là giungeva, e proseguiva alla volta del Circo Massimo, del Settizzonio, e poi trapassando l'arco di Costantino, e quello di Tito, giungeva fino all'arco di Settimio Severo, preceduto da innumerabili trofei acquistati sopra i nemici: ed appresso venivano i Capitani, o Re prigionieri con catene legate al collo, e braccia, e poi gran numero di carri pieni di spoglie, ed armi nemiche, ed insieme delle fiere, ed animali pellegrini portati dalle

Pro-

Province conquistate . Dopo de' quali conducevan-
si li bovi destinati al sacrificio ornati di corone , e
di bende , con le corna indorate . Per ultimo il
Trionfante saliva al Campidoglio con tutto il Ma-
gistrato , Milizia , Capitani di guerra , Centurioni ,
ed Ambasciatori , e si presentava nel tempio di Giove
Capitolino co' donativi di corone d'oro , e spoglie
de' nemici . Onde universale , e grande era la gio-
ja , e l'allegrezza di tutta la Città .

Stavano aperti tutti i tempj , circondati di festoni
con fiori , e verdure , e con tapezzerie preziose , e va-
rj altri ornamenti , ancora nelle finestre e per le stra-
de , con profumi , e liquori soavissimi ; e per la Cit-
tà non si udiva altro , che acclamazioni di evviva , e
suoni di varj strumenti ; con de' concerti musicali ,
rimbombando dappertutto allegrezza , e giubilo . In
tal maniera premiavano gli antichi Romani quei ,
che valorosamente si erano adoperati in amplificare
l'Imperio e fare onore alla Patria , con che incitavano
gli altri concittadini a simili , ed a maggiori imprese .

ITINERARIO ISTRUATIVO

OTTAVA ED ULTIMA GIORNATA.

A Vendo visitato, ed osservato per quanto si è potuto, le cose più riguardevoli di Roma, con tutti i contorni di essa, ci resta ora, per dare fine al nostro cammino, di vedere le magnificenze della città Leonina, e della basilica Vaticana, tanto rinomate, e da tutte le nazioni fuor di modo desiderate. Perciò prima osserveremo, e poi passeremo il

354. *Ponte S. Angelo. Tav. 87. lib. V.*

Dall' Imperatore Elio Adriano fu edificato questo ponte in faccia al suo Mausoleo, o vogliamo dire sepolcro, affinchè fossero comodamente goduti, ed osservati da vicino tutti i magnifici e nobili annessi, che lo adornavano; e però dal suo fondatore fu chiamato ponte Emilio. Ma perite poi le vane superstizioni de' Gentili, servì, come anche oggidì, per andare alla basilica Vaticana, e però vi fu eretto fin colà un magnifico portico, affinchè servisse di riparo tanto ne' tempi piovosi, quanto ne' giorni assolati; e per rendere maestoso il suo ingresso gl' Imperatori Gallieno, Valentiniano, e Teodosio vi aggiunsero un grande arco a guisa de' trionfali: ma poi furono a poco a poco atterrati nelle guerre civili. Niccolò V. fu il primo che rifarcisse questo ponte dopo la funesta disgrazia succeduta l'an. del Giubbileo 1450., allorchè ritornando molto popolo dalla basilica Vaticana, talmente si affollò sul ponte, che rotti i ripari perirono 170. persone, parte affogate sul ponte medesimo, e parte cadute nel fiume,

me, ed in tale riattamento fecevi nell' ingresso due cappellette una coll' immagine di San Pietro, e l'altra con quella di San Paolo,

Quindi Clem. VII. invece delle cappelle, vi pose le statue di marmo, il S. Pietro scolpito da Lorenzo Fiorentino, ed il S. Paolo, da Paolo Romano, e poi quando venne in Roma Carlo V. furono poste sopra i ripari 14. statue di creta cotta riputate bellissime; ma Clemente IX. fu quegli, che ornollo, come ora si vede col disegno del Bernini, collocandovi sopra gran piedistalli dieci statue di marmo, rappresentanti altrettanti Angioli, che tengono varj istrumenti della passione del nostro Redentore: quella, che sostiene la colonna, è scultura di Antonio Raggi; quella col Volto fanto, di Cosimo Fancelli; l'altra con i chiodi, di Girolamo Lucenti, quella colla Croce, di Ercole Ferrata; l'altra colla lancia, di Domenico Guidi; quella con i flagelli, di Lazzaro Morelli; quella colla veste inconsutile, e l'altra colla corona di spine, sono di Paolo Naldini; quella però col titolo della Croce è del Bernini, e l'ultima, che tiene la spugna è di Antonio Giorgetti: onde con doppia ragione si chiama ora Ponte S. Angelo, ed il Mausoleo si dice

355. *Castel S. Angelo. Tav. suddetta.*

Questo rotondo e maraviglioso masso, che ora vediamo spogliato di ogni ornamento, fu edificato, come dicemmo, dal suddetto Elio Adriano Imperatore ad imitazione del Mausoleo di Augusto, per collocarvi le sue ceneri, e sepellirvi i Cesari suoi successori, giacchè quello era già pieno, nè più vi si sotterrava alcuno. Era questo tutto ricoperto di marmo pario, e circondato di maravigliose colonne, colle quali Costantino Magno ornò poi la basilica



filica di S. Pietro, e quella di S. Paolo, nelle quali ancor si vedono con ammirazione. Eranvi ancora delle statue di marmo e di metallo, con carri, cavalli, e quadrighe, e furono in tanta copia, che di sepolcro ridotto poi in fortezza a tempo di Belisario, e di Narsete, le gettavano per difendersi addosso ai nemici. Le ceneri di Adriano furono le prime, che si ponessero nel più alto, ed eminente luogo di questo Mausoleo, entro una gran pila di metallo corintio; dipoi vi furono riposte le ceneri di tutti gli Antonini, che seguirono dopo di lui. Ma dopo essendo passata la sede Imperiale in Costantinopoli, come dicemmo, mutato in fortezza, o castello, mutò anche nome nel Pontificato di S. Gregorio Magno: allorchè nell' an. 593. essendo Roma afflitta colla peste, e rivoltato il santo Pontefice a placare l'ira di Dio colla penitenza, mentre processionalmente portava l'immagine della Ss. Vergine, nel giorno di Pasqua di Resurrezione, all'avvicinarsi a questa mole, sentissi una voce invisibile, che disse *Regina Celi, latate, alleluja*, a cui il santo Pontefice attonito rispondendo con viva fede,

Ora

Ora pro nobis Deum, alleluja, il Signore si compiacque, che da quel punto principiasse a cessare la mortalità, e però in memoria, ed allusione di ciò fu posta sulla cima di quella mole un Angelo in atto di riporre la spada nel fodero; e dal medesimo Pontefice fu eretta una chiesa in onore del celeste Principe S. Michele Arcangelo, non già quella, che sta su questa mole, ma quella, che fra poco vedremo presso la medesima mole; imperciocchè si crede universalmente, che poi da Bonifazio III. o IV. sia stata eretta questa, che per la sua alta situazione fu detta *inter nubes*; ed il castello prese il nome S. Angelo.

Si disse similmente rocca o torre di Crescenzo, perchè da un tale Nomentano fu occupata l'an. 985., ma essendo poi scacciato da Ottone III. fu ridotta da' Pontefici in forma di cittadella, ornata di varie particolarità, e Urbano VIII. la guarnì di cannoni e mortari fatti col metallo del Panteon. Fra le rarità, che vi sono, si annovera una loggia con stucchi di Raffaello da Montelupo, e con pitture del Sermoneta, una sala dipinta da Pierin del Vaga, con pavimento di pietre vaghissime, altre stanze dipinte dal medesimo Pierino, da Giulio Romano, e da altri, con alcuni busti antichi. Evvi ancora una copiosa armeria, un archivio segreto, in cui si custodiscono gli originali di alcune bolle Pontificie, e gli atti de' Concilj, con altri manoscritti di grande stima. Benedetto XIV. vi fece l'orologio sul prospetto, e la statua di metallo sulla cima, cavata dal modello di un Francese.

356. *Corridori del palazzo Vaticano.*
Tav. 20. lib. I.

Dopo il divisato castel S. Angelo, segue una piccola piazza con 4. strade, quella a destra por-

porta alla chiesa di S. Michele Arcangelo già eretta, come dicemmo, da S. Gregorio Magno in memoria della suddetta apparizione del santo Principe, e appresso di questa si vede il gran corridore fatto da Alessandro VI. Spagnolo, affinchè dal palazzo Vaticano si potesse passare segretamente al castello S. Angelo, che poi da Urbano VIII. fu ristaurato e coperto di tetto. Quindi ritornando nella piazza, ed en'rando nella strada a sinistra si vede il gran

357. *Spedale di S. Spirito di Sassia. Tav. 171. lib IX.*

Conserva questo Archiospedale l'antichissimo nome di quello, che quivi insieme con una chiesa dedicata alla Ss. Vergine edificò Ina Re de' Sassoni occidentali l'anno 717. per comodo de' pellegrini di sua nazione, e che chiamossi scuola de' Sassoni. Ma poi per un formidabile incendio accaduto l'anno 817. ed altro nell'847. restando tutta quella contrada desolata, S. Leone IV. la riparò colli soccorsi de' Re di quelle nazioni. Dipoi questa contrada essendo stata devastata da Arrigo IV. e da Federigo Barbarossa, il Pontefice Innocenzo III. nel 1198, ispirato da Dio ordinò quivi la fabbrica di un spedale per li poveri infermi, e ancora per li progetti; e perchè si riconoscesse, che ciò fu per speciale ispirazione divina, volle, che portasse il titolo di S. Spirito. Ne concedè la cura ad alcuni Preti regolari in quel medesimo tempo radunati in Francia per servire gl'infermi; il fondatore de' quali chiamato Giulio Monpelieri fu da lui creato Commendatore di questo nuovo ordine di S. Spirito, che dipoi si dilatò in beneficio de' poveri infermi, e progetti per tutta l'Italia, ed Europa. Perciò il medesimo Pontefice eresse appresso allo spedale una chiesa dedicata allo Spirito Santo, che poi nell'anno 1538. sotto Paolo III. fu edificata di nuovo, ed ornata da
varj

varj Pontefici, e Cardinali, con pitture, marmi, e stucchi dorati. Il disegno della chiesa è di Antonio da Sangallo, e quello del prospetto di Ottavio Mascherino; il ciborio però è architettura di Andrea Palladio. Le pitture nella tribuna sono di Giacomo dal Zucca; la Ss. Vergine e S. Gio: nella prima cappella a destra dell'altare maggiore è di Marcello Venusti; il Cristo morto nell'altra di Livio Agresti; la deposizione dalla Croce in quella, che siegue, di Pompeo dell'Aquila, i 4. Evangelisti però sono di Andrea Lilio, e la coronazione della Ss. Vergine, e altri Santi nell'ultima, sono di Cesare Nebbia. Il S. Paolo sul fonte battesimale, e la Visitazione di S. Elisabetta nell'altra parte sono di Francesco Salviati, e le pitture sopra la porta di Giacomo Zucca, la Trasfigurazione del Signore dall'altra parte è di Giuseppe Valeriano; l'Assunzione della Ss. Vergine nell'altro, con il resto, è del suddetto Agresti: la natività però e la circoncisione sono di Paris Nogari; il S. Filippo Neri colla Ss. Trinità fu dipinto da un scolare di Pietro da Cortona, e la venuta dello Spirito Santo è del Zucca suddetto. Gregorio XIII. vi fece col disegno del detto Mascherino il magnif. palazzo per il Commendatore, che di ordinario è un Prelato; nel quale è una scelta libreria, aumentata da Monsignor Lancisi, e da molti Principi, fra' quali Lodovico XIV. Re di Francia.

Il Cav. Bernini rinnovò il braccio dello spedale con il portone, sotto Alessandro VII., ed il Cavalier Fuga seguì l'altro braccio col medesimo disegno del Bernino, sotto il Pontificato di Benedetto XIV. onde ora è capace di sopra mille infermi. L'altare isolato con bellissime colonne nello spedale vecchio è disegno del suddetto Andrea Palladio, ed il quadro del S. Giobbe è di Carlo Maratti, il quale dipinse ancora la Ss. Nunziata, che ora sta nel nuovo

oratorio de' fratelli fatto col disegno del Cav. Paf-falacqua. Le pitture a fresco nello spedale nuovo sono di Gregorio Guglielmi, ed il quadro sull'alta-re è del Lanfranco.

Sonovi appresso le abitazioni distinte per i fanciulli, e per le fanciulle progetti: queste apprendo-no i buoni costumi da alcune monache Agostinia-ne, che ivi hanno il lor monastero, ed imparano i lavori proprj dalla loro età, sino a tanto che si ma-ritino, o si facciano religiose, e però vi è unita una chiesa dedicata a S. Tecla. Li fanciulli sono istruiti nel leggere, e scrivere, e vengono trattiene-uti sino a tanto, che siano abili a procacciarsi il vivere.

Quindi facendo ritorno alla piazza, si vede il fon-te fatto da Paolo V., presso al quale fu il sepolcro cre-duto di Scipione Affricano, fatto in forma di pirami-de, più grande però e più magnifico di quello di Cestio a porta San Paolo. Domno Pontefice lo spogliò de' mar-mi per lastricare il pavimento di S. Pietro, e Alef-sandro VI. lo demolì per raddrizzare la strada, che ora dicesi Alessandrina, nella quale si vede a destra la

358. *Chiesa di S. Maria della Traspontina. Tav. 124. l. VII.*

Conserva questa chiesa il nome dell'antica, la quale per la sua picciolezza, e per essere poco dopo il passaggio del suddetto ponte, si disse Traspontina, e fu demolita per dare luogo alle fortificazioni e fossi intorno al divisato castello. Perciò Pio IV. nell'an. 1566. ordinò, che si facesse una nuova e magnifica chiesa; e però essendo coll'ajuto di molte persone pie, specialmente del Card. Alessandrino, terminata l'an. 1587. con disegno del Paparelli, e di Ottavia-no Mascherini, Sisto V. le conferì il titolo Cardinalizio: Quei Religiosi con solenne processione dalla chiesa vecchia andarono alla nuova portando il Ss. Sacramento, una immagine della Ss. Vergine, che

che avevano portata da Terrasanta, quando vennero in Roma, le colonne alle quali furono legati, e flagellati i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, ed un Crocifisso, con alcuni corpi santi, e reliquie. Fu dipoi la chiesa ornata con cappelle incrostate di marmi, e pitture non poche; la S. Barbera nella prima a destra è del Cav. d'Arpino, il S. Canuto nell'altra è di Monsù Daniele, la Ss. Concezione nella terza è del Muziani, e le pitture nella quarta sono di Bernardino Gagliardi; il S. Alberto nella quinta è di Antonio Pomerancio, ed il quadro con S. Maria Maddalena de' Pazzi nella crociata è di Domenico Perugini, il quale dipinse a fresco gli angoli nella cupola. L'altare maggiore ove si custodisce l'immagine della Ss. Vergine, è ornato di marmi, sculture, e metalli dorati secondo il disegno del Cav. Carlo Fontana, e li due quadri grandi nel coro sono stati fatti ultimamente da Angelo Papi.

Il S. Andrea Corsini nell'altra cappella della crociata è di Gio: Paolo Melchiorri, e le pitture nella volta sono di Biagio Puccini. Il S. Ang. Carmelitano nell'altra, ed il resto delle pitture sono di Gio: Battista Ricci, e la S. Teresa nella cappella, che siegue è di Giacinto Calandrucci Palermitano. Il quadro nella cappella, ove sono le colonne, a cui furono legati e flagellati i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, è del suddetto Ricci da Novara; il S. Elia nella penultima, di Antonio Gherardi, e nell'ultima vi sono i corpi de' Ss. Basilide, Tripodio, e Magdalo martiri, e nella sagrestia fra l'altre reliquie si annovera il capo di S. Basilio Magno. Nell'oratorio contiguo evvi il quadro dell'altare dipinto da Luigi Garzi.

359. *Palazzo Giraud. Tav. 120. lib. VI.*

Poco dopo siegue quest'antico e magnifico palazzo edificato da Bramante Lazzari, e posseduto per

lungo tempo da' Re d' Inghilterra , ma poi da Erri-
co VIII. essendo stato donato al Card. Campegi,
passò dipoi ai Colonnese, e comprato poi da Inno-
cenzo XII. vi collocò il collegio Ecclesiastico; ma
essendo questo trasferito , come dicemmo , presso
ponte Sisto, questo palazzo passò nel March. Giraud,
il quale vi fece di nuovo il portone.

Si apre quivi una spaziosa piazza con un delizio-
so fonte fattovi da Paolo V. con disegno di Carlo
Maderno . Da una parte evvi il palazzo Madruzzi,
poi del Card. Pallotta, e finalmente da S. Pio V.
ridotto in collegio per i padri penitenzieri di S. Pie-
tro in Vaticano, e da un' altra parte evvi la

360. *Chiesa di S. Giacomo Scoffacavalli . Tav. suddetta.*

Prese un tal nome questa piccola chiesa , secon-
do che si legge, fin dal tempo di S. Elena madre del
Gran Costantino, poichè la santa Imperatrice aven-
do fatto portare in Roma due pietre segnalate, una
su cui Abramo aveva posato il suo figliuolo Isacco
per sacrificarlo a Dio, e l' altra , sopra la quale fu
posato Gesù Cristo quando la Ss. Vergine lo presentò
al tempio, le quali ella pensava di collocare nella basi-
lica Vaticana; ma giunti quivi i cavalli, che le porta-
vano, non vollero proseguire più oltre il cammino,
ancorchè fossero da' condottieri sforzati ed aspramen-
te battuti: onde fabbricata quivi una chiesa, in essa
furono riposte. E' notabile, che in questa chiesa par-
rocchiale nel 1514. fu eretta la seconda Confraternita
per associare il Ss. Viatico agl' infermi, che poi da In-
noc. XII. fu ordinato nell' an. 1694. che simile si facesse
in tutte le altre parrocchie di Roma, concedendovi
molte indulgenze . Incontro a questa chiesa evvi il

361. *Palazzo già Spinola, ora Ospizio per gli
Eretici convertiti alla fede Cattolica.*

Molto grande, e magnifico è questo palazzo, già
eretto

eretto con architettura di Bramante Lazzari, vedendosi nella strada l'ammirabile portone, e balcone ornato di colonne doriche. E' notabile, che in esso poi morì in tempo d'Innocenzo VIII. Carlotta Regina di Cipro, e poi Raffaele da Urbino in tempo di Leone X. Dipoi comprato dal Card. Girolamo Gattalli, assegnò quella parte di esso verso la piazza per ospizio dell'Eretici dell'uno, e dell'altro sesso, che sono risoluti di professare la religione Cattolica. Quindi camminando per l'una, o per l'altra strada, si giunge alla gran basilica Vaticana; prima però si vede a sinistra, e accanto al quartiere de' soldati la

362. Chiesa di S. Lorenzo in Borgo. Tav. 158. p. 68. l. VI.

Si disse anticamente questa chiesa *in piscibus*, ed ora *in borgo vecchio*, perchè questa contrada è la più antica di tutte le altre, che sono nella città Leonina. Nell'an. 1200. era questa chiesa unita alla basilica Vaticana, dipoi vi stettero alcune religiose di S. Chiara, le quali essendoda Leone X. trasferite altrove, restò sotto la cura della Confraternita di S. Spirito. Quindi nel 1650. fu riedificata dalla nobiliss. famiglia Cesi, che qui accanto ha un magnifico palazzo ornato di statue, e marmi antichi; e fu conceduta la chiesa ai Chierici regolari delle scuole pie, i quali ci hanno stabilito il loro noviziato. Conserva questa chiesa l'antica forma a tre navi, ornata con belle colonne, marmi, e pitture, fra le quali evvi il S. Lorenzo dipinto da Giacinto Brandi, e lo sposalizio della Ss. Vergine, di Niccolò Berettori; le pitture però, che sono intorno alla chiesa, e ne' laterali dell'altare maggiore sono di Michelangiolo Ricciolini seniore. Uscendo poi dalla porticella, ci viene quasi incontro la

Chiesa di S. Michele Arcangelo, e di S. Magno.

Tav. 173. pag. 33. lib. IX.

Si disse questa chiesa in Saffia, per la medesima

ragione, che dicemmo dello Spedale di S. Spirito, mentre le sta non molto lungi. Fu eretta in onore del S. Principe circa l'anno 813. da Carlo Magno sulla punta di quel colle; perciò vi si sale per alcuni gradini, e conservandosi in essa il corpo di S. Magno vescovo, e martire, porta il nome ancora di questo Santo. Paolo III. eresse in questa chiesa una Confraternita per associare il Ss. Viatico della Basilica Vaticana; e nell'anno 1631. vi fu costituito un collegio di cento Preti, e venti chierici sotto il titolo della Ss. Concezione, che poi fu trasportato, come dicemmo, nel collegio Ecclesiastico presso ponte Sisto. Fu ultimamente rinnovata questa chiesa di Bened. XIV. ed ornata di varie pitture moderne, la prima a destra è di Monsù Parusel; la maggiore di Niccolò Ricciolini, e la terza di Lodovico Itern.

363. *Piazza di S. Pietro in Vaticano. Tav. 27. lib. II.*

Nell'antico campo Trionfale, ove i Gentili apparecchiavano i vani e superstiziosi trionfi, si vede la sorprendente piazza della Basilica Vaticana, la quale tanto per la vastità e magnificenza del tempio, quanto per la distribuzione e decoro de' portici, delle colonne, delle statue, delle fontane, e dell'ammirabile obelisco egizio, che in mezzo alla gran piazza tiene inalberato il segno della Ss. Croce, fa restare sorpresa l'immaginazione, sembrando opera non umana: perciò volendo io dar conto di ognisua parte, principieremo dall'

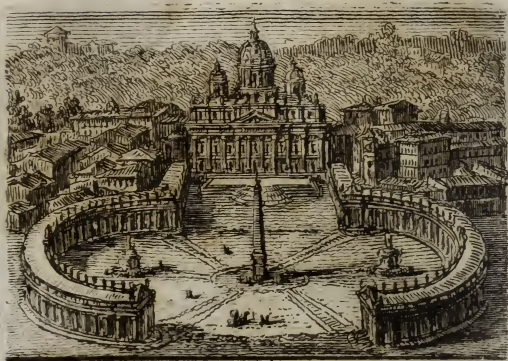
Obelisco Egizio. Tav. suddetta.

Nocereo Re di Egitto fece erigere questo obelisco in Eliopoli, e conforme scrive Plinio, di là lo fece condurre in Roma Cajo Caligola l'anno III. del suo Impero, ponendolo nel Circo Vaticano, che poi fu detto di Nerone, per i suoi orti, che quivi erano. Stette in piedi presso la sagrestia di S. Pietro
fino

sino al Pontificato di Sisto V., il quale quì dirimpetto alla Basilica lo trasportò per opera di Dom. Fontana, ed invece della gran palla di metallo, che aveva nella sua cima, ci pose tre monti, ed una stella, che sono le sue armi, e sopra collocò il segno della Ss. Croce, tutte formate di metallo, la quale avendo per il corso degli anni in qualche parte patito, nel 1740. fu scesa e ristaurata, ed in tale occasione ci fu posta una particella del legno della Ss. Croce; perciò furono concesse varie indulgenze ai fedeli, che passando la salutassero con un *Pater*, ed *Ave*. Questo maraviglioso sasso è di granito rosso senza cifre, ed è l'unico, che sia rimasto intero, dopo le rovine de' barbari e l'ingiurie de' tempi; è alto palmi 113. e mezzo, e col piedistallo, e croce di metallo palmi 152. Paolo V. per accrescere ornamento fecevi il fonte a destra, e Clemente X. quello a sinistra, i quali sono ammirabili non solamente per la copia e deliziosa comparsa delle acque perenni: ma ancora per le tazze superiori di granito egizio fatte tutte d'un sol masso. Alessandro VII. finalmente col disegno del Cav. Bernini fecevi i maravigliosi portici in forma di Anfiteatro di ordine dorico, ornati di 320. grosse colonne di travertino con cornicione, balaustri, e 136. statue rappresentanti varj Santi e Sante, di cui la Basilica tiene reliquie, e varj Fondatori di ordini religiosi.

364. *Basilica Vaticana. Tav. 41. lib. III.*

Si dice Vaticana questa Basilica, per il colle Vaticano, che dette il nome similmente alla valle, proveniente, secondo alcuni, da vaticinj, che vi si facevano, o dal vagito puerile, secondo altri. Fu da principio tenuta come infame; ma poi prese tanto credito, che si fecero ivi de' tempj, de' Circi, Orti, e de' sepolcri di uomini illustri. Ove è la basilica, esservi stato il Circo di Cajo, e poi di Nero-



ne, lo prova il divisato obelisco , che con altri ornamenti era in mezzo al Circo , in cui si faceva spietata carnificina de' Cristiani , come si riferisce anche da Suetonio scrittore gentile . Onde per onorare il sangue ivi sparso da tanti martiri , e molto più per la sepoltura de' Ss. Apostoli Pietro , e Paolo , il gran Costantino Imperatore , rovinando il detto Circo , vi eresse la Basilica , principiando egli stesso a cavare e portare via la terra , per fare i fondamenti di essa . Terminata poi con magnificenza la Basilica ai 18. di Novembre , fu dal Pontefice S. Silvestro consagrada , e dal pio Imperatore arricchita di molti tesori , e provveduta di grosse entrate . Quindi Onorio I. fecevi la porta di argento , e coprilla con tegole di metallo dorato tolte dal tempio di Giove Capitolino , ma spogliata poi da' Saraceni , Leone IV. rifece la porta con alcuni bassirilievi di argento , e Niccolò III. ornolla poi di mosaici , e molte pitture fecevi Giotto Fiorentino ; ufiziando nel tempio quattro monasterj di Monaci a vicenda tanto di notte , che di giorno .

Nel

Nel corso de' tempi patì varj disastri e spogliamenti: e dopo 1200. anni cominciò a minacciare rovina: onde nel 1506. fu principiato il nuovo tempio da Giulio II. includendovi tutto il vecchio. Il primo architetto fu Bramante Lazzari il quale morto l'an. 1514. succedè Raffaello da Urbino con altri, e morto anche questo, fu profeguita la fabbrica da Baldassare Peruzzi. Quindi sotto Paolo III. fu seguitata da Antonio da Sangallo; ma poi l'an. 1546. data ne la direzione a Michelangelo Buonarroto, questi la ridusse in forma di croce greca, e vi fece il disegno della cupola; indi fu seguitata la fabbrica da Giacomo Barozio, e poi sotto Sisto V. vi fu alzata la maravigliosa cupola da Giacomo della Porta insieme con Domenico Fontana, secondo il modello del mentovato Buonarroto, grande poco più del Panteon d'Agrippa, che noi ora diciamo la Rotonda, aggiugendovi per finimento il cupolino, e poi una palla di metallo, che regge la Croce, capace di 32. persone comodamente a sedere, e vi si sale giornalmente da soldati e cittadini per varie scale comodissime

Paolo V. l'anno 1606. di croce Greca ridusse la Basilica in croce latina, e fecevi il portico col gran prospetto, secondo il disegno di Carlo Maderno, la quale è lunga palmi 840., larga nella crociata palmi 641., ed alta sino alla volta palmi 225. e sino alla croce della cupola palmi 620., onde questa supera tutte le più insigni fabbriche moderne, ed antiche ancora, non solamente per la vastità della mole: ma ancora per l'eccellente costruzione di essa, tanto nell'esterno quanto nell'interno, ed altresì per l'ammirabili opere di marmo, di mosaici, di metallo, e di stucchi dorati.

Troppo malagevole ci riuscirebbe, se volessimo in questa breve descrizione registrar tutte le parti, e opere cospicue di pittura e di mosaici,

faici , di scultura , e di architettura , che sono entro questo vasto Tempio ; ma non volendo lasciare deluso nel meglio il mio Lettore , ho risoluto di farli compagnia almeno nelle cose principali , potendo poi a suo talento osservare il resto . Le due statue di S. Pietro , e di S. Paolo , che si vedono sul principio della scalinata sono di Minio da Fiesole Fiorentino , ed il bassorilievo con Giesù Cristo , che dà le chiavi a S. Pietro , posto sotto la loggia della benedizione , è opera di Ambrogio Malvicino . Entrando poi nel portico ornato di marmi , e stucchi dorati con varie colonne del tempio vecchio , nell' ultimo fondo a destra evvi la statua equestre rappresentante Costantino Magno fondatore di questa Basilica , in atto di vedere la Croce col motto *in hoc signo vinces* : opera insigne del Bernino : e in fondo a sinistra Carlo Magno a cavallo , come difensore della Chiesa , opera di Agostino Cornacchini Pistojese . Sopra la porta di mezzo evvi un gran bassorilievo rappresentante il Salvatore , che commette il suo ovile a S. Pietro , scolpito in marmo dal Cav. Bernini , ed incontro il mosaico della celebre Navicella dipinta dal Giotto circa l'anno 1300. e che stava prima nell'atrio quadriportico .

Per cinque porte si entra nella Basilica : quella di mezzo è di metallo fatta in Costantinopoli da Antonio Filareto per ordine di Eugenio IV. , nella quale effigiò il martirio di S. Pietro , e quello di S. Paolo , con alcuni fatti del medesimo Pontefice . La quinta porta a destra si apre solamente l'anno del Giubileo , e si chiama Porta Santa , perchè con sagri Riti si apre , e poi si chiude da' sommi Pontefici .

Al primo ingresso , che si fa in quel vasto tempio , stando sull' aspettativa di vedere una bellezza immaginaria , e sorprendente , niun stupore o ammirazione ci reca la sua vasta mole ; tale è l' equata proporzione ;

zione; ma però nell' osservare di mano in mano le sue parti, non solo resta ognuno sorpreso della magnificenza e decoro di esso; ma confusa di tal modo la mente, che convien più, e più volte tornarci, trovandosi sempre cose nuove da osservare, e da ammirare. Nell' avvicinarsi intanto a uno de' fonti dell' acqua benedetta, che stanno al primo pilastro, si osserva, che i putti di marmo, che li reggono, di proporzionati che sembrano al naturale, si vedono poi di figura gigantesca, e fuor di misura; e le colombe di marmo col ramo di ulivo, che pajono volerli toccare con mani, avvicinandosi si trovano tanto alte, che pare essere volate in alto: l' istesso succederà poi in tutte le altre cose: donde si va facendo maggior concetto dell' esorbitante maestà, e della corretta proporzione di questo sagro Tempio, la quale dà tutta la quiete, e pausa all' occhio, acciò possa agevolmente, e senza confusione godere tutte le parti più riguardevoli, che lo adornano. Perciò seguendo il cammino per la nave maggiore, si vedono nelle nicchie le statue colossali di alcuni santi Fondatori degli Ordini religiosi, come diremo fra poco; e tra pilastro, e pilastro due pietre memorabili; in quella a sinistra, vi furono divisi i corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, e su quella a destra, ci furono tormentati, e fatti morire varj Martiri: e le due pietre nere e rotonde, i Gentili le legavano ai piedi de' Martiri quando stavano sull' eculeo; si vede poi la statua di S. Pietro Apostolo a sedere, ed in atto di dare la benedizione, la quale fu fatta da S. Leone I. col metallo della statua di Giove Capitolino, per aver liberata Roma dalla persecuzione di Attila Re degli Unni, e perciò i fedeli sono soliti di baciargli i piedi.

In mezzo alla crociata, evvi sotto la gran cupola l' altare Papale de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e
nel

nel sotterraneo l' antico altare , in cui sono i loro sagri corpi, con quei de' santi Pontefici de' primi secoli, che con voce latina si dice la Confessione de' SS. Apostoli, in vece di dire martirio, come chiamavano i Greci le sepolture de' SS. Martiri, ovvecchè i Latini le dissero Confessioni. S. Girolamo contro Vigilanzio testifica, che il Pontefice Romano offerisce il sacrificio al Signore sopra le venerande ossa di S. Pietro, e di S. Paolo, e la loro sepoltura giudica essere altare di Cristo. S. Agostino nell' Epistola 42. ai Madaurensi, dice, che l' altissima sommità dell' Imperio Romano, deposta la corona, prega umilmente al sepolcro del pescator S. Pietro. E S. Teodoro vescovo di Ciro in una Epistola a Papa Leone, dice, che i sepolcri de' SS. Apostoli illuminano tutto il Mondo: perciò questo luogo è stato ornato con preziosi marmi, e metalli dorati, ardendovi continuamente cento ventidue lampade d'argento con cornocopj di metallo in parte dorato, e vi si scende per una nobilissima scala a due branche. Sopra il sotterraneo evvi l' altare Papale, e Patriarcale, in cui non celebra altro, che il Papa, o qualche Cardinale per breve del medesimo Papa. Urbano VIII. con disegno del Cav. Bernini vi fece il maraviglioso baldacchino di metallo posato sopra 4. colonne storcellate ornate di bellissimi putti modellati da Francesco Fiammingo, similmente di metallo in parte dorato, ed ornato di varj lavori insigni. E' alta questa macchina palmi 124. sino alla Croce, e vi furono impiegate cento ottantasei mila, e trecento novantadue libbre di metallo levato dal Panteon, e per l' indoratura vi furono consumati quarantasei mila scudi di oro. La gran cupola è tutta ornata di mosaici cavati da' cartoni di Giovanni de Vecchis, di Cesare Nebbia, e del Cav. d' Arpino; ne' gran piloni il Cav. Bernini aprì le quattro rinchiere per mostra-

re le sagre reliquie, che vi si conservano, cioè da quella sopra la Veronica il Volto santo, la Lancia, e la Croce di Gesù Cristo, e sopra quella di S. Elena altre molte reliquie. Sono notabili in queste rinchiere, o balconi, le otto colonne storciolate, perchè furono, come si crede, del tempio di Salomone. Nelle nicchie de' medesimi piloni sonovi quattro statue di marmo alte palmi 22. una rappresentala Veronica scolpita da Francesco Mochi, l'altra S. Elena, da Andrea Bolgi, la terza S. Andrea Apostolo di Francesco du Quesnoy Fiammingo; ed il S. Longino nella quarta, del medesimo Bernini. Sotto il piedestallo di ciascuna statua vi è un'altare con quadri di mosaico cavati dalle pitture di Andrea Sacchi, e di lì si scende alle grotte Vaticane, cioè nella chiesa vecchia, di cui ancora si conservano le memorie più insigni, e vi si venera più da vicino il sepolcro de' SS. Apostoli eretto da S. Anacleto Papa, chiamato dalli Scrittori ecclesiastici, insieme con quello di S. Paolo *Sacra limina*: perciò è proibito alle donne di entrarvi; fuor che il lunedì della Pentecoste, ed allora è proibito agli uomini: e però il mio Lettore facendosi accompagnare da un chierico della sagrestia, egli con una torcia accesa gli farà osservare gran parte del tempio vecchio con moltissime memorie antiche degne di essere vedute.

Proseguendo poi il cammino nella nave grande, si giunge alla gran tribuna, ove si osserva il maestoso altare, in cui si custodisce la Cattedra di S. Pietro, la quale è fatta di legno intarsiata di avorio, con colonnette e figurine similmente di avorio. Questa sta chiusa in un'altra di metallo dorato ornata mirabilmente di angioli, e sostenuta da 4. statue alte palmi 17. rappresentanti due dottori della Chiesa Greca, e due della Latina, gettate in metallo secondo il disegno

segno del Cav. Bernino per ordine di Alessandro VII., e pesano 116. mila libbre, colla spesa di 172. mila scudi. Il deposito di Urbano VIII. che sta a sinistra con statua di metallo, ed altre di marmo è opera insigne delle mani del mentovato Cav. Bernino, e l'altro a destra di Paolo III. colla celebre statua di metallo, e le due di marmo a giacere fu fatto da Guglielmo della Porta colla direzione del Buonarroti; la statua di san Domenico nella prima nicchia fu scolpita da Monsù le Gros, quella di S. Francesco nell'altra è di Carlo Monaldi, quella di S. Benedetto, di Antonio Montauti, ed il S. Elia nella 4. nicchia è di Agostino Cornacchini. La statua di san Brunone nella crociata è di Monsù Slos Francesco; quella di S. Giuseppe Calasanzio, d'Innocenzo Spinaci; quella di S. Girolamo Emiliani, di Pietro Bracci; ed il S. Gaetano, di Carlo Monaldi. Il san Filippo Neri nella nave grande è di Gio: Battista Maini; il S. Vincenzo de Paulis, del suddetto Pietro Bracci, e la S. Teresa, di Filippo Valle. Il S. Pietro d'Alcantara, che sta incontro è di Francesco Vergara Spagnolo; il S. Camillo de Lellis, di Pietro Pacilli; il S. Ignazio, di Giuseppe Rusconi, e il S. Francesco di Paola, del suddetto Maini. Il S. Gio: di Dio nella crociata è del suddetto Valle; il S. Pietro Nolascò, di Paolo Campi, e la S. Giuliana Falconieri, del medesimo Campi; quali statue sono tutte di marmo, alte alcune più di palmi 18.

Volendo poi fare un giro intorno alle navi laterali, per osservare tutto, e con metodo, conviene ritornare a piè della basilica, e principiare dalla Porta Santa, che è chiusa, sopra cui si vede S. Pietro fatto in mosaico dal cartone di Ciro Ferri. La prima cappella era dedicata al Ss. Crocifisso; ma anni sono vi fu trasportata dal coro de' Canonici la celebre statua della Ss. Vergine con Gesù Cristo mor-
to

to in seno, scolpita in marmo da Michelangelo Buonarroti nel quinto lustro di sua età; ma in questo sito è quasi invisibile; le pitture nella volta sono del Lanfranco, il S. Niccolò in Mosaico nella cappelletta laterale è del Cristofari, e la colonna, che si vede incontro custodita con ferrate, è tradizione antica essere stata del tempio di Salomone, alla quale il nostro Divino Redentore soleva appoggiarsi quando predicava nel tempio. I mosaici che sono nella cupola innanzi a questa cappella, sono del Cristofari fatti da' cartoni di Pietro da Cortona, e per la di lui morte terminati da Ciro Ferri suo allievo. Indi entrando nella nave piccola si vede sotto l'arco il deposito di Cristina Alessandrina Regina di Svezia fatta con disegno del Cav. Carlo Fontana; il medaglione, e ornamenti di metallo sono di Gio: Giardini, i bassirilievi di Gio: Taudon, e li putti di Lorenzo Ottone.

Nella seconda cappella si vede il gran quadro col martirio di S. Sebastiano dipinto dal Domenichino, e fatto in mosaico dal Cristofari, e i mosaici nella cupola dinanzi furono fatti da' cartoni del suddetto Pietro da Cortona. Sotto l'arco della nave laterale si vede a sinistra il deposito della Contessa Matilde fatto da Urbano VIII. con disegno del Cav. Bernini, il quale scolpì la testa della statua, terminata nel resto da Luigi suo fratello, il quale insieme con Andrea Bolgi fece li due putti sopra l'urna: li bassirilievi però sono di Stefano Speranza, e le armi di Matteo Bonarelli. Incontro evvi il deposito d'Innocenzo XII. con tre statue di marmo scolpite da Filippo Valle Fiorentino.

Nella terza cappella, in cui si custodisce il Divino Sagramento dell' Eucaristia, evvi il quadro della Ss. Trinità dipinto da Pietro da Cortona: ed il ciborio fatto di metalli dorati e lapislazzoli

zoli con due Angioli di metallo, similmente dorati, è opera insigne del Cav. Bernino; il deposito di Sisto IV. però, che sta sul pavimento con bassorilievo di metallo è di Antonio Pallajolo; il quadro nella cappelletta è del Cav. Bernini, e le due colonne furono nel tempio di Salomone. Li mosaici nella cupola dinanzi a questa furono fatti dai cartoni del mentovato Pietro da Cortona, ed il deposito di Greg. XIII. sotto l'arco, con tre figure è opera insigne di Camillo Rusconi.

Nell'altare incontro all'arco si vede il S. Girolamo fatto in mosaico dal celebre quadro dipinto dal Domenichino, quale vedemmo nella chiesa di S. Girolamo della Carità, presso piazza Farnese. A destra si vede la cappella della Ss. Vergine fatta da Gregorio XIII. col disegno del Buonarroti eseguito però da Giacomo della Porta; e perchè sotto l'altare si custodisce il corpo di S. Gregorio Nazianzeno, si dice la cappella Gregoriana. I mosaici nella cupola sono cavati da' cartoni del Muziani, ed il quadro sotto l'arco rappresentante S. Basilio Magno, che celebra la Messa greca, fu fatto in mosaico dalla pittura di Monsù Subleras Francese; il san Pietro però, che riceve le chiavi da Giesù Cristo dipinto a fresco nell'arco incontro, è del Cavalier Baglioni.

Entrando poi nella crociata ornata similmente di statue colossali di marmo, sonovi tre altari tutti ornati di mosaico; nel primo si vede S. Vincenslao Duca di Boemia ritratto dalla pittura di Angiolo Carofelli; appresso evvi il martirio de' SS. Processo, e Martiniano, cavato da quello di Valentino Francese, e sotto l'altare sono i corpi di detti SS. Martiri: il S. Erasmo nel terzo fu preso dalla pittura di Niccolò Puffino, cognominato il Raffaello di Francia, e le quattro colonne rosse, che quivi si vedono,
furono

urono del celebre foro di Trajano.

Seguitando poi il giro, si vede sotto l'arco a sinistra la navicella di S. Pietro fatta in mosaico dal quadro del Cav. Lanfranco; il S. Pietro però, che sta incontro, fu dipinto a fresco da Andrea Camassei: ed ora vi è fatto il deposito di Bened. XIV. opera di Pietro Bracci, la statua però della indifferenza è di Gaspare Sibilla. Siegue appresso la cappella di S. Michele Arcangelo, ultimamente fatto in mosaico dal celebre quadro di Guido Reni, che sta nella chiesa de' frati Cappuccini; e poi la cappella di S. Petronilla, che si vede fatta in mosaico dal famoso quadro del Guercino, quale sta nella sala regia della cappella del palazzo Quirinale. Sotto quest'altare si custodisce il corpo di detta santa figliuola di S. Pietro. Li mosaici nella cupola furono cavati da' cartoni di Niccolò Ricciolini, ma il S. Bernardo nell'angolo è di Carlo Pellegrini, il S. Gregorio del Romanelli; quello accanto è di Andrea Sacchi, e l'altro di Guidobaldo Abbatini; quelli però ne' forni sono parte di Ventura Lambert, e parte del Cav. Benefiai. Il quadro nell'altare sotto l'arco rappresentante S. Pietro, che risuscita Tabita, è cavato dalla pittura di Placido Costanzi, ed il deposito incontro di Clemente X. è disegno di Mattia Rossi; la statua però del Pontefice è di Ercole Ferrata, li due laterali di Giuseppe Mazzoli, e di Lazzaro Morelli; il bassorilievo dell'urna è di Leonardo Retenfe, ed il resto è di Filippo Carcani.

Passando poi dall'altra parte opposta, evvi a destra il deposito di Alessandro VIII. disegno del Conte Sammartino, in cui si vede la statua del Pontefice gettata in metallo da Giuseppe Bertosi, e le due statue laterali furono fatte in marmo da Angelo de' Rossi, il quale si portò egregiamente bene nel lavoro del bassorilievo, che sta da piede. Il S. Pietro
nella

nella cappella incontro fu fatto in mosaico dalla pittura di Lodovico Cigoli, ed il gran bassorilievo nella cappella accanto, rappresentante S. Leone I. che va incontro ad Attila Re degli Unni, è celebre scultura dell' Algardi. Sotto di questo altare sta il corpo del S. Pontefice, e sotto l' altare, che siegue dedicato alla Ss. Vergine, vi sono i corpi de' Ss. Pontefici Leone II., Leone III., e Leone IV. Li Ss. Dottori fatti a mosaico negli angoli della cupola, due sono di Andrea Sacchi, e due del Lanfranchi, il quale fece anche i forдини. Sopra la porticella laterale si vede bizzarramente accomodato il deposito di Alessandro VII. invenzione, e opera dello scarpello del Bernini, ed il quadro incontro colla caduta di Simone Mago è pittura sopra lavagna fatta dal Cav. Francesco Vanni.

Quindi passando nell' altra parte della crociata si vedono altri tre altari, con quadri fatti similmente in mosaico; il S. Tommaso Apostolo nel primo fu dipinto da Domenico Passignani, e sotto l' altare si conserva il corpo di S. Bonifacio IV. Li Ss. Simone è Giuda nel secondo, sono di Antonio Ciampelli, e sotto l' altare sono i loro corpi; nel terzo poi sonovi i Ss. Marziale e Valeria, dipinti da Antonio Spadarino, e sotto l' altare vi è il corpo di S. Leone IX.

Dipoi voltando a sinistra siegue la porta della sagrestia, di cui parleremo dopo, mentre ora proseguiremo il nostro giro della nave laterale. La pittura dunque a fresco sulla detta porta è del Romanelli, ed il quadro in mosaico dell' altare incontro è il S. Pietro e Anania, cavato dalla pittura del sudd. Roncalli, levato dall' altare seguente per dar luogo a quello di Raffaello. Il S. Gregorio Magno, che mostra il corporale insanguinato fatto in mosaico nell' altare a destra, fu cavato dalla pittura da Andrea Sacchi, e sotto l' altare è il corpo del medesimo santo Pontefice. Si chiama questa cappella Clementina, perchè

chè da Clemente VIII. fu eretta con disegno del Buonarroti, sebbene eseguito poi da Giacomo della Porta. Le pitture nella cupola sono di Cristoforo e di Antonio Roncalli delle Pomarancie fratelli. Il S. Pietro con Anania e Safira incontro fu fatto in mosaico dalla pittura del suddetto Cristoforo Roncalli: e il mosaico nell'altare appresso colla Trasfigurazione del Signore è stato cavato ultimamente dal celebre quadro di Raffaello da Urbino, che sta in S. Pietro Montorio. Entrando poi nella piccola nave laterale, evvi a destra il deposito di Leone XI. opera insigne dell'Algardi, eccettuatene le statue laterali che furono scolpite, una da Ercole Ferrata, e l'altra da Giuseppe Peroni suoi allievi; ed incontra evvi quello d'Innocenzo XI. fatto da Stefano Monot Borgognone, con disegno di Carlo Maratta.

Nella cappella, che siegue destinata per coro de' Canonici di questa Basilica, evvi il quadro dell'altare colla Ss. Concezione, San Francesco di Assisi, e S. Antonio di Padova fatto in mosaico dalla pittura di Pietro Bianchi, e nel pavimento si legge una iscrizione sepolcrale fatta da Clemente XI. per il suo deposito, che sta sotto di questa cappella. Li mosaici nella cupola dinanzi a questa furono da Filippo Cocchi cavati dai cartoni di Marcantonio Franceschini, e quelli negli angoli di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta; i fordini però sono di Ricciolini, e del Franceschini. Sotto l'arco di appresso si vede in alto il deposito d'Innocenzo VIII. colla statua di metallo a giacere fatta da Antonio Pallajolo Fiorentino.

La Presentazione della Ss. Vergine al tempio, che si vede fatta in mosaico nella cappella, che siegue, fu cavata dalla pittura del Romanelli, e i mosaici nella cupola sono de' cartoni di Carlo Maratta. Dopo siegue la porta, che conduce alla parte superiore del Tempio, e alla cupola; alla quale per ne-

cessità bisognerà andare, se si vorrà conoscere la esorbitante magnificenza di questa mole, e poi salire alla palla, se si vorrà osservare quanta sia stata l'arditezza d'un uomo, nel portare su quella altezza una tale macchina.

Si vede sulla detta porta il deposito di Maria Clementina Regina d'Inghilterra fatto con disegno di Filippo Barigioni, e colle sculture di Pietro Bracci: il ritratto però fu messo in mosaico dal Cristofani; incontro si farà quello del Re Giacomo di lei sposo. Siegue per ultimo la cappella del battesimo ornata con tre quadri di mosaico: quello di mezzo con S. Gio: Battista fu cavato dalla pittura di Carlo Maratta, quello a destra dalla pittura di Giuseppe Passeri, e l'altro a sinistra da quella di Andrea Procaccini. Benedetto XIII. vi fece il nobilissimo fonte battesimale, con la maravigliosa conca di Porfido ben lavorata, che servì di coperchio al deposito dell'Imperator Onorio II. I mosaici nella cupola, che le sta dinanzi, furono fatti da' cartoni di Francesco Trevisani, e finalmente tutte le volte e sottarchi con i gran voltoni della nave di mezzo, e della crociata e tribuna, sono tutte lavorate a grottesche con frutti, e bassirilievi messi a oro, e tutti i pilastri e pareti sono ornati di marmi mischi con putti, e medaglioni similmente di marmo rappresentanti i Pontefici de' primi secoli, fatti col disegno del Cav. Bernini, per ordine d'Innocenzo X.; e le colonne, che adornano le cappelle, furono tutte della chiesa vecchia fatta da Costantino Magno, fuorchè quelle degli archi delle navi laterali.

365. *Sagrestia di S. Pietro in Vaticano.*

Per non ingombrare la bellissima architettura, che si vede nell'esterno della divisata Basilica, hanno avuto riguardo non meno i Sommi Pontefici, che gli stessi Architetti di fare una confacente Sagrestia, e però si servirono dell'antichissima cappella rotonda già dedicata alla Ss. Vergine detta della Febbre, nella quale



quale sono 4. altari con quadri , fra' i quali è considerabile quello de' SS. Pietro e Paolo , e S. Veronica dipinti da Ugo da Carpi senza avervi adoprato pennello . Vi si conservano moltissime reliquie , fra le quali una coltre , in cui i Cristiani di nascosto involgevano i corpi de' SS. Martiri uccisi nel Circo di Nerone , quando li portavano a seppellire . Evvi un archivio con antichi codici manoscritti , fra' quali uno di S. Ilario . A sinistra di questo piccolo tempio verso il colonnato stette in piedi il maraviglioso obelisco , che vedemmo in mezzo alla piazza Vaticana ; ed incontro evvi la

366. *Chiesa di S.M. di Campo Santo. Tav. 166. p. 21. l. IX.*

Era così grande la venerazione , che i primi Cristiani portavano al sepolcro de' SS. Apostoli , che facevano a gara le nazioni più lontane di avere allogio presso questo augustissimo tempio , nel quale oravano continuamente di giorno , e di notte , succedendo a vicenda gli uni agli altri : perciò quivi furono fatte diverse scuole , o per dir meglio ospizj , e spedali . Quindi essendo da S. Elena portata in Ro-

ma molta terra de' luoghi santi di Gerusalemme , e collocatane parte presso questa Basilica , crebbe tanto la devozione de' pellegrini , che quei , che morivano in Roma , volevano ivi presso essere sepolti ; onde questo luogo prese il nome di Campo Santo , e venendo poi in Roma Carlo Magno , edificovvi una chiesa dedicata al santissimo Salvatore ; che per li scheltri , ed ossi del cimiterio , che vi si era fatto , fu detto *in ossibus* . Da principio vi fu una scuola di Longobardi , ora però vi è una confraternita di Alemanni , Fiamminghi e Svizzeri , la quale ne ha cura , e però vi sono varie pitture , e depositi in marmo di quelle nazioni . Il quadro nell'altare maggiore è di Polidoro da Caravaggio , e i laterali sono di Giacomo d'Hassel , ed il suo deposito a destra è bell'opera di Francesco Fiammingo . Il quadro di S. Erasmo è di Giacinto Geminiani , e quello de' tre Magi dello Scarsellino . Il S. Carlo Borromeo , e la Fuga in Egitto , sono di Arrigo Fiammingo , e la Ss. Concezione nell'oratorio è di Luigi Garzi ; ed il S. Gio: Nepomuceno di Ignazio Sterna . Ora intorno l'antico cimiterio vi sono state formate le cappelle per le stazioni della *Via Crucis* . Uscendo poi dalla porta laterale , evvi incontro il

367. *Palazzo della Sagra Inquisizione. Ta. 166. p. 22. l. IX.*

Essendo da Paolo III. istituito il Tribunale della sagra Inquisizione , dopo varie mutazioni , alla fine S. Pio V. quivi lo stabilì , costruendovi tutti li comodi convenienti per li ministri , e per li rei . Nel vicolo a destra di questo si vede la

*Porta Cavalleggieri , e Chiesa di S. M. delle Fornaci .
Tav. 16. lib. I.*

Dicevasi anticamente questa porta del Torrione , dipoi in Posterula ; ma essendovi fatto appresso il quartiere

quartiere della guardia Pontificia, chiamata de' Cavalleggieri, di questi ora porta il nome.

Fuori di questa porta evvi la chiesa di S. Maria delle fornaci col convento de' frati Reformati del Riscatto, ed ancora la chiesa parrocchiale di S. Angelo cognominata come l'altra, per le molte fornaci, che sono quivi da cuocere i mattoni, e altri lavori di creta; e la via si crede da alcuni che sia l'Aurelia vecchia. Evvi appresso e non molto lontano la

Porta Fabbrica . Tav. 17. lib. I.

Perchè in questa valle hanno trasportato i moderni Fornaciai la fabbrica de' mattoni, tegole, ed altre opere di creta, quivi fu aperta questa porta per comodo della fabbrica della città Leonina, e della Basilica Vaticana, d'onde ne prese il nome; perchè alle dette fornaci corrisponde, ed è più vicino alla Basilica, perciò entrando per essa, e camminando per il vicolo incontro, si giunge sulla piazza del

368. *Seminario di S. Pietro in Vaticano . Tav. 166.*

Presso la chiesa di S. Magno fu da prima istituito da Urbano VIII. l'anno 1637. lo studio delle lettere per gli chierici di questa Basilica, sotto la cura del Capitolo Vaticano; ma poi riconosciutasi la troppo distanza, per maggior comodo della Basilica fu nell'anno 1729. quivi eretto dal medesimo Capitolo, tenendovi ottimi maestri. Terminati poi li studj ritornano alla Basilica per chierici maggiori destinati alla custodia delle cose sagre, fino a tanto che siano provveduti di beneficio. Incontro evvi il

369. *Palazzino del Cardinale Arciprete . Tav. 120.
pag. 52. lib. VI.*

Appresso la Basilica Vaticana era anticamente il palazzo e residenza del Card. Arciprete della me-

desima, come lo avevano tutti i Cardinali presso la loro chiesa titolare: ma venendo ciò in disuso, principalmente per causa della fabbrica del nuovo tempio, sua Altezza Ema il Sig. Card. de Yorch ha fatto per suo comodo il palazzino presso la Basilica, affinchè sia pronto alle sagre funzioni della medesima.

Accanto al mentovato casino evvi lo studio, in cui si lavorono le pitture in mosaico per servizio della basilica Vaticana, perciò se non sarà discaro al Lettore di entrare, vedrà quel laborioso artificio. Da questa parte si vede l'antica, ma piccola

Chiesa di S. Stefano degli Unni. Tav. 166. p. 21. lib. IX.

Si crede essere stata eretta questa con uno spedale da S. Stefano Re di Ungheria circa l'anno 987. allorquando venne a Roma, dopo essersi battezzato, per visitare il sepolcro de' Ss. Apostoli, facendovi un ospizio per i pellegrini di sua nazione, come aveva fatto in Gerusalemme, ed in Costantinopoli. Da Gregorio XIII. fu poi conceduta con le sue entrate al collegio Germanico Ungarico in S. Apollinare per sostegno di quegli alunni. A sinistra del divisato Seminario, e appunto dietro alla tribuna della gran basilica Vaticana, evvi la

370. *Chiesa di S. Maria. Tav. suddetta.*

Nel Pontificato di Paolo III. fu eretta questa chiesa l'an. 1537. con lo spedale per la famiglia Pontificia, e però da varj Pontefici fu arricchita delle indulgenze, che si acquistano visitando S. Gio: in Laterano, la Scala Santa, e S. Giacomo di Galizia; sonovi delle pitture del Lanfranchi, del Muziani, e d'altri, ed il Ss. Crocifisso è scultura dell' Algardi. Ma perchè ora la corte Pontificia risiede sul Quirinale, ultimamente fu conceduta ai frati Riformati del Riscatto.

Per

Per non lasciare le notizie, che intorno a questo luogo si leggono, erano quivi, come accennammo, quattro celebri monasterj di Monaci, cioè uno di S. Martino, altro di S. Stefano Minore, di S. Stefano Maggiore, e de' Ss. Gio: e Paolo, fondati più di mille anni addietro, affinchè si cantassero di e notte vicendevolmente gli ufizj divini nella Basilica di S. Pietro. Inoltre vi era nell' istesso luogo il battisterio dedicato a S. Giovanni, ed insieme un cimiterio, appresso al quale erano 13. cappelle, ed in particolare una eretta da Probo prefetto del Pretorio, dove fu la sua sepoltura, famosa per il pillo marmoreo, che poi servì per il fonte battesimale della medesima Basilica Vaticana: ora altro non rimane di queste pie memorie, che solamente la picciola

371. *Chiesa di S. Stefano de' Mori. Tav. 166.*
num. 3. pag. 21. lib. IX.

Da S. Leone I. fu eretta questa chiesa, e da Alessandro III. nel 1159. vi fu aggiunto un ospizio per i pellegrini Abissini, Egizj, Etiopi, ed Indiani, e Gregorio XIII. ordinò, che venghino alimentati dal palazzo Apostolico.

Prima di partire da questo luogo, mi sembra far cosa grata al Lettore di accennare, che nell' anno 1544., in occasione che si cavava nella chiesa di S. Petronilla, che era contigua all' antico tempio Vaticano, fu trovata una grande arca di marmo, che fu creduta essere il sepolcro di quella Santa. Eravi dentro un cadavere di una donna, coperto di preziosi vestimenti di oro, i quali bruciati, dettero quaranta libbre di oro purissimo. Vi erano inoltre, una lucerna marina fatta di cristallo di monte, ed ornata di oro, una quantità di vasi di oro, di cristallo, e di agata con ingegnosi lavori; altra quantità di gioje diverse legate in varj modi, e fra queste uno smeral-

smeraldo coll' effigie di Onorio Imperatore, molte verghe, collane, e figure di oro, due cassettine di argento ridotte in pezzi, ed alcune medaglie, e lamine di oro, nelle quali si leggeva: *Maria Domina nostra Florentissima. Stilico vivat. Domino nostro Honorio. Domina nostra Maria*. Indi camminando d'intorno alla Basilica, e lasciando il palazzo, e giardino Pontificio, poi piegando a sinistra, si trova sull' alto del colle la

372. *Zecca Pontificia e Forno. Tav. 182. pag. 10. lib. X.*

Sopra alle falde del colle Vaticano fu trasferita la Zecca, che prima stava, come dicemmo, presso la chiesa di S. Celso in Banchi, la quale è ammirabile, perchè col beneficio dell'acqua, e per gli ordigni ben adattati in poco tempo può coniare molta moneta.

Ed accanto evvi il Forno di palazzo, il quale è molto particolare, perchè il pane, che si cuoce in esso riesce migliore di qualsivoglia altro di Roma. Poco disosto si vede la

373. *Porta Pertusa. Tav. 18. lib. I.*

Nel più alto del colle Vaticano siede questa porta, la quale serviva solamente per comodo della Corte Pontificia, perchè nel giardino Pontificio corrisponde, e non nella Città. Prese un tal nome per l'antica sua piccolezza, ma Leone X. la ornò con buona architettura; resta però ancora chiusa e senza alcun uso. Appresso a questa si vedono le torri con le

374. *Mura della Città Leonina. Tav. sudd.*

Dal Pontefice S. Leone IV. fu cinto il Vaticano di mura e di torri, allora quando nell'an. 849. ebbe notizia, che dall'Africa venivano i Saracini con una poderosa armata in danno di quest' Alma Città; onde

onde sollecito restaurò le antiche mura , e rinforzò le porte con nuove torri , facendo venire da tutto lo Stato Ecclesiastico operarj : e perchè la basilica Vaticana e li molti ospizj , e spedali restavano esposti agli insulti delle nazioni barbare , perchè fuori della Città , con animo grande cominciò a cingere tutto quel vasto sito di forti mura , sopra le quali egli molto vigilante e sollecito scorreva or per una parte , ed ora per un'altra , acciò l'opera si finisse presto , e bene , non distogliendolo nè freddo , nè vento , nè pioggia , nè caldo . Dipoi impiegandovi i Saracini fatti prigionj nella sconfitta data loro nella spiaggia di Ostia , e col lavoro di 4. anni compì la grande opera , formando una nuova Città , che dal suo fondatore si disse Leonina . Il medesimo Papa per lo stabilimento di essa ordinò , che tutti i Vescovi , Preti , Diaconi , e Chierici della Chiesa Romana , posciacchè si fossero cantate le Litanie , e il Salterio , girassero seco insieme con Inni , e Canti spirituali intorno alle nuove mura , con piedi scalzi , e con cenere in capo . Oltre a ciò ordinò che i Cardinali , e Vescovi facessero l'acqua benedetta , e nel passare aspergessero con essa le dette muraglie . E dopo il medesimo S. Pontefice recitò con lagrime , e sospiri sopra le istesse mura tre orazioni ; una sopra la porta verso S. Pellegrino , l'altra sopra la porta Castello , e la terza sopra quella di san Spirito . Dopo di che il Papa con tutto il Clero , e Baronia di Roma , andò processionalmente alla basilica di S. Pietro , recitando orazioni e laudi , e poi celebrò la Messa solenne per la salute del popolo , e conservazione della Città ; il che successe il dì 27. Giugno dell'ottavo anno del suo Pontificato . Delle dette mura non rimangono altro , che le torri con qualche seguito , rinnovate però da Niccolò V. come si vedono intorno al

375. *Giardino Pontificio . Tav. 182. lib. X.*

Il mentovato Niccolò V. formò in questa valle un giardino per diporto e sollievo nelle gravi sue occupazioni, e Pio IV. vi aggiunse un magnifico casino, e dipoi Paolo V. lo adornò di deliziose fontane, e viali, facendovi il nobile ingresso a piè della salita, ed accanto al portone esteriore del

376. *Palazzo Apostolico Vaticano . Tav. 41.
e 61. pag. 10. lib. IV.*

Si crede da alcuni, che questo gran palazzo fosse eretto su quello degli orti di Nerone, e poi da Costantino Magno donato al Pontefice S. Silvestro. Fu perciò da varj Pontefici ristaurato, ed accresciuto specialmente da S. Simmaco circa l'an. 490. Ma Eugenio III. intorno all'an. 1145. lo rifecce da' fondamenti, con tanta magnificenza, che Innocenzo III. vi albergò Pietro II. Re di Aragona. Dipoi è stato talmente accresciuto e adornato di marmi, di pitture, e statue, che troppo difficile sarebbe anche semplicemente accennare le sue rarità in questo breve trattato: m'ingegnerò bensì per quanto si potrà di rintracciare le cose più insigni, potendosi ritrovare il resto nel tomo impresso sotto nome dell'abate Taja ultimamente dato alla luce con somma erudizione, ed accuratezza impareggiabile.

Ha questo il suo principale ingresso per la gran piazza a sinistra della basilica Vaticana, facendoli nobile invito il loggiato e magnifici portici colla guardia Svizzera. Il Cav. Bernini a piè della maravigliosa statua di Costantino Magno fatta, come dicemmo, dal medesimo, piantò la scala regia ornata con due ordini di colonne, e grotteschi di stucco fatti mirabilmente dall'Algardi, per passare alla sala regia ornata di marmi, statue, e pitture riguardevoli.

voli. La pittura sulla porta, per ove si entra, è di Giorgio Vasari; la battaglia navale è di Taddeo e Federigo Zuccheri, coll'ajuto di Livio Agresti; la Fede sul carro è di Donato da Formello, e l'istoria sopra la porta, che segue, è del detto Agresti. L'Imperatore Federigo I., che bacia i piedi ad Alessandro III., è di Giuseppe Salviati; Gregorio XI. che da Avignone riporta la Sede in Roma, la sconfitta degli Ugonotti, e la lega contro i Turchi, sono del suddetto Vasari ajutato da suoi scolari; le altre pitture ne' vani, e stucchi su i frontispizj sono di altri; li stucchi però nella volta sono di Pierin del Vaga.

Corrispondono in questa gran sala due cappelle, che dovrebbero dirsi piuttosto chiese magnifiche. Una diceasi Sistina, perchè eretta da Sisto IV., ed è quella in cui si fanno le cappelle papali, e funzioni pubbliche da' sommi Pontefici con il collegio de' Cardinali, ed ancora li scrutinj per l'elezione del nuovo sommo Pontefice. Nel prospetto principale o per dir meglio, sopra l'altare di questa gran cappella evvi dipinto a fresco il giudizio Universale di maniera terribile, tanto per la vasta composizione, quanto ancora per i contorni del disegno, fatto dal Buonarroti; il quale dipinse similmente la gran volta. Le pitture laterali sono però di Matteo de' Leccio, e le altre sono credute di Pietro Perugino, e di altri pittori di quei primi tempi, in cui la pittura principiava a risorgere.

L'altra cappella diceasi la Paolina, perchè da Paolo III. fatta per uso delle Esposizioni delle 40. Ore e per le funzioni del Giovedì, e Venerdì santo: perciò è disposta con una prospettiva ornata copiosamente di lumi, la cui volta fu dipinta da Federigo Zuccheri, ma la crocifissione di S. Pietro, e la conversione di S. Paolo sulle pareti laterali sono del Buonarroti, ed il resto è di Lorenzo da Bologna.

Indi

Indi passando alla sala ducale , e poi seguitando per gli appartamenti , loggie , e gallerie del primo , e secondo piano , si vedono le ammirabili pitture fatte da Pietro Perugino , da Baldassar da Siena , da Giulio Romano , da Pierin del Vaga , e dall'invitto Raffaello da Urbino , con molte altre opere degne di particolare osservazione , che dal custode sono tutte mostrate , come altresì la grande armeria ; dalle loggie suddette si passa in un corridore lungo passi 500. nel mezzo del quale si vede una porta di ferro , che introduce nella celebre

377. *Biblioteca Vaticana. Tav. 61. pag. 10. lib. IV.*

Dal Pontefice S. Ilaro fu principiata questa gran libreria presso al Laterano , S. Zaccaria l'arricchì di molti codici greci , e latini ; Calisto III. l'aumentò coi libri della libreria di Costantinopoli allorchè cadde l'Imperio Greco ; Niccolò V. la trasportò nel Vaticano , e da Sisto V. fu quì collocata , e da altri Pontefici accresciuta con un stupendo numero di libri , e codici manoscritti rarissimi , e antichi di tutte le lingue . Sonovi diverse Bibbie Ebraiche , Siriache , Arabiche , e una Greca secondo li 70. Interpreti , e varj monumenti scritti in scorza di alberi chiamati *papiri* . Gli antichi *pugillarj* espressi in alcune tavolette , moltissimi manoscritti con miniature bellissime , ed una infinità di altre rarità si vedono in questa vasta biblioteca lunga 400. passi ornata di pitture , ed arricchita collo spoglio di moltissime librerie di Europa , e di altre ancora : tanto che in oggi non vi è una simile . Si vede in essa una colonna di alabastro orientale trasparente lavorata a spira , ed un sarcofago rosso , e poi una cassetta , in cui si conserva un lenzuolo tessuto di una pietra chiamata *Amianto* , nel quale i Gentili bruciavano i cadaveri . Ed ancora un museo sagro raccolto ultimamente da Benedetto XIV. Segue dopo il

378. *Casi-*

378. *Casino di Belvedere. Tav. 182. lib. X.*

Da Niccolò V. era stato fatto sopra una punta del colle Vaticano un casino col disegno di Antonio Pollajolo, lungi dal divisato palazzo 500. passi, affinchè godesse l'amenità della vasta campagna verso settentrione, onde fu detto fin d'allora di Belvedere. Dipoi essendosi accresciuto di comodi, e delizie da Innocenzo VIII. e da Alessandro VI., il Pontefice Giulio II., perchè potesse andarci comodamente senza uscire di palazzo, fecevi due lunghissimi corridori con magnifico disegno di Bramante Lazzari, il quale nel vacuo formovvi un cortile sì magnifico e grande, che non vi è il pari, e ne' corridori vi furono poste l'armeria nel primo piano, la divisata Biblioteca nel secondo, e nel terzo una galleria dipinta mirabilmente con paesi a fresco. Pio IV. avendovi fatto un nuovo appartamento, vi dipinsero i Zuccheri, il Pomaranci, il Baroccio ed altri. Si conservano in questo varj modelli della basilica Vaticana e de' palazzi Apostolici, e nel gran nicchione del giardino evvi la pina di metallo in mezzo a due pavoni similmente di metallo, che come si dice, stette sulla mole Adriana, racchiudendo le ceneri di quel Cesare. Tra le fontane che adornano questa delizia, evvi quella del vascello fattavi da Clem. IX., lavorato tutto di rame con sommo artificio, poichè in un medesimo tempo spicca il giuoco di 500. zampilli, formando le vele, e imitando i tiri del cannone, fa quasi spavento il mormorio di tanta acqua, che si vede saltare e rimbombare in aria; altresì fanno paura i bagnatori, e zampilli nascosti, che all'improvviso ci assaltano furiosi per le scale, e porte.

Sono per ultimo ammirabili le statue, poste nel vicino cortile, che similmente dicesi di Belvedere, fra le quali, quella di Laocoonte riferita da Plinio, l'Apol-

l' Apollo , e l' Antinoo , ed il maraviglioso torso , sopra cui il Buonarroti faceva li suoi studj , ed ancora la Venere , con altre statue e maschere sceniche , avanzi della cieca gentilità , che daranno più piacere con osservarle , che con descriverle in questo breve trattato . Pertanto facendoci strada per il mentovato cortile di belvedere , si ravvisa l'ammirabile fonte con tazza di porfido , ed uscendo poi dal gran portone , si vede a destra il quartiere de' soldati Svizzeri , colla loro cappella dedicata a S. Sebastiano , e a sinistra la

379. *Chiesa di S. Anna de' Palafrenieri .*

La confraternita de' Palafrenieri , perchè aveva anticamente una cappella dedicata a S. Anna nel tempio vecchio di S. Pietro , e restandone privi per la nuova fabbrica , nell' anno 1575. edificarono questa chiesa col disegno di Giacomo Barozzio , eseguito però da Giacinto suo figliuolo .

Nella strada a sinistra evvi la piccola chiesa di S. Egidio abbate eretta fin dall' anno 1300. la quale è ora unita alla basilica Vaticana , e la strada a destra porta alla

380. *Chiesa di S. Maria delle Grazie .*
Tav. 122. p. 13. lib. VII.

Questa chiesa fu eretta insieme col romitorio l' anno 1588. da un eremita per nome Ulbenzio Rossi della terra di Cedrarò in Calabria , il quale essendo andato a visitare i luoghi santi di Gerusalemme , portò seco una piccola immagine della Ss. Vergine , che in questa chiesa si venera sotto il titolo delle Grazie . Di poi fu rinnovata la chiesa l' anno 1618. dal Card. Lanti , e vi seguitano ad abitare alcuni Eremiti mendicanti , che ne hanno la cura .

381. *Porta Angelica. Tav. 19. lib. I.*

Fu questa una di quelle fatte da S. Leone IV. e si chiamava *Porta S. Petri*, sebbene l'antica *Porta S. Petri*, prima di S. Leone, stesse presso la chiesa di S. Gio: de' Fiorentini: ma dipoi essendo nell' anno 1563. rinnovata da Pio IV. si disse Angelica, non per gli Angioli, che si vedono scolpiti in marmo nelli stipiti laterali, ma perchè Angelo si chiamò quel Pontefice prima di essere eletto Papa. Indi camminando sopra le moderne mura della Città, si giunge alla

382. *Porta Castello. Tav. 20. lib. I.*

Questa sebbene venga stimata essere sostituita all' antica porta *S. Petri*, prese però il moderno nome dal vicino castello S. Angelo, perchè a comodo del medesimo fu quì aperta; ma senza alcun ornato di architettura. Fuori di questa porta uscendo, si vede un gran prato, nel quale cavandosi l' anno 1743. furono scoperte delle muraglie, la maggior parte delle quali erano in forma ovale; onde furono credute per sotterranei del Circo di Domizia, e di Domiziano. I prati, che si vedono più oltre, ora lavorati a vigne, furono i celebri prati Quinzj, ne' quali mentre coll' aratro in mano solcava la terra Lucio Quinzio Cincinnato, fu salutato Ditattore da' Legati Romani. Camminandosi poi per la prima strada a sinistra, e trapassando il bello stradone alberato, che sta incontro alla detta porta Angelica, si ritrova ivi presso la piccola

383. *Chiesa di S. Gio: Battista delli Spinelli.*

Del nome e della fondazione di questa nulla si sa di sicuro; resta però sotto la cura del Capitolo di S. Pietro in Vaticano. Quindi prendendo il cammino per la strada, che le sta a destra verso la valle

Z

infera,

infera, corrottamente detta valle dell' Inferno , si giunge, dopo lungo cammino al

384. *Casino Sacchetti. Tav. 183. lib. X.*

È vero, che troppo lungo è il cammino per trovare le rovine di questo magnifico casino eretto dal Card. Giulio Sacchetti, ma essendo stato questo il primo disegno di architettura, che abbia fatto Pietro da Cortona, merita l' incomodo d' andare a vederlo, ancorchè sia quasi rovinato. Si ravvisa da quel poco, che vi è rimasto del prospetto, quale sia stato: e sotto il riposo di alcune scale si vede però ben conservato un fonte ornato di colonne doriche, disposte a guisa di portico sferico, come ne riportai la pianta. Indi facendo ritorno alla suddetta chiesa di S. Gio: Battista de' Spinelli, e seguendo per la strada a destra, si vede verso l' alto del monte la

385. *Chiesa di S. Lazzaro. Tav. 174. pag. 35. lib. IX.*

Circa l' anno 1187. fu questa piccola chiesa eretta colle limosine raccolte da un povero di nazione Francese, che fecevi un spedale per i poveri lebroso, e fu dedicata a S. Lazzaro mendico, e similmente al fratello di S. Maria Maddalena penitente; ma essendo ora stato eretto lo spedale di S. Gallicano in Trastevere per li rognosi, con quelli furono uniti i lebroso, rimanendo quivi la cura delle anime, dipendente dalla basilica Vaticana. Profeguendo poi il cammino per il clivo del monte, che anticamente dicevasi di *Cinna*, si trova nell' alto la

386. *Chiesa del Ss. Crocifisso a monte Mario. Tav. 120. pag. 52. lib. VI.*

Fu questa piccola chiesa, o cappella, eretta circa l' anno 1470. in onore della Ss. Croce da Pietro Mellini,

lini, quivi presso una sua possessione, e vi si conserva il corpo di S. Moderato martire. Si vede poi dall'altra parte della strada, e sull'alto del monte la

387. *Chiesa e Convento di S. Maria del Rosario.*
Tav. 129. pag. 39. lib. VII.

Da Gio: Vittorio de Roffi fu eretta questa chiesa, a cui è unito il convento de' frati Domenicani, che fu rinnovato da Benedetto XIII., il quale vi andava spesso a dimorarvi per suo riposo, trattenendosi religiosamente e senza Corte, appunto come uno di quei frati. Nell'altra punta del monte evvi la

388. *Villa e casino Mellini. Tav. sudd.*

Non già da Mario Console, ma da Mario della famiglia Mellini Romana, prese il moderno nome questo monte, mentre avendo nel Pontificato di Sisto IV. eretta questa villa nel più alto e delizioso luogo del monte, che *malo* dicevasi, egli cambiò il nome in monte Mario.

Dalla parte di esso verso ponente, e verso il fine delle vigne, evvi la chiesa di S. Francesco di Assisi edificata dall'abate Neri con il convento, ove oggi abitano i frati Girolamini di S. Onofrio, i quali amministrano la cura delle anime di quella contrada, e sulla schiena del medesimo monte è la

389. *Villa Madama. Tav. 184. e 185. lib. X.*

Il Cardinal Giulio de' Medici eresse il nobilissimo casino di questa gran villa col disegno di Raffaello da Urbino: ma passato questo all'altra vita, e asfinto quello al Pontificato, rimase imperfetto dalla parte di levante, ove si vede il principio di un ma-

gnifico cortile in forma di teatro ornato di colonne. Nelle logge, che sono dall' altra parte, vi sono degli stucchi lavorati egregiamente da Gio: da Udine con bassirilievi e prospettive a similitudine degli antichi, che sono stati veduti nelle rovine del Colosseo, ed altrove; e nella sala sonovi delle pitture a fresco di Giulio Romano. Questa delizia gode tutti li prati Quinzj, e il corso del Tevere fin dal ponte molle, e da una loggia nell' alto della macchina si scopre mirabilmente tutta Roma. Spetta ora al mio Sovrano il Re delle Sicilie.

Quindi scendendo al basso, e proseguendo il cammino per lo stradone alberato verso Ponte molle, si vedono a sinistra delle vigne, e in una di esse l' antica

390. *Chiesa diruta. Tav. 84. pag. 14. lib. V.*

Nell' an. 1500. fu scoperta a caso questa chiesa, la quale è in forma di basilica a tre navi voltata verso Ponte molle, e vi si conservano ancora le volte, ed alcune immagini sagre di maniera antica. Fu creduta essere stata eretta almeno da' Cristiani in tempo di Costantino, per conservare la memoria della Ss. Croce, che a quel Pio e Grande Imperatore apparve in aria, promettendogli la vittoria, che su questa medesima spiaggia ottenne contro il tiranno Massenzio, con che terminarono le barbarie e persecuzioni de' Gentili contro i Cristiani, e principiò ad aver pace la Chiesa di Gesù Cristo; fermando in questa Metropoli la sua Sede, che gloriosamente fin oggi vi si conserva, contro ogni sforzo di Satanasso in conformità della promessa del sommo Pastore, che *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

D I G R E S S I O N E

BREVE E DELIZIOSA

Per ritrovare alcuni luoghi celebri ne' contorni di Roma.

Siccome famosi e memorabili sono nell' Istoria Romana le Provincie, e Castelli intorno a Roma, e ricche le vicine contrade di monumenti illustri, e di memorie irrefragabili della magnificenza, e magnanima possanza degli antichi abitatori di questi contorni; ed avendo osservato che il virtuoso genio del mio Lettore sia molto portato dal piacere delle antichità, mi do a credere, che non farà fuor di proposito, se io lo condurrò in alcuni suburbani castelli, ad osservare i chiari avanzi della vetusta gente, ed insieme le antiche e moderne magnificenze. E per principiare col nostro solito metodo, faremo capo alla

Sabina. Tav. 81. pag. 8. lib. V.

Questa insigne e celebre Provincia resta a fianco di Roma verso levante, divisa da una parte dal fiume Nera, dall'altra dal Tevere, e da questa parte dall' Aniene, che ora diciamo Teverone, sopra di cui sono quattro famosi ponti, Salaro, Mammolo, Nomentano, e Lucano, non già per la loro struttura, ma bensì per le gloriose gesta, ed imprese degli antichi Eroi.

Da un Re loro, o Idolo, detto Sango, o Sanco, ed ancora Sabo, dice Sant'Agostino, presero il loro nome i Sabini, la cui Provincia stendeva molto più ampj i suoi confini, di quello che oggidì: onde non è maraviglia, se quei popoli facessero fronte ai Romani con pertinaci guerre. Furono poi di tale ingegno e talento, che Fauno Re de' Sabini, e de' Latini ancora, si legge, che fosse il primo, che in queste due Provincie introducesse, e poi in tutta l'

Italia distendesse il culto de' falsi Dei, non essendovi per l'addietro, o niuna o pochissima cognizione di religione, come chiaramente lo asserisce Lattanzio, il quale aggiugne ancora, che la di lui moglie per nome Fauna, o Faula, così esattamente conservò la castità, che mai conobbe, nè vide altro uomo che il suo marito; proposta perciò da Lodovico Vives per un celebre esemplare di onestà fra' Gentili, ai quali fu così memorabile questo esempio, che dopo la sua morte le eressero tempio, ed altare, e la venerarono come Dea, dicendola buona Dea. Soggiunse Plutarco, che quella buona Regina ebbe una figliuola chiamata Draja, la quale con tanta modestia fuggì l'aspetto degli uomini, che mai fu veduta in pubblico.

Numa Pompilio similmente Re de' Sabini, e poi de' Romani ancora, fu quegli, che introdusse l'ordine delle vergini Vestali, acciò custodissero il fuoco perpetuo dinanzi alla statua di Vesta, o di Diana: ed ancora considerando, che il Sole in un anno illustrava li dodici segni dello Zodiaco, aggiunse due altri mesi all'anno, cioè il Gennaro, ed il Febbraro; mentre per l'addietro dice Tito Livio, che si contavano dieci mesi: e poi per tenere ubbidienti a se que' popoli così bellicosi, simulava di avere notturni colloquj colla Dea Egeria, e che da essa restava istruito intorno al governo di essi: onde tanta stima si acquistò da tutta l'Italia, che era riverito come un Dio vivente. Perciò divenne così illustre il nome de' Sabini, che dipoi si recarono ad onore i Consoli, i Prefetti di Roma, i Capitani, i Presidenti delle Provincie, e persino gli stessi Imperadori di chiamarsi con questo nome.

Per la salubrità dell'aria, e per la fertilità de' campi fu la delizia de' Romani; ma poi usurpata, e devastata dalle nazioni barbare, nel
Pon-

Pontificato di S. Gregorio Magno fu gran parte della Sabina donata per patrimonio della Chiesa Romana: ed essendo poi da' Tiranni usurpata, Luitprando Re de' Longobardi la restituì al Pontefice S. Zaccaria: e perchè di nuovo fu invasa, Carlo Magno avendo debellati i Tiranni, la donò ad Adriano I. donde provenne, che il Vescovo della Sabina, come custode del patrimonio della Chiesa, in mancanza del Papa, incorona il nuovo Imperatore.

Il primo Cardinale eletto vescovo della Sabina fu Gio: Romano, del quale si legge un terribile avvenimento della divina vendetta, per avere circa l'anno 1050. distrutto un altare di una chiesa spettante al monastero di Farfa, nella medesima Sabina, portando seco le preziose reliquie, che vi erano; e con avere usurpate alcune ragioni spettanti alla medesima Badia, fondata da Lorenzo vescovo suo predecessore, il quale 70. anni prima fabbricato e dotato aveva quel celebre monastero, in cui vestì anche esso l'abito religioso, dopo aver renunziato il vescovato.

Ponte Salaro. Tav. 3. pag. 12. lib. I. e Tav. 83. lib. V.

Tre miglia fuori della porta Salaria si vede il ponte del medesimo nome distrutto da Totila, e poi rifatto da Narsete nell'anno 39. dell'Imperio di Giustiniano, come si legge in una delle due celebri iscrizioni postavi dal medesimo.

Ponte Lamentano. Tav. 82. lib. V.

Tre altre miglia fuori di porta Pia è questo ponte, che dovrebbe dirsi Nomentano, dalla Città di questo nome, che non molto lungi era, celebre non tanto per gli avvenimenti profani, quanto per l'eroiche prodezze di molti SS. Martiri, i quali ne' pri-

mi secoli della Chiesa collo spargimento del loro sangue illustrarono la via, che dalla medesima Città dicevasi Nomentana, su cui furono le ville di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, ed il famoso suburbano di Faonte liberto di Nerone, di cui ancora si vedono le rovine, come di molti tempi, e fabbriche cospicue.

Ponte Mammolo. Tav. 81. lib. V.

Quattro miglia lungi dalla porta S. Lorenzo si vede questo ponte, il quale secondo alcuni, fu edificato da Alessandro Severo, o da Mammea sua madre, da cui facilmente porta il nome, e corrisponde colla via Tiburtina. Sul medesimo Aniene è il ponte Lucano vicino alla

Città di Tivoli. Tav. suddetta.

Celebre è questa antichissima città lontana da Roma 18. miglia, detta *Tibur*, bagnata dal mentovato Aniene, ora detto Teverone. Nasce questo a piè de' monti Appennini ne' confini del Regno di Napoli, e in Tivoli fa una sorprendente comparsa, mentre cascando da alte rupi con impeto urta, e si nasconde in un profondo cavo, e poi dopo lungo tratto si fa rivedere. Col beneficio di quelle furiose acque, sonovi molte ferriere, ramiere, e cartiere, e nell'alto si vede il celebre tempio della Sibilla Tiburtina, e non molto lungi la magnifica villa di Adriano, ora rinnovata dalla nobilissima famiglia Estense, e però merita una particolare osservazione, non solo per il palazzo, e deliziosi viali, ma ancora per la rarità delle statue, e la molteplicità delli scherzi, che maravigliosamente fanno quelle fontane.

Città

Città di Pelestrina.

Fuori della porta Maggiore lungi 24. miglia da Roma è questa città fabbricata al dire de' Poeti da Preneste figliuolo di Latino, e nipote di Ulisse, o da Telegono figliuolo di Vulcano, e diccsi, che così la chiamasse l' Oracolo dalle corone, colle quali si videro la prima volta quegli abitatori, o pure dalla preeminenza del sito, che quasi *præst* agli altri monti. Su questo fu il celebre tempio della Fortuna primogenita, a cui ricorrevano i Gentili, non solo nelle loro pretensioni, ed elezioni di ufizj, cariche, ed onori messi a sorte; ma ancora ne' loro viaggi, specialmente per mare. Perciò i marinari e viandanti, passando dal mare tirreno, e scoprendo quel tempio da lontano, solevano riconoscere con dimostrazione di ossequio il simulacro di quella Dea, acciò conseguissero prospera navigazione.

Fu ristaurato quel magnifico tempio da Lucio Silla in emenda dell' empietà commessa contro C. Mario il giovane, e altri suoi nemici, che ivi si erano rifuggiati, parendogli di aver profanata la santità di quel tempio. E perchè vide, che la città era rimasta vuota di cittadini, parte uccisi da esso nel lungo assedio, e parte fuggiti dalla sua crudeltà, egli vi mandò da Roma molti ad abitare e fecela colonia Romana.

Dipoi per la salubrità dell' aria, ed amenità del paese fu frequentata quella città da Augusto, ed Orazio insieme con Mecenate; da Aulo Gellio, da Marc' Antonio Imperatore e da molti altri: ma sopra tutto è notabile, che in essa città S. Agapito giovinetto di 15. anni dopo varj tormenti sofferse il martirio nel medesimo luogo, ove oggi è la chiesa cattedrale. Rimane di quell' antico tempio non piccolo argomento vicino a questa chiesa, ed al-
tresi

tresi nel palazzo superiore , osservandosi l'ammirabile mosaico noto a tutte le nazioni.

E' ancora notabile la città o castello , che sta sulla cima del monte , perchè ivi dimorò per qualche tempo S. Pietro Apostolo , perciò vi fu fatta la chiesa , e si dice castel di S. Pietro , e vi si vede la famosa torre , in cui stette prigionie il B. Japocone .

Tusculo antico , oggi Frascati città .

Dodici miglia lungi da Roma , camminando per la strada fuori della porta S. Giovanni , fu quell'insigne città , fabbricata sull'eminente collina da Telegono figliuolo di Ulisse e di Circe per collocarvi la sua regia . Prese un tal nome forse da' Toscani , che l'ingrandirono , o da Greci , che ve lo imposero per la difficoltà del salirvi ; e fu di tal maniera forte , che in essa ricoverossi Tarquinio Superbo ultimo Re discacciato da' Romani ; donde nacque poi la fierissima guerra tra' Latini , e i Romani , e non cessò fin a tanto , che quella città non rimanesse spianata fino al suolo con tutte le sue magnificenze . Non per questo fu dipoi abbandonata , anzi più gloriosa riforse per opera de' medesimi Romani , i quali la illustrarono con magnificenze più insigni , vedendosi in quell'angolo del colle verso tramontana le diroccate mura ; ed il famoso Tusculo di M. Cicerone , in cui aveva aperta per suo trattenimento letterario una accademia , che fu la più fiorita di tutta l'Europa , concorrendovi tutti i maggiori letterati di Roma e del Mondo ancora : onde Tusculane si dissero quelle questioni e quesiti , che in un picciolo , ma prezioso volume si godono , formato in quelle delizie dal Principe della Romana eloquenza . In quell'altra parte del colle verso Oriente fu la famosa villa di Lucullo , e dove si vedono sparse a mucchi le
pietre

pietre fu il vecchio sepolcro de' Furj, e la regia di Tarquinio suddetto.

Mutò nome e sito quell'insigne città circa l'anno 1191. quando nuovamente distrutta da' Romani per le insolenze usate colla Sede Apostolica da' suoi cittadini, i quali poi non sapendo dove ricoverarsi scesero nel basso incontro a Roma costruendo diverse casette e capanne di legno coperte di rami, di frondi, e frasche, dalle quali la nuova città prese il nome rurale di Frascati. Dipoi riconosciuta la salubrità dell'aria, e l'amenità del sito, principiò la nobiltà Romana a farci le sue villeggiature: perciò vi furono erette de' magnifici casini, e maravigliose ville con deliziosissime fontane, e viali amenissimi, fra le quali tiene il primo luogo quella di Belvedere posta dinanzi alla porta di quella città, e quella di Mondragone eretta da Paolo V. Borghese; dipoi la Taverna, la Conti, la Rufina, la Buoncompagni, la Odescalchi ed altre, che con più facilità riuscirà il vederle, che con brevità qui scriverle: ma non potrò contenermi di accennare almeno i sagri pregi del vicino celebre monastero di

S. Maria di Grotta Ferrata.

Correva il decimo secolo della nostra salute, quando Agareno Arabo soggiogava tutta la Calabria, con una fierissima persecuzione contro i Cristiani; ma molta più contro i monaci e religiosi, ed essendo in quella Provincia per il timore disertati tutti i monasterj, e romitorj, S. Bartolommeo Nileo discepolo di S. Nilo monaco dell'Ordine di S. Basilio, scelse 60. de' suoi monaci di rito greco, e fuggendo le crudeltà del Barbaro predatore, se ne venne nel Lazio per servire Iddio in santa pace. Giunto nell' ameno campo in vicinanza

za del Tuscolo , quasi per divino istinto fu guidato ad una spaziosa grotta , che ancora oggidì si vede , dove insieme co' suoi religiosi si ricoverò ; e dormendo in essa con tutti gli altri compagni , gli apparve la Ss. Vergine dicendoli , che ivi si fermasse , e vi fabbricasse una chiesa in suo onore .

Dominavano allora nel Tuscolo undici Conti di grande autorità e possanza , i quali avendo avuto la stessa visione , non solamente somministrarono i sussidj per la fabbrica della chiesa e monastero ; ma con somma generosità provvidero loro di rendite per lo mantenimento di cento Monaci sotto la condotta di S. Bartolomeo loro primo Abate , e fondatore . Questi datosi subito a fabbricare , operò quivi diversi segnalati miracoli , e fra gli altri , che stando per cadere una delle otto colonne , che egli dalle rovine antiche ivi cavate aveva , per ornarne la chiesa , come ancora si vede , egli la fermò in aria col segno della santa Croce .

Crebbe poi a tal segno la devozione de' Fedeli verso quel santuario , che accrebbero quelle entrate alla somma di 60. mila scudi annui , con 21. chiese e monasterj soggetti ; arricchiti e segnalati con varj privilegj . Nulladimeno a poco a poco mancato il fervore e la divozione ; massimamente in occasione dello scisma tra la Chiesa Greca , e la Latina nell'anno 1462. alli 28. di Agosto fu quel monastero da Pio II. ridotto in commenda Cardinalizia ; onde molti Cardinali Commendatarj hanno ristaurata ed ornata la chiesa con marmi , sculture , e pitture insigni , tenendosi in gran conto quelle nella cappella laterale dipinte a fresco dal Domenichino , per commissione del Card. Farnese , mentre era Commendatario di quel monastero , ora ridotto a pochi monaci . Senza allontanarci da questa contrada passeremo ora a visitare i castelli , che
a fini-

a sinistra vediamo far corona a questo santuario . mentre anche essi sono pieni di dilettevoli erudizioni , e di grate memorie .

Marino castello de' Colonnesei .

Fuori della medesima porta S. Giovanni , prendendo la strada a destra , che a dirittura guida al regno di Napoli , si trova dopo 14. miglia questo castello già detto Mariano o Mareno . Prese egli un tal nome da Cajo Marino , perchè fabbricato sopra la sua villa , o pure da Lucio Murena , che vi ebbe la famosa sua delizia . Fu ancora detto Ferentino , celebre dopo la distruzione di Albalunga , per il concorso de' popoli Latini , che vi andavano a consultare i loro affari : perciò molto grande e magnifico dovette essere , vedendosi per quelle contrade varie rovine maravigliose .

Evvi ora di ammirabile un quadro del Guercino da Cento rappresentante S. Bartolommeo Apost. posto nella chiesa collegiata , ed altro in quella della Ss. Trinità , dipinto da Guido Reni . Quindi seguitando per la medesima strada di Napoli , si giunge alla

Città di Velletri , a Cori , e Cisterna castelli .

Sulla medesima strada 24. miglia lungi da Roma è questa insigne città , la quale fu la metropoli e capo de' Volschi , ed è illustre per il nascimento della famiglia Ottavia Augusta ; perciò Ottaviano vi ebbe delle delizie , come ancora Tiberio , Nerva , Cajo Caligola , e Ottone , delle quali ancor oggidì sene vedono li vestigi . Ma lasciate le profane memorie , si crede , che quì S. Pietro nella seconda volta , che venne da Gerusalemme a Roma , o pure S. Paolo , nel passare che fece da questa città , vi
spar-

spargesse la parola evangelica; ma con più probabilità si presume ciò di S. Clemente oriundo da Velletri, per avergli i Velletrani dedicato, dopo il di lui martirio, il più magnifico tempio, che avevano, eretto a Marte, che oggidì è la chiesa cattedrale, alla quale fu poi da Eugenio III. unita, come diremo, quella di Ostia. E' riguardevole in questa città il palazzo Ginnetti, colla magnifica scala tutta di candidi marimi, e la statua di metallo eretta nella piazza ad Urbano VIII. per benemerenza da quel popolo.

Non molto lungi da questa, fuori però della strada consolare, evvi l'antichissima città di Cori, edificata secondo alcuni da Dardano Trojano, e fu una di quelle, che si oppose ai progressi de' Romani, onde in tal modo fu distrutta, che di quella li soli vestigj si vedono sparsi per quelle contrade, e appresso alla chiesa parrocchiale di S. Salvatore le nobili rovine di un tempio di Ercole. Risorta poi dalle sue sciagure sulla costa di un amenissimo colle, gode la giurisdizione del Senato e Popolo Romano.

Otto miglia dopo Velletri, e 30. lontano da Roma, è Cisterna celebre nell'istoria Ecclesiastica, sotto nome però delle tre Taverne, sebbene queste siano state più lontane, ed appresso il fiume Assura, dove ancora oggidì si dice le tre Taverne sulla via Appia. Ivi i fedeli di Roma, intendendo la venuta di S. Paolo, andarono a riceverlo, e fin colà a fargli onore, come egli stesso racconta, e poi arrivato a Roma, fu trattato con tanto amore, che eziandìo i Gentili amici de' Cristiani gli andarono incontro.

Città di Albano.

Uscendo fuori della porta S. Sebastiano, e camminandosi per la via Appia, dopo le rovine del

del Circo di Caracalla, e del sepolcro di Metella, ora detto capo di Bove, evvi la villa delle Frattocchie, oggi de' Colonnese, in cui fu la deliziosissima villa di Claudio Cesare, facendone testimonianza le tante rarità, che vi sono state trovate, fra le quali il prezioso bassorilievo di Omero, che sià nel palazzo Colonna. Dipoi seguitando per la strada a sinistra, si rintraccia la via Appia, e poco dopo si vede la moderna città di Albano.

Da Ascanio figliuolo di Enea, come dicemmo, fu edificata Albalunga per un sogno, che egli aveva avuto, che una troja bianca ivi aveva partoriti 30. porchetti bianchi, per lo che *Alba* volle chiamare la sua città, e *Lunga* la disse, perchè sulla sommità del monte fabbricolla intorno al lago, occupando Castel Gandolfo, il convento de' Zoccolanti, fino a Palazzolo, formandola di figura lunga quasi circolare, come ne fanno fede i vestigj colà trovati in tempo di Alessandro VII. ed ancora le tre ruvide moli, che si vedono sulla via Appia, nelle quali furono riposte le ossa, secondo che si legge, de' valorosi Curiazj.

Distrutta poi da' Romani quell' insigne città, fu edificata la nuova, non già sull' alto del colle, ove era l' antica: ma sulla costa verso ponente, appunto ove era la sontuosa villa di Pompeo Magno, della quale se ne vedono ancora le rovine; ed il teatro di Domiziano destinato ai giuochi pubblici di fiere, di gladiatori, e di zuffe militari, e secondo che si legge, vi si facevano ancora i letterarj congressi di Poeti, Oratori, e d' Istrioni, di cui se ne vedono similmente le rovine. Eravi il tempio di Venere e della buona Dea, l' uno da un canto, e l' altro dall' altro canto del sotterraneo condotto, ovvero maraviglioso Emissario dell' acqua, lungi due miglia dal Lago, che ora dicesi di Castel Gandolfo. Fuvi ancora la villa di Clodio, ucciso da Milone, mentre-

mentre tornava dalla Riccia, difeso poi da Cicerone : e si comprende nella di lui orazione la magnificenza di quella villa. Ora per la salubrità dell' aria, e per l' amenità del campo, e ambiente marittimo, vi sono moltissimi casini della primaria nobiltà Romana.

Castel Gandolfo, e monte Albano.

Per due amenissime strade da Albano si passa a quel nobile castello, una sopra il colle, e l' altra di sotto, ricoperte ambedue di altissimi, e folti alberi, onde ne' calori estivi vi si gode lo spasseggio con un ombrosa frescura.

Da Gandolfo Savelli allora Principe di Albano fu eretto un castello in quell' amenissimo sito, di cui compiaciutosi poi Paolo V. e insieme della delizia del suddetto lago, vi edificò un palazzo per suo diporto, ed essendo poi da Urb. VIII. accresciuto di comodi, e compito da Alessandro VII. con deliziose fontane e comodissime strade, principiò a popolarsi, talmente che il medesimo Pontefice, per fare le sagre funzioni, e dare a quelli abitatori maggior comodo, vi fece una nuova chiesa col disegno del Cav. Bernini, e poi anche altri personaggi vi fecero nobilissimi casini con giardini e ville.

L' altissimo monte, che sta dirimpetto, e che al lago sovrasta, sebbene appoggia all' erudito castello di Rocca di Papa, pure dall' antica città di Alba venne detto monte Albano, ora però dicesi monte Cayo. E perchè le memorie di esso sono molto celebrate dall' istoria Romana, a noi solamente basterà osservare la magnifica strada, che va sino alla sua sommità simile alla via Appia, colle molte ruine di tempj, e sepolture, che si vedono da per tutto, massimamente del famoso tempio di Giove Laziale, posto nella sua cima, ove ora è un romitorio con una chiesa.

La Ariccia castello antichissimo.

Due miglia dopo Albano, camminando a sinistra della via Appia, si vede situato sopra uno scoglio questo fortissimo castello, secondo che si legge, eretto 500. anni prima della guerra di Troja da Archiloo Siculo, e chiamollo Ermina. Dipoi essendovi posta da Oreste la statua di Diana Scitica, la quale portata seco aveva da Tauricia, fu il castello detto Arizia, e portò il vanto di essere stato patria di Accia madre di Ottaviano Augusto, e di Turno Erodingo: ma poi ebbe lo scorno di essere sepoltura dell' infame Simon Mago, ivi condotto da' suoi parziali dopo la vergognosa caduta in Roma, per curarlo delle sue ferite, e poi trasportarlo nella Giudea; ma il disgraziato vi morì di spasimo.

Ora è feudo della famiglia Ghigi, e vi è di particolare il magnifico palazzo, e la chiesa fatta da Alessandro VII. col disegno del Cav. Bernini, ornata di ottime pitture, fra le quali evvi l'Assunzione della Ss. Vergine fatta a fresco nella tribuna dal Borgognone. Quindi dopo un miglio siegue il monastero colla magnifica chiesa di S. Maria di Gallo fatto dal medesimo Alessandro col monastero per i monaci di Vallombrosa.

Nemi castello delizioso.

Non vi è in tutto il Lazio parte più amena o gioconda tramischiata di fertilissimi campi e deliziose colline, abbondanti di delicatissimi frutti, e prelibati vini, come questa. Aicino chiamavasi anticamente il bosco presso l' altro Lago, che qui si vede, ma poi da *nemus* parola latina, ne provenne volgarmente *Nemi*. Nel quale sito era il celebre tempio di Diana Taurica, il quale era cotanto fre-

quentato da' popoli Latini, che dipoi divenne abitato, e formossi un castello. A piè di questo si vede il famoso lago, da alcuni chiamato specchio di Diana, perchè dal sopradetto monte Albano si favoleggiò da' Poeti, che quella Dea in esso si specchiasse, e fu detto da altri lago nemoroso; oggi però per i due castelli, che li sovraetano si dice lago di Nemi e di

Genzano castello amenissimo.

Il nome di questo secondo castello, se provenga dal suddetto tempio di Diana, la quale fu detta ancora Cintia, cambiandosi poi da Cintiano in Genzano, non si sa indovinare: mentre alcuni popoli, che andavano a quel tempio, non trovando ivi luogo sufficiente, e compiacendosi dell'amenità del sito, quivi si fermavano, e poi forse vi abitarono. Egli è sommamente delizioso questo castello, oggi posseduto dalla nobilissima famiglia Cesarini, non solamente per il salutare clima, e per l'abbondanza di frutti e vini squisiti; ma ancora per l'amenità delle strade induttriosamente formate come di verdeggianti e lunghi viali di giardini.

Vicino al luogo, ove si apre il profondo condotto del lago, che sgorga verso il basso della Riccia, era la famosa villa di Ottaviano Augusto, ora quasi sepolta; ma rimangono ancora alcuni maravigliosi avanzi di sassi quadrati, e di altre stupende reliquie di quella Imperiale delizia. Poco lungi, ove ora è il convento de' frati Cappuccini, furono scoperti diversi acquedotti antichi creduti del tempo di Augusto e di Tiberio, e nel fondo di quel lago furono scoperte per opera del Card. Prospero Colonna, nel Pontificato di Martino V., due gran navi, e cavatane la poppa di una, si riconobbe l'ammirabile struttura di esse, e da alcune grosse lastre cavate dal fondo
dell'

dell'acqua fu riconosciuto il nome di Tiberio, e che in quel lago si facessero de' combattimenti navali per delizia della nobiltà, e per esercizio della milizia Romana.

Civita Lavinia , oggi castello .

Tre miglia lungi da Genzano a destra della via Appia, conserva questa a dispetto del tempo divoratore, il nome dell'antichissima città, ma non già l'antico sito di quella, di cui tante cose memorabili si leggono, e che Enea fabbricolla, dandole il nome della sua moglie figliuola di Latino. E sebbene soggiacesse anche essa alle violenze de' Romani per l'ingrandimento di Roma, poi fu patria di Antonino Pio, e di Milone, difeso, come dicemmo, da M. Tullio. In quell'insigne città fu il famoso tempio di Giunone Sospita, e le celebri pitture, una di Atlante, e l'altra di Elena.

Anzio città antichissima . e Nettuno castello moderno .

Camminando poi per la strada sotto Albano, 40. miglia lungi da Roma, si trovano le rovine di quella città posta sulla spiaggia del mare Tirreno, celebre appresso i Gentili, perchè in essa fu custodito con somma superstizione un libro, in cui erano scritte alcune opinioni di Pitagora. Prese quel nome da uno de' figliuoli di Ulisse e di Circe, e ne' suoi principj non ebbe porto, perchè i suoi cittadini erano tutti dediti alla magnificenza e delizia della città; ma poi datisi alla navigazione, divennero sì periti e prodi, che per le scorrerie, che facevano sopra i Greci, furono ripresi dal Senato Romano, e poi essendo ricercati da' Romani, che prontamente prendessero le armi contro Annibale; furo-

no fatti esenti dalle pubbliche gravezze. Quindi venendo più volte guasta da' nemici corsari, fu da Claudio Nerone suo cittadino ristaurata, ed accresciuta con superbi edifizj, e con un magnifico porto: spendendovi i tesori non solamente di Roma, ma anco di tutto l' Imperio, e poi Adriano alla magnificenza della città e del porto aggiunse l'amenità di una villa, onde Anzio era la delizia de' Romani.

Fu altresì famosa quella città per li due gran tempj, uno della Fortuna, l'altro di Venere Afrodizia, e di Esculapio, per la cui fabbrica vi contribuì tutto l' Imperio, per compiacere l'ambizione di Cajo Caligola similmente nato in quella.

Dalle rovine di quella città forse poi il castello di Nettuno per opera de' Colonnese, e prese un tal nome, perchè eretto nel sito del famoso tempio di Nettuno, celebre appresso i Poeti, in cui da' viandanti si facevano frequenti sagrifizj di bovi, acciò avesse impedito il mogito delle onde agitate dall'impeto de' venti, e concesso loro propizio il viaggio.

Non molto lungi da Nettuno è il fiume Astura, celebre anche esso per un castello, di cui non resta altra memoria, che una torre, presso a cui secondo alcuni, seguì la morte di M. Tullio Cicerone, il quale volendo fuggire l'insidie di Marco Antonio, ivi fu sopraggiunto dal Popilio ingrattissimo uomo.

Inn. XII. rifece il porto incontro all' antico Anzio col disegno di Carlo Fontana, andandovi egli in persona per facilitare l'opera, e fu ricevuto e trattato dalle nobilissime famiglie Colonnese, Borghese, Panfilia, e Costaguti, perchè ivi hanno magnifici casini con deliziose ville. Benedetto XIV. vi andò similmente per darci l'ultima mano, e fu trattato dalla Eccellentissima famiglia

glia Corsini , che vi ha un sontuoso palazzo , vicino a quello del Cardinale Alessandro Albani , i quali tutti meritano d' esser veduti .

Ostia città famosa, ora quasi distrutta .

Uscendo poi fuori di porta S. Paolo , e pigliando il cammino per la celebre via Ostiense , si giunge a quella desolata , ma celebre città . Sulle foci del Tevere , dove sboccava nelle sponde del mare Tirreno , si vedono i miserabili avanzi della illustre città di Ostia termine del Lazio , edificata da Anco Marzio III. Re de' Romani col famoso tempio di Giove Feretrio ; e chiamossi Ostia , quasi porta ed ingresso agli Eroi , che a Roma portavano i trofei delle provincie conquistate . Abbracciata poi da' Romani la religione Cristiana fuvvi da Costantino Magno edificata una chiesa in onore de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo , e di S. Gio: Battista : ma dipoi essendo stata ivi la S. vergine Aurea con un sasso legato al collo gettata nel Tevere , fu tanta la devozione , che ne prese quel popolo , che riedificando la chiesa , in onor di essa la dedicò , e poi fu ristaurata da S. Leone III. e da S. Leone IV. , il quale vi andò processionalmente , e vi comunicò tutti i soldati e capitani dell' armata Cristiana ivi radunata contro i Saracini , i quali poi coll' ajuto Divino furono parte disfatti dalla tempesta , e parte rotti , e fatti prigionieri , e poi , come dicemmo , furono condotti a Roma , ed impiegati nella fabbrica della città Leonina . Appresso alla chiesa vi fu probabilmente un ospizio , in cui S. Agostino si trattenne , quando dopo la sua conversione voleva passare in Affrica con santa Monica sua madre , la quale però avendo colle lagrime guadagnato il suo figliuolo a Dio , quivi morì , e nella medesima chiesa fu poi sepolta , stan-

dovi dal dì della sua sepultura , che fu nel 362. fino all'anno 1430. , in cui Martino V. trasportolla a Roma con solennità .

Celebre è negli atti de' Ss. Martiri non solo la città , ma ancora la via Ostiense , mentre non lungi dalla suddetta chiesa si conserva la memoria de' Ss. Ciriaco vescovo Ostiense , Massimo prete , ed Archelao diacono , i quali sotto Alessandro Severo sostennero il martirio con altri compagni , avanti il teatro della medesima città ; e tanti e tante gloriosamente sparvero in difesa della Fede cattolica il proprio sangue in quelle campagne : ma sopra tutti è celebre la memoria di S. Gallicano capitano , ed amico caro di Costantino Magno , mentre egli fu il primo , che edificasse chiese in Ostia , e che istituisse prebende per mantenimento de' preti , e chierici , facendo nella sua abitazione un grande ospizio per i pellegrini , che allora da tutte le nazioni ivi capitavano per andare a Roma , e visitare i sagri Limini ; insieme con S. Ilario monaco Ostiense servivasi con tanta carità , che quanti venivano dall'oriente , e occidente restavano tutti sorpresi di vedere sì grande umiltà in un uomo tanto nobile e ricco ; onde sparsesi da per tutto la fama di sì magnanima virtù , e non potendo ciò soffrire l'Apostata Giuliano successore di Costantino , perchè non poteva per la di lui grande nobiltà farlo morire , discacciollo da Ostia ; onde andato sene in Alessandria , fu tanto odiata la sua esemplare virtù , che ivi gloriosamente soffersse il martirio .

Gregorio IV. vedendo , che mancato era lo splendore di quella città , rinnovolla di mura e di popolo , mettendovi i Corsi ad abitarla , e perchè spesso facevanfi vedere i Saracini , Martino V. fecevi altissime torri con varie fortificazioni . E' notabile , che essendo poi stata presa da Menaldo Guerra di Navarra , formidabile corsale , il quale teneva in gran terro-

re tutto il mare di quei contorni, Alessandrio VI. che allora era Pontefice vi mandò Consolano, detto per soprannome il gran Capitano, il quale avendo superato e fatto prigionie Menaldo, lo condusse a Roma legato sopra un cavallo magro, e sfornito come in trionfo, mettendo spavento a chi lo mirava. Per un tal felice successo il medesimo Pontefice si portò poco dopo in Ostia insieme col Duca Valentino, e con varj Cardinali, per godere quelle delizie; e per rendere più forte la città. Giulio II. vi aggiunse nuove fortificazioni con larga fossa; ma a poco a poco scemato il popolo per l'infelicità dell'aria, ora non rimane altro delle antiche grandezze, che un castello o rocca, per difesa di quella spiaggia, abitato da pochi operarj delle vicine saline.

Porto Romano, città distrutta.

Fuori di porta Portese camminando si giunge dopo 14. miglia al celebre e magnifico Porto Romano, ora distrutto dal tempo, e per la trascuraggine. Claudio Imperatore piantollo sulle foci del Tevere affine di rendere Roma abbondante di viveri e di mercanzie, e però fu l'emporio di tutte le nazioni, ed il luogo del commercio di tutto il Mondo. Fecevi una gran torre a similitudine di quella di Alessandria, e nell'imboccatura vi pose un gran colosso rappresentante Augusto, che pensato aveva di fare sì grande opera. Traiano fecevi sinisurati portici, e magazzini, e Costantino Magno, per fare a Roma un forte antemurale contro le invasioni de' nemici, fecevi un accrescimento notabile, onde Costantiniana fu detta: e fu tale il concorso de' popoli dell' Affrica, dell' Egitto, e di tutte le provincie dell' Impero Romano, che divenne famosissimo il porto, e ricchissima la città. Restò spopolata quella

città dopo l' edificazione della città Leonina, e però da S. Leone IV. vi fu posta una colonia di Corsi; ma ora è alloggio di pecorari e di pescatori, che vi hanno erette fra le rovine alcune capanne, e vi è una piccola chiesa dedicata a S. Biagio.

E' notabile, che essendo vescovo di detta Città S. Ippolito, sotto Alessandro Imperatore, legate le mani e i piedi fu gettato ivi in un pozzo. Egli era venuto dall' Oriente per visitare i sagri Limini, e cimiterj; ma il Pontefice S. Calisto conoscendo la sua santità, creollo vescovo di Porto, dove intento alla propagazione della Fede, in odio di questa acquistò la corona del martirio: onde i Cristiani ebbero tanta venerazione a quel Santo, che vi eressero una statua, la quale ora sta nella biblioteca Vaticana, e sopra la di lui sepoltura fabbricarono una chiesa, che nelle disgrazie di Porto soggiacque anche essa; si conserva però il pozzo, ove fu gettato il Santo, e i vestigj dell' antica confessione. Furono similmente martirizzati nella città di Porto S. Giacinto, e li Ss. Marziale, Saturnino, Epiteto, Maprile, Felice e compagni, ed ancora 50. soldati; e poi i Ss. Eutropio, Zosimo, e Bonofa, ed altresì S. Ninfa vergine Palermitana, la quale essendo sbarcata con suoi compagni nel porto Romano, stette nascosta in una grotta, ivi vicina, nella quale fu poi con i compagni sepolta; e però vi fu edificata una chiesa. Molti altri Santi, che noi per brevità tralasciamo, col glorioso loro martirio illustrarono quelle contrade; ma non già conviene tacere le glorie delle sante sorelle Rufina e Seconda nobilissime donzelle Romane.

Era nella via Aurelia, o secondo altri, via Cornelia fuori di Porta S. Pancrazio, che da Roma conduceva al porto Trajano, ovvero Centocelle, che ora diciamo Civitavecchia, un bosco

fco lungi dalla Città 10. miglia , che per l'orrore, che cagionavano gli alberi folti , e alti, dicevasi Selva nera. Occorse nell'anno 160. che le due sorelle figliuole di Asterio e di Aurelia , essendo state promesse in spose a due giovani di ugual nobiltà, uno per nome Armentario , e l'altro Vafino entrambi Cristiani, gli rifiutarono , perchè avevano apostatato dalla Religione. Di che sdegnatisi i giovani, come d'un ingiuria grave fatta alla loro nobiltà, le accusarono a Giunio Prefetto di Roma; il quale vedendo inutili le persuasioni e le lusinghe , minacciò loro i tormenti ; nè bastando le minacce e i rimproveri , fece fieramente battere Rufina con flagelli alla presenza dell'altra sorella. Ma questa vedendosi priva dell'occasione di patire per Gesù Cristo, con risentimento di generosità cristiana, rivoltasi al Giudice li disse: *Quid est, quod sororem bonore, me afficis ignominia? Fube ambas simul cædi, quæ simul Christum Deum confitemur.* Per la qual cosa confuso il Giudice , e non sapendo a qual partito appigliarsi , le fece condurre in prigione, nella quale aparendo una splendida luce , e sorgendo un soavissimo odore , tolto più inviperito il Giudice, comandò che senza indugio le due sorelle fossero gettate in un ardentissimo bagno ; ed uscendone illese , dispettosamente le fece buttare nel Tevere; ma poi vedendo, che anco da quelle acque erano uscite libere e belle, ordinò che condotte alla Selva nera , fossero ivi decapitate , e i loro corpi lasciati insepolti per essere cibo delle fiere. Ma Iddio, che voleva onorare le sue dilette spose , apparvero tutte e due piene di gloria a Plautilla nobile Romana , padrona di tutta quella contrada, sebbene fosse allora gentile; e facendole conoscere l'errore della gentilità, l'esortarono a dare sepoltura ai loro corpi.

Com-

Compiacendosi poi Iddio di operare molti miracoli a favore di quei , che andavano a venerare il sepolcro di quelle sante Sorelle , non più Selva nera fu chiamata quella contrada ; ma Selva candida .

Quindi per il concorso de' popoli , che andavano a visitare i Ss. Martiri , si fabbricarono ivi delle abitazioni , e se ne formò una popolata città , edificandovi ancora una magnifica chiesa , alla quale fu data la Sede Vescovile , continuata per molto tempo ; finchè Calisto II. vedendo devastato tutto quel paese da' Saracini , e ridotta la città e la chiesa in desolazione circa l'anno 900. la unì alla Portuense , e i corpi delle sante Sorelle furono trasportati nel Laterano in una cappella vicino al battisterio , non vi restando di quella magnificenza , se non un piccolo avanzo laterale della antica tribuna , nella quale ancora si ravvisano le immagini dipinte ; da una parte S. Seconda , che sta a giacere morta in terra , e dall' altra parte S. Rufina in atto di aspettare il colpo del carnefice .

Sulla medesima via Aurelia non molto lungi dalle mura di Roma evvi il celebre cimiterio di S. Callupodio , in cui furono sepolti moltissimi corpi di santi Martiri , e poi , come dicemmo nella pagina 270. , quello di S. Pancrazio martirizzato ivi presso , in onor del quale fu poi circa l'anno 500. edificata da Simmaco Papa la magnifica chiesa in forma di basilica a tre navi , tenuta sempre con gran devozione da' fedeli , sì per l'invitta costanza del santo Giovinetto , che nell'età di 15. anni confessando la Fede di Gesù Cristo gloriosamente sostenne il martirio ; sì ancora per i miracoli , che Iddio dispensava a quei , che con fede ricorrevano al di lui sepolcro : tanto che Narsete gran Capitano di Giustiniano Imp. riconoscendo dall' intercessione di S. Pancrazio

zio l'insigne vittoria conseguita sopra i Goti, che infestavano quella Città, e devastavano tutta l'Italia, avendoli quasi del tutto disfatti; da questa chiesa insieme col Papa, che allora era Pelagio I. si portò in solenne processione alla basilica di S. Pietro in Vaticano, per rendere a Dio le dovute grazie.

Similmente in questa chiesa l'anno 1204. ai 21. di Novembre fu da Innocenzo III. coronato Pietro II. Re di Aragona, il quale giurò fedeltà ed obbedienza alla Sede Apostolica, e promise di scacciare dal suo Regno la pestifera eresia degli Albigenfi, come puntualmente fece per mezzo del glorioso S. Domenico.

Scendendo poi per la scaletta a destra dell'altare maggiore si vede quel sagro Cimiterio o grotte, incavate forse dalla natura, o da qualche antico accidente aperte; si ravvisa però che sono state ajutate dall'arte e opera delle mani de' nostri maggiori, ristaurate forse per ordine de' sommi Pontefici. Queste di sotto la chiesa diramandosi per quella contrada sotto vigne e prati, non solo si vedono incavate nel terreno in parte tufo, ed in parte sasso simile al tartaro: ma in molti luoghi con calce e pietre fortificate. Vi sono diversi spazj con piccole porte e basse lavorate di mattoni, e per quelle oscure stradelle camminando con lumi accesi si vedono di quà e di là incavati o nel tufo, o nel sasso gli armarj a guisa di casse della misura di un corpo umano, dove si riponevano i cadaveri o gli ossi de' SS. Martiri, i quali ivi dentro muravano poi con mattoni larghi, come fin oggi si vede. Queste erano i tempj e gli oratorj de' primi Cristiani nel tempo delle persecuzioni de' Gentili, ed in queste grotte si radunavano i sommi Pontefici, i Preti, e i Fedeli per celebrare i divini misterj, e fare le stazioni e vigilie ne' giorni destinati. A quest' effetto vi furono fatte ogni tanto delle cap-pellette,

pellette, vedendosene una col nome di Calepodio intagliato sopra; e se vi si imbatte una pratica guida, vi mostrerà il luogo, ove S. Calisto Papa orava, e dove dormiva S. Giulio I., e poi dove stette il corpo di un tal santo, e dove di un tal altro; e cose tutte da far maraviglia a chi ha lume di Fede.

Per quanto da' Martirologj raccogliamo, oltre i sopradetti SS. Martiri, nel cimiterio di Calepodio furono sepolti Palmazio uomò consolare, insieme colla moglie, figliuoli e famiglia al numero di 42. Simplicio Senatore con tutta la sua casa al numero di 68. Felice con Blanda, e Giulio Senatore con molti altri martiri, de' quali solo a Dio sono noti i nomi. Scaturisce dentro quelle grotte un rivo di acqua, la quale sebbene non in ogni tempo venga fuori, tuttavia si crede, che sia antico, e che quei primi Cristiani se ne servissero. Moltissime altre sagre memorie sono in questa chiesa, e nella via Aurelia; ma per non rendermi oltremodo prolisso in queste sagre materie, che non sono ora di mia particolare ispezione, e perchè è ormai tempo, che diamo fine a questa digressione, passeremo a vedere la bellissima fabbrica del gran

Palazzo di Caprarola.

Sarebbe un errore, se avendo dimostrato le magnificenze antiche e moderne di Roma, e suoi contorni, non guidassi ora il mio Lettore a vedere il celebre palazzo fatto erigere dal Card. Alessand. Farnese nipote di Paolo III.

Fuori di porta Angelica, o di porta Castello camminando fino a ponte molle, e poi voltando a sinistra verso la Toscana si trova in primo luogo la prima posta, che dicesi della Storta, in cui è notabile

tabile la cappella di S. Ignazio di Lojola, eretta in memoria d'esser gli apparso il nostro Signor Gesù Cristo, mentre con i suoi compagni ivi orava, e gli disse: *Ego propitius ero vobis Roma.*

Quindi proseguendo il cammino sino al castello di Monterosi, e poi lasciando la strada a sinistra, che porta a Viterbo, e prendendo quella a destra, si giunge a Caprarola, castello posto sulla schiena di un colle, ed in cima di esso si vede il magnifico palazzo, ammirabile in tutte le sue parti. Giacomo Barozio da Vignola ne fece il disegno in figura pentagona, con baluardi e fosse d'intorno a modo di fortezza, facendo nobilissimo invito una doppia cordonata alla magnifica piazza, e delizioso ingresso al superbo palazzo una scala a due branchi con ponte levatore: ed altra nobilissima e maravigliosa scala fatta a chiocciola con colonne doriche e balaustri, lavorata sì perfettamente, che sembra tutta di getto; con un cortile sferico cinto di portici e di logge. Tanto le camere, e sale del primo piano nobile, quanto quelle del secondo, i portici, le logge, e le scale sono tutte a volta, ornate di vaghissimi stucchi, e capricciose pitture a grottesco fatte dal famoso Antonio Tempesta. Nelli sfondi delle camere, e delle sale sono dipinte varie favole proposte da Annibal Caro a Taddeo, e Federico Zuccheri, i quali dipinsero ancora alcuni fatti celebri de' Farnesi, che il Card. Trajano Acquaviva fece incidere in rame, ed insieme le piante e alzate dall'edificio, per compiacere gli eruditi dilettanti.

Alla magnificenza del palazzo corrisponde l'amenità di due giardini segreti, ai quali si passa per due ponti levatori, ed ancora la delizia di una villa con amenissimi viali, boschetti, e diversità di fontane, di scale, e fiorite ornate di sculture capricciosissime;

ciosissime; e con un casino di ricreazione posto fra due giardini. Si rende oltremodo riguardevole questa delizia, ora del mio Sovrano il Re delle Sicilie. E perchè è ormai tempo, che io chieda congedo al gentilissimo mio Lettore, rimetto alla savia sua condotta di passare al convento de' frati Terefiani, che sta a destra per osservare la bell'architettura della chiesa fatta dal mentovato Vignola, ed ancora li due quadri ammirabili, uno di Guido Reni, e l'altro del Lanfranchi. E se poi passando da Viterbo vorrà portarsi a vedere la famosa villa Lanti, cognominata di Bagnara, ne riceverà sommo piacere: con che resto augurandoli ottima salute ed ogni felicità.

I L F I N E.

I N D I C E ³⁸³

G E N E R A L E

A

A Cqua Acetosa, e sua virtù.	12
Acqua Vergine, donde così detta.	120
Accademia Ecclesiastica.	166
Accademia di Francia.	35
Albano Città e suoi pregi.	366
Anzio Città ora porto.	371
Ariccia castello.	369
Ara Massima.	210
Arcadi, quando venuti in Italia.	I
Arco Scuro, perchè così detto.	12
di Costantino.	58
di Claudio.	30
di Fabiano.	52
di Gallieno.	79
di Graziano.	179
di Settimio Severo.	57
di Tripoli, o di Portogallo.	23
di Tito.	53
di Orazio Coclite.	235
della Ciammella.	165
di S. Lazzaro.	233
de Pantani, già Transitorio.	141
di Venezia.	137
Archiginnasio della Sapienza.	168
Arsenale e Granaj dell' Annona.	253
Asilo di Romolo.	4. e 45

B

Basilica di Antonino.	20
Lateranense, o Costantiniana.	66
Basi-	

Basilica Liberiana, o di S. Maria Maggiore .	80
di S. Sebastiano alle Catecombe .	220
di S. Lorenzo in campo Verano .	146
di S. Croce in Gerusalemme .	73
di S. Paolo nella via Ostiense .	224
di S. Pietro in Vaticano .	349
Banco di S. Spirito .	179
Bocca della Verità, che cosa sia .	236
Biblioteca Vaticana .	350
Bosco degli Arcadi .	271
Busto anticamente che cosa fosse .	173

C

Caduta dell' Imperio Romano .	7
Campo Marzio e sue magnificenze .	12
Caffè a piazza di Sciarra .	29
Carcere Tulliano, e Mamertino .	49
Campo Vaccino .	48
Campo di Fiori .	294
Casa di Giulio Cesare .	53
Castro Pretorio .	102
Campidoglio nuovo .	44
Campidoglio vecchio, perchè così detto :	125
Casa di Pietro da Cortona .	139
di Raffaele da Urbino .	177
de' Zuccheri, poi della Reg. di Polon.	109
della Plebe .	205
di Scipione Affricano .	209
Capo di Bovi, che cosa sia :	222
Cartiere sul Gianicolo .	271
Carcere nuove .	308
Castel S. Angelo .	317
Casino del Vascello :	268
Giraud presso S. Pietro in Montorio .	271
Barberini a porta S. Spirito .	273
Casi-	

Casino di Belvedere.	350
Sacchetti mezzo diruto.	353
Castel Gandolfo.	368
Cavi monte.	168
Cori castello.	356
Chiesa di S. Adriano.	51
di s. Alessio.	230
di s. Agnese in piazza navona.	187
di s. Agnese fuori delle mura.	103
di s. Ambrogio della Massima	199
di s. Andrea in Vincis.	202
di s. Anastasia.	209
di s. Andrea a ponte molle.	11
di s. Andrea in Portogallo.	142
di s. Andrea della Valle.	193
di s. Andrea in monte Celio.	63
di s. Andrea al noviziato.	94
di s. Andrea, e collegio delli Scozzesi.	104
di s. Andrea alle Fratte.	115
di s. Antonio abate.	79
di s. Antonio de' Portughesi.	175
di s. Anna a piè dell' Aventino.	235
di s. Anna de' Funari.	290
di s. Anna alle quattro fontane.	94
di s. Anna de' Palafrenieri.	351
di s. Anna de' Bresciani.	310
di s. Atanasio, e collegio de' Greci.	113
di s. Agata in Trastevere.	260
di s. Agostino.	172
di s. Angelo in Pescheria.	203
di s. Angelo in Borgo.	319
de' ss. Angeli Custodi.	118
di s. Angelo <i>inter nubes</i> .	318
de' ss. XII. Apostoli.	134
di s. Apollinare, e colleg. Germanico.	174
di s. Apollonia in Trastevere.	259

Chiesa del ss. Bambino Gesù .	93
di s. Barbera de' Librari .	292
di s. Bartolomeo de' Bergamaschi .	27
di s. Bartolomeo all' Isola .	241
di s. Bartolomeo ai Vaccinari .	287
di s. Basilio .	105, e 106
di s. Biagio sotto Campidoglio .	42
di s. Biagio della fossa .	183
di s. Biagio della Pagnotta .	310
di s. Bonaventura alla polveriera .	57
di s. Bernardino alli monti .	129
di s. Benedetto in Piscivola .	245
di s. Bernardo alle Terme .	97
di s. Balbina .	215
di s. Bibiana .	77
di s. Bonosa in Trastevere .	261
di s. Brigida .	297
de' ss. Carlo, ed Ambrogio al Corso .	20
di s. Carlo ai Catenari .	291
di s. Carlo alle quattro fontane .	94
di s. Callisto .	255
de' ss. Cosimo e Damiano in campo Vacc.	52
de' ss. Cosimo e Damiano de' Barbieri .	197
de' ss. Cosimo e Damiano in Trastevere .	255
di s. Clemente, e convento .	59
di s. Cecilia in Trastevere .	247
di s. Cecilia in campo Marzo .	153
di s. Caterina de' funari .	200
di s. Caterina della Ruota .	304
di s. Caterina de' Senesi .	167
di s. Caterina da Siena .	129
di s. Cajo .	96
di s. Costanza .	103
di s. Cesareo in Palazzo .	217
della s. Croce de' Lucchesi .	235
della s. Croce delle scalette .	175

Chiesa della s. Croce diruta.	356
del ss. Crocifisso di monte Mario.	354
del ss. Crocifisso di s. Marcello.	34
di s. Claudio de' Borgognoni.	29
de' ss. Celso e Giuliano.	178
ss. Concezione de' Cappucini.	105
ss. Concezione delle Cappuccine.	143
ss. Concezione di campo Marzo.	154
di s. Chiara.	166
di s. Dionisio alle quattro fontane.	94
de' ss. Domenico e Sisto.	129
di s. Dorotea in Trastevere.	263
Domine quo vadis?	219
di s. Elena de' Credenzieri.	195
di s. Eligio de' Ferrari.	207
di s. Eligio degli Orefici.	307
di s. Eusebio ai Trofei.	77
di s. Eustachio.	167
di s. Egidio in Trastevere.	265
di s. Egidio in Borgo.	265
di s. Eufemia.	140
di s. Francesco di Paola ai monti.	90
di s. Francesco a Ripagrande.	253
di s. Francesco a monte Mario.	355
di s. Francesco Saverio, oratorio.	109
di s. Francesca Romana.	109
di s. Francesco di Sales.	281
di s. Filippo Neri in strada Giulia.	307
di s. Galla a piazza Montanara.	239
di s. Gallicano in Trastevere.	260
di s. Giacomo degl' Incurabili.	17
di s. Giacomo degli Spagnoli.	189
di s. Giacomo in Scoffacavalli.	322
di s. Giacomo alla Lungara.	275
ss. Gesù e Maria al Corso.	18
ss. Gesù, Casa Professa de' Gesuiti.	39

Chiesa di s. Giuseppe all' Orsoline .	19
di s. Giuseppe de' Falegnami .	50
di s. Giuseppe a capo le Case .	116
di s. Giuseppe alla Lungara .	276
di s. Giuliano de' Fiamminghi .	196
di s. Giuliano ai Trofei .	76
di s. Girolamo delli Schiavoni .	150
di s. Girolamo della Carità .	304
di s. Giovanni in Laterano .	66
di s. Giovanni Decollato .	207
di s. Giovanni, e spedale de' Genovesi .	249
di s. Giovanni della Malva .	264
di s. Giovanni in campo Marzo .	118
di s. Giovanni e colleg. de' Maroniti .	120
di s. Giovanni della pigna .	165
di s. Giovanni de' Fiorentini .	311
di s. Giovanni a porta Latina, e Paolotti .	218
di s. Giovanni in Aino .	206
di s. Giovanni de' Spinelli .	353
di s. Giovanni Calibita .	240
de' ss. Giovanni e Paolo .	62
di s. Giorgio in Velabro .	200
di s. Gregorio a monte Celio .	214
di s. Gregorio a Ripetta .	152
di s. Grisogono in Trastevere .	260
di s. Ignazio, e collegio de' Gesuiti .	31
di s. Isidoro a capo le Case .	108
di s. Idelfonso .	108
di s. Ivone de' Brettoni .	152
di s. Lazzaro .	354
di s. Leonardo alla Lungara .	276
di s. Lorenzo fuor delle mura .	146
di s. Lorenzo in Fonte .	144
di s. Lorenzo in Panisperna .	145
di s. Lorenzo in Miranda .	52
di s. Lorenzo in Lucina .	22

Chie-

Chiesa di s. Lorenzo e Damafo.	295
di s. Lorenzo in Borgo.	324
di s. Lorenzolo ai monti.	139
di s. Lucia in Selci.	88
di s. Lucia alle botteghe scure.	198
di s. Lucia alla Tinta.	152
di s. Lucia del Confalone.	308
di s. Luigi de' Francesi.	171
di s. Macuto.	32
di s. Marcello al Corso.	33
di s. Marziale oratorio.	34
di s. Maria del Popolo.	13
di s. Maria di Monte santo.	16
di s. Maria de' Miracoli.	17
di s. Maria in Via.	28
di s. Maria in Vialata.	34
di s. Maria in Araceli.	42
di s. Maria la Nova.	54
di s. Maria Liberatrice.	56
di s. Maria in Domnica.	61
di s. Maria Imperatrice.	63
di s. Maria della Purificazione.	88
di s. Maria degli Angioli.	98
di s. Maria della Vittoria.	101
di s. Maria di Costantinopoli.	118
di s. Maria a Trevi.	121
ss. Nome di Maria.	131
di s. Maria di Loreto.	132
di s. Maria dell' Umiltà.	136
di s. Maria delle Vergini.	136
di s. Maria degli Angioli ai pantani.	141
di s. Maria in campo Carleo.	140
di s. Maria ai Monti.	143
di s. Maria del Pascolo.	144
di s. Maria, <i>porta paradisi</i> .	148
di s. Maria in Aquiro.	156

Chiesa di s. Maria ad Martyres.	158
di s. Maria sopra Minerva.	161
di s. Maria in Monterone.	168
di s. Maria in Posterula.	176
di s. Maria in Vallicella.	180
di s. Maria in Trastevere.	256
di s. Maria della Scala, Terefiani.	264
di s. Maria de' Setti dolori, Agostiniane.	272
di s. Maria Regina Cœli, Terefiane.	275
di s. Maria in Monticelli, Dottrinarij.	287
di s. Maria in Cacaberis.	288
di s. Maria del Pianto.	288
di s. Maria in Publicolis.	290
di s. Maria di Loreto de' Macellari.	301
di s. Maria dell' Orazione, e Morte.	302
di s. Maria di Monserrato.	305
di s. Maria di Grotta Ferrata.	363
di s. Maria di Grotta pinta.	293
di s. Maria del Suffragio.	309
di s. Maria della Traspontina.	321
di s. Maria in Campo santo.	340
di s. Maria delle Grazie.	352
di s. Maria sul monte Mario.	354
di s. Maria delle Palme.	219
di s. Maria del Priorato.	231
di s. Maria in Cosmedin.	235
di s. Maria del Sole.	236
di s. Maria in Cappella.	247
di s. Maria dell' Orto.	249
di s. Maria della Pace.	183
di s. Maria dell' Anima.	185
di s. Maria degli Agonizzanti.	191
di s. Maria in Campitelli.	202
di s. Maria della Consolazione,	206
di s. Maria a' Cerchi.	212
di s. Maria alle Fornaci.	368

Chiesa di s. Maria Egizziaca, degli Armeni.	237
di s. Maria Maddalena al Corso.	23
di s. Maria Maddalena a monte Cavallo.	125
di s. Maria Maddalena de' Cruciferi.	156
di s. Martina a campo Vaccino.	50
di s. Martino ai Monti.	87
di s. Matteo in Merulana.	65
di s. Michele a Ripa, ospizio.	251
di s. Michele e Magno.	324
di s. Marco al corso.	138
di s. Margherita in Trastevere.	259
di s. Marta al collegio Romano.	36
di s. Marta al Vaticano.	344
ss. Nunziata alla Caffarella	223
ss. Nunziata a Torre di specchi.	202
ss. Nunziata delle Turchine.	91
ss. Nunziata delle Barberine.	96
ss. Nunziata de' Neofiti.	141
de' ss. Nereo ed Achilleo.	216
di s. Nicolò in Arcione.	119
di s. Niccolò a' Cesarini.	197
di s. Niccolò de' Perfetti.	153
di s. Niccolò in Carcere.	205
di s. Niccolò de' Lorenesi.	186
di s. Nicolò di Tolentino.	106
di s. Niccolò degl' Incoronati.	307
di s. Norberto colleg. de' Premostratensi.	93
di s. Omobono de' Sartori.	206
di s. Orsola.	202
di s. Onofrio.	279
di s. Pantaleo delle Scuole pie.	191
di s. Pantaleo ai Monti.	142
di s. Paolo fuori le mura.	224
di s. Paolo alle tre fontane.	223
di s. Paolo alla Regola.	286
di s. Paolo primo Eremita.	93

Chiesa di s. Pancrazio .	270
di s. Pietro in Vaticano .	326
di s. Pietro in Carcere .	49
di s. Pietro <i>in Vinculis</i> .	89
di s. Pietro in Montorio .	265
de' ss. Pietro e Marcellino	75. e 65
di s. Pietro e Paolo cappella .	226
di s. Prassede .	85
di s. Prisca .	228
di s. Pudenziana .	92
di s. Pasquale, conservatorio .	249
di s. Petronio de' Bolognesi .	301
ss. Pietà de' Fiorentini .	312
de' ss. Quirico e Giulitta .	141
de' ss. Quattro Coronati .	60
de' ss. Quaranta .	254
di s. Romoaldo al Corso .	137
di s. Rocco a ripetta .	149
delle ss. Ruffina e Seconda .	259
di s. Salvatore delle Scale fante .	72
di s. Salvatore ai Monti .	142
di s. Salvatore a Ponto rotto .	246
di s. Salvatore della Corte .	246
di s. Salvatore in Lauro .	177
di s. Salvatore delle Cupelle .	155
di s. Salvatore in Primicerio .	177
di s. Salvatore <i>in Unda</i> .	284
di s. Salvatore fuori di porta s. Paolo .	226
di s. Sabba Abate .	218
di s. Sabina .	228
di s. Sebastiano fuori delle mura .	220
di s. Sebastiano in Pallata .	57
di s. Sebastiano a i Funari .	199
di s. Silvestro in Capite .	24
di s. Silvestro a monte Cavallo .	127
di s. Simeone Profeta .	176

Chiesa de' ss. Simone e Giuda.	177. e 180
di s. Sisto Papa.	217
di s. Stanislao de' Polacchi.	198
di s. Stefano del Cacco.	164
di s. Stefano in Piscivola.	308
di s. Stefano degli Unni.	343
di s. Stefano de' Mori.	344
di s. Stefano Rotondo.	60
ss. Sudario de' Piemontesi.	195
s. Stimate di s. Francesco.	166
di s. Susanna.	97
Spirito santo delle Monache:	140
Spirito santo de' Napoletani.	306
di s. Spirito in Saffia, e spedale.	319
di s. Tommaso in Parione.	183
di s. Tommaso, e colleg. degl'Inglese.	305
di s. Tommaso <i>in Formis</i> .	61
di s. Tommaso a Cenci.	290
ss. Trinità a strada Condotti.	21
ss. Trinità ai Monti.	109
ss. Trinità de' Pellegrini.	263
ss. Trinità della Missione.	155
di s. Teodoro in campo Vaccino.	209
de' ss. Venanzio ed Ansovino.	41
de' ss. Vito e Modesto.	78
di s. Vitale.	94
de' ss. Vincenzo ed Anast. a Trevi.	121
de' ss. Vincenzo ed Anast. alle 3. font.	223
di s. Urbano alla Caffarella.	222
di s. Urbano in campo Carleo.	140
Cimiterio di s. Anastasio Papa.	78
di s. Calisto.	221
di s. Calepodio.	<i>ivi</i>
di s. Ciriaca.	146
di s. Zenone.	224
di s. Spirito.	278

Circo Flaminio . 198. Agonale , ora piazza Navona . 186. di Flora . 106. Massimo . 211. di Nerone , e di Cajo . 325. di Caracalla . 222.	
Città Leonina .	346
Civita Lavinia .	371
Civita vecchia .	376
Cisterna castello .	376
Collegio Romano . 35. Bandinelli . 311. Capranica , e Salviati . 156. Clementino . 151. Germanico Ungarico . 174. Ghislieri . 206. Ginnasj . 198. Inglese . 305. Nazzareno . 118. de' Neofiti . 143. Panfili . 188. di Propaganda . 115.	
Colle di Saturno , ora Campidoglio . 44. Vaticano perchè così detto . 326.	
Colonna Antonina . 25. Trajana . 130. Bellica . 201. Lattaria . 205. Milliararia . 45. e 51.	
Colosseo , Anfiteatro di Flavio .	75
Conservatorio di donne .	147. 215. e 279
Cori città antica .	193 e 294
Curia di Pompeo Magno . 193. Innocenziana . 26	
Clivo di Scauro .	214

D

Divisione dell'Imperio Romano .	7
Dogana di Terra .	30
Dateria Apostolica .	122

E

Enca quando venne in Italia .	1
Estensione dell'antica città di Roma .	7

F

Fauno Re de' Sabini .	357
Fico Ruminale .	56
Foro Romano . 57. di Nerva . 141. Boario . 208	
Forno Pontificio .	345
Fonte di Egeria e delle Camene .	222

Fon.

Fontana di Trevi. 120. di Termini. 100. di piazza Navona. 187. e 189. delle Tartarughe, 199. di S. Pietro Montorio. 267.

Frascati città moderna.

Fabbrica del Tabacco.

272

G

Gallerie di Campidoglio.

45

Giardino Pontificio. 124. e 347. Colonna.

134

Giano Quadrifronte.

108

Gensano castello.

370

Grotta di Caco. 231. Grotta Ferrata.

363

I

Ippodromo di Costantino.

108

L

Latino Re degli Aborigini.

1

Lago Curzio.

57

Leggi di Romolo.

5

M

Mausoleo di Augusto.

148

Marino castello.

365

Morte di Romolo.

6

Monte Testaccio.

332

Muri della città Leonina.

364

Muro torto, perchè così detto.

112

Monte della Pietà.

285

N

Navali antichi.

133

Naumachia di Domiziano.

114

Nemi castello antico.

369

Nettuno castello.

O

Obelisco di Augusto. 22. e 154. in piazza del popolo. 15. nel Laterano. 64. nel Vaticano. 325.

Obelischi diversi. 91. 104. 157. 158. 149. 161

Orti

Orti di Napoli . 113. di Giulio Cesare . 255. di Mecenate 79. Farnesiani sul colle Palatino . 55. e 214.	
Ospizio Ecclesiastico a ponte Sisto .	283
Osteria di Papa Giulio . 11. della Storta .	381
Ostia città distrutta .	773

P

Panteon di Agrippa :	158
Pianta di Roma .	3
Palude Carpeja .	159
Pelestina città celebre :	361
Palazzo Albani . 94. d'Asti , e Bolognetti . 37. Apost. sul Quirinale . 122. di Venezia , e Altieri . 38. Alberti . 169. Altemps , e Scapucci . 174. Apostolico Vaticano . 347. Barberini . 104. Bonelli . 133. Borghese . 151. de Carolis . 32. di Campidoglio . 42. Caffarelli , sulla rupe Tarpeja . 47. Carpegna a Trevi . 120. della Consulta . 124. Caffarelli alla Valle . 196. Cesarini , e Sonnino Colonna . 197. Corfini . 173. della Cancellaria . 295. di Caprarola . 380. Colonna 133. Estense . 165. Farnese . 298. Farnese , e Ghigi alla lungara . 174. di Fiorenza . 153. Falconieri . 303. di Fiano . 23. di Giordano . 77. di Ghigi in piazza colonna . 28. del Grillo . 142. di monte Giordano . 180. Giraud . 322. Giustiniani . 171. Imperiale e sue magnificenze . 212. della sagra Inquisizione . 341. Lanti , e Cenci . 168. Lancellotti . 190. e 177. Muti . 135. Madama . 169. Massimi . 192. Mattei , Costaguti , e Paganica . 198. Nunez . 115. Odescalchi . 137. Orfini . 204. di Papa Giulio II. 11. Poli a Trevi . 121. Patrizj . 171.	
Pan.	

Panfilj. 36. e 188. Pio. 293. detto di Pilato :
 238. Rospigliosi. 126. di Ruspoli. 21. Sac-
 chetti. 310. Salviati. 177. Santacroce. 288.
 Santobono. 190. di Sciarra. 29. Sforza. 308.
 di Sora. 182. Spada , e Teutonico. 301. di
 Verospi. 24.

Piazza Colonna. 25. Farnese. 298. s. Marco. 38.
 Navona. 186. di Pasquino. 191. di Pie-
 tra. 30. del Popolo. 15. della Rotonda.
 158. di Sciarra. 29. di Spagna. 114. Vatica-
 na. 325.

Piscina pubblica. 216

Porto di Ripetta. 149. di Ripa grande. 252

Porto, città diruta. 375

Porta del Popolo. 12. Pinciana. 111. Salara. 107.
 Pia. 102. s. Lorenzo. 145. Maggiore. 75.
 s. Giovanni. 73. Latina. 218. s. Sebastia-
 no. 218. s. Paolo. 227. Portese. 252. Set-
 timiana. 263. e 272. s. Pancrazio. 268.
 s. Spirito. 278. Cavalleggieri, e Fabbrica.
 342. Pertusa. 346. Angelica. 352. Castel-
 lo. 352.

Ponte s. Angelo. 315. Cestio. 244. Fabrizio 240.
 Lamentano. 359. Lucano. 360. Molle. 10.
 Mammolo 360. Sublicio. 234. Salaro. 359.
 Trionfale. 313.

Portico di Ottavia. 239

Prima stamperia di libri. 192

R

Ratto delle Sabine. 4

Re de' primi Romani. 6

Romolo e Remo. 2. 3. e 6

Rostri vecchi e nuovi. 56

Roma in tempo degli Imperatori. 6. nello stato
 presente. 8.

Rocca di Papa, castello. 368

Sabi-

Sabina, provincia antica .	357
Sagrestia di s. Pietro .	340
Scuderia Pontificia ,	126
Scala santa .	71
Septi antichi, che cosa fossero .	157
Sepolcro di Cajo Cestio .	227
Sepolcro di Numa Pompilio .	282
Settizonio di Settimio .	214
Segretario del Senato .	250
Selva nera , e selva candida .	377. e 378
seminario Romano ,	32. e 157
Seminario di S. Pietro ,	343
Spedale di s. Spirito in Cassia . 319. di s. Gio- vanni . 63. della Consolazione . 206. degli Incurabili . 17. di s. Rocco . 149. di s. Galli- cano . 260. di s. Antonio . 72. de' Preti . 283	
Specchio di Diana, che cosa fosse .	370
Strada del Corso . 16. Pia . 125. Felice . <i>ivi</i> . del Babbuino . 113. di Ripetta . 147. Papale . 178. 180. e 191. Giulia . 302. e 311. della Lungara . 378.	

T

Tabulario antico . 49.	
Tevere, sua origine e corso .	9
Terme di Caracalla . 216. di Costantino . 126. di Decio . 229 di Diocleziano . 94. di Paolo Emilio . 128. Olimpiade . 145. di Novato 85. di Nerone . 169, di Tito . 89. di Trajano . 87.	
Tempio di Bacco 104. della Buona Dea , 231. della Carità Romana . 205. di Dite e Pro- serpina . 152. di Faustina . 52. di Fauno , e Diana . 231. di Giove Capitolino . 42. , di Giove Tonante . 49. di Giove Statore . 56. di Iside e Serapide . 164. di Marte . 217. e 219. di Minerva Medica . 76. di Pallade . 141. della Pace . 53. della Pudicizia . 236. di Quirino.	

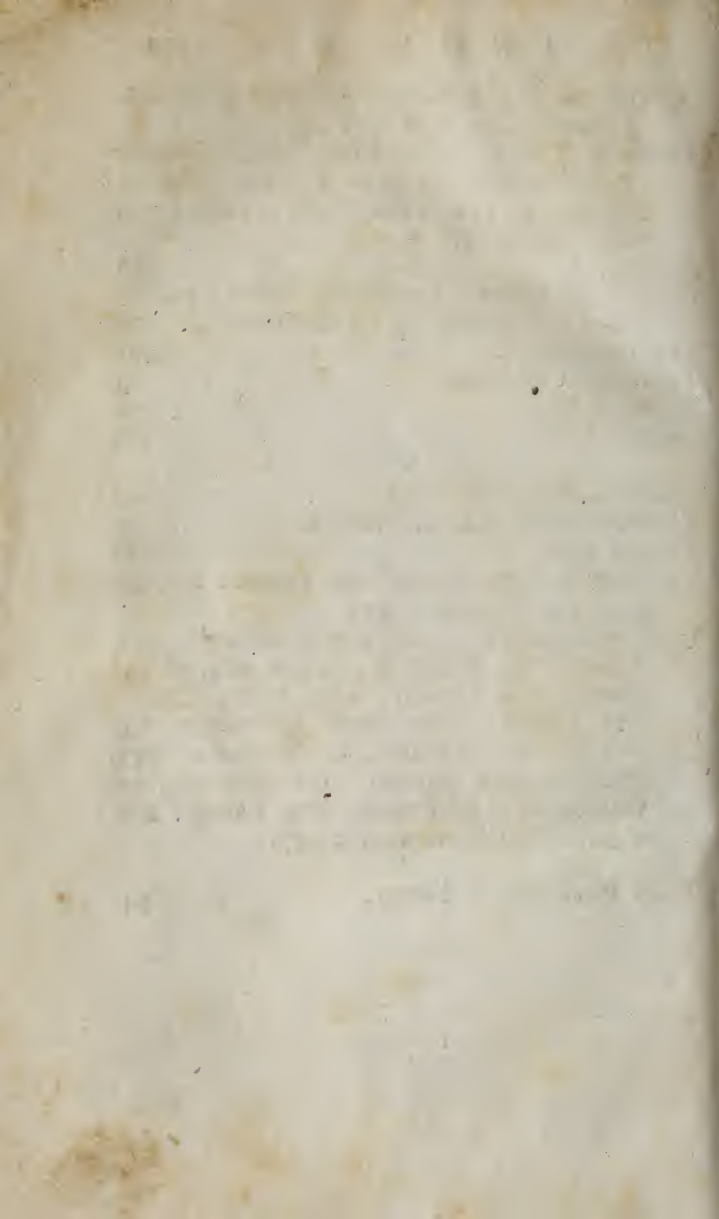
Quirino . 125. di Romolo e Remo . 52. e 209. di Saturno . 51. di Vesta . 237.	
Teatro di Alibert . 113. di Balbo . 289. Castrense . 73. di Marcello . 204. di Pompeo . 293. di Tordinona . 178. della Valle . 168. di più trattenimenti . 278.	
Tivoli città .	360
Torre delle milizie . 130. di Mecenate . 79. de' Conti ai pantani . 142. Pignattara .	75
Tre Taverne .	365
Triclinio di s. Leone ,	73
Trofei di Mario .	76
Tuscolo antico ,	362

V

Velabro , che cosa fosse .	208
Vestibolo della casa di Nerone .	54
Velletri città .	365
Via Aurelia . 270. Appia . 216. Nuova . 210. Sa- gra . 52. Trionfale . 313.	
Villa Aldobrandini . 129. e 363. Albani . 107. Altieri . 78. Borghese . 111. e 363. di Ba- gnara . 360. Corsini . 269. e 273. Conti . 363. Estense . 360. Lanti . 281. e 382. Lu- dovisi . 107. Mattei . 62. Madama . 355. Mellini . 354. Medici . 111. Negroni . 93. Odescalchi . 363. Patrizj . 104. Panfilj . 269. e 563. Pontificia . 124. e 347.	

Z

Zecca Pontificia , e Forno .	345
------------------------------	-----







Special 89-B
19605

THE GETTY CENTER
LIBRARY

